

MEDITAZIONI

E

POEMI SACRI

OVVERO

VERITA' ETERNE

IN NUOVA, ED EFFICACE MANIERA PROPOSTE
A CONSIDERARE A MODO DI ESERCIZII
SPIRITUALI DI DIECI GIORNI

SEGUITE

DA ERUDITE, E PEREGRINE ANNOTAZIONI

Venti esempj a ciascuna Meditazione adattati,
Ed un modo pratico di fare una buona
Confessione, e S. Comunione.

COLL' AGGIUNTA

*Di una Parafrasi sulle Litanie di Maria SS.
E varie Canzoni sacre*

OPERA

DEL P. ERICO DE ROSA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.



de Rosa

BIBLIOTHEQUE

Les Fontaines

60 - CHANTILLY



NAPOLI 1797.

PRESSO VINCENZO ORSINO REGIO TIPOGRAFO

Con licenza de' Superiori.

EXERCICE

*Desolatione desolata est omnis terra quia
nullus est qui recogitet corde.*

Jer. 12. 11.

*In omnibus operibus tuis memorare novis-
sima tua, & in aeternum non peccabis.*

Eccl. 7. 40.

*Propter nomen meum longe faciam furo-
rem meum, & laude mea infrenabo te
ne intereas dicit Dominus Re-
demptor tuus Sanctus Israel.*

Is. 48. 9.

A. S. VINCENZO FERRERI

GRANDE APOSTOLO DELLE SPAGNE :

GLORIA SINGOLARE

DEL SACRO ORDINE DE' PREDICATORI :

SPLENDORE DELLA CHIESA :

SOLE GLORIOSISSIMO DEL MONDO TUTTO :

DAL CIEL PREDICATO SANTO,

FIN PRIA CHE AL MONDO VENISSE,

LA NASCITA PREVENENDONE

CO' SEGNI, E PROFEZIE :

PER GRAZIE, E MIRACOLI

PRODIGIOSISSIMO :

EFFICACISSIMO AVVOCATO

PRESSO IL SOMMO GIUDICE CRISTO.

QUESTE MEDITAZIONI, E LAUDI SPIRITUALI

SCRITTE A SOLO FINE

D' IMPIEGAR LE MENTI

NELLA SERIA CONSIDERAZIONE DELLE PIU' SODE VERITA',

E LE LINGUE

IN LODARE IL Signore :

IL PIU' SCONOSCENTE DE' PECCATORI;

E' L PIU' PER GRAZIE, E BENEFICJ IN ETERNO OBBLIGATO

ERRICO DE ROSA

COLLA MAGGIORE ARDENZA DEL SUO CUORE,

CHE NULLA SA DAR DI MEGLIO,

OFFRE DEDICA, E CONSACRA.

AL LETTORE.

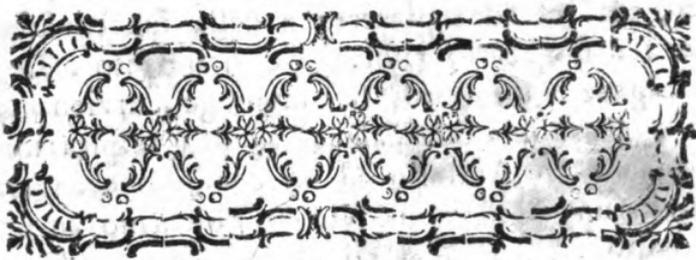
Non avrei avuto forse l'ardire di pubblicare colla stampa questa mia debole fatica, se una qualche necessit  non mi avesse obbligato a farlo. Ed intanto volendo render queste Meditazioni in qualche modo utili, non solo a ciascuna persona in particolare di qualunque stato a suo privato vantaggio, adattate a modo di Esercizj; ma ancora a chi volessene servire, a vantaggio del prossimo: Mi   convenuto perci , non di esser cos  breve per l'un capo, n  s  lungo per l'altro: Abbondare di Scritture, Sentenze de' Padri, Riflessioni, ed Esempj, tratti dalle Scritture stesse, e dalle Istorie; e non rendermi nel tempo stesso tedioso; col situare perci , siccome le semplici citazioni de' rispettivi luoghi delle Scritture sotto di ciascuna pagina; cos  per disteso le sentenze de' Padri, quelle, che ho potuto fare a meno di situarle nel corpo delle Meditazioni. E cid non bastando, volendo attenermi all'uno, e all'altro oggetto, mi ho riserbato, s  d'illustrare alcuni luoghi colle annotazioni, come nel fine vedete colle chiamate de' numeri, s  ancora di registrar ivi gli esempj per ciascuna materia adattati. Senza difficult  poi, mi son servito in certi luoghi di alcuni Autori in cid che faceva a proposito per il mio intento: Lo stesso osservo fare dal Davicenza, Zuanelli, del Piana, ed altri; lo che, come ne avverte Teo-

doreto, (a) non dee dirsi furto, ma paterna eredità da' figli senza invidia tramandata a posteri. Avendo finalmente formato varj Poemi sacri mi è piaciuto quì inserirli, come una seconda parte dell'Opera. E' diviso dunque questo Libro in due parti. La prima contiene 20. Meditazioni per la mattina, e sera di 10. giorni; le annotazioni; gli esempj, un modo pratico di fare una buona Confessione, e santa Comunione, con gli atti da farsi prima, e dopo; e gli atti Cristiani per ogni giorno. Contiene la seconda, una Parafrafi sulle Litanie di Maria SS.; e varie Canzoni in vario dialetto formate: dove l'offro ancora una semplice sì, ma fedele parafrafi delle Scritture, e Sentenze de' Padri. E questa è l'Opera, che non mi han trattenuto presentarti Lettor mio, le inevitabili censure, figlie (voglio crederle sol) della ignoranza, solito premio ancor de' più faticosi sudori: Persuaso, che, Tutti due Popoli abbiamo: E Qui considerat nubes nunquam metet. (b)

ME

(a) In Praef. in Ps

(b) Eccl. 11. 4



MEDITAZIONE PRELIMINARE.



A un punto dipende, fratello mio la salvezza dell' uomo ; siccome da un punto lo sbaglio di quella, l' eterna perdizione ; dall' intraprendere, o no quell' azione buona, dal corrispondere, o no a quell' ispirazione divina. La Predestinazione, definisce il dottor S. Tommaso, è una Preordinazione alla vita eterna per certi, e determinati mezzi. (a) E quì sta il gran punto : Il non sapere da qual punto, o mezzo dipender possa la salvezza nostra, non essendo questi mezzi per tutti gli Uomini l' istessi. Vede Francesco Borgia un cadavero ; quì considera la vanità del Mondo ; si dà a Dio, si fa santo. Cade Pietro Conzalez da un giumen-

A 4 to,

(a) 1. p. Qu. 23. art. 1.

to, e pien di fango, renduto lo scherno del Mondo, cui intendea piacere; e nella sua confusione a disprezzarlo risolve, divien santo. Legge Ignazio un libro, si compunge, divien santo. Così una Maddalena ad una ispirazione divina: un Antonio ad un consiglio evangelico in una Messa: un Nicolò Tolentino ad una Predica . . . E se a tai avvisi non avrebbero corrisposto, non solo non sarebbero essi divenuti santi, ma vi è grande argomento, che farebbonsi ancor perduti. Cristo, dice S. Agostino, chiamò gli Apostoli, e chi sollecito lasciò le reti, e chi il Telonio a seguirlo: chiamò ancora due seguaci della legge Mosaica, poco si mostrarono questi pronti all'invito; affacciando l'uno la difficoltà della morte del Padre, ond'esser necessario di andar prima ad assistere a' suoi funerali: L'altro, di aver grandi negozj nel Mondo; ond'esser necessario andar prima a metterli in assetto. Intorbida a questo dire il ciglio il Redentore; e all'uno rispose: *Sine ut mortui sepeliant mortuos suos.* (b) E all'altro: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei.* (c) Ch'è quanto dire: Tu morto nell'anima, seppellirai i morti nel corpo: E tu che rimiri in dietro, non sei buono per il Cielo. Dalle quali parole assai chiare dette loro da Cristo, s'impegna

(b) Luc. 9. 60.

(c) Luc. 9. 62.

pegna il Santo a provare , essere iti in perdizione. Ecco quanto importa il non far conto delle divine chiamate. E però l' Ecclesiaste ci avverte a corrispondervi in ogni età , in ogni ora ; giacchè non sappiamo se dal mattino di nostra gioventù , o dal vespro di nostra vecchiezza abbia a dipendere la nostra forte. *Mane semina semen tuum , & vespere ne cesset manus tua : quia nescis quo magis oriatur , hoc , aut illud : & si utrumque simul melius erit.* (d) Da un punto replico , dipende la nostra salvezza . E non può ella fratello mio , in voi dipendere da questo Libro ? *Quis novit* , disse Mardocheo ad Ester , per indurla ad intercedere a favor degli Ebrei , *utrum idcirco ad Regnum veneris , ut in tali tempore parareris .* (e) Chi sa , che per questo non fosti sublimata alla Monarchia dell' Assiria , perchè fossi la salvezza della perseguitata Nazione ? E *Quis novit* , dich' io a voi ; Chi sa , che non vi fosse capitato in mano questo Libro , perchè da questo dipender debba tutta la serie della vostra Predestinazione ? Non vogliate dunque sprezzar l' occasione che per mezzo mio da Dio vi si porge ; ricordevole del detto troppo vero di Plutarco : *Opportunitas non servata omnibus quidem in rebus ingens affert malum.* (f) Non aspettò altro tempo l' Emoroissa , passando Gesù per fot-

(d) *Eccl.* 11. 6.

(e) *Ester* 4. 14.

(f) *De amicis. & adulat.*

sotto i balconi di sua casa; e tuttochè circondato da gran folla di gente, volatane a basso, fattosi strada con forza, toccò con fede il lembo della veste di Lui. (g) Ed oggi Egli passa per la casa del vostro cuore, e vi chiama: Uditene la voce, non differite di seguirlo; Temete con S. Agostino, non abbia più a passarvi, o non abbiate a sentirne la voce: *Timeas Jesum transeuntem*. (h)

S;

(g) *Matth. 9. 20.*| (h) *Serm. de Verb. Ap.*

Si considera l'importantissimo affare dell'anima.

P U N T O I.

1. **E**lla è condotta d'ogni Uomo prudente, impiegare la maggior diligenza per gli affari di maggior rilievo: Onde condotta molto sciocca sarebbe certamente, se taluno gran diligenza usasse in riparare, a cagion di esempio; alla perdita di pochi soldi, e poco, o nessuno impegno poi mostrasse in riparare alla perdita della sanità, fra temporali beni il maggiore: Così è, non è da dubitarne. E s'è così, non sarà ella ragionevole cosa, trattare con tutto il possibile impegno il grande affare della eterna salvezza, come tra tutti importantissimo? (I) Il vincere, o il perder quella lite; l'ottenere, o no quel posto; il buono, o cattivo riulcimento di quel disegno; son cose, che importano poco; ma il salvarsi, o il perderfi l'anima, è quello, che importa assai, importa tutto. Questo è l'unico affare necessario. (a) Non è affar temporale, egli è affar'eterno, affare difficilissimo, affare irreparabile.

Se arrivate fratello mio a perder l'anima, perdetevi assai, perdetevi la più pregevole cosa che vi

(a) *Luc. 10. 42.*

vi sia. Considerate quanto è vasto il Mondo; quanto ricco, quanto di bello, e di buono contiene! E pure, nulla ha che fare coll'anima vostra *Anima est toto Mundo pretiosior.* (b)

- Opera immediata delle mani di Dio: (II) A
- sua immagine formata, (c) (III) Anima, che non sdegnò lo stesso Dio incarnato ricomprarla: (d) (IV) Ed oh il gran prezzo onde fu comprata! (e) Nommen, che col sangue, e vita di un Dio! Or vedete quanto pregevole sia quest'anima! da non commutarli con qualunque cosa di questo Mondo: *Quam commutationem dabit homo pro anima sua?* (f) Si tratta dunque di salvare un'anima di prezzo infinito, si tratta di salvare un'anima eterna: Ma qual'anima? Non è questa l'anima di un vostro amico, o di un vostro fratello, ma è l'anima vostra propria: *Fratres rogamus, ut vestrum negotium agatis.* (g) Ch'è quanto dire, l'interesse è vostro, e voi ci avete a pensare. Di più, è un'anima sola; se perdete questa, non v'è altra da guadagnare: *Erue, . . .* pregava Davide, *de manu cuius unquam meam* (h). Vedete dunque, quanto importa il salvare quest'anima! Vedete, se ci vuol diligenza, se vi bisogna studio. Ma questa è la gran pazzia della

(b) *Joan. Crisost.*

(c) *Gen. 1. 26.*

(d) *Jo: 3. 16.*

(e) *1. Cor. 6. 20.*

(f) *Math. 16. 26.*

(g) *1. Thessal. 4. 10. 11.*

(h) *Psal. 21. 21.*

della maggior parte degli Uomini , effer tutto studio per gli affari del Mondo , e di sì scarso impegno per il grande affare dell' anima ! ! Esempio in fac. Non vuol conoscersi tal pazzia in vita ; conoscerassi ben però nell' ora della morte , come ben la conobbe l' empio Re d' Inghilterra Enrico ottavo, quando voltato agli amici , disse loro : *Amici perdidimus omnia* . Quasi volendo dire , che i tanti affari da lui maneggiati nel suo regnare , li conosceva già di nessuna importanza , ed il solo importante di sua salute da lui trascurato , l' apportava pena , e cordoglio ; ond' è , che vedendosi vicino a perder tutto , la Vita , il Regno , l' Anima , con voci uscite da un cuore addoloratissimo , esprime i suoi lamenti con dire : Amici abbiam perduto tutto . O conoscenza dolorosissima ! vanissimo pentimento ! Ecco l' infruttuoso crucio ancor vostro in morte , se or poco , o nessuno impegno usate in salvarvi . Che vi pare ? Quale studio usaste fin' ora in salvar quest' anima ? Con quale impegno trattaste il grande affare della eterna vostra salute ? Ah ! io temo , che forse foste più impegnato in dannar quest' anima , che in salvarla ! Piangea un santo vecchio in vedere una donna vana , considerando l' impegno , e lo studio , che usava in dannarsi ; e pareali non usarne tanta lui in salvarsi . (i) Piangete ancor voi

(i) *Duo me moverant , primum mulieris hujus perdidit*

voi, che più ragion n' avrete ; che forse vi converrà piangere non la perdizione del vostro prossimo, ma la vostra medesima ; non l' impegno suo in dannarsi, ma il vostro in dannar voi stesso.

P U N T O II.

MAggiormente si osserva poi l'importanza della salute, in considerando la difficoltà nell'assicuramento di quella. E' incerto il vincere, combattendo un sol forte nemico : Ma il portar vittoria di più fieri nemici, ella è cosa molto malagevole. Il demonio, ed il Mondo fortissimi nemici, e 'l più fiero, perchè più vicino, la carne, sono quei, che combattono a tutta forza incessantemente l'Uomo. Questo appunto è quel calice amarissimo offerto da Cristo a' figliuoli di Zebedeo, che pretendevano sedere in Cielo. Potete forbirlo? disse loro; *Potestis bibere calicem?* (k) Avete forza da resistere ad un demonio, che con mille tentazioni fierissime vi assale? Vi fidate resistere ad un Mondo, alle sue lusinghe, alle sue contrarietà? Potete faticar tanto, a frenar le passioni, farle soggette alla ragione? Avete dun-

<p><i>ditio; alterum, quod tantum ego diligentia non impendo, ut Deo placeam, quantum illa Mundo, & hominibus</i></p>	<p> <i>obscenis. Socrat. de Bambo sene lib. hist. c. 23. (k) Matth. 20. 22.</i></p>
---	--

dunque. stomaco forte a digerir bevanda cotanto spiacevole? S'è così sederete in Cielo, ma se no, il Ciel non è per voi. In molti altri luoghi, ci si mostra la difficoltà di salvarci: Ove si dice; che la via del Cielo è stretta; (l) sicchè a gran stento si può camminare; Che la porta del Paradiso è ancor stretta; (m) onde per entrarvi, bisogna sforzarsi molto. Ed or si paragona il Cielo ad una rete piena di pesci; (n) Ecco là quanti marinai si affaticano angosciati per tirarla al lido; or sappiate, lo stesso è per chi vuol salvarsi. Ed or si paragona ad un tesoro nascosto; (o) A significarci, che quanto è difficile rinvenire un tesoro, tanto l'acquistarci il Cielo. . . Un Origene, un Tertuliano, e tanti altri Eroi tenuti in vita per santi, han lasciato, già morti, molto in dubbio la lor salvezza, e che ne sia di lor, non sappiamo. Ah fratello mio, *Non est sic facile salvari, sicut creditur*. I Santi tuttocchè han trattato l'affare di lor salute con tutto l'impegno, e timore; pure afflitti, e paurosi diceano, che appena poteano sperare di salvarsi. *Vix possumus sperare*. (p) E' difficile dunque il salvarvi caro il mio fratello; e s'è difficile, con qual timore dovete voi trattarlo? *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini*: vi avvisa l'Apostolo. (q) E pure, o Dio! Non vi è af-

(l) *Matth* 7. 14.(m) *Matth* 7. 14.(n) *Matth* 13. 47.(o) *Matth* 13. 44.(p) *S. Petr. Damian.*(q) *Philip. 2. 12.*

è affare, che si tratta con tanta indifferenza, quanto quello di salvarsi l'anima! Si trattano gli affari del Mondo, e si teme affai, che non riescano giusta i formati disegni: Si tratta poi l'affare difficilissimo di salvare un'anima eterna, e si tratta con tutta la indifferenza, e quasi a giuoco! *Ludunt in negotio salutis!* O stolidezza! o pazzia! *Et, unde dissimulatio ista? Unde hac tam pernitiosa tepiditas? Unde hac securitas maledicta?* (r)

P U N T O III.

Considerate finalmente l'affare dell'anima; affare irreparabile; sicchè sbagliato una volta, non v'è più rimedio, non v'è più emenda. Ecco quanto cresce la sua importanza. Chi disgraziato cade una volta nella fossa infernale; perde ogni speranza di liberarsene, *descensus ibi erit, reditus non erit.* (s) Se perdetes quel denaro, vi rimane la speranza con nuovi traffichi di acquistar l'altro. Se perdetes la salute vi rimane la speranza con nuovi rimedii di riacquistarla Ma se perdetes l'anima, non vi è speranza di più riacquistarla: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit.* (t) Ch'è quanto dire; se l'anima vostra, appena separata

(r) S. Bern. ser. 19.

(s) S. Eucherius hom. 4.

ad Mon.

(t) Eccl. 11. 12

ta dal corpo, caderà all' Austro della salvezza, o all' Aquilone della perdizione, non muterà più stato in eterno; o sempre salva, o sempre perduta. Ivi nell' inferno, sempre si pena, mai si sodisfa. *Erit satisfactio, non erit satisfactio.* (u) Irrevocabile sarà il decreto, senza rimedio. *Eduxi*, dice Dio, *gladium meum de vagina irrevocabilem.* (x) E s' è così, cosa farete fratello mio? Se l' affare di vostra eterna salute è affare irreparabile; onde una volta sgarrato, non vi rimane speranza di più emendato? quale apparecchio vi si ricerca? una vita intera, e pur lunga, appena può bastare. E pure o Dio! vi si spende il minor tempo, e Dio sa come! Per gli affari del Mondo, non vi è tempo che basta; per pensare poi all' anima, non vi è tempo, non vi è ora!

Deh, disingannatevi pure: egli è dovere, se volete tirare a fine un affare di tanta importanza; è dovere vi applichiate tutta la sollecitudine de' vostri pensieri, soffriate ogni stento, ed ancor l' agonia della morte. *Agonizate pro anima tua, & usque ad mortem certa pro justitia* (y). Poi qual' affare di difficile riuscita è necessario, trattarlo con tutto il timore. E qual' affare irreparabile, è necessario vi applichiate tutto il tempo. Fratello mio, l' interef-

B

se

(u) Ex D. Th. 1. p. qu. 1. | (x) Ezech. 21. 5.
64. & Suppl. 3. p. qu. 99. 2. | (y) Eccl. 4. 33.

se è propriamente vostro ; pensateci , che se arrivate a dannarvi , nè Dio , nè alcun vostro amico , o congiunto ne vestirà a lutto , sol vostro sarà il pianto inconfolabile per sempre .

Si considera il peccato ne' suoi funesti effetti .

P U N T O I.

2 **B**enchè a degnamente colorire la bruttezza , e tirannia del sempre maledetto peccato mortale, nè bastano le bave degli aspidi , nè il fiel de' draghi , o il veleno de' cerberi ; che nè peggio , nè egual mostro generano mai le paludi di Lerna , i laghi di Asfaltide , le pozzanchere di Cocito ; pure spero ne formaremo qualche idea da' suoi funesti effetti ; e benchè molti sian questi , noi li ridurremo a tre , che in se tutti gli altri racchiudono : e sono la perdita della pace del cuore , la diminuzione de' giorni , la gran perdita della vita della grazia .

Ed infatti, qual pace potete goder la creatura discosta dal suo fine , fuori del suo centro ? Nel Ciel non dura la pietra , in terra si riposa : Nell'aere non vive il pesce , vive nell'acqua ; Lamentevole in gabbia l'uccello , nell'aere allegro . L'Uom creato per Dio , a vederlo , e goderlo per sempre , mediante un amor sincero a Lui , e servizio fedele , ciò solo può recarli il riposo , e la quiete , caparra di quella eterna pace da godersi perfettamente in Ciel

gli uomini sol per esser malvagi ! (e) Egli il peccato mortale sol' è capace di rubarci un sì gran bene, la pace del cuore. Date un occhiate a Caino, osservatelo prima della colpa : di sembiante bello, sereno, allegro : Primogenito del primo Uomo, (VI) erede dell'impero di un Mondo, verde d'anni, vivace di cuore, robusto di forze, meraviglioso d'ingegno : Si gode di tutto, e quel ch'è più, l'amicizia di Dio. Ma che ! Appena commesso l'empio fratricidio : Eccò smarrita la serenità del viso, tinto di mortal pallore, per niuno argomento può consolarsi, agitato da continuo tremore, divien fuggiasco, e li par, che sempre dietro un nemico ad ogni passo il raggiugne : Mira la terra ; e teme, che in ogni punto, s'apra ; e l'ingoja : Volgesi al Cielo ; e li pare, che allor li scagli una saetta a incenerirlo. Nel sonno infemina fogna furie, in veglia mira larve ; così il misero vive morendo, e muore vivendo fino all'età di otto secoli in circa, quali finiti viene ucciso da Lamec in scambio di fiera. E lasciando ogni altro esempio : Voglio chiamarne voi medesimo in testimonio. Ditemi : Commetteste mai peccato, che non vi partorì amarezza, e dolore ? Nel desi-

de.

(e) *Quanta pro falsis divitiis ; pro vanis honoribus, atque vanis affectionibus, periculossissima, & molestissima patienter tolerantur ? S. Aug.*

Amaro di quel guadagno, di quei piaceri, di quel posto; non sentiste forse al cuore le punture di dolore, come di spine le più pungenti? (f) Queste sono le tre tavole apparecchiate dal Mondo a' suoi seguaci, ma piene di spine (g). Ne' beni risparmi, rischi, sospetti, sollecitudini. Ne' piaceri, gelosie, pericoli, malattie, dispendj. Negli onori, invidie, dispetti, fervigj, ripulse. O quanto è amaro il peccato! *Peccare, peccare, o quam amara res est?*

Che se poi fratello mio, peccator voi foste, e di quelli, al Ciel non piaccia, che ubbriacati da' lor peccati, l'amarezza lor non sentono; (h) come chi beve un bicchier d'amaro assenzio coperto di zucchero, come disse un Profeta: (i) se dunque dicevo, giunse il peccato a farvi perdere il senso, e l'estimativa de' vostri mali; Credete almeno a me, che desidero il vostro bene: *Amarum est quod bibis, amarum est.* E' amaro il peccato, e assai amaro. E come tale abborritelo; voltatevi a Dio, stringetevi a Lui con tutto il cuor vostro, con tutta la vostr' anima, con tutti i sforzi vo-

B 3

sfr:

(f) *Elige quod volueris: esto avarus, luxuriosus, ambitiosus, & si poteris convertere ad aliquam voluptatem ubi spinas non sentias.* S. Aug. t. 8. Ps. 102.

(g) I. Jo. 2. 16.

(h) *Ebrius quisque, quod patitur nescit.* S. Jeron. in Jer. 3. 15.

(i) *Thren. 3. 14.*

ftri : (k) Così troverete la pace perduta ; godrete un piacere , che supera tutti i contenti del Mondo ; un Paradiso anticipato . (l)

P U N T O II.

MA benchè amara, e dolorosa la vita dell'Uom peccatore ; almeno sfamar si potesse il misero, per l'intero suo corso, di quei falsi dilette, di cui pur vive contento. Il punto è, che la sua vita si rende breve ; secondo effetto del peccato mortale.

Il peccato attuale, è dottrina certa, fa nel peccatore quei medesimi effetti, che fa nel Genere umano l'originale . (m) Il peccato originale , appena commesso , recò ad Adamo la morte , così a proporzione il peccato attuale dona la morte a chi lo commette . Le Scritture ancora in più luoghi lo attestano : *Impius antequam impleantur dies ejus peribit . (n) Ani impiorum breviabuntur . (o)* E ne confermano le sentenze con cento esempj : del crudele Acabo ; del ribelle Assalonne ; della curiosa moglie di Lot ; dello bestemmiautore Nicanore , (p) dello impudico Oloferne ; della malvagia Iezabella ; dell'empio Antioco ; del san-

gui-

(k) *Deut.* 6. 5.

(l) *Philip.* 4. 7.

(m) *S. Tb.* 2. 2. 9. 164

n. 1.

(n) *Job.* 15. 32.

(o) *Prov.* 10. 27.

(p) *2. Mach.* 15. 5.

guinario Erode ; del ghiottone Baldassarre; dell'ostinato Faraone: di cui sen' offerva ivi l'istoria funesta, uccisi da' lor peccati. Oltre a ciò; la faticosa sollecitudine in quell' ambizioso ; l'ira frenetica in quel vendicativo ; l'amore ardente, ed inquieto in quel giovine, cosa altra fanno; se non che indebolir la natura, infiacchire i spiriti, accelerar la morte? Il vizio si consuma il vizioso, come la tignola il panno, la ruggine il ferro: *Consumet iniquitia peccatorem* (q). Si vede, ben è vero alcun peccatore prosperato, singolarmente con lunghezza di giorni; e confessa, ne' suoi peccati, nulla esserli avvenuto di male (r). Abbiamo fratello mio, un Dio assai giusto, e i giudizj suoi intagar non vogliamo: Sappiam ben però, esser' Egli solito, co' beni di fortuna, e lunghezza di giorni, pagare ad alcun peccatore qualche opera fatta a suo onore, tenendoli poi serbato l'inferno. Fa Dio co' tai peccatori, come Abigaille consigliava facesse Davide co' suoi nemici, cioè, che gli aggirasse; quasi *in circulo funde* (s): La fionda gira, e raggira più volte la pietra per vibrarla con impeto maggiore. Si dice dunque in un Salmo, che: *Impii in circuitu ambulant* (t): Così aggirati da Dio, che differisce loro i castighi per darceli poi più gra-

B - 4 vi

(q) Sic in Hebreo legitur
in Ps. 7.

(r) Eccl. 5. 4.

(s) 1. Reg. 25. 29.

(t) Psal. 11. 9.

vi. Ma nè per questo possono costoro dirsi vivi; ma piuttosto morti; mentre l'esser di Uomo, non è più vivo in essi; morta è in essi la ragione, da che si regolano da animali brutti; onde della vita non ne hanno, che il nome solo. *Nomen habes quod vivas, & mortuus es (u)*. E sono questi casi particolari; d'ordinario il peccator vive vita breve.

Esempio
in fine. Se dunque fratello mio, non curaste l'amaro del peccato; curate almeno, la vostra vita, divenuta corta a cagion dello stesso maledetto peccato mortale. Abborrite un tal mostro, acciò Dio Signore, non solamente pria del tempo non vi chiami a render conto; m'anzi vi conceda, dimostrandovi fedele, (secondo la sua parola) (x), lunghezza di giorni, a suo servizio, a suo onore.

P U N T O III.

NE' sarebbe pur gran male, se sol si contentasse il peccato mortale, privar l'Uomo della pace del cuore; minorarli la vita del corpo, con lasciarli quella dell'anima. Lo priva ancor della vita dell'anima, della bella Grazia divina. Considerate il terzo più funesto effetto di questo maledetto mostro. L'anima per lo peccato, fa una mutazione tanto strana col

(u) *Apoc. 3. 1.*

(x) *Pf. 90. 16.*

col passare dalla grazia alla disgrazia di Dio ,
 che io inorridisco , non che ad accennarlo , a
 sol pensarlo ! L' anima per mezzo della grazia,
 è amica di Dio : (y) Figlia di Dio : (z) Sposa
 di Dio . (aa) Uno spirito con Dio : (bb) In
 questa anima vi abita la, SS. Trinità ; il Pa-
 dre mirandola qual sua figliuola ; il Figlio
 qual sua sposa ; e vi abita lo Spirito S. come
 in suo Tempio vivo . (cc) E' ella Regina ere-
 de di un Regno eterno ; bella più del so-
 le , vestita colla bianca veste della carità ;
 cento , e mille ricchi meriti graziosamente la
 fregiano : (dd) Tal che in lei si diletta come
 in bel giardino di fiori il Nazareno Gesù : *de-
 licia mea esse cum filiis hominum* : (ee) In som-
 ma tutta bella , che rapisce i Santi nel Paradi-
 so : *Tota pulchra* . (ff) Ma che appena in com-
 mettendo quel peccato : o Dio , e che strana
 mutazione ! Perde ella in un punto tutto il
 bello , e tutto il buono , che avea : perde l' amici-
 zia di Dio ; la figliuolanza di Dio , divenuta fi-
 glia del demonio . (gg) Perde l' essere di Regina ,
 odiata da Dio , che freme contro di lei , e la di-
 chiara non più sua , dall' essersi ella volontaria-
 mente spogliata della ricca veste della carità ; fa
 per

(y) Jo. 15. 14.

(z) Pf. 81. 6.

(aa) Oje. 2. 20.

(bb) 1. Cor. 6. 17.

(cc) 2. Cor. 6. 16.

(dd) Psal. 44. 11.

(ee) Prov. 8. 31.

(ff) Cant. 4. 7.

(gg) Jo. 8. 44.

perciò si cassi dal libro de' vivi ; (hh) si cassi n' siem con tutti gli acquistati meriti, e fian pur quanto ricchi ; (ii) si cassino in somma tutte le dignità, di cui fu fatta degna, di sua figlia, di sua sposa, di suo Tempio vivo, tutto si cassi, tutto si annulli: *deleatur*. O effetto funestissimo del sempre maledetto peccato mortale! O anima disgraziata, che sei nel peccato! Eri Sposa di Cristo, Tempio di Dio, Abitacolo dello Spirito Santo. Geme S. Agostino, in pensando, che quel ch' eri, or più non sei! (kk) Eccola intanto fatta rea di quell' inferno, in cui può in ogni momento piombare. O il gran pericolo dunque di chi vive in peccato mortale! O che caduta! da qual stato felice, in qual miseria! Ma la maggior miseria di un peccator' è appunto ; non struggerli in singhiozzi, vivere allegramente col riso sulle labbra! O misero peccatore! *Mortemque in pe-lore fixam, rides sardonico risu* (ll)! O la gran stolidezza! o l'error senza pari!

Ecco dunque fratello mio, la tirannia del nero mostro il peccato mortale. Il cuore le dà ricetto, ed al cuore ruba la pace de' giusti. Il corpo le serve di strumento, e colla diminu-

zio-

(hh) <i>Psal.</i> 68. 33.	<i>dico toties eras, necesse est, ut toties ingemiscam, quia non es quod fuisti.</i>
(ii) <i>Ezech.</i> 18. 24.	
(kk) <i>Eras sponsa Christi: eras templum Dei: eras abi- taculum Spiritus S. & cum</i>	
	(ll) <i>S. Greg. Nanziana</i>

27

zione de' giorni, la servitù le paga: L'anima
ne consente, ed è privata della bella grazia di-
vina. D'ogni bene dunque spoglia l'Uomo il
peccato mortale. *Manum suam misit hostis ad
omnia desiderabilia ejus (mm)*. Considerate sì
gravi perdite; e poi seguite, se vi basta l'ani-
mo, a peccare.

Si considera la gravezza dello scandalo.

P U N T O I.

3 **C**ONSIDERASTE il peccato in generale, la
sua gravezza negli effetti. Considera-
te quello in particolare dello scandalo, come
fra tutti lo più grave. A ravvisarlo intanto è
necessario notare prima la differenza, che passa
tra il peccato occulto, e 'l manifesto, qual' è
appunto, che l'occulto si ferma in chi lo com-
mette, e 'l manifesto passa molto innanzi; non
solo offende chi lo commette, ma il prossimo
ancora. La Scrittura chiama il peccato de' fi-
gliuoli d' Eli coll' enfatica espressione, di più
che grave peccato: *Peccatum grande nimis (a)*.
Non già semplicemente perchè nitrifessero dietro
alle donne, col trattarsi seco loro sulle porte
del Tempio Sacro: Ed usurpassero il più, e
migliore delle offerte, che da' Fedeli a Dio si
fa-

(mm) *Thren.* 1. 10. | (a) *1. Reg.* 2. 17.

faceano ; ma principalmente , perchè col loro esempio tiravano altri nella medesima tresca , ritiravano il Popolo dal far sacrificj a Dio ; *retraherant homines a sacrificio Domini* ; ecco la gravezza del lor peccato . Ond'è , che sul capo de' scandalosi sta pendente la spada terribile a due tagli della divina Giustizia , veduta già da S. Giovanni nel suo Apocalisse ; (b) Ch'è quanto dire , li sta serbata doppia pena per il doppio mal che fanno . Più che grave peccato intanto si considera lo scandalo ; per il grave danno al prossimo si fa ; per i gravi castighi da Dio a peccatori tali minacciati .

Si danneggia dunque il prossimo collo scandalo nella più grave maniera di quella farebbersi con altro qualunque peccato . Se taluno ruba , uccide , o fa altro simile danno , viene il prossimo offeso ne' beni temporali , di gran lunga inferiori a quelli dell'anima , dove si offende collo scandalo . Or se questi , e simili eccessi fann' orrore al sol nome ; qual farà poi il mal che fa lo scandalo , dove non si tratta di spogliar l' Uomo de' suoi beni , nè di toglierli la vita del corpo ; ma si tratta nommeno , che mandar l'anima all' eterno precipizio ? (c) Tut-

to

(b) *Apoc. 1. 16.*

(c) *Si eripere pallium alicujus , malum est , uxorem vero pejus , & vitam deteriorius ; quanto omnium pessimum est ejus animam interficere , eamque aeternis ignibus horrendam adigere.*

S. Th. a Villanov.

to questo gran male si fa colle parole cattive, colle cattive azioni in veduta d'altri; un tal cattivo parlare, un tale oprar cattivo, invita il prossimo a parlare, e ad oprare della maniera stessa: e molte volte ignorandosi dal prossimo quel mal che si sente, o vede, li sarà d'invito insieme e di lezione malvagia, e diabolica. Ed oh quanti li trovano immersi nel fondo de' vizj, dove prima neppur sapeano cosa volesse dir peccato mortale! Donde dunque mutazione sì lagrimevole? Effetto di quel mal che intesero, di quel mal che videro: Furono tai esempj di lezione insieme, e d'invito; onde impararono il male, praticarono il male, divennero mali. Sono perciò gli scandalosi chiamati con disonoratissimi nomi di figli, e mandatarj del demonio: *Vos ex Patre diabolo estis, & desideria Patris vestri vultis facere.* (d) Anzi di demonj in carne, ch'è il sommo titolo, cui possa aspirare una malizia, ed ambizione infernale. *Vade post me Satana, scandalum es mihi.* (e) O poveri scandalosi! Povere anime scandalizzate!

P U N T O II.

Ritirate in secondo luogo la gravezza dello scandalo dagli orribili castighi minacciati da Dio a peccatori scandalosi; dice Dio, che

(d) *Jos. 8. 44.*

(e) *Matth. 16. 23.*

che Ei cercherà dalle mani dello scandafofo il sangue del prossimo scandafofo, ne vorrà conto stretto. (f) Si protesta, non come l'offese fatte a lui, quelle fatte all'anime sue spose, (peggio che Teodosio l'Imperadore per la offesa Imperadrice), (VII) non perdoarle, e co' castighi spaventevoli punirle. (g) Minaccia di disperdere un peccator tale, e renderlo esempio di castigo, e di terrore. (h) Osservate infatti l'Angelo peccatore, l'Uom peccatore; per quegli non vi fu pietà, per questi sì: Perchè, dice S. Paulino, Lucifero fu il primo a peccare in Cielo, e con lo scandalo del suo peccato, quasi funesta cometa, si trasse dietro nommen che la terza parte di quelle splendidissime stelle, gli Angeli suoi compagni; (i) e perciò giustamente destinato all'eterno supplicio Lucifero inventore del suo peccato; dove che l'Uomo peccò ad istigazione del demonio. (k) Osservate ancor Davide, osservate Assalonne; commiserò questi quasi l'istessi peccati; e pure per Davide vi fu misericordia, per Assalonne non già; e ciò perchè il peccato di

As-

(f) Ezech. 3. 18.

(g) Ezech. 5. 11. 13.

(h) Ezech. 14. 7. 8.

(i) Apoc. 12. 4.

(k) Et ideo iuste in aeternum supplicium destinatus

fuit peccati inventor. Divina iustitia levius iudicavit aliena mente peccasse, quam propria: & ideo temporatim ad emendationem punisus est. S. Paulin. ep. 4.

Affalonnè fu pubblico *coram universo Israél*. (l)
 Nel peccato occulto pecca il peccatore, nel
 manifesto pecca il peccato stesso, dice Gerea-
 mia, dice l'Apostolo. (m) Osservate ancor nelle
 Scritture, come puniti tutti coloro, che
 furono i primi a qualsivoglia genere di colpa.
 Il primo bestemmiatore del divin Nome, co-
 mandò Dio; fusse da tutto il Popolo d'Israel-
 lo lapidato. (n) Così per ordine di Dio, con-
 dannato a morir lapidato il primo trasgressore
 del precetto di santificar la festa. (o) Castigati
 colla confusione delle lingue i primi ad ergere
 superbe architetture quei della Babilonia. (p)
 Punito con un inferno di tormenti l'Epulone,
 il primo ad introdurre il soverchio lusso nel
 vestire. (q) Ecco il rigore che usa Dio co' i
 scandalosi; Ecco la gravezza dello scandalo.
 Vedete dunque, quanto è difficile l'ottenere
 il perdono, e la salvezza un misero peccator
 tale. Giustizia vuole, che chi mandò altri
 in perdizione, ci vada ancor lui. L'anime
 scandlezzate, e dannate, gridano vendetta, e
 vogliono per compagni nelle pene, chi fu cau-
 sa di lor perdizione; più che non facea il san-
 gue di Abele contro del fraticida Caino. (r)

I gr-

(l) 2. Reg. 16. 22.
 (m) Thren. 1. 8. Rem.
 7. 13.
 (n) Lewis. 24. 14.
 (o) Num. 5. 35.

(p) Gen. 11. 7.
 (q) Card. Cajet. in Luc.
 16. 22.
 (r) Gen. 4. 10.

I gridi dell'anime perdute, perchè scandalizzate, faranno ah! quanto più stridenti! ah! quanto più giusti! trattandosi non della vita corporale, ma della spirituale dell'anima eternamente perduta. (s) E tai voci, e tai clamori, che vi pare? potrà quel giustissimo Dio non ascoltarli? potrà non esaudirli? Guai ai scandalosi, per essi stan serbati due orribil' inferni. *Va Mundo a scandalis.* (t)

P U N T O I I I .

Grandi dunque sono i castighi minacciati da Dio ai scandalosi, grande essendo il danno, che al prossimo si fa collo scandalo. Esaminate intanto voi stesso fratello mio, a vedere, se del numero di tai disgraziati ancora lo foste: E così trovando; l'unico mezzo, il sol rimedio a sfuggire una orribile, e doppia dannazione, egli è, sforzarvi di edificare il prossimo, come lo scandalizzaste; procurando di far guadagno d'anime a Dio, come ne faceste perdita: E ciò dovete fare: *Suasione verborum, & exemplo actionum.* (u) tant' è la vostra

(s) *Si sanguis Abel sic ad Deum vociferabatur contra eum, qui corpus occidit: quanto magis clamabit infelix anima contra illum, quo fuit occisa, & cuius causa gratia vitam perdidit?* *Diez concion. 1. in dedic. S. Mich.*
 (t) *Matth. 18. 7.*
 (u) *S. Thom. a Villan. ser. S. Mich.*

tra obbligazione. *Non misereberis eius, sed animam pro anima . . . exiges.* (x) Eecone l'unico mezzo il sol rimedio; anima per anima. Che se poi del numero de' scandalosi trovate non esserlo; procurate nè tampoco esserlo di quel de' scandlezzati. Procurar dovete con tutto lo sforzo di fuggire una tal razza d'Uomini, i compagni cattivi, i cattivi amici; chiuder l'orecchie a i loro discorsi, gli occhi alle loro azioni; altrimenti incamparete nel laccio, e difficilmente ven potrete svingolare. (y)

Esempio in fine.

Grande è la forza del mal' esempio: Fin da' tempi antichi l'ha insegnato la speriſſenza. (VIII) *Nulla pestis, dice a questo proposito Severino Boetio, perniciosior est ad nocendum, quam inimicus familiaris.* (z) Star bisogna però all'erta, e guardarſi da certe finte amicizie; da certe, che sotto altro preteſto s'introducono nella vostra confidenza: *Sub specie jucunditatis, venenum infundunt bonis.* (aa). E se d'esser del numero de' scandlezzati dovete guardarvi; ciò maggiormente, accid non lo siate di quel de' scandalosi, con pregare Iddio, vi faccia elente da' peccati altrui, come faceva piangendo il Re penitente. *Ab alienis Domine parce servo tuo.* (bb) Conoscendo egli i peccati altrui, fatti suoi per i suoi scandali. (cc) Vi dia perciò quel-

G

(x) Deut. 19. 21.
 (y) Prov. 29. 5 6.
 (z) Lib. 3. de consolat.
 (aa) S. Ambr. l. 1. of. sic. c. 10.

(bb) Psalm. 18. 13.
 (cc) Is enim, qui principium præbet, etiam equum, que postea sunt auxiliorum, S. Crisost. hom. 45.

quella forza, e quell'ajuto necessario a far che seminate azioni buone, e non cattive, per poi non mieter mali, e non venir consumato dalla terribile sferza dell'ira sua: *Qui seminat iniquitatem metet mala, & virga irae suae consumabitur.* (dd).

Si considera l'infinita Misericordia di Dio.

P U N T O I.

4 **C**He sia grande la misericordia di Dio, si ha per fede: Ella è senza termine senza misura. (a) Dio di natura buono; (b) naturalmente tende a far del bene: E' il castigare è un opera tutt' aliena dalla sua inclinazione: *Alienum opus ejus . . . peregrinum opus ejus ab eo.* (c) Si fa vedere è vero talvolta irato con percuoterci, ma percosse son queste di mano amica, ferite di amante. (d) Chiamate dal Re penitente, segni amorosi; acciò scossi, e detestati dal sonno del peccato, ci ravvediamo: Tai sono la morte di quel caro, quella infermità, quella tempesta, quella tribulazione; segni sono, e non castighi, che ci mostrano il desiderio che ha Dio di perdonarci, di salvarci. *Dedisti significationem, ut fugiant a facie arcus,*

(dd) *Prov.* 22. 8.

(a) *Psal.* 106. 43. *Deut.* 5. 10.

(b) *S. Leo.*

(c) *Ijai.* 28. 21.

(d) *Prov.* 27. 6.

dur. (e) Va già per i cinque mila, e ottocento anni, che questo Mondo è creato, e si è sperimentato sempre questo Dio, tutto pazienza in soffrir l'ingrato peccatore; tutto impegno per la sua salvezza; tutto festa nella di lui conversione: Nè vi è stata colpa, che non si fosse mostrato pronto in perdonarla, essendo stato egualmente pronto in pentirsi chi la commise.

Creò Dio l' Uomo, e lo creò ad immagine, e somiglianza sua. Si perdette scioccamente quest' Uomo la bella somiglianza di Dio per mezzo del peccato; e più che di castigo, fu causa la sua colpa; che la Divina Misericordia facesse il maggiore spicco, e ciò per la grand' opera della Redenzione; onde S. Chiesa la chiama, colpa felice, che meritò un tale, e tanto Liberatore! (f) E che perciò? Seguita tuttor l' Uomo a peccare, Ed oh la gran tolleranza di Dio in soffrirlo, in aspettarlo! Un Dio sì grande, d'avanti a cui i più grandi del Mondo son nulla, co'sentimenti troppo vivi, e delicati ad ogni offesa, con perfettissimo comprendimento de' torti, che gli si fanno; pur Egli dissimula. Provocato in ogni ora da innumerevoli offese, bestemmie, impurezze, furti, e mille altri peccati; pur Egli tace. Oltraggiato con intollerabile sfacciatezza nel suo dominio; nella sua Casa, in sua presenza;

C 2

pur

(e) *Psal. 59. 4.*

(f) *Eccles. exult. Sab. S.*

pur Egli sopporta . . Offeso , non da un altro Dio a Lui superiore , o almeno eguale ; ma da tanti vilissimi Uomini , obbligati da Lui col beneficio della Creazione , col beneficio della Redenzione , con tante grazie naturali , e soprannaturali , generali , e particolari , rispetto all' anima , rispetto al corpo ; sempre poi invitati con tanti esempj , con tante ispirazioni , con tanti Sacramenti : da quest' Uomini dunque , ed in tal guisa , odiato , disprezzato , maltrattato ; pur egli diffimula , tace , sopporta . Nè credete , si stanchi questo Dio in soffrir l' ingrato peccatore dopo un giorno , dopo una settimana . Lo soffre per mesi , per anni , per tutta la vita . Nè credete , in tal tempo si porti Dio col peccator da nemico : Si porta da amico ; lo provvede di vitto , lo mantiene sano , lo scampa da' pericoli . (g) O misericordia di Dio ! o pazienza di Dio ! (h) Ma qual credete la cagione , quale il motivo di tanta tolleranza , di sì lunga pazienza ? Forse perch' Ei spera qualche vantaggio dagli Uomini ? O tema nel vendicarsi , di qualche danno alla sua felicità ? O pur diffida vendicarsi di tai , e tanti torti ? E' sciocchezza il pensarlo di un Dio , a fronte di cui le creature tutte , sono un puro nulla : d' un Dio indipendente da ogni ente creato , niente soggetto a vicenda

(g) *Math. 5. 45.*(h) O *ineffabilem misere-*| *ricordie excellentiam ! S.*
| *Cris. 6. 3.*

cende : d' un Dio , nelle cui mani sta la vita , e la morte , pendente da Lui la sorte di ciascuno . (i) Egli vi aspetta fratello mio , a fine di perdonarvi . (k) Vi aspetta , perchè vi vuol salvo , mediante la penitenza . (l) Vi aspetta , per far pompa di sua misericordia in voi . (m) La Divina Misericordia dunque vi ha finor preservato : (n) Sempre a voi dappresso nella vostra fuga , tenendovi su l' ali della grazia . (o) E se così Dio non vi avesse porta la sua mano , abiterebbe forse a quest' ora nell' inferno l' anima vostra ; (p) là gemereste da molto tempo . Confondetevi al riflesso di tanta pazienza , e procurate di non render vano sì nobil disegno del misericordiosissimo Dio in aspettarvi tanto .

P U N T O II.

MA non solo si mostra Dio tutto pazienza in aspettare il peccatore a penitenza ; ma quel ch' è più , tutto impegno in tirarlo a Sè , a convertirlo . Ed in fatti , cosa non fa questo buon Dio per tirare a Sè l' anime ingrate ? Egli cogli ajuti interni delle sue ispirazioni ; cogli ajuti esterni , che sono i Predicatori , i buoni esempj , il rigor salutare delle

C 3

tri-

(i) *Eccles.* 11. 14.(k) *Is.* 30- 18.(l) *2. Petr.* 3. 9.(m) *Rom.* 9. 22. 23.(n) *Thren.* 3. 22.(o) *S. Aug. lib. Conf.* 2.

c. 2:

(p) *Psal.* 93. 17.

tribolazioni; e vedendo in tale guisa non esser' inteso; va Egli medesimo a bussar la porta del cuore; (q) anzi a saettarlo con triplice ferita, (IX) in viva guisa mostrandogli il rigor delle pene eterne; la deformità della colpa; l'amor di un Dio crocefisso. E vedendosi pur negato l'ingresso, non cessa di andarle dietro ovunque, e si affatica rauco in chiamarle. (r) E non solo qual Padre, ma quale amante ancora le va dietro, pregandole a non dispregiare l'amor suo. *Deus aversos a se, amatorie sequitur, & deprecatur, ne pereant.* (s) Ch'è quanto disse l'Apostolo, scrivendo a' Corinti: *Obsecramus pro Christo: Reconciliamini Deo,* (t) dove dice il Crisostomo: *Ipse Christus vos obsecrat, quid autem obsecrat? Reconciliamini Deo: Non enim Ipse inimicus gerit, sed vos.* Ch'è quanto dire; Non solamente, avete fratello mio a sperar nella misericordia di Dio, anche fossero i vostri peccati quanto l'arene del mare; ma quel ch'è piu, avete a faticar poco, volendo tornare a Lui; perchè basta, che voi chiedete la pace; Lui è prontissima a darvela.

Esempio
in fine.

Si consideri dunque da voi, che in Dio, più della giustizia, fa spicco la misericordia: *Superexaltat misericordia iudicium.* (u) Che spicco non ha fatto la divina pietà ne' Santi penitenti?

(q) Cant. 5. 2.

(r) Psal. 68. 4.

(s) S. Dionys. Areop.

(t) 2. Cor. 5. 20.

(u) Jac. 2. 13.

ti? In una Maddalena la penitente: (x) In una Maria la peccatrice: (y) In un Agostino: In un Ginesio; (z) e mille altri, che abbandonati i vizj, non sol pentiti, ottennero il perdono, ma divennero Santi. Deponete ogni timore: Pensate, che la misericordia, come uno di quei attributi divini, che han relazione alle creature; senza la creatura peccatrice, mancherebbe l'oggetto su cui esercitarsi: *Nemo de utilitate anime sue ita desperet, ut se iam non necessarium Deo credat.* Buttatevi a i piedi di Dio, che non avete a faticar molto, subito vi ascolterà, presto avrete il perdono: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audieris, respondebis tibi.* (aa)

P U N T O III.

Alla gran tolleranza di Dio in aspettare il peccatore a penitenza; al suo grande impegno per la di lui salvezza: Aggiungete il giubilo, ch' Ei mostra nella di lui conversione. Ella è nota la Parabola del Figliuol discolo: Questi rinunciato l'amor paterno, si prende la porzion de' beni, che a lui toccava; divenuto prodigo, e dissipatala in breve tempo, si riduce a pascolare animali immondi; e sì famelico,

C 4 che

(x) Ex 22. Jul.
 (y) Ex Martir. de Mar. 2. Apr.

(z) Ex Martir. de G. prim. Rome pas. 25. Aug.
 (aa) Is. 30. 19.

che nè delle ghiande loro satollar si potea :
 Caduto in tanta miseria da uno stato sì nobile ;
 si ferma un giorno col pensiero a considerare
 la sciocchezza sua , lo stato suo miserevole ;
 si vede nudo , e famelico , si pente del fallo
 commesso , concepisce desiderio di tornare al
 Padre : dubita sulle prime , se quegli l'abbia ,
 o no ad accogliere : Ma riflettendo , che quegli
 non ha per anco lasciato d'esserli Padre ,
 e Padre amoroso , concepisce speranza , voglia
 muoversi a suoi pianti , voglia perdonarlo . S'
 incamina intanto a ritrovare il Padre umile , e
 pentito : Ed in vederlo questi da lontano sì
 mal ridotto : *Misericordia motus* : (bb) senza
 aspettar , ch'egli parla , le va incontro , e in
 uno lo abbraccia , lo bacia , e con lagrime di
 tenerezza , le contesta l'amor suo con un pieno
 perdono : *Accurrens cecidit super collum
 ejus , & osculatus est eum* . Indi portatolo la casa ;
 perchè ignudo , lo copre de' migliori vestimenti :
Cito proferte stolam primam ; perchè famelico ,
 ordina un lauto banchetto , e si apparecchi
 tra l'altro un vitello tenero : *Adducite
 vitulum saginatum , & occidite* . E chi altro
 fratello mio , figurar ti vuole per questo sì
 amoroso Padre , se non il vostro Dio ? Chi
 per questo figlio ingrato , se non voi ? quando
 col peccato rinunciafte l'amor di questo Dio ,
 e vi voltaste col cuore alle creature : **Diveni-
 ste**

(bb) *Luc. 15. 20.*

ste nudo di grazia, e d'ogni altro bene spirituale: vi riduceste in una miseria, che peggio non puossi immaginare. E che credete? Iddio ancor vi è Padre; e tornando a Lui, farà festa, e sen rallegrerà, meglio che non fece il figurato Padre nel trovare il Figliuol perduto; meglio che non fa il Pastore in trovando la pecorella smarrita: questi chiama gli amici a seco congratularsi; (cc) e Dio invita il Cielo a cantar canzoni di giubilo: *Gaudium erit in Cælo super uno peccatore penitentiam agente*: (dd) Protestando di scordarsi dell' offese tutte da voi ricevute, di qualunque gravezza elle siano, di qualunque numero: *Non recordabor*. (ee)

Ecco dunque, in quante guise ci obbliga il misericordiosissimo Dio a ricorrere a Lui. Ci tollera peccatori con lunga pazienza: Tutto impegno per la nostra salvezza: Tutto festa nella nostra conversione. E chi è, che non vorrà concepir fiducia di perdono, in cercando ad un Dio sì buono scusa de falli commessi? Deh vi muova tanto amore: Gridate davanti a Lui col Re penitente; Che voglia secondo la sua gran misericordia muoversi a compassione di voi; e secondo gli atti di tal sua misericordia, cassare i falli vostri, e salvarvi eternamente: *Miserere mei Deus secundum magnam mi-*

(cc) *Luc. 15. 6.*(dd) *Luc. 15. 7.*(ee) *Ezech. 18. 22.*

42
*miserericordiam tuam : & secundum multitudi-
nem miserationum tuarum , dele iniquitatem
meam . (ff)*

*Si considerano gli orrendi castighi di chi si abbu-
sa della Misericordia di Dio .*

P U N T O I .

3 **E**gli è insegnamento della fede , tenga Iddio stabilite , e determinate tutte le cose nel giusto lor numero , peso , e misura . (a) Tiene stabilito il numero delle frondi degli arbori ; delle gocce d'acqua del mare ; de' capelli del nostro capo *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt .* (b) Supremo Autore è Iddio della natura , insiem' e della grazia : Come Autor della natura può limitare il tutto ad un certo numero ; come la vita ad un certo numero di giorni ; sicchè dopo l'ultimo ; non si concede più oltre un istante di vita : *Constituisti terminos ejus .* (c) E come Autor della grazia , può prescrivere il numero delle sue grazie , lumi , e misericordie ; ed in conseguenza de' peccati vuole a ciascun perdonare , compiuto il quale , senza intervallo d'un istante solo , cade sopra il castigo dell'infelicissimo abbandono , o pur quello immediato dell'

(ff) *Psal.* 50. 1. 2.
(a) *Sap.* 11. 21.

(b) *Luc.* 12. 7.
(c) *Job.* 14. 3.

dell'inferno, mediante un improvvisa morte.

Ne conferma la ragione il sentimento de' Padri; (d) fondati nelle Scritture: ove si dice: d'esserli astenuto il braccio di Dio dal castigare gli Amorrej, per non esserli compiuto il numero de' lor peccati. (e) Ove si dice: che Iddio perdonava il peccato di Damasco nel numero di tre, e no in quello di quattro. (f) E così altrove, (g) si considera verità tanto tremenda: Compiuto un dato numero di come, che ha stabilito Dio, secondo gli alti giudizi della sua mente, volere a ciascun perdonare, non v'è pietà, il castigo è sopra; il qual sarà, o una improvvisa morte, come dicemmo; come del Re Baldassarre, che fra le crapole in tre parole cifrate lesse il compimento de' suoi giorni, e de' suoi peccati: (h) O pur l'infelicissimo abbandono divino, come di Saulle, che abbandonato da Dio, non ostante volesse convertirsi; indebolito nello spirito, non potè riuscire. (i) Ed ecco dove consistè questo infelice abbandono: Leva Dio a tal'anima disgraziata gli ajuti suoi più poderosi, detti efficaci, che molto facilitano la salvezza, con renderla forte ad oprare azioni degne di vita eter-

(d) *Sancti B. fil. Jeron. Amb. Cir. Alef. Aug. de vita Christi. c. 3.*

(e) *Gen. 15. 16.*

(f) *Amos 1. 3.*

(g) *Num 14. 22. Os. 1. 6. Job. 14. 17. Joel 3. 13.*

(h) *Daniel. 5. 5.*

(i) *1. Reg. 28. 15. 16.*

eterna, lasciandola sol con gli ajuti, che appena bastano, detti sufficienti; senza seguirne in tal caso la conversione: essendo sì difficile, che tocca l'impossibile. Lasciata dunque la misera in balla del peccato; pecca senza più timori, senza più rimorsi, con disprezzar tutto, e promesse di premii, e minacce di castighi. (k) Ciò vogliano significarci quelle poche, ma tremendi parole dell'Apocalisse: *Mittam eam in lectum*. (l) Il letto, luogo di riposo, significa questo infelice abbandono; perchè posta tal'anima disgraziata nella sicurtà di peccare, senza apprendervi male, o pericolo: *Mittam eam in lectum, idest in securitate peccandi*. Riposa ella in questo letto funesto per mai svegliarsi: sorpresa da quell'orrendo letargo, e cecità luttuosa minacciatagli per Isaia: *Miscuit vobis dominus spiritum soporis, & claudet oculos vestros & erit vobis visio omnium, sicut verba libri signati*. (m) Sicchè libro chiuso son per essa le Prediche più forti, le ammonizioni più efficaci, gli esempj più vivi, e terribili de' castighi divini. Or non più come per l'addietro; sente il fragor di questi tuoni; ma quasi dormendo, come i stolidi origi, (X) non teme, non si scuote. Ci vorrebbe, altro che quella nuvola, da cui a stilla scende l'acqua: (n) Quello spirito, ci

vor-

(k) *Prov.* 18. 3.(l) *Apoc.* 2. 22.(m) *If.* 29. 10. 11.(n) *Psal.* 147. 18.

vorrebbe di procelle, che spezza quanto v' ha di più forte. (o) Quella grazia intendiamo, chiamata: *Efficacissima, occultissima & potentior aversione nostra*: (p) Qual giustamente vienli negata dalla Giustizia divina, oltraggiata, ed inasprita, e forse da replicate offese, e rea ostinazione. O castigo orrendo che scocca sul capo de' miseri peccatori, ch' si abusano della misericordia di Dio.

P U N T O I.

STante dunque il decreto di Dio, immutabile per natura circa il numero delle sue misericordie, circa il numero de' peccati vuole a ciascun perdonare: Chi fa fratto mio, cosa ne debba esser di voi: Qual numero di colpe sia per voi prefisso non sapete. Ed ah! l'inganno di tanti, che si animano peccare a vista d' altri più di lor peccatori! Ah, se di tai ciechi voi pur lo foste; disingunatevi pure, riflettendo; esser l' Uomo nell' obbligo di fuggire ogni colpa mortale, di conservare la battefimale innocenza; sicchè, se io soffro taluno in pochi, ed anche in un il peccato, l'usa misericordia; se in molti, l'usa una misericordia grande; e se non ne vuol perdonare alcuno, pur Egli è il Padrone, non si fa torto alla giustizia: *Quibus datu misericordia,*
gra-

(o) *Psal. 10. 7.*

(p) *S. Iugustin.*

gratis datur, quibus non datur, ex iustitia non datur. (q) perava il perdono Ammone, malamente fidato nella bontà Divina; perchè avealo ottenuto Manasse suo Padre, fino ad età vecchia peccatore, e non fu così; se ottenne il perdono il padre, fu negato al figlio. (r) Ingrato alla Bontà divina si mostra il vecchio peccatore, ed il novello ancora, pure con un peccato solo. Misericordia di Dio, l'aver ricevuto l'essere, e l'essere di Uomo; Misericordia di Dio, l'aver redenti: Misericordia di Dio l'averci fatto ascere in seno alla Chiesa, nel suor della fece; Misericordia di Dio, tanti Sacramenti, tanti aiuti. E di tante misericordie, non diremo aiutarci, chi giunto alla ragione, in vece di votarsi a Dio col cuore, si volta alle creature ed al peccato? A niuno fa mancare Iddio quella grazia bastevole a mantenerlo unito a Lui. A chi dunque vuole usar misericordia con apertarlo a penitenza; e chi non vuole co' punirlo, Egli è il Padrone; ond'è, che alcuni dopo di aver commesso cento, e mille peccati, son da Lui sofferti, fino a ravvedersi, ed a salvarli; altri poi alla commissione di poche cope, e forse sol'una, non v'è pietà, se perdono eternamente: O giudizj di Dio, quanto terribili siete!

Avete voi dunque fratello mio, tutta la ragione

(q) S. Aug. de corrept. | (r) 2. Paralip. 33. 3
 p. 5.

47

gione di ringraziare Iddio; che io voglio sup-
 porvi uno di quei sofferti da Lui, e non con
 un solo, ma co' più peccati. Ed essendo così.
 avete ancor tutta la ragion di temerne, anche
 vi siano stati perdonati; e guardarvi dall'ag-
 giungere peccato, a peccato, perchè non sape-
 te cosa sia per venirvi sopra. *De propitiato pec-
 cato, noli esse sine metu; neque adicias peccate-
 rum super peccatum.* (s) Riflettete, che quando
 Cristo orante nell'orto, visitò per la prima
 volta i suoi discepoli; non trovatoli ad ora-
 re, ma a dormir quietamente, sgridolli co-
 me rei di pigrizia, comandolli a vigilare, e
 ad orar con Lui. (t) Visitolli dopo qualche
 tempo la seconda volta; e trovatoli pur' a dor-
 mire, non li sgridò, nè li disse cosa. Visitol-
 li la terza volta; e pur essi dormendo; disgu-
 stato di lor pigrizia: *Dormite, li disse, & re-
 quiescite, Dormite pure, giacchè volete fare a
 vostro modo, delle vostre orazioni più non mi
 curo: Primum reversus objurgat, secundo silet,
 tertio quiescere, jubet.* (u) Vi piacque fratello
 mio, riposarvi la prima volta nel peccato; e
 Dio vi visitò, sgridandovi co' quei rimorsi; con
 quella infermità, co' quegli esempj. Seguiste a
 peccare; e foste di nuovo da Dio visitato, e
 benchè non vi sgridò; pure non vi abbandonò;
 avrebbe voluto, a' lumi suoi vi scoteste. Te-
 mete

(s) *Ecccl. 5. 5.*

(t) *Matth. 26. 40. 41.*

(u) *S. Ilarius comment.*

in Matth. 6. 31. et 32. 11.

- mete ora, seguendo a peccare; non abbia a fuggirne quello spaventevole orrendo castigo dello abbandono suo (x). Sorpreso da quell'orrendo freddo divino, (XI) ravvisato da S. Agostino, incapace lo sarete non che a risorgere, a sentir pure le scosse più forti delle minacce di Dio: *Ab increpatione tua . . . dormitaverunt . (y)* Vi partiste da Dio, e Dio si partirà da voi. (XII) Godrete la funesta tranquillità de' peccatori. (XIII) Dell'anima vostra il demonio ne prenderà possesso: (z) Come d'impura donna se n'abuserà. (aa) Riflettete ad un castigo tanto orrendo; sappiate scanzarlo.

P U N T O III.

A Dunque Dio aspetta con pazienza ciascun peccatore; e lo aspetta fino a che non ha compie la misura delle colpe a lui prescritte: *Expectat Deus patienter, ut cum iudicii dies advenerit, eas (scilicet, nationes) in plenitudine peccatorum puniat . (bb)*. Per indi punirlo coll'infelicissimo abbandono, o pur colla morte improvvisa: onde ne siegue l'immediata sempiterna dannazione. Colla morte improvvisa, dice S. Gregorio, suole punir Dio quei peccatori, che più tempo si abusarono della sua bontà; e

(x) *Psal. 9. 25.*

(y) *Psal. 75. 6.*

(z) *Is. 51. 23.*

(aa) *Jer. 3. 20.*

(bb) *2. Macb. 6. 14.*

ciò appunto, affinché non abbino tempo di pentirsi. *Sepe qui diu tolerati sunt; subita morte rapiuntur ut, nec flere ante mortem liceat.* E l'inferno di questi sarà più duro: *Quo diutius expectat, durius damnat.*

Adunque, se non l'abbandono divino, una morte improvvisa vi aspetta, ed una più orribile dannazione, se compiutasi la misura de' vostri falli, aggiugnerete un altro peccato alle colpe commesse. Ci confermano la proposta verità, non solo cento esempj in persona di vecchi peccatori, ma più terribile ce la rendono ancora quelli in persona di peccatori novelli; detti da Isaia: Fanciulli invecchiati. (cc) D'una fanciulla di dodici anni, si fa d'esserli dannata al primo peccato che commise. (dd) Un fanciullo di otto anni, al primo peccato andò all'inferno (ee). Un altro di cinque anni, al proferir che fece una bestemmia fu condannato. (ff) O terribili giudizj divini!

Esempio
in fine.

Deh imparate fratello mio, a non voler temerariamente fidare nella Bontà Divina; specialmente, se foste da Dio sofferto, e forse da più tempo peccatore: Che poi non abbino a cadervi sopra improvvisamente, senza saper come, e donde i castighi del Cielo. *Fiduciam habuisti in malitia tua . . . veniet super te malum,*

(cc) Is. 64. 20.

(dd) in lib. Revel. B.

Benedictæ Florent.

(ee) Ven. Alphons. Lig. in

hac mat.

(ff) S. Gregor.

lum, & nescies ortum eius. (gg). O che gran male è l'abbandono di Dio! o che gran male è la morte improvvisa per chi si trova in peccato mortale! Uno di questi sì orrendi castighi può sopravvenirvi al primo peccato, che sarete per commettere, e non ci pensate? Non risolvete più non commetterne? Vi lusingate forse, non esserfi ancor compiuta la misura de' falli vostri; ma forse v'ingannate. Pensateci, che i guai saranno eterni, irreparabili.

Si considera la morte, e quanto spaventevole per chi vesse da peccatore.

P U N T O

TRA tutte le cose terribili, dice Aristotile, terribilissima ella è la morte: *omnium terribilium terribilissimum*. Chiama l'Ecclesiastico il giorno della morte; giorno di funesta cognizione. (a) Lo chiama Giobbe; giorno di perdizione, e di amaro separamento. (b) E lo chiama Ezechiele; giorno di angustia la più affittiva. (c)

Entriamo frattanto a considerarlo nella stanza d'un infermo avvilito a morire, vissuto dell'anima quasi affatto scordato. Qui a vedere l'effetto funesto del maledetto peccato. Qui

(gg) *Is. 47. 10. 11.*

(a) *Ecc. 27. 9.*

(b) *Job. 21. 30.*

(c) *Ezech. 7. 25.*

a vedere, esser l'Uomo vanità; (d) ombra: (e) sogno. (f) Ecco il figurato infermo trafitto co' acerbissimi dolori da tre spade acutissime; il pensiero del passato, per la viva cognizione del male commesso; il pensiero del presente, per la perdita di tutto ch'è per fare; il pensiero del futuro, per la sorte che tra poco è per toccarli. Ecco perciò come li batte il cuore? O che timore! O che confusione! Fu avvisato a morir Saulle, e per lo gran raccapriccio, cadde stordito a terra. (g) Fu avvisato a morir' Ezechia, e per lo gran dolore, si pose a gridar da disperato. (h) Spavento, pena, e confusione cagiona ad un tale infermo il funestissimo avviso del morire. Ecco intanto mancargli i spiriti; avvicinarseli l'agonia: Ed ei medesimo si stende supino sul letto; e tra la confusione, e lo stordimento, profondato nel gran pensiero, che ha finito di vivere, che deve morire. O pensiero amarissimo! (i) Da una occhiata agli anni passati, e li vede fuggiti qual' ombra: Si ricorda di quei spassi pigliati, e piaceri goduti; e li vede svaniti qual fumo. Al funesto lume di quella candela, vede le cose, come sono in se stesse. L'oro tenuto qual strumento di felicità,

D 2

or

(d) *Psal.* 38. 8.(e) *Psal.* 143. 5.(f) *Psal.* 72. 20.(g) 1. *Reg.* 28. 20.(h) *Is.* 38. 1. 10.(i) *Eccel.* 41. 1.

or lo ravvisa qual misero loto : Gli onori chiamati applausi, or li vede quai misere adorazioni del volgo : Gli oggetti tenuti come Deità ; or li conosce qual masso di putredine imbiancato. Ben conosceva il misero queste verità in vita, ma all' oscuro lume della passione, e dell' inganno ; ma in quest' ora, ora di disinganno, su quel letto, scuola infallibile di verità, a quella candela, il di cui lume, qual sole, che dilegua le nebbie dell' intelletto, ecco a conoscere le cose qual' in se stesse sono, vanità, ed inganno. Ma quel che arreca maggior terrore al misero agonizante, si è, lo schierarglisi in faccia tutt' i suoi peccati nella loro enormità, e gravezza. Si tennero in vita per cose da giuoco : ma ecco a far tremenda comparsa alla fantasia del peccatore moribondo. Per le più nere perfidie raffigurati dalla rischiarata memoria, alla quale (*imprimente Deo vultu imaginis*). (k) Si presenteranno armati di tutta la loro empietà, per punire anch' essi quella intenzione che li machinò, quella lingua che li propose, quella mano che l' eseguì. Ecco a far mostra terribile quella vendetta, quel danno, quella soddisfazione. . . . (l) Non vedeva appieno prima il misero la gravezza de' suoi peccati ; all' actual possesso degli oggetti che

(k) *Tertullian.*

(l) *Ordinabuntur ante iudicium, ut eam & vincat probatio, & confundat agnitio. S. August.*

che godeva al tumulto delle passioni, oscurato l'intelletto, i gridi della coscienza quasi non sentiva. (m) Ma in quest'ora fatalissima, perduta ogni forza le passioni per la perdita degli oggetti, che le nudrivano, alto si sente della coscienza il grido, sentonsi le punture, come di vermi che sentono: (n) le voci, come di mare che muggia: (o) Così dunque scosso, e svegliato, come da profondo letargo il misero; eccolo, ed oh con qual crucio! a ripetere le lamentevolissime voci di Antioco: *Nunc reminiscor malorum quæ feci.* (p) Eccolo a conoscere la sua stolidezza nell'esser vissuto lontano da Dio, in avere amata la vanità, seguita la menzogna; (q) E così da folle essersi ridotto a morire. O conoscenza dolorosissima!

Adunque fratello mio, adesso è necessario di aprire gli occhi, e conoscer quel tanto dovrete necessariamente conoscere nell'ora di vostra morte. Non vi servirà allora una tal cognizione, che a maggiormente affliggervi ed a rendervi più orrenda la morte. Ora pensate a casi vostri, se volete sfuggire allor pena tanto acerba.

D 3

PUN.

(m) *Synderesis semper re-
murmurat in peccante; sed
peccans non percipit propter
impetum passionis. S. Tb.
2. sent. 2. 39. qu. 3. ar. 1.*

(n) *Marc. 9. 43.*

(o) *Jer. 50. 43.*

(p) *1. Mach. 6. 12.*

(q) *Psal. 4. 3.*

OR passate a considerare, dalla seconda spada trafitto acutissimamente il cuor del figurato inferno; ch'è appunto il pensiero del presente, per la perdita di tutto ch'è per fare. (r)

Guarda il misero quelle stanze; e pensa, che tra poco ne dev'esser cacciato per mai più entrarvi: Guarda quei mobili acquistati co'tanti sudori, posseduti con tanto affetto, e pensa, che tra poco ne devono altri entrare in possesso: Guarda quegli amici, e parenti, che li circondano il letto, a vedere di consolarlo in qualche modo se possono, che altro non fanno, che aggiugnere afflizione all'afflitto; chiamati da Giobbe: *consolatores onerosi*. (s) Il misero li guarda; e pensa, che tra poco deve lasciarli per mai più vederli. Quando quei d'Efeso videro S. Paolo in procinto di partire, e sentendo, che la sua partenza era perpetua, sicchè mai più erano per vederlo, proruppero in uno amarissimo pianto. (t) Ed oh, che sentimenti di dolore saranno quei del povero moribondo, rivolto a suoi a dirli: Amici, e parenti, mi parte da voi per mai più vedervi! O stato miserevole di un peccatore nel giorno della morte! Giorno paragonato dallo Spirito S.

ad

(r) *Job.* 21. 30.(s) *Job.* 16. 2.(t) *Act.* 20. 37. 38.

ad una tempesta di mare , quando con dolore è stretto un misero naufragante a far getto di ogni cosa . *Interitus , quasi tempestas .* (u) Invano similmente sospira il misero infermo : *Siccine separas amara mors ?* (x) . Tra passato con dolore indicibile nel tempo medesimo da due coltelli ; dal tristo riflesso della separazione dell' anima dal corpo , e del cuore dal Mondo , e suoi piaceri . Consideratelo di più , abbandonato da tutti , fin da' suoi più cari ; i quali mal soffrendo vederlo tanto patire , e non poterlo in cosa giovare , si appartono , lasciandolo solo col Padre assistente , che lo anima ad abbandonare con tutto l' affetto quel Mondo , da cui si vede ancor prima di morire abbandonato . *Dives cum dormierit , nihil secum auferet .* (y) Il Sacerdote li mostra il crocifisso , ed in vedersi egli abbandonato da tutti , ed in stato sol di ricorrere a quel Cristo da lui dispregiato , e maltrattato co' tanti peccati , quali sentimenti non concepirà nel suo cuore ? Spavento , pena , disperazione . *Videbunt in quem transfixerunt .* (z) Concepirà forse , in guardar quel Cristo , desiderio di convertirsi , speranza di perdono , con forza a distaccarsi col cuore dal Mondo , e suoi beni ; ma ecco a svanir presto la vanissima speranza , in ricordarsi del-

(u) *Prov. 1. 27.*
 (x) *1. Reg. 15. 32.*

(y) *Job. 27. 19.*
 (z) *Jo. 19. 37.*

la voce di tanti Predicatori, e Direttori, che l'han tante volte ripetuto ; Che l'affare dell'anima, era un affare da trattarsi in vita, e no' in morte : Che in morte era difficile la penitenza, e vicino all'impossibile: Mai d'aver promesso Dio il perdono a' peccatori in morte; che anzi siasi protestato più volte : Non volere ascoltar la voce loro : *Tunc invocabunt me, & non exaudiam.* (aa) *In interitu vestro ridebo, & subsannabo.* (bb) Le colpe dunque amò in vita, e queste debbon' essere gl'indivisibili suoi compagni fino all'altro Mondo ; (XIV) dove di tutt' altro n' andrà spogliato, e nudo. (cc) O amarissima separazione ! *O mors quam amara est memoria tua!* (dd) per chi ha trovato il contento, e la pace nelle cose del Mondo!

Guai dunque a chi non procura distaccarsi in vita col cuore dal Mondo, e suoi beni ; dovendo necessariamente venirne separato nel giorno della morte.

P U N T O III.

SI chiama in terzo luogo, il giorno della morte; giorno di angustia, (ee) Ed oh in quali angustie si osserva il figurato infermo !
An-

(aa) *Prov. 1. 28.*

(bb) *Prov. 1. 26.*

(cc) *Job. 1. 21.*

(dd) *Eccl. 41. 1.*

(ee) *Ezech. 7. 25.*

Angustiato soprammodo nell' esterno, angustiato maggiormente nell' interno, dal pensiero, soprattutto, del vicino futuro suo stato. Ecco come la febbre gli bolle nelle vene, le forze perdute, il respiro difficoltoso, il capo stordito; soffre insomma il misero malori mortali, dolori di vicina morte. Ed in tale stato, come potrà pensare all' anima, chi non vi pensò da sano in vita? L' offervarete forse, far' uso del Sacramento della Penitenza; ricevere il sacro Viatico; col desiderio di far la morte de' giusti. (ff) E sembra fare invidia: Dopo di aver si goduto del Mondo, rubarsi in un punto il Paradiso. Ma se si scava la pietra di Ezechiello del suo interno: (gg) o quanto da ciò che appare si trova diverso! La pace de' giusti non vi si trova; profundato anzi in un mare di angustie, vicino ad affogarsi colla disperazione, mancandogli ogni motivo di sperar salvamento; Essendo dovere, che raccolga frutti corrispondenti a quelle semenze, che gettò prima nel terreno dell' anima sua. (hh) Intanto, suda, gela, trema: ovunque gira gli occhi turbati, non vede, che immagini congiurate a rattristarlo, a confonderlo. Dietro il Mondo che lo abbandona; avanti la morte, che lo minaccia; a destra i peccati, quai fieri nemici; a sinistra i demonj a combatterlo fieramente; (ii) di suo-

ra

(ff) Num. 23. 10.

(gg) Ezech. 8. 8.

(hh) Galat. 6. 8.

(ii) Apoc. 12. 12. Is.

| 13. 20.

ra l'ira di Dio sempre più minaccevole; di dentro la coscienza che freme; di sopra il Cielo irato; di sotto la voragine dell'inferno, preparato a riceverlo ne' suoi abissi. (kk) E tra tanti impedimenti, oh la confusione di mente! oh il turbamento d'animo! *Angustia superveniente, requirent pacem, & non erit; conturbatio super conturbationem veniet.* (ll) Pensa il misero, che quel corpo da lui tanto amato, e accarezzato, dovrà tra poco trovarsi in oscuro sepolcro ad infracidirsi, coperto da' vermi. (mm) Che l'anima pur tra poco, separata dal corpo, dovrà trovarsi nel gran Paese della Eternità. Dovrò dunque, dirà, trovarmi tra poco d'avanti a Cristo Giudice, a renderli minuto conto d'ogni pensiero, d'ogni parola, (nn) d'ogni azione: (oo) E qual sentenza ne riporterò? di vita, o di morte? Mi troverò tra poco fuori del Mondo, ed in qual modo? salvo, o perduto? o Dio! o Dio! Da quest'ora dunque pende la mia sorte sempiterna, da questo momento la mia eternità! *O momentum, a quo pendet Æternitas!* Or tanta dubbiezza fu d'uno
affa-

(kk) *A dextris scelera a sinistra demonia, subter inferni chaos, super iudex iratus, retro mundus impolens, ante mortis jaculum, foris ira Dei, intus con-* | *scientia remordens. S. Anselm.*

(ll) *Ezech. 7. 25.*
 (mm) *Is. 14. 11.*
 (nn) *Math. 12. 26.*
 (oo) *Math. 5. 26.*

affare di tanto rilievo, ch'è quello d'averfi tra poco a salvare, o a perdere eternamente: Il testimonio della rea coscienza, che lo condanna; ecco a produrre in lui tanta tristezza, che unit' alla memoria del tempo già scorso non applicato a salvarsi; al pensiero del presente, vicino a perder tutto; qual'acuta spada a tre tagli, ecco a lacerar' il cuore, e le viscere. Profondato dunque il misero in una malinconia la più affittiva, che puossi immaginare, sopravviene l'ultima micidiale agonia; onde li cresce il pallor nel viso, s'invetrano gli occhi, l'udito s'ingrossa, il naso si affina, si anneriscono le labbra, il mantice del petto si avvanza, da un occhio finalmente li cade l'ultima lagrima mortale; e 'l Sacerdote, che 'l vede vicino a spirare, li pone la candela accesa nelle mani, per dinotar, che muore col lume della santa Fede, lo dispone al gran passaggio. Conosce al funesto, ma chiaro lume di quella candela la sua follia, la gran perdita fatta; invano la piange. Ed intanto tra la confusione, ed il crucio, si accosta a quell'ultimo momento; e fra spaventosi, contorcimenti di viso, stralunamenti d'occhi, e qualche respiro interrotto, spira l'ultimo fiato. *Turbabuntur populi, & pertransibunt.* (pp) Ed ecco svanito ad un soffio di Dio, (qq) chi superbò credeva d'esser' eterno; soggetto star non volle alle divine leggi. O

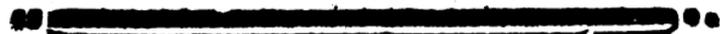
mor.

(pp) *Job. 34. 20.*| (qq) *Job. 4. 2.*

morte ! o morte ! morte non capita ! morte non considerata !

Adunque caro il mio fratello , questa sì funesta funzione , dovete ancor voi fare : *Statusum est* . (rr) Son morti i vostri antecessori ; morrete voi ; moriranno i vostri posterì . Dovete morire , ma il quando , non sapete ; nè sapete il dove , nè sapete il come . Potete morire d'infermità , e potete morire all'improvviso ; potete morir per strada , e potete morire in casa ; potete morir tardi , e potete morir presto , in quest'anno , in questo mese , in questo giorno . Il Signore ci ha nascosto il giorno della morte , acciò stiamo apparecchiati sempre . (ss) Onde si dice , che verrà alla scordata , come ladro di notte . (tt) E guai a voi , se credete lontana la morte , sarà ella molto vicina : *Va vobis , quia longiores factae sunt umbrae vestrae* . (XV) (uu) Procurate di sfuggir quella morte , chiamata dallo Spirito S. , morte pessima ; (xx) e ciò col figurarvi ogni giorno l'ultimo di vostra vita , apparecchiato sempre .

Esempio
in fine.



(rr) Hebr 9. 27.	(tt) 1. Thes. 5. 2.
(ss) <i>Lateo ultimus dies ,</i>	(uu) Jer 6. 4.
<i>ut observentur omnes dies .</i>	(xx) Psal. 33. 21.
S. August.	

Si considera il tremendo universal Giudizio.

P U N T O I.

7. **D**Opo la morte, fa d'uopo considerare il Giudizio, da cui dipende la sentenza definitiva di vita, o di morte sempiterna. E lasciando il particolare, che fatti dopo la morte immediatamente; considereremo quello farassi nell'estremo funestissimo giorno, quando dovrà soggiacere ad esattissima giudicatura l' Universo tutto; E spero, il funestissimo suo apparato; il rigore; la condanna, vogliono farvi risolvere, e procurar luogo di salvezza in quel giorno.

Ezechiele ci apre la strada alla presente Meditazione. Vid' egli un Cherubino, che avea due sembianti; un sembiante di Uomo mansueto, ed un sembiante di Leone inferocito. (a) Questo Cherubino, figura Iddio, il quale fece mostra una volta da Uomo mansueto, quasi agnello per esser portato al macello, a dar la vita per noi: (b) E fece, allor pompa la misericordia. Si farà vedere la seconda volta da Giudice irato, quando darà ruggiti come infuriato lione. (c) E farà pompa la giustizia.

Dopo dunque di aver profetato, e predicato la penitenza per 1260. giorni i due sacri Testimonj di sacco vestiti Enoch, ed Elia

(XVI)

(a) *Ezech.* 41. 18. 19.

(b) *Is.* 53. 7.

(c) *Is.* 5. 29.

- (XVI): (n) E dopo 45. giorni dalla morte del
- Re potentissimo l' Anticristo; (XVII) seguirà il giorno grande, (e) il giorno del Giudizio. Tale lo significaranno i tetri movimenti de' Cieli; i sconvolgimenti della terra; i funestissimi segni (XVIII) forieri della desolazione del Mondo tutto, dell' ultime rovine della misera umanità, della strage de' miseri peccatori. Giorno della seconda venuta di Cristo visibile al Mondo; ma da Giudice, da nemico. Quella prima sua comparsa fu un mattutino di allegrezza, e di gioja; questa seconda sarà un vespro di mestissimo pianto, di eterno lutto; *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum letitia.* (f) Quel giorno sarà l' occaso del tempo, l' alba della eternità: Ecco se vi è stato, o vi sarà giorno più grande: *Non fuit antea, nec postea tam longa dies.* (g) Precederà la venuta di Cristo, gran pioggia di fuoco: *Ignis ante ipsum procedet.* (h) E ciò servirà a consumar tutto, Case, Paesi, Città; e quanto nel Mondo si trova, diverrà tutto cenere: *Terra, & que in ipsa sunt opera exurentur.* (i) Indi gli Angeli daran fiato alle Trombe ferali, co' citar tutti al Giudizio. (k) Ed ecco al funesto suono, alla strepitosa voce, a spalancarsi le gran porte del

(d) Apoc. 11. 3.
 (e) Joel. 2. 1.
 (f) Psal. 29. 6.
 (g) Jos. 10. 14.

(h) Psal. 69. 3.
 (i) 2. Petr. 3. 10.
 (k) S. Jeron. in Joel.
 3. 14.

del Cielo , e dell' inferno , ad uscirne l' anime per unirsi a' lor corpi , e presentarsi in Giudizio . (l) Verrà indi , veloce qual folgore , Cristo Giudice : (m) Che appena comparso , già da quell' alta Sionne darà principio come infuriato Leone a ruggire con dar fuori voce sì strepitosa , che per l' orrore , tremeranno i Cieli , traballerà la terra . (n) Ed ecco nella Valle di Giosafat , luogo destinato per il Giudizio : (o) in un Trono di nuvole affiso Cristo Giudice con somma Maestà per la sua divina natura , con somma gloria per la sua umanità deificata , recando somma gioia agli Eletti , sommo terrore a' reprobì , che saranno insiem co' demonj astretti ad inchinarsi , e adorarlo , sopraffatti da tanta grandezza , e Maestà . Si vedrà Maria alla destra del Figlio , ed oh quanto bella ! (p) I Santi co' lor corpi gloriosi , e belli , col resto degli Eletti ; le numerose schiere degli Angeli , co' lor corpi aerei più luminosi del Sole . E all' altro lato gl' infelicissimi reprobì , co' lor corpi schifosi , e bruttissimi , da servire alle lor' anime per duplicato inferno : E con questi , quei innumerevoli demonj nella lor forma orrendissima . Mireranno i reprobì quel Dio , che per salvarli , giunse a dare il sangue , e la vita ; ed essi a tanto amore tanto ingrati . Consideran-

(l) 1. Cor. 15. 52.

(m) *Matth.* 24. 27.(n) *Joel.* 3. 16.(o) *Joel.* 3. 2.(p) *Psal.* 44. 10.

randolo dunque , quale onnipotente Nemico ,
venuto a posta per giudicarli , e condannarli ;
oh qual farà lo spavento loro ! quale il terro-
re ! *Et haec initia sunt dolorum .* (q)

Fermatevi fratello mio , qui per poco a con-
siderare questa prima scena della funestissima
tragedia ; per indi risolvere da saggio .

P U N T O II.

VEdeste l'apparato funesto del Giudizio ;
consideratene or la sferatezza . Qui non si
tratta fratello mio di giudizio umano , che può
mancare per donativi , o per mancanza di scienza ,
o per difetto di potenza : Qui si tratta d'una
giudicatura da farsi dal Giudice supremo , infinita-
mente giusto , infinitamente saggio , infinitamente
potente ! (r) Si procederà in tutto con giustizia
somma , con somma chiarezza ; tutto registrato
ne' gran libri ravvisati da Daniele ; (s) signifi-
cando già questi , la manifestazione delle coscien-
ze ; onde darà Dio alla mente di ciascuno un
lume di tal virtù , sicchè la persona veda l'in-
tero numero de' suoi anche più nascosti pecca-
ti , e quante più minute circostanze l'accompa-
gnarono . Adunque il giudizio sarà fatto con
som-

(q) *Matth. 24. 8.*

(r) *Est justissimus , quem
nemo potest corrumpere : sa-
pientissimus , quem nemo*

*potest latere : potentissimus :
quem nemo potest effugere .*

(s) *Dan. 7. 10.*

fommo rigore : *Non summatim, Et indigeste, sed singulae, quaeque per partes noscentur* (t). Si cercherà conto d'ogni pensiero, meno che onesto; d'ogni parola appena oziola, (u) d'ogni azione, meno che giusta. *Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.* (x) Anzi de' pensieri ancor buoni, delle parole ancor sante, dell'azioni pur giuste: *Ego justitias judicabo.* (y) Ecco con qual rigore si procederà! Rinfaccerà Cristo a' reprobì, quanto fece per salvarli, quel sangue sparso, quella morte sofferta; tanti lumi, tante chiamate; e l'ingratitude somma a Lui usata co' tanti peccati. Ed in ciò quale spavento farà il loro, quale il terrore! Poveri peccatori in quel giorno! Desidereranno misericordia, ma farà Cristo allora, qual si fece chiamare: *Absque misericordia.* (z) Facendogli sentir Egli, e tutte le membra sue, non esservi misericordia: Così la lingua amareggiata da tante bestemmie, da tante detrazioni... il cuore svenato da tanti amori, da tant'odii... Le mani trapassate da tante rapine, da tante impurezze... E tutte l'altre membra squarciate da tanti peccati. *Tanti Judicis omnia membra clamant. Non miserebor.* (aa) Ed a vista di tanto implacabile Nemico, cosa farete fratello mio? Avete voi or fronte incal-

E lita,

Esempio in fine.

(t) S. Basilus.		(y) Psalm. 74. 2.
(u) Matth. 12. 31.		(z) Ose. 1. 6.
(x) Matth. 5. 26.		(aa) S. Leonius.

lita , più che sfacciata meretrice : (bb) Ma a quei rinfacci , cosa direte ? *Quid ad illa respondetis ?* (cc) Quando al furore del supremo Giudice tremarono gli Angeli ! (dd) (XIX) Stordito certamente , e disperato , fremerete contro di voi medesimo ; E condannando la propria pazzia , in avervela pigliata con un Dio ; prima che Cristo vi condanni , vi condannarete da voi stesso colla più orrenda disperazione .

Deh , considerando questa seconda troppo funesta scena del Giudizio ; procurate di giudicar' ora voi medesimo la vostra vita ; e trovandola rea di colpe , farne degna penitenza , se non volete fogggiacere ad un giudizio tanto stretto , e pericoloso .

P U N T O III.

Considerate finalmente , dopo l' esattezza della giudicatura , l' imposizione delle due pene di bando , e di fuoco ; l' una , e l' altra eterna ; ch' è lo più alto grado , su cui salir possa l' indignazione divina . *Multiplicas* , disse Giobbe , *iram tuam adversum me , & poena (tue) militant in me .* (ee) Poichè , essendo dette due pene sol capaci d' una potenza increata , veramente son pene di Dio . Ma per maggior crepacuore de' reprobis , voltato prima agli Elet-

(bb) *Jer. 3. 3.*

(cc) *In Job. 9. 12.*

(dd) *Luc. 21. 26.*

(ee) *Job. 10. 17.*

Electi Cristo; (XX) ringraziati di quanto per Lui soffrirono, li benedirà, e l'inviterà all'eterno felicissimo soggiorno insieme con Lui nel beato Regno, preparatogli fin da primi tempi. (ff) Indi a' reprobis con volto di fuoco, rinfacciato loro, quanto Ei fece per salvarli; quanto essi fecero per dannarli; l'amor suo verso di loro; l'odio loro verso di Lui: Ecco a diffiparli qual polvere al vento, ed a farli da quel pozzo infernale assorbire, ed ingojare; (gg) sulla pronuncia del terribilissimo decreto di sempiterna condanna all'inferno. (hh). Ne confermeranno i medesimi la sentenza, perchè fatta da un Giudice giustissimo: (ii) E prorompendo in un dirottissimo pianto; si licenziaranno con eterno addio dagli **Electi**, dalla **Crux**, (che in quel giorno vedrassi) (XXI) (kk) dal **Paradiso**, da **Maria**. *Valete justis, vale Cruz, vale Paradiso, valete Petros & ac P'ni*; *nullum siquidem vestrum visuri sumus ultra: Vale tu quoque Dei Genitrix Maria.* (ll) Ed in ciò, voleràssene Cristo al Cielo con la felicissima turba degli **Electi**: **ED** aprendosi la terra diruperanno gl'infelicissimi reprobis in quel buco di eterna notte a piangere, ed a penar di-

(ff) *Matth. 25, 34.*

(gg) *Is. 42, 14.*

(hh) *Matth. 25, 41.*

(ii) *Psal. 118, 137.*

(kk) *Matth. 24, 30.*

(ll) *S. Ephrem de nar.*

sorma inf.

63
sperati per sempre . E così finirà la funestissima tragedia del Giudizio .

Ma siccome fratello mio , la fede ci assicura questo gran giorno ; (mm) così non ne possiamo sapere il quando . (XXII) (nn) Può avvenire nell'età nostra , può avvenire in appresso . Ma o presto , o tardi , dovrà egli venire : E dove voi allor sarete ? Alla destra tra gli eletti , o alla sinistra tra reprobis ? Qual sentenza vi toccherà ? di eterna vita , o di eterna morte ? Alla considerazione del Giudizio , trema Giobbe . (oo) Palpita Davide . (pp) Geme Bernardo . (qq) Agonizza Agostino . (rr) Tremate ancor voi ; e tremando risolvete vivere in maniera , sicchè allor fate lontano dall'ira di un Dio . Oh quanto orrendo egli è , l'inciampar nelle mani di un Dio in furore ! (ss)

Si considera l'orrendissimo Inferno .

P U N T O L

3 **C**onsiderato il Giudizio colla terribilità della condanna: Egli è ben si consideri il

(mm) 2. Cor. 5. 10.
(nn) Matb. 25. 13. Luc. 11. 40.
(oo) Job. 14. 13.
(pp) Psal. 89. 7.
(qq) *Contremisco ad ira Patensis, & a fragore ire-*

mentis Mundi . S. Ber. Ser. 16. in Cant.
(rr) *Va mihi misero ! demisso capite , coram te stabo trapisus, & confusus . S. Aug. hom. 27. in Matb.*
(ss) *Habk. 10. 31.*

Il luogo del supplizio, e lo supplizio stesso. Intanto supponete, trovarsi in Dio ogni perfezione, ed in grado sommo, ed infinito: *Deus in una existentia omnia praeabet* (a). E ciò supposto; come Iddio è, tra l'altro, infinitamente misericordioso, così ancor lo è infinitamente giusto. E siccome una volta stupirono i fedeli, quando fece mostra la sua gran Misericordia, singolarmente nella grand'opera della Redenzione; così tempo verrà, e proprio nel giorno de' conti, quando stupirà la morte, e la natura; (b) in vedendo far pompa la Giustizia, che con sommo rigore userà Dio co' gl'infelicitissimi peccatori, condannandoli all'inferno per sempre: *Effundens iram secundum misericordiam*. (c) Il luogo dunque destinato da Dio per esercitare suo giusto rigore, egli è una orrendissima Caverna, la quale, perchè situata nella parte inferiore della terra, e propriamente nel centro di essa, si chiama inferno; da noi lontano tremila cinquecento sessanta miglia, dal Cielo Empireo distante ducento quaranta milioni di miglia; là abbasso dunque sta situato questo inferno; chiamato da S. Giovanni: Pozzo di abisso. (d) Dal Salmista: Pozzo di morte; (e) Da S. Luca: Luogo di tormenti. (f) Colà

E 3 dup-

(a) S. Tb. 1. p. 90. 4.
 an. 7. S. Dion. Areop. de
 Div. Nom. cap. 5.
 (b) Seq. Mis. mar.

(c) Eccl. 16. 12. 130.
 (d) Apoc. 9. 2.
 (e) Psal. 54. 26.
 (f) Luc. 16. 28.

dunque v'invio fratello mio, a scender per
 poco col pensiero, a vedere in qual modo, e
 in quante guise afflitti li miseri condannati.
 Non ha che far qui il Baratro di Atene; nè
 il Tulliano di Roma; o il Caramone di Ci-
 pri; o l'Arca della Boezia, ed altre Carceri
 famose dell'antichità; Sono, queste Elisj di do-
 lizie confronto all'inferno. Ponete da parte le
 pene più squisite, e peregrine, che vide Ro-
 ma, e'l Mondo tutto sotto di un Nerone, di
 un Diocleziano, d'un Valeriano, ed altri, da
 quali la barbarie stessa fu superata; sono que-
 ste ombra, e riso a fronte delle infernali pe-
 ne. (g). Le pene, che ivi soffronsi, nè descri-
 vere, nè idear si possono: Ivi non vi è senti-
 mento del corpo, nè potenza dell'anima esente
 da particolar tormento, e nel modo lo più at-
 to, e crudele.

Ivi l'atra caligine di un fumo nero, e tor-
 bido, che toglie a' miseri fin anche il respiro:
Impi in tenebris candescunt; (b) senza veder
 mai chiarore. (i) E lascista quel fuoco la na-
 tural proprietà d'illuminare, resterà colla sola
 di bruciare. (k) E con tal divisione, farà Dio,
 che sol resti di luce qualche spitaglio, che ba-

(g) *Pone ferrum, ignem,*
bestias & si quid officii-
lius, umbra sunt & visus
ad illos supplicia

(h) *1^o Reg. 27^o*

(i) *Psal. 48. 20.*

(k) *Psal. 28. 7. Divi-*
des Deus in calore splendo-
rem B. Alb. Magn.

potere in eterno ottenere una sol' goccia d'acqua ; essendo lor bevanda, fiel di draghi, e bava d'aspidi insanabile. (u) Ivi soprattutto, un fuoco sterminatore, acceso dal fiato stesso di Dio, (x) d'un Dio in furore, che sedendo al mantice di quel vasto incendio, vi soffia col fiato di sua Onnipotenza. (y) Fiamme sì furiose, fuoco sì penetrante, che il nostro fuoco a paragon di quello, egli è come fuoco dipinto. (z) Fuoco, che aduna in se le penalità di tutti i mali, cui soggiacer puote l'uomo. *Nemine ignis omnis afflictia designatur.* (aa) Fin' anco lo stesso freddo lo più rigido, e crudele. *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium.* (bb) Del fuoco dunque, e di tal fuoco si servirà Dio per castigare la carne peccatrice: *Vindicta carnis impii, ignis.* (cc) E da tal fuoco i miseri circondati, e penetrati, circondati come il pesce dall' acqua ; penetrati come dal sale la carne ; (dd) rassembreranno tante ardenti fornaci, tanti piccol' inferni. *Pones eos ut sibiannus ignis.* (ee) Ed in tal funestissimo letto di fiamme, e di ardori inchiodati, orrendamente uoleranno ; e Dio tutt' intento a sfogar lo sdegno suo

(u) *Deus.* 32. 23.(x) *Jer.* 15. 14.(y) *Is.* 30. 33.(z) *SS. Aug. Anfal.*(aa) *S. Th. suppl.* 2. p.

qu. 97. a. 1.

(bb) *Job.* 24. 19.(cc) *Eccl.* 7. 19.(dd) *Marc.* 9. 48.(ee) *Psal.* 20. 9.

Due in effi , (ff) affogherà la vote loro , con
scaricarli sopra una pioggia impetuosa di mali ,
e rovine . *Pluet super illos bellum suum . (gg)*
Ah poveri loro , inciampati nelle mani di un
Dio nemico .

• Considerate fratello mio ; ed imparate a mor-
tificare i sensi vostri , se volete farli esenti da
un inferno sì duro .

P U N T O II.

CONsiderate quanto orribile l'inferno del
corpo , semplice strumento del peccato .
oh quanto più orribile farà quello dell'anima ,
che al peccato prestò il consenso ! Considerate
punita ne' sentimenti la conversione alle crea-
ture , che fatti col peccato ; considerate or pu-
nita l'avversione da Dio , che fatti col medes-
simo . (bb)

Pena orrenda farà de' dannati la funestissima
ricordanza del tempo perduto , non speso per l'
acquisto dell' anima : La ricordanza di quei
giorni lieti , fuggiti qual' ombra di quei gusti
svaniti qual fumo ; di quei tanti comodi dis-
prezzati , onde poteano fare acquisto del Cie-
lo . Ed in pensando al poco , onde perdet-
tero un sommo bene , fero no acquisto di
un sommo male ; altro che i ruggiti d'

Efa;

(ff) *Ezech. 5. 13.*
(gg) *Job. 20. 23.*

(hh) *Ex D. Tb. 1. p. 94.*
94. 1.

Esau; (ii) più orrendi, e strepitosi saranno gli urli loro, i lor clamori: *Transiit messis, finita est aestas, & nos salvati non sumus.* (kk) Viva sempre sarà tal ricordanza ne' daunati per sempiterno lor crucio, e tormento. Mosto che fu Aristotile, comparso ad un suo discepolo, ed interrogato da questi: Se mai si ricordasse di tutte quelle scienze, che l'aveano reso così cospicuo nel Mondo? Dando egli allora un sospir forte; rispose: Ahi! Ahi! solo mi ricordo, che devo in eterno patire. Qual'altra pena sarà poi de' dannati la cognizione chiarissima di lor follia, l'acquisto fatto, la perdita fatta, acquisto d'un inferno, complesso di tutt' i mali, e tutti eterni; perdita d'un Paradiso, complesso di tutt' i beni, e e tutti eterni; perdita d'un'anima, perdita di un Dio! La pena di aver perduto Dio, chiamata pena di danno, la maggiore sofferasi nell' inferno, anzi quella, che compone l' inferno stesso; che senz' essa, si convertirebbe l' inferno in ameno Paradiso. (ll) Poichè siccome il Paradiso de' Beati, principalmente consiste nella visione di Dio; così l' inferno de' dannati principatamente consiste nella privazione di Dio. Possederà insomma l'anima condannata special cognizione della Giustizia di Dio ne' suoi effetti: e

(ii) *Genes. 27. 34.*(kk) *Jer. 8. 20.*(ll) *Ec ipse infernus ver-**teretur in Paradisum, S. August.*

tanto, che in vederfi alligata al fuoco, e considerandolo quale orribile strumento della Giustizia Divina per tenerla afflitta, e cruciata in eterno, verrà a sentire anch'ella insieme col corpo gli ardori del fuoco. (mm) Intanto si dice in Isaia: *Domine exaltetur manus tua, ne non videant; videant, & confundantur.* (nn) *Non videant*: Non abbino la visione intuitiva, come l'anime elette: *Videant*: Abbino la visione astrattiva, per mezzo d'enigmi, onde posson travedere questo attributo divino della Giustizia; e tal cognizione serva loro per maggior crucio, e pena; pena sì grande, che incerto modo sembra infinita: *Pena damnati est infinita; quia est amissio boni infiniti.* (oo) Ed oh quel altro crucio farà quel de' dannati, il desiderio estremo d'uscir da quelle pene, e vederlo impossibile! Quell'odio mortale verso tant' anime che sedono in Cielo; ed invano; male, che nè in questo Mondo si trova rimedio. (pp) Quell'odio mortale verso lo stesso Dio, desiderandolo distrutto, e vederlo impossibile. Quell'impegno ardente della propria distruzione per lasciar di patire; con urli orrendissimi spiegando quanti sono il desiderio che han

(mm) S. Greg. 4. Dial. art. 4.
log. c. 29. D. Tb. suppl. 3.
p. 94. 70. art. 3.
(nn) Is. 26. 11.
(oo) S. Tb. 1. 2. 94. 87.

(pp) Galamitas sine remedio, est oasise felicitas
S. Cyp. lib. de zelo.

han di morire; (qq) e faran tai clamori, sparsi al vento; mai potendoli riuscire di trovar quella morte che tanto bramano. (rr) Ed oh qual disperazione in vedere, che nulla ottener possono di quanto vorrebbero, ed hanno a soggiacere a tutto ciò che non vogliono! *Quid gravius, quam semper velle, quod nunquam erit, quam semper nolle quod semper erit?* (ss) In un mare dunque di pene tanto strane, e crudeli, affogati gl'infelicissimi, invitati da' demonj a cantare, unico sollievo per gli animi gravati: (tt) Ma qual sarà la canzona di quelle lingue disperate? Malediranno se stessi, e chi li generò, malediranno l'ora che nacquero; (uu) malediranno i Santi; malediranno Dio. (xx) Il suono di queste maledizioni, un canto tanto orrendo, accrescerà sopraffatto quel formidabil terrore descrittoci nelle sacre carti, (yy) che sarà per soffrire gli abitatori infelicissimi delle infernali caverne. E così con tal canto disperato la passeranno eternamente, attuffati in quell'abisso di pene, e tormenti.

Dunque fratello mio, procurate, non vivere scor.

(qq) *Affligunt nos undique pœnae, & certam minantur mortem. & nunquam morimur, transimus ab aquis nivium, ad calorem nimium, & omnia exquisitissima tormenta perpetua morte gustamus. S. Aug.*

(rr) *Apoc. 9. 6.*

(ss) *S. Isidor. or. 12. 1.*

(tt) *Alexander Afrodicensis Probl. 1. n. 78.*

(uu) *Ex Job. 3. 3.*

(xx) *Apoc. 16. 9.*

(yy) *Job. 15. 21.*

scordato dell' anima ; conoscete a tempo , ⁷⁷ colà voglia dire , inferno ; drizzate i desiderj vostri al Cielo . Vivete in maniera , ficchè l' anima vostra non si condanni ad un inferno tanto atroce .

P U N T O III.

Ecco dunque l' inferno ; ecco il vaso fiammante , che orribilmente bolle : Voi ne farete il pascolo infelice , se da peccator morrete : *Hæc est lebes ; vos autem carnes .* (22) E pensate , che dell' inferno n' abbiamo fatto imperfettissimo abozzo ; giacchè non puossi da noi del gran potere dell' ira di Dio concepir giusta idea . (aaa) Egli fratello mio , è assai più terribile di quello ne considerate . Si tratta , che su d' una misera creatura , si ave a ristorar l' onore oltraggiato di Dio , di un Dio d' infinita potenza ; impegnato a far mostra terribile di sua giustizia . E se in questo Mondo , quante volte è stato bisogno far uso di scorrigore , benchè mai scompagnato dalla pietà ; pure l' ha fatto , non meno , che con diluvi d' acque , piogge di fuoco , orrendi terremoti , e simili flagelli : Che dovrà poi esser' ivi nell' inferno , ove Egli si protesta , farvi piovere tutti i mali , e render quel luogo , complesso d' ogni

(22) *Esob. 11. 3.* | (aaa) *Psal. 89. 11.*

ogni sorta di tormento, e afflizione e la più grave? Sfogarvi in somma tutto il tuo furore. *Pluere faciam super eos dolores . . . lacuos . . . ballum. Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.* (bb) Sarà tale, e tanto il rigore, che userà Dio co' dannati, che in certo modo, dice Geremia, *is n'abuserà nel castigarli: In tempore furoris tui abutere eis;* (ccc) perchè troppo essi si abusarono della bontà tua in offenderlo. *Ideo, & Dominus abutetur eis in pena.* (ddd) O Dio, che sarà questo! O tratti terribili delle Giustizia Divina!

Ma concludiamo pure: Credete voi fratello mio, vi sia questo inferno? L'insegna la fede, l'insegna la ragione; non puoi negare. E pure non vi mancò, nè vi manca tuttor chi lo nega! (XXIII) ma guai ad essi. E credendolo voi, il crederlo nè basta, se no' ancor si teme. Credete all'inferno, temete l'inferno. Un doto solo posto sopra di un carbone acceso dalla misericordia di Dio per lo spazio di una sol breve Ave Maria: Che spavento! che orrore! Non vi fidate, non è così? E come farete poi tutto qual siete, in un mare di fuoco, acceso dall'ira di un Dio per sempre per sempre? Credete sì all'inferno, fate conto dell'inferno, non vivete in maniera che possiate scanzarvene. Che se per somma vostra disgrazia

giu-

Esmpio
a fine.

(bbb) Job. 20. 22. Ps. 10.

7. Job. 29. 23. Deut. 32. 23.

(ccc) Jerem. 18. 23.

(ddd) Ugon. Gardin.

79

giugurate a sperimantar l'inferno, guai a voi,
*Ueb, ueb, ueb, quibus prius experientia sunt
isae, quam credenda. (eee)*

Si considera l'orribile Eternità dell'inferno.

P U N T O I.

9 **C**onsideraste l'inferno : consideratene oc
la durazione, o a meglio dire, la sua
orribile Eternità. Verità contrastata dall'ingan-
nato Origene, (XXIV.) contro la ragione, che
ce la detta, e fede, che ce la conferma.

Il peccato mortale egli è un male sommo,
un male infinito, perchè si oltraggia con esso,
e si offende una Maestà infinita, Iddio : *In
omni peccato mortali, infinita Deo contumelia ir-
rogatur. (a)* Or ad una ingiuria infinita, si
deve parimente una pena infinita : *Infinite au-
tem injuria, infinita debetur poena.* Ma perchè,
dice S. Tommaso, la Creatura è incapace di pe-
na infinita nella intensione, perciò, farà Dio,
sia questa infinita nella estensione. (b) Tanto
in conferma ci si manifesta in cento luoghi del-
le Scritture. Nell'Apocalisse, si dice ; che i
miseri condannati : *Cruciantur die, ac nocte*
in

(eee) *Enfeb. Emil. hom.*
1. ad Monac.
(a) *S. Bernardin. Sen.*

(b) *D. Th. 1. 2. qu. 87,*

in secula seculorum : (c) In S. Paolo : *Pœnas dabunt in interitu æternas* . (d) In Giuditta : *Dabit ignem in carnes eorum , ut urantur , & sentiant usque in sempiternum* . (e) Così in altri luoghi . (f) E soprattutto in S. Matteo nella terribilissima sentenza da proferirsi da Cristo contro i reprobî nell' ultimo giorno del Mondo : *Discedite a me maledicti in ignem æternum* . (g) Ella dunque non è opinione ; è verità dettataci dalla ragione , propostaci dalla fede : Eterno farà l' inferno per chi muore in peccato mortale .

Considerate intanto l' Eternità , paragonata dal Salmista ad una immensa ruota . I castighi , egli dice , che suole mandar Dio agli Uomini quì nel Mondo , sono fatte che passano : *Sagittæ tuæ transeunt* : Ma il castigo dell' inferno è tuono , che colpisce a morte , detto in rota : *Vox tonitruî tui in rota* . (h) La ruota dunque figura l' Eternità , mentre in essa non si trova fine . Figuratevi un Uomo , condannato a stare in un chiuso di figura rotonda ; vi si aggirarebbe egli sempre d' intorno , a fine di uscirne , mai però riuscendoli , perchè il rotondo non ha fine , non ave apertura ; giacchè ad un punto , immediatamente succede l' altro , onde il suo aggirarsi farebbe perpetuo . Non altri-

men-

(c) *Apoc. 20. 10.*(d) *2. Thes. 1. 9.*(e) *Judith. 16. 21.*(f) *Prov. 11. 7. Is. 66.*2. *Malach. 1. 4. Ezech. 21.*5. *Dan. 12. 2. Marc. 9. 48.*(g) *Matth. 25. 41.*(h) *Psal. 76. 17.*

menti il misero peccator condannato ; si aggirerà d'intorno allo smisurato cerchio della Eternità, e vi si aggirerà per un anno , ma senza trovar l'uscita ; vi si aggirerà per dieci anni , ma senza frutto ; vi si aggirerà per cento anni , ma in vano . Sempre dunque si aggirerà l'infelice d'intorno alla ruota orribile dell' Eternità , e sempre senza frutto , sempre in vano , senza trovar l'uscita mai , mai : O sempre ! o mai ! o terribile Eternità !

Adunque , questo funesto aggirarsi di un condannato d'intorno alla immensa ruota della Eternità , lungo ch'egli sia ; ancor di centinaja , e migliaja d'anni , non sarà per scemare , quanto sia un sol punto ad essa Eternità : Che se questi anni , per altro lunghissimi scemassero , anche un punto solo alla Eternità , farebbe segno certo , di aver questa una volta il fine ; onde , dir potrebbe il dannato : dopo , a cagion di esempio , questi mille anni dovrò patire mille anni meno , essendo questi già passati : Ma questo appunto , è quel che non può dire il misero condannato ; perchè dopo questi mille anni , l' Eternità farà da capo , come mai passati fossero ; così dopo un milione d'anni ; così dopo un milione di secoli ; così per sempre ; essendo proprio della Eternità , il sempre cominciare , il mai finire . Povero Giuda ! sono già diecisette secoli , e più anni , che sta nell' inferno ; e l' inferno suo è da capo . Povero Caino ! Egli sta nel fuoco da cinquanta sette secoli , e più anni ; e l' inferno suo è nel principio .

F

Po-

Povero Lucifero, va per i cinquemil'anni, e più secoli, che sta nelle fiamme; e l'inferno suo ora incomincia. Sempre dunque comincia l'inferno! mai finisce la sua orribile Eternità!

Esempio
in fine.

P U N T O II.

A Dunque, caduto che sarà l'infelicissimo peccatore in quel pozzo di morte, (i) sen chiuderà la bocca, senza mai più aprirsi, questo pensiero faceva tremar Davide, e lo faceva dire: *Neque absorbeat me profundum; neque urgeat super me puteus os suum.* (k) Nell'inferno vi è porta per entrare, ma non vi è porta per uscire: *descensus erit, ascensus non erit.* (l) Ch'è quanto significar vogliono l'anzidette parole del Salmista: *Neque urgeat super me puteus os suum: quia cum susceperit eos, claudetur sursum, & aperietur deorsum.* (m) O poveri peccatori condannati a patir per sempre! Ma questa spaventosissima Eternità non puossi adeguatamente comprendere; e per quanto sen dica, riflette S. Agostino, sempre meno sen dice. La spiegheremo intanto alla meglio che potremo, pigliando somiglianze, e paragoni dal tempo. (n) Figuratevi intanto, che

Id.

(i) *Psal.* 54. 26.

(k) *Psal.* 68. 19.

(l) *Euseb. Emis.*

(m) *Eus. Emis.*

(n) *Sicut in cognitionem*

simplicium, oportet nos venire per composita; ita in cognitionem eternitatis, oportet venire per tempus. S. Aug.

Iddio dopo lunghiſſimi anni, moſto a compaſſione di quegli infeliciſſimi condannati, li ſpediſſe un Angelo con queſta imbaſciata: „ Iddio moſto a compaſſione di voi, vuole dar fine al voſtro inferno; ma ſapete quando? Quando verificate ſi faranno queſte condizioni: Primo, dovrà ciaſcun di voi pianger tanto, fino a formar colle ſue lagrime un vaſtiſſimo mare: Dopo ciò, dovrete patir tanti ſecoli, quante ſono le frondi degli alberi, l'arena del mare, le gocce d'acqua del mare ſteſſo; dopo ciò, dovrà un piccolo vermicciuolo diſtruggere il Mondo intero, con darci un morſo per ogni mille ſecoli: E così paſſato che ſarà queſto tempo, Dio darà fine al voſtro inferno. O Dio, e quanti ſecoli, e migliaja di ſecoli paſſar dovrebbero per avverarſi tai condizioni! o condizioni ſpaventoliſſime! E pure a tale avviſo ſi conſolarebbero quei miſeri, e farebbero feſta, più che non fareſte voi, ſe a queſt'ora avreſte la nuova d'eſſer fatto Signore di un vaſto Regno. E perchè? Perchè ben fanno i meſchini, che: *Omnis res, quæ finem habet, brevis eſt.* (o) Quel tuono terribile, la ruota immenſa della Eternità, è quel che li mantiene ſtorditi, ed eſtremamente mortificati! Onde al detto avviſo dell' Angelo, dove al riſleſſo d'anni sì lunghi, ſbalordirebbe ognuno, i miſeri condannati farebbero feſta. E pure ahimè! queſto muo-

(o) S. Auguſt. Pſ. 60.

versi Dio a compassion di loro, l'abbiam supposto noi; ma infatti non lo farà: questo avviso dell' Angelo, l'abbiam figurato noi, ma infatti mai l'avranno. Si compirà pure questo numero d'anni, numero, che fa stordire ogni mente; e l'inferno farà da capo, l'Eternità la stessa: si compirà di nuovo; e l'inferno farà da capo, l'Eternità nel principio: si compirà di nuovo. . . . O Dio, e quante volte finiranno questi anni di lunghezza sì spaventosa? Si renderà innumerevole ciò pure; e l'inferno farà lo stesso, l'Eternità nel principio. O principio sempiterno! o fine che mai viene!

Misericordiosissimo Dio, movetevi a compassione di noi; fateci scanzar l'inferno; salvateci per pietà.

P U N T O III.

A Dunque, quando termina l'Eternità? Il quando, risponde S. Agostino, è avverbio del tempo, l'Eternità non ha quando: *Quando est adverbium temporis, Æternitas non habet quando*. E che ha l'Eternità? Ha il sempre, ha il mai: sempre durare: mai finire. Si affaticheranno i miseri condannati per uscire da sotto il peso troppo grave della ruota immensa della Eternità, con cercar di continuo pietà, e sollievo; ma sarà questa una fatica vana, e perpetua; perchè mai potrali riuscire di placar Dio. *Non dabunt placatio-*

none

veti suam, laborabunt in eternum. (p) Gridano disperatamente, questi rabbianti cani, or rivolti alla spada sterminatrice di Dio, la sua Giustizia. *O mucro Domini, o mucro Domini, usquequo non quiesces?* Crudelissima spada, quando finirai di far scempio di noi meschini? lascia, deh lascia oramai di più ferirci ingorda spada. *Inprodero in vaginam tuam, refrigerare, et filia.* (q) E Dio, li farà sentire, che mai la Giustizia farà satolla di vendicare i torti a Lui fatti; ed esser, la sentenza di lor dannazione, irrevocabile. (r) Ed or rivolti a' demonj: Custodi, diranno, e tormentatori crudeli, che n'è di questa notte nera, e terribile di nostra Eternità? quando, ne vedremo il fine? *Custos quid de nocte?* (s) Ed in risposta, sentiran ripeterli quell' orrendissimo mai; onde si empirà sempre più di terrore, e spavento quella infelicissima Città di pianto, e di lutto. E così profundati i miseri, nella troppo seria considerazione di loro infelicissima Eternità, verranno a sentire su del lor capo tutto il gran peso della ruota immensa d'essa Eternità. Figuratevi una palla posta su d'una tavola; se questa palla è perfettamente rotonda, e la tavola perfettamente piana, questa palla non viene a toccar la tavola, che con un punto solo; Inta-

F 3

(p) *Psal.* 48. 7. 8.(r) *Ezech.* 21. 5.(q) *Drevel. de damnat.*(s) *Is.* 21. 11.

to su di questo punto viene a poggarsi l'intera macchina della pelle. Così l'infelicissimi condannati; pensando che quell'inferno, che tanto in quel punto li crucia, avrà a durar sempre, verranno così a soffrire in ogni punto la loro infelicissima Eternità; *Ulli in vitam aeternam, & alii in opprobrium, ut sustineant semper.* (1) O spaventosissima Eternità! tu me, che scrivo l'Eternità; di voi, che meditate l'Eternità; che ne farà nella Eternità! Poveri noi; se non pensiamo a salvarci.

Sigue lo stesso Soggetto.

P U N T O I.

10. **S**eguite fratello mio, a considerare l'Eternità dell'inferno, la verità più tremenda, e più atta a scuotere un cuore, a convertirlo; e beato voi, se arrivate ad intendere, cosa voglia dire inferno; il quale (ch'è quel che lo costituisce terribile) non può essere, che non sia eterno; giacchè, la materia de' tormenti, ch'è il fuoco è eterno; Iddio, che vi soffia è eterno; l'anima, che soffre è eterna; il peccato per cui soffre è eterno. *Quid mirum, si in aeternum ardebit? aeterna erit materia; aeternum pabulum, anima, & peccatum* (2).

Dun-

(1) *Dan.* 12, 2.

(2) *Tertull.*

Dunque, quanto tempo deve star nell'inferno il misero ivi condannato? Il tempo, dice Davide, è tempo senza fine, tempo, che sempre dura. *Es erit tempus eorum in secula* (b). Onde l'eternità vien chiamata da S. Gregorio Morte, che mai muore: Fine, che sempre comincia: *Mors sine morte: Finis sine fine, quia mors semper vivit, & finis semper incipit, & desicere nescit* (c). O morte dunque peggior d'ogni morte! giacchè lei morte, e mai-mori: *Nulla peior mors, quam ubi non moritur mors* (d). Ah! condizione infelicissima de' miseri condannati! costretti a sempre viver morendo, e sempre morir vivendo! Antioco roso da vermini, e mezo infracidito, teneva a fianchi più servidori, che a vicenda il pulivano: deh nettate, diceva loro, nettate, che io non posso più sopportare tal crucio; e se al mio male non v'ha rimedio, si muoja. Campise preso da gotta maligna, avea d'intorno la pietà di più amici che lagrimavano al suo dolore: deh, ancor egli gridava, portetemi alcun ristoro; e se non v'ha ristoro, si muoja. Callistene ristretto in una gabbia di ferro con un rabbioso mastino; chiedeva pur pietà; e non sapendo un suo discepolo altro rimedio apprestarli, per gran compassione, li

F 4

porse

(b) *Psal.* 80. 14.(c) *S. Greg. lib. 9. Mor.*

c. 25.

(d) *S. Aug. lib. 5. de Civ. Dei c. 82.*

porse il veleno, acciò fosse una vita, ch'era
 peggior della morte. Ma ah! poveri condan-
 nati! che non solo non han chi possa dalle
 disgrazie lor sollevarli, ma nè tampoco ripa-
 rarci colla morte! sicuri, che dopo bruciati
 un anno, converrà bruciarne un altro; che
 tramontato un secolo, bisogna far capo dall'
 altro; che consumato un milione di secoli,
 hanno a principiarne un altro; e così per sem-
 pre. Che urli però saranno i loro! che gemi-
 ti! che disperazioni! peggio che la dololosa
 Gerusalemme, in vedendo per essa perito il
 fine! (e) (XXV.). Costretti a voce unani-
 me a ripetere: *Conclusit vias meas lapidibus
 quadris . . . Et factus est dolor meus perpetuus,
 & plaga mea desperabilis . . . in eternum,
 & ultra* (f). Onde i lor gemiti saranno
 eterni, i pianti lor perpetui; giacchè, mai
 farà Dio per ascoltarli; ridendosi anzi, e fe-
 steggiando del lor male. *Dominus iridebit eos.
 Dominus subsannabit eos* (g). *Letabitur Domi-
 nus disperdens, atque subvertens* (h). O poveri
 peccatori condannati all'inferno! O inferno
 non meditato! Eternità non capita!

PUN.

(e) *Thren.* 3. 18.
 (f) *Thren.* 3. 9. 14. *Jer.*
 15. 18. . . *Exodi.* 15. 18.

(g) *Psal.* 2. 4.
 (h) *Deut.* 28. 63.

Riflettete inoltre, l'inferno, essere inferno per la sua Eternità. Fate, che l'inferno non sia eterno, ed egli non sarà più inferno. L'Eternità ha per natura, che dove non si unisce al sommo Bene, diviene infelicissima. Fate che un canto, ed un suono siano eterni, ed eccoli cangiati in una noja insopportabile: E così d'ogni altra cosa di gusto, e piacere. E maggiormente ciò avviene, se uniscesi l'Eternità ad un male: onde fate, che un dolor di capo sia eterno, eccolo divenuto un dolore infinito; e così d'ogni altra cosa di disgusto, e pena. Or ecco l'inferno, crudelissimo inferno, per la orrendissima Eternità che l'accompagna, nè unita al sommo Bene, nè tampoco ad un ordinario male, ma a tutti i maggiori mali. Fu stimata una gran pena quella, che impose Dio al Profeta Ezechiele, quando gli comandò, che scontasse i peccati d'Israello col dormir sullo stesso fianco sinistro per trecento novanta giorni: (i) **Q** poveri peccatori nell'inferno! condannati non ad dormir su letti, ma ad ardere su brace roventi! non per trecento novanta giorni; non per trecento novant'anni, e nè per trecento novanta secoli; ma per sempre, per sempre!

Del favoloso Chirone, riferisce la pagana
Filo-

(i) *Ezech. 4. 4. 5.*

Filosofia, che dell' immortalità volle disfarsi, per veder finalmente cessare gl' intollerabili dolori delle sue ulcere. (k) Vorrebbero pure i miseri condannati riparare a i lor mali col medicamento dello sterminio, che ivi mai farà; (l) contenti di andarsi a perdere nel primiero nulla; (m) e con ragione; poichè, qual cosa più grave, d' una Eternità miserabile? (n) E qui ponetevi fratello mio, a discorrer tra voi stesso, e dire: Si può immaginare, si può fingere pena maggior di questa? Non si può immaginare, non si può fingere. E lo stesso Dio, non può minacciare maggior castigo della Eternità dell' inferno. E come va, che non si teme questo Dio? tanto si offende? Affai si teme la giustizia umana, che minaccia un carcere, o altro simile castigo; e la Giustizia Divina, che minaccia un inferno eterno, nulla, o poco si teme! Io, dice S. Agostino, in pensarvi, resto fuori di me, nè so attribuirlo, che a mancanza di fede: *Minatur ergo inimicus tuus leve malum, & facis bonum: Minatur Deus malum sempiternum, & non facis bonum: Unde hoc ergo? quia non credis.* (o) Che

(k) *Morbales Vaver t. 2. de San., & morb.*

(l) *Sap. 1. 14.*

(m) *Damnati appetunt non esse, non per se, sed per accidens, in quantum scilicet est miserie termina-*

tivum. Ex D. Th. Sup. 3. p. 9. 98. ar. 3.

(n) *Quid gravius, immortalitate miserabili? S. August.*

(o) *S. Aug. in Psal. 49.*

se poi il credete fratelli mio, di perchè non pensate a' casi vostri? perchè non risolvete?

P U N T O III.

SE dunque fratello mio, credete alla Eternità dell'inferno, perchè non siete tutto impegno a salvarvi? Dunque nulla, o poco vi pensate. Un tal pensiero sia sempre affisso nella vostra mente, se volete indovinarla; chiamata da S. Agostino; *Pensier gramma Magna cogitatio*. Ed infatti pochi pensa seriamente alla tremendissima Eternità, è impossibile, che possa pensate ad altro, che a salvarsi. Si trova un uomo nel pericolo di morire in ogni ora, ed entrar nel vastissimo Paese della Eternità, senza saper quale, se felicissima, o infelicitissima; e pur scherza, vive allegramente: O ammirabilissima pazienza! segno, che non pensa alla sua Eternità: Guardate là in quella segreta stanza il S. Davide; mesto, turbato, in un profondo silenzio; ed appena può prender sonno la notte: *Anticipaverunt vigilas oculis mei, turbatus sum, & non sum locutus.* (p) E perchè? Perchè egli pensa alla futura sua Eternità: *Cogitavi dies antiquos, & annos avanos in mente habui.* (q) Ecco il gran pensiero, lo più efficace mezzo ad acquistare quella pazienza sì necessaria a camminar la via della salute: All'aspet-

(p) Psal. 76. 4.

(q) Psal. 76. 5.

aspetto terribile dell' Eternità, atterriti i varii
 mi Santi; (r) abbracciarono una vita tanto
 mortificata; pazientando sì bene in ogni tra-
 vaglio, e in verità; *Consideratio enim pœnae*
perpetuae; materia est Sanctis patientiae. (s) Ec-
 ce il mistico di tanta pazienza ne i Servi di
 Dio: *Haec patientia Sanctorum est.* (t) Sembra
 assai difficile fuggir quella occasione, perdonar
 quella offesa, frenar quella passione E
 perchè non si pensa alla Eternità. Il
 pazientarsi per l' intero corso d' una vita ancor
 più lunga, egli è nulla per l' acquisto d' una
 Eternità felice. E che altro è il viver nostro
 in fronte della interminabile Eternità, che un
 punto brevissimo? *Punctum est quod vivimus;*
et adhuc puncto minus. (u) E questo punto
 vaffi a perdere nel vastissimo Pelago della Eter-
 nità. Ecco il gran pensiero, che rendette fitti
 tanti Eroi, e fe morirli da Santi. E così do-
 yete discorrerla ancora voi. Quanto tempo
 posso io sopravvivere? venti, trenta, quarant'
 altri anni? E non passano questi qual' ombra,
 e qual sogno? Non sono questi un breve pun-
 to a fronte della Eternità? Oh che stolidezza
 ella è mai; per gusti brevissimi, condannarsi
 ad un inferno, che mai finisce, mai, mai!

Esempio
 in fine.

(r) Habac. 3. 6.

(t) Apoc. 14. 12.

(s) S. Thom. in Ap. 14.

(u) Sense Epist. ad Rom.

Se questo pensiero fratello mio, non vi fa
 tanto; egli è sicuro, vi manea il senno. Te-
 birisco giovine rilasciato; dopo di aver lung-
 gamente considerata l'Eternità: Orsù, a se
 medesimo disse, non v'è qui altro da fare:
Aut inter Sanctos, aut inter stultos. (x) Non
 altrimenti voi: E' necessario, se credete; al
 gran pensiero d'una Eternità infelice, dichia-
 rarvi per santo, o pur per matto. Io per me
 alle porte di questa orrendissima Eternità, la-
 scio attonito, e sbalordito la penna, e mi ri-
 mango a piangere incessantemente i miei er-
 rori, chi fa, mi riesca di scanzare una Eter-
 nità infelice: *Sto ad ostium (Æternitatis,)*
& pulso. (y) Deh ancor voi, pensate dal can-
 to vostro a salvar l'anima vostra. *Salvet unus-*
quisque animam suam. (z)

Si considera il piccol numero degli Eletti.

P U N T O L

II. **C**onsiderasse la voragine dell'inferno
 coll'orribil cerchio della Eternità.
 Considerate ora i pochi, che avranno a scanzar-
 arlo, lo sterminato numero di quei, che vi
 caderan perduti. E qui riproviamo la folle
 proposizione di certe anime malvage: *Dio se*
ba

(x) S. Jo. Climac.

(y) Apoc. 3. 20.

(z) Jer. 51. 45.

ha fatto i Santi. Quasi dicendo: Di noi non
 si cura. O come altri: Il numero degli Eletti
 si fu stabilito già. (XXVI) Quasi dicendo:
 Il decreto è immutabile, quel che dovrà di
 noi essere, infallibilmente lo sarà; con viver
 perciò disperati della salute; quasi di nessun
 valore l'umana cooperazione; o presuntuosi di
 ottenerla senza la medesima.

Non neghiamo noi già; che Dio possa a
 chi gli piace dar la gloria, senza alcun riguar-
 do a' meriti futuri del predestinato, con donar-
 re, siccome a tutti la grazia sufficiente, e per-
 rò bastevole per la salute, così ad alcuni l'ef-
 ficace, e però infallibile negli effetti, senza
 lesione della libertà, coll' assoluta signoria di
 sua Padronanza; *Aut non licet mihi, quod vo-
 lo facere?* (a) Vero è però, che nella e'ecu-
 zione non la darà giammai, senza lo sborzo
 del capitale de' meriti; benchè nella intenzio-
 ne potè donarla: *Salvum me fecit, quoniam
 voluit me* (b) cioè, *et agit me*. (c) E questo è
 sentimento ancor di quei, che chiamano la
 gloria, mercede; dicendo prepararsi solo ri-
 guardo al corso, e le fatiche. Che poi poten-
 do per mera grazia predestinare piuttosto uno,
 che un altro, siasi servito di questa libertà;
 prima de' mezzi antiveduti, il fine efficace-
 mente volendo; questo è il gran torrente, (d)
 in

(a) *Matth.* 20. 15.

(b) *Psal.* 17. 20.

(c) *Cassiodorus.*

(d) *Ezech.* 47. 5.

96

in cui per non restar sommersi , abbassar deb-
 biamo la fronte , e adorare gli alti Giudizj Di-
 vini. Che ciò potendo , siati servito di questa
 libertà , con formar della medesima creta po-
 chi vasi di onore , molti d'ignominia ; (e) Que-
 ste son quelle altezze , (f) su cui salir non vo-
 gliamo , se non vogliamo precipitar confusi .
 Vero è il Mistero della Predestinazione ; (g) e
 sia quella Pre'cienza , e preparazione de' bene-
 ficj di Dio ; *Quibus certissime liberantur qui-
 cumque liberantur.* (h) Vero è ancor però , es-
 ser Dio , quello Specchio senza macchia , così
 detto nella Sapienza ; (i) che restando sempre
 lo stesso , muta l'immagine col mutarsi dell'
 oggetto , che vi si fissa ; Ond'è , che non ostan-
 te l'immovibilità de' suoi pensieri , pure con
 certa incomprendibile maniera di mutarsi , alla
 nostra incostanza si accomoda colla mutazione
 de' nostri costumi ; e senza alterare l'invaria-
 bile sua fermezza , da noi mutabile si scor-
 ge . (k) . Ma come ciò siegua , incapil' è a noi .
 Siam noi certi , che Iddio con regola discre-
 tissima , vuole nel primo segno con volontà
 antecedente la salute di tutti . (l) (XXVII.)

Egi

(e) Rom. 9. 21.

(f) Rom. 11. 33.

(g) Rom. 8. 29.

(h) D. Aug. 1. de bono

perg. c. 5.

(i) Sap. 7. 26.

(k) *Mutatur si tu muta-
 beris : Speculum est sine
 macula , mutat imaginem
 pro persona que mutatur .
 S. August.*

(l) 1. Tim. 2. 4.

Esibendo perciò a ciascuno quella grazia congrua, chiamata, versatile, dal buono, e mal' uso; e però sicuri, non esser riprovati, se non per i nostri demeriti con volontà tutta libera da noi procurati. (XXVIII.) Siam noi certi, essere Dio buono, e giusto; sicchè come buono, può salvare alcuni senza meriti buoni; come giusto, non può condannare alcuno senza meriti malvagi. (m) Su tai sentimenti dunque poggiate, piuttosto che disperare, o presumere, motivo abbiain di temere; perocchè di tanto numero, che formano gli adulti, quanto pochi faranno quei, che si salveranno. Osserviamolo al lume della ragione, dell' autorità, delle Scritture.

A salvarci, vi bisogna la fede; dice S. Paolo: (n) Vi bisognan le opere; siegue S. Giacomo: (o) Fa d'uopo si perseveri; termina S. Matteo. (p) Quanto alla fede, manca ella nella maggior parte degli Uomini; onde ne siegue, la maggior parte degli Uomini in comune girne dannata. Ma parlando de' Cristiani adulti, in cui si ricerca una vita tutta conforme a quella fede che professano in camminando la via della innocenza, o quella della penitenza; come rarissima è l' innocenza, molto difficile la penitenza; ne siegue, la maggior parte de' Cristiani adulti girne dannata.

E

(m) *D. Aug. c. Jul. l. 18.*
 (n) *Hebr. 10. 38.*

(o) *Jacq. 2. 26.*
 (p) *Mat. 10. 22.*

E parlando poi di quei pochi fedeli, che uniscono alla fede i fatti; a quanti di essi manca quella perseveranza sì necessaria per giungere finalmente al porto della salute? essendo il perseverar di pochi. (q) Siegue da ciò, esser non solamente pochi quei, che si salveranno, ma pochissimi a fronte di quei, che ne andranno miseramente perduti: Onde son di parere alcuni dotti, che dell' anime, che piombano nell' inferno per ogni anno, passi il numero di quaranta milioni.

Etta è massima de' Teologi, che quando una fine dipende da mezzi molto difficili, non è, che di pochi il conseguirlo. *Deficit in pluribus, contingit in paucioribus.* (r) Ed infatti, vi sembra forse facile l'abbracciamento di tanti precetti, dalla cui piena osservanza dipende la salute? L'amare un Dio, conosciuto solo per fede, ed amarlo sopra tutto il visibile. L'amare il prossimo non altrimenti che noi medesimi. Essere amici de' nemici; nemici de' proprj desiderj. Umili di cuore; pazienti ne' travagli; perseveranti nel bene. Di grave impedimento ancor ci sono nella via della salute, la natural sollecitudine per gl' interessi della vita presente; la forte inclinazione al piacere; l'appetito della propria eccellenza. Siccome tante occasioni pericolose; gli urti gagliardi

G

(q) D. Jeron. l. 1. c. Jo: | (r) Recapitulus tract. de vinian. | hac mat. c. 5.

gliardi delle passioni; i forti affalti de' demonj; ond'è, che l'intelletto, oscurato nella vista, poco vede, poco distingue dal male il bene, spesso confonde col falso il vero; e così la volontà, mediante la guida di un cieco, fa più errori che passi. Per questo appunto, parve a S. Tomaso, il numero degli Eletti, tanto inferiore a quel de' presciti, quanto nell'arti di maggior pregio gli eccellenti son sempre meno, e meno assai degl'imperfetti. *Cum beatitudo aeterna excedat communem statum naturae, & praecipue secundum quod est gratia originali destinata, pauciores sunt, qui salvantur.* (s). D'un'opera dunque per tanti titoli sì difficile, giustamente si rileva, a pochi rischiosi il fine della salute. O il gran punto!

P U N T O II.

Alla ragione confermata tutt'or dalla scienza, circa le notabili difficoltà, che incontransi nel cammino della virtù; onde se deduce la paucità degli Eletti, si aggiugne l'autorità de' Padri santi, che (come S. Elena a favor de' pellegrini) (XXIX) ave alzato Dio come Torri, acciò dall'altezza di santità, e dottrina loro, scorgere possiamo la vera via del Cielo, a scanzarne gl'intoppi. Da ciò si segue, che quanto questi santi Dottori con-

cor.

(s) S. Tb. 1. p. qu. 23. ar. 7.

cordemente insegnano, dobbiamo riceverlo qual verità. E questo appunto concordemente essi sentono: (t) Tra' quali S. Agostino, dimostrandolo singolarmente dove spiega la Parabola di Cristo della paglia, e del grano; intendendo per la paglia, il gran numero de' fedeli adulti, che van perduti; e per il grano, il piccol numero degli Eletti. Conchiude poi con queste parole: *Pauci ergo, qui salvantur, in comparatione multorum periturorum.* (u) E S. Giovan Crisostomo, tenne con tal fermezza detta sentenza, che senza difficoltà palesò l'Esempio da pubblico Pergamo, predicando a pochissimi di quel gran Popolo la salvezza. Aggiungete; tal dottrina de' Padri, venir confermata da' Teologi, l' officio de' quali, è di esaminare la verità, senza neo di esagerazione; così i Cardinali nommen dotti, che pii Teologi, il Cajetano, il Bellarmino: (x) E' l' Suarez Teologo ancor di grido: *Communior sententia tenet ex Christianis, plures esse reprobos, quam predestinatos.* (y)

Fanno pure gran forza quelle tante testimonianze, e del B. Errico Susone; che ne' suoi

G 2 tem.

(t) SS. Teodorus, Basilius, Jo. Cris. cit. a S. Nilo ap. Baron. t. 10. ad an. 976. sicut S. Greg. hom. 19. S. Anselm. l. 3. c. cresc. c. 66., c. l. 4. c. 53.

(u) S. Aug. c 24. in Is. (x) Cajet. parab. de det. Virg. Bellarm. de gem. c. l. 1. c. 6. (y) Suar. de Deo l. 6. c. 3. n. 5.

tempi (come in una delle maravigliose sue estasi vide) di tante anime, che uscivano dallo spirito di Dio, ed in figura di pesci cadevano nel mare del secolo, sì pochi ne tornavano al lor principio, che appena sen contava uno per mille. (z) E d'una divota donna tornata da morte in vita; che di sessanta mil' anime presentate al Tribunale di Dio, tre ne riportarono favorevole sentenza. (aa) E di un Dottor Parrigino dannato; ch'erano precipitate in poco tempo tant'anime nell' inferno, che credeva fosse finito il mondo. (bb) E di S. Simone Stilita; che del suo tempo, per ogni dieci migliaja d'anime, a tutte, eccetto che ad una, era per toccare la peggio. (cc) O Dio! O Dio! Guai a chi non pensa da vero a salvarsi.

P U N T O . III.

Osservate la terribile verità al lume della ragione, siccome al lume delle addotte autorità: Offervatel' ora al lume della fede. Principiamo da ciocchè avvenne in figura per nostro insegnamento. (dd) Nel comun Naufragio, la sola casa di Noè offerviammo preservata. (ee) Nell'incendio di Sodoma,

la

(z) *In vit. colloqu. sp. c. 2.* | *ad Nirv. n. 3.*
 (aa) *Cron. S. Franc. p.* | (cc) *Baron. ad an. 976.*
 12. l. 1. c. 30. | (dd) *1. Cor. 10. 6.*
 (bb) *Diez Ser. 2. S. M.* | (ee) *Gen. 7. 23 1. Petr. 3. 20.*

101

la sola casa di Lot liberata. (ff) Nel sacco di Gerico, ad una sola famiglia perdonata la strage. (gg) In Sarepta, tra tante vedove angustiate dalla fame, una sola meritò d'esser sovvenuta dal Profeta Elia. (hh) In Israello a' giorni del Profeta Eliseo, tra tanti lebbrosi, il solo Naamanno meritò la guarigione. (ii) Nell'uscita dall'Egitto, (AA) di seicento tremila cinquecento cinquanta Uomini, due solo entrarono nella Terra promessa, Giosuè, e Caleb. (ll) Figure son queste, che secondo l'esposizione de' Dottori, dimostrano il piccol numero degli Eletti. Passiam' ora alle somiglianze: Vengono gli Eletti affomigliati, or a' frutti primaticci del fico: (mm) Or al residuo d'una selva tagliata: (nn) Or a quei pochi di Damasco, ch'erano per salvarsi dalla strage de' Caldei: (oo) Erano questi sì pochi, che venivano paragonati alle olive, che restano a caso su l'albero dopo la raccolta, alle spiche, che dono la messe, si lasciano inavvedutamente dal mietitore; e a' grappi avanzati su tralci dopo la vendemia. Sono perciò chiamati gli Eletti: Or reliquie del popolo di

G 3 Dio:

(ff) *Luc.* 17. 29.
 (gg) *Jos.* 6. 17.
 (hh) *Luc.* 4. 26. 27.
 (ii) *Ja.* 5. 2. . . . 4.
 (kk) *Num.* 14. 30.

(ll) *Ex Nat. sub Ab. hist.*
 } *escl. in hac mat. o. L.*
 (mm) *Os.* 9. 10.
 (nn) *Mch.* 7. L.
 (oo) *Is.* 17. 5. 6.

Dio : (pp) Or *vascello* de' viventi : (qq) Or piccola greggia : (rr) or rara famigliuola : (ss) E si restringoso sì fattamente, che fin la carta aritmetica di un fanciullo può arrivare a sommarli . *Pro paucitate numerabuntur* , *et puer scribit eos* . (tt) Chiaro ancora il dimostrano le formidabili parole di Zaccaria . *De* tre parti del Mondo , dice egli , due si disperderanno ; e della terza , che n' abbia d' essere in futuro , non lo determina . (uu) E più chiaro le parole di Cristo in S. Luca ; quando richiesto , acciò dica chiaramente ; se sia vero , che pochi si salveranno ? *Domine si pauci sunt qui salvantur ?* (xx) Eccone la risposta : Sforzatevi di entrare per la porta stretta , perchè , molti , dico a voi , tenteranno di entrare , e non potranno . (yy) Cercano , ripiglia quel spaventato S. Agostino , e tentano molti di entrare per l' angusta porta , del Cielo , con mettersi più di una volta in cammino per la via stretta della castità , della giustizia , della penitenza ; ma invano ; perchè oggi si confessano , e dopo pochi giorni cadono di nuovo ; si confessano di nuovo , e di nuovo cadono , mettendosi nel pristino cammino per la via larga de' vizj . Questi cercano , e tentano di en-

tra-

(pp) *Is. 20. 21. Soph. 2. 9.*(qq) *1. Reg. 25. 29.*(rr) *Luc. 12. 32.*(ss) *Mark. 24. 45.*(tt) *Is. 10. 19.*(uu) *Zach. 13. 8.*(xx) *Luc. 13. 23.*(yy) *Luc. 13. 24.*

trare, ma infatti non entrano. (22) Si contentano essi d'una diligenza mediocre, e pretendono così di entrar la porta stretta del Cielo, ove vi bisogna uno sforzo grande. Troppo è vero dunque, che molti son chiamati da Dio al Paradiso, ma pochi vi s'incaminano, e meno ne perseverano: (aaa) Come quei, che ne' giuochi pubblici si cimentano a correre, a fin di guadagnarli il premio: Tutti a tal fine corrono, un sol però l'ottiene. *Omnes .. currunt, sed unus accipit bravium.* (bbb) Nelle quali parole ci espressa l'Apostolo; nel corso, la condizione degli uomini viatori; nell'universalità degli ammessi a correre, la moltitudine degli Uomini chiamati alla fede, e'l piccol numero degli Eletti, nell'unico comprensore.

Voi intanto fratello mio, tremate a tal verità, o pur ne state indifferente? Ecco, se volete un segno della vostra predestinazione. L'orrenda incertezza di dover'essere della piccola greggia eletta, o del gran numero de' pre-

G 4

sci.

(22) *Quis non expavescit ad verba hec! Querunt intrare, & non poterunt! Querunt mundani homines dissolutionibus, & via spatiose additi, semel, bis, iterque quotannis arctam castitatis, justitie, penitentia viam intrare, sed frustra &*

hodie confitentur, & post paucos dies relabuntur in viam spatiosam, & latam vitiorum: hi omnes querunt intrare sed revera non intrant. S. August.

(aaa) *Math. 20. 16.*

(bbb) *1. Cor. 9. 24.*

sciti e la facilità deplorabile più che di voler nel Cielo, di piombar negli abissi; cosa, che ha fatto stare in continuo batticuore, e spavento i primi Santi; in voi, quai sentimenti partorisce? quai risoluzioni? Quando il Signore diè la notizia funesta a' suoi discepoli, che un di loro dovea tradirlo; tutti intimoriti risposero; *Numquid ego sum?* (ccc) eccetto che Giuda, se non dopochè il Redentore gli diè ad intendere, ch'egli era il traditore, allora rispose freddamente: *Numquid?* Se non vi scotete, non tremate, non risolvete a tal verità; segno, lo siete un di quei, che meglio non fuffero nati; (ddd) segno, deve a voi toccar la sorte infelicissima de' molti, come quei, a cui non piacque il viver co' i pochi. Vi scuorta una tal verità; ed uniformando vostra vita a quella de' pochi, diventerete del piccol numero degli Eletti: *Vive cum paucis, si vis regnare cum paucis.* (ccc).

Si considera il Paradiso.

P U N T O I.

12. **I**L Paradiso, il gran premio preparato da Dio a' suoi amici fedeli, nessun l'ha veduto, nè tampoco sperimentato. S. Paolo il

(ccc) *Matth.* 26. 22.

(ddd) *Matth.* 26. 24.

(ccc) *S. Jo. Climac.*

U. vagheggiò per poco, e niente di quello ci potè dire, essendo ivi cose impossibili a spiegarli. (a) E di quello da noi non si possono aver, che pensieri d' uomo che togna, pensieri vili, e bassi. *E vestibulo magna Civitatis gaudia somniamur.* (b) E' il Paradiso superiore ad ogni umano intendimento. (c) Alzate gli occhi a guardare il Cielo seminato di lucidissime stelle, di luminosi pianeti: O che vaghezza! E questa è quella parte, che sta sotto il pavimento del Paradiso: Considerate qual debba essere il pavimento stesso, qual debba esser l' istesso Paradiso, dove stanno i Beati, e si vede Dio! *Ad illud Caelum Caeli, Caelum nostrum terra est.* Sospingete pertanto serio lo sguardo di vostro cuore quanto potete dentro le mura di quella beata Città, a pigliarne qualche, benchè lontanissima idea. Igi a vedere una persona, felicissima cittadina di quella Città tutta bella il Paradiso, (d) quanto soprassatta in vederne l' ampiezza, e la magnificenza? Ella è tanta l' ampiezza di quello, che, come dice S. Bernardino da Siena: Se Dio creasse tanti mondi, quante sono l' arena del mare, a gran stento potrebbero l' ampiezza eguagliarne! (e) Ella è sì grande la magnificen-

(a) 2. Cor. 12. 4.

(b) S. Petr. Damian.

(c) S. Bernardin.

(d) Thren. 2. 15.

(e) *Tanta siquidem est*

magnitudo Empirei Celi, quod si de novo crearet Deus tot terrarum orbcs., quos sunt arene maris, vis implerens illud.

ficenza di quello, che non è possibile trovare quaggiù degni paragoni. Egli l'ha formato un Dio d'infinita potenza, d'infinita sapienza, impegnato a far mostra di sua grandezza, e a render contenti appieno colasù gli Eletti suoi: Ecco però una persona ivi introdotta, estatica per meraviglia, affai più della Regina Saba introdotta nel gabinetto di Salomone; quando per lo stupore, quasi perdette il fiato. (f) Ed eccola intanto trasformata tutta, e mutata. (g) L'istessa per la natura, ma non l'istessa per la gloria. Andate in oblio le primiere afflizioni: (h) divenuta co' sensi gloriosi, e belli, a misura de' patimenti, che sostenne in questa vita per Dio, appieno contenti; come nelle potenze dell'anima appieno beata.

Gli occhi suoi, quai lucide stelle, ricreati soprammodo dalla veduta de' Santi vestiti d'immensa gloria, e sovraumana bellezza; e del numeroso stuolo di tutto il resto di quei felicissimi Cittadini, ch' esultano, e festeggiano con premio, e godimento corrispondente al proprio merito: (i) Dalla veduta degli Angeli, spiriti nobilissimi, bellissimi Principi; dalla veduta di Maria, la più bella dopo Dio; dalla veduta dell' Umanità Sacrosanta di Gesù Cristo. Ricreata nell'udito, da' canti soavissimi,

(f) 3. Reg. 10. 5.

(g) Philip. 3. 21. 1. Cor.

(h) Is. 65. 16.

(i) S. Aug. in Medit.

int, *delicissime* melodie d'un numerofo stuolo ^{Esempio} di Angeli; (k) canto, che nella foavità foprefa ^{in fac-} ogni noftro intendere! Qual farà poi fentite cantar Maria! la tua voce, farà, dice il Sales, come d'un Ufignuolo in un bofco, che fupera il canto di tutti gli altri uccelli. Ricreata di più nell' odorato da odori squifitiffimi, anzi ognun di loro farà qua viva profumiera di odori: *Exunt sicut odor balsami ante se.* (l) Ricreata nel gufto da fapori foaviffimi: Produrrà Iddio, dice il Suarez, nel palato di ciafcun Beato, una qualità, che contiene ogni forte di fapore nella più alta, e squifita maniera, meglio affai della predigiofa manna degli Ebrei. Ricreata finalmente nel tatto colle quattro doti, agilità, luce, penetrabilità, impaffibilità: Con renderfi capace di poter calare dal fommo de' Cieli per fin qui in terra in un iftante folo; con renderfi tanto più luminofa del Sole, quanto il Sole è più luminofa di qualunque corpo terreno; (m) con renderfi capace di paffare da una parte all'altra, anche vi s'intermezzi un monte, fenza romperlo; meglio che non fa un raggio per un cristallo, fenza frangerlo; e con renderfi incapace di più patire, incapace di più morire. O beatiffimo foggiorno degli Eletti! di qual

(k) *Pfal. 83. 5.* | *quantum fol in claritate*
 (l) *Ecclef. temp. Pasc.* | *nostrum corpus praeclis S.*
 (m) *Hujus corporis claritas tantum solem excedit,* | *Aug. de Trin. 46.*

soavità; e dolcezza ripieno! *Stillabunt montes dulcedinem.* (n) Quei monti eterni distilleranno tutte le dolcezze; *Per quod, intelligitur suavitas, que erit in Patria celesti.* (o)

Fermatevi qui per poco fratello mio, e considerate tanti beni: e contentatevi di mortificare i sensi vostri, se volete farli degni di tai, e tanti godimenti nel Paradiso.

P U N T O II.

SEguitate a tener fiso lo sguardo di vostra mente al Paradiso: Ecco la persona ivi introdotta, quanto beata, più che nel corpo, nell'anima. La felicità de' sensi sebben grande, che sorpassa ogni nostro intendere, mai sarà capace a far contento tutto l'Uomo. A farlo dunque appien contento, è necessario goda l'anima contenti maggiori: necessario perciò si attuffi nel godimento dello stesso Dio. Non contentano l'anima la numerosa felicissima compagnia degli Angeli; non quella de' Santi; nè quella di Maria, senza esso Dio; perchè creata per Dio. (p) Dio è quello, che compone il Paradiso. (q) Egli è la mercede ben grande di quei fortunatissimi Cittadini del Cielo

(n) *Joel. 3. 18.*

(o) *Liranus*

(p) *Pecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum do-*

nec requiescat in te. S. Aug.

(q) *Omne quod expectam
due syllabe sunt: Deus. 16.*

lo. (r) Mercede sì grande, godimento sì vasto, che all'osservar di S. Anselmo, non potendo capir nell'anima, sarà necessario, che l'anima entri, e si attuffi nel godimento; come già si disse al Servo fedele. No'l godimento entri in te; ma tu nel godimento. *Intra in gaudium Domini tui.* (s)

L'anima dunque, afforta in un estasi di godimenti, esulterà in quel mare di eterne delizie; primo per la memoria de' beneficj ricevuti da Dio, singolarmente quanto al gran punto della sua predestinazione, come Iddio rendett'efficaci gli ajuti suoi, senza pregiudizio della libertà; per la memoria di quell'opere sante fatte ad onor di Dio, e travagli per Lui sofferti. Chiamerà felici quelle pene, che li partoriscono glorie sì belle! (t) Esclamerà contenta, che passato l'orrido inverno colle avverse piogge di suo patire, or si trova già salva, assaggiando il frutto delle passate pene. (u) Esulterà ancor l'anima beata, ricreata dallo immergersi in quel fonte di vita: *Apud te est fons vitae, & in lumine tuo videbimus lumen.* (x) Avrà ella in un istante cognizione di quante scienze seppero i maggiori savj del Mondo, e nella maniera la più alta, e sublime. Contemplerà alla svelata lo stesso

(r) Gen. 15. 1.	<i>gloriam. S. Petr. d' Alc.</i>	
(s) Math. 25. 23.		(u) Cant. 2. 13.
(t) <i>O felix penitentia,</i>		(x) Psal. 35. 10.
<i>que tantam mihi promeruit.</i>		

* stesso Dio; (XXX.) contemplandola a se lo rapisce, e verrà così a conseguire il suo fine, dove consiste la beatitudine: *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum.* (y) Mirare Dio! contemplare Dio! o Dio! o Dio! Mirare un Dio immutabile, un Dio Onnipotente, un Dio eterno, circondato d'immensa gloria, conteggiato da numerose schiere di spiriti nobilissimi! O che maestà! o che contento! Vedere una Trinità senza confondersi, ristretta in una sola essenza; Un' essenza senza dividersi, partecipata da più persone; Le distinzioni di tre Ipotesi, che non ripugnano alla identità di una natura! Vedere l'indipendenza del Padre; la generazione del Verbo; la processione dello Spirito Santo! Vedere le perfezioni, che Dio gode *ad intra*, quelle, che comunica *ad extra*! Visioni saranno queste, che terranno estatica un'anima per una eternità. E qual nuvoletta, che sembra sole, investita da' raggi suoi; diverrà l'anima simile a Dio, nella contemplazione sua, e sue perfezioni: Simile nella bellezza, simile nella potenza, simile nella saviezza, e in ogni altra perfezione: *Similes ei erimus, quoniam videbimus dum sicuti est.* (z) Esulterà finalmente l'anima in Paradiso, ricreata per la congiunzione con Dio, più che un amante, prima si strugge di desiderio per l'oggetto che ama, in ve-

(y) Jo. 17. 3.

. (z) 1. Jo. 3. 2.

vederfelo poi prefente fi confola, e quieta. Si
 ftrugge di defiderio di Dio l'anima amante di
 Lui, prima di giugnerne al pofeffo, ma con-
 fequito che l'ha, è contenta, e beata: *Tunc*
videbis, & affues, & dilatabitur Cor tuum. (aa)
 Ivi fi dilateranno i confini degli affetti um-
 ani, e fatolti gli amori del Beato appieno ve-
 drafi; così l'amore di amicizia, come quello
 di concupifcenza; quello di amicizia, per l'in-
 tima unione con Dio, e prefenza immediata
 di Lui; e quel di concupifcenza, per la de-
 rivazione de' beni, che in Dio fono nell' ani-
 ma, che'l gode: Effendo quivi, giufta l' ora-
 colo d' Ifaia: *Locus fluviorum nivis latiffimi,*
quia folummodo ibi magnificus eft Deus. (bb)

Nè più di tanto paffiate pensare, fratello
 mio, del Paradifo; incapibili effendo a noi i
 beni di colafù. Obfervate i tanti beni qui nel
 Mondo fi trovano; quante amene campagne;
 quante deliziofe ville; quanti mari ricchi di
 pefci, e di gemme; quante bellezze; quante
 grandezze; e poi dite: Se ha Dio tai cofe
 create nel Mondo, valle di pianto, per i fuoi
 amici, e nemici ancora; quai faranno i beni
 del Cielo, fol per i fuoi fedeli amici? (cc)
 Egli è sì grande il godimento di colafù, che
 per

(aa) If. 60. 5.

(bb) If. 33. 21.

(cc) Si tanta tribuis in
 carcere, quid dabis in Pa-

ria? Si tanta tribuis ami-
 cis, & inimicis fimul, quid
 eft, quod folis amicis re-
 fervasti? S. Auguft.

per goderlo , non più , che un giorno solo ,
 farebbero bene spesi le migliaja , e migliaja d'
 anni in severa penitenza . (dd) Che dobbiamo
 dir dunque , debba essere il Paradiso ? Ah !
 chi sa fratello mio , se io , e voi , avrem la
 sorte di metterci in possesso di tanto bene ?
 Felicissimi noi , se per Divina misericordia
 giugneremo a metter piè su quei lidi beati :
 Vivrem contenti per tutti i secoli eterni , sen-
 za più timori , senza più pericoli , in un ma-
 re di sovraumani piaceri ; appieno contenti ,
 nel corpo ne' suoi sentimenti , nell'anima nel-
 le sue potenze : Felicissimi noi , se giugne-
 remo a godere il Paradiso per una eternità .

P U N T O III.

PER una eternità dunque godrassi il Paradi-
 so da' Beati : Che se i beni di colà sù
 eterni non fossero , poco , o nulla diffimili lo
 sarebbero a i beni vanissimi della terra . Fi-
 guratevi un gran Principe nel Mondo ; goda
 egli quanto sa dare il Mondo stesso ; mai si
 potrà dir questi felice appieno ; non sol perchè
 tai beni vuoti sono di sostanza , incapaci per-
 ciò

(dd) *Tantum est enim ju- lum ; innumerabiles anni*
unditas lucis eterna , ut hujus vite pleni deliciis ,
etiamsi non liceret amplius & circumfluentia tempora-
in ea manere , quam unius dium bonorum , merito con-
diei mera , propter hoc so- tinerentur . Id.

ciò a renderlo pienamente contento; ma più, perchè vuoti sono di sussistenza; ond'è, che tra l' giro di pochi anni debbono finire. Ma quei Principi del Cielo, gli Eletti di Dio, saranno ivi come tante stelle fisse in una perpetua, e interminabile eternità. *Fulgebunt quasi splendor firmamenti . . . & quasi stelle in perpetuas eternitates.* (cc). Lontani da ogni timore di perdere il loro Dio; sicuri di averlo a goder sempre: Un Dio sempre bello, e sempre in ogni perfezione eguale. Godran sempre, e i godimenti patran sempre nuovi, e saranno sempre piacevoli. (XXXI.) Godranno tutti; e l'uno godrà dell' godimento dell' altro; tutti contenti uniti in perfetta carità. *Adscriptus in illam Civitatem, & cuius Artifex, & Conditor, Deus est; ubi Rex est veritas; lex est charitas; modus eternitas.* (ff).

Qui fo pausa fratello mio, lasciando voi a considerare la somma stolidezza di tanti, contenti di rinunciare un Paradiso per un goder vanissimo su questa terra! O Dio, e che sciocchezza! Metter da parte la coscienza per accumular danaro; quando Dio ci offre montagne di oro! Perdersi dietro una creatura, ch'è un sacco di putredine imbiancato; mentre Dio ci offre per nostro spasso perpetuo migliaia di Angioli! Correr furiosamente presso

H

un

(cc) Dan. 12. 3.

(ff) D. Aug. ep. 5. ad

Marcel.

un vano fumo di onore ; quando Dio ci offre di servire a Lui , goderne l'amicizia , e renderci felicissimi per sempre ! Non si sprezzano i beni della terra , perchè non si considerano quelli del Cielo . Ah , se s'intendesse , cosa voglia dir , Paradiso ! Ben l' hanno capito i Santi . Il B. Egidio dell' ordine di S. Francesco , non solamente in contemplare il Paradiso , ma in sentirlo nominar solo , si levava in estasi ; onde avveniva in Perugia , che andando egli per la cerca , correndoli dietro i fanciulli , gridavano ; Frat' Egidio , Paradiso , Paradiso ; Ed egli immantinente si levava in estasi con stupore di tutti ! (gg) Oh , se ancor noi arrivassimo ad intendere cosa voglia dir , Paradiso ; quanto innamorati ce ne mostreriamo ! quanto disprezzatori del falso Mondo !

Si considera la via del Paradiso.

P U N T O I.

13. **E** Rrico ottavo Re d' Inghilterra , stava una sera di state ad un balcone insieme colla famosa Anna Bolena ; quando questa estatica in vagheggiare quel sereno Cielo seminato di stelle ; si rivolge ad Errico , ed ; oh vedete , dice , com' è sereno il Cielo , com' è bel-

(gg) *Id vero ille audiens, | t. 7. 23. Apr.*
non sursum rapiebatur Sur,

è bello! Puntò allora Errico dal rimorso de' suoi errori, le rispose con un profondo sospiro: Ah sì è bello il Cielo, è bello; ma non è nè per me; nè per voi. Avete veduto voi fratello mio, il Paradiso? ne consideraste il bello? Or vedete, s'egli faccia per voi, se a quella volta lo siete incamminato, per la via, intendo, del patire; che se i vostri passi per altra via indirizzati sono, egli è sicuro il Paradiso non è per voi.

Ci ricorda S. Tomaso nella sua Teologica Somma, il tristo effetto del primo peccato; (a) essere stato appunto, il render l' Uomo privo di quella felicità sì bella, consistente, in poterli godere de' temporali beni senza fatica, e sudore; e fare, col moto di una sola operazione meritoria, acquisto degli eterni. Or n' è avvenuto; che quegli con difficoltà si acquistano, con maggiore difficoltà questi; ond'è, che bisogna sudare per farne acquisto, bisogna patire, e patir molto, altrimenti si sgarra il negozio. Dicalo la sperienza, che tuttodì l' insegna; quanto per conquistare i beni di questa terra s'ha da sudare! (XXXII.) (b) Acciò *
 frutta quel campo; ad inalzar giusta i disegni quell' edificio; a salire quel posto; quanti sudori si spargono! quante diligenze si usano! quanti amari bocconi si tracciano! Mille difficoltà s' incontrano nella conquista de' beni

H 2 fra-

(a) *D. Th. s. 2. q. 5. ar. 6.* | (b) *Quintil. l. 3. c. 10.*

fratissimi della terra; e l'acquisto poi de' beni eterni sarà facile? Ah, che chi ciò crede, sogna, e vaneggia.

Fu delirio da matto, l'asserir che fecero quegli empj: Che al Cielo potea ciascun giungere colla sua privata fede. (XXXIII.) Proposizione da forsennato quella: Che alla salute, la fede di Cristo, era senza l'umana cooperazione, bastante. (XXXIV.) Non v' ha dubbio, potere Iddio, dare a noi, senza alcun nostro travaglio, il Paradiso; ma di fatto così non ce lo vuol dare; onde il Paradiso si chiama, mercede: (a) Frutto di faticoso combattimento: (d) Onde stretta si dice la via; (e) Angusta la porta: (f) Ed a guisa d'una rete piena di pesci; (g) vi vogliono sudori a tirar l'anima a salvamento; A guisa di un tesoro nascosto; (h) l'acquisto del Cielo è difficile; A guisa d'una rocca inaccessibile; (i) a prendere il Paradiso vi vogliono sforzi grandi; E a guisa di un saggio mercadante; (k) è necessario, sappiam distinguere la preziosità delle gemme; e vendere con disprezvole rinuncia quelle di nessun valore, che ci offre il Mondo ne' suoi caduchi beni, e far compra di quella d'infinito pregio, una eternità tutta beata.

(c) *Gen.* 15. 1.

(d) 2. *Tim.* 2. 5.

(e) *Matth.* 7. 14.

(f) *Luc.* 13. 24.

(g) *Matth.* 13. 47.

(h) *Matth.* 13. 44.

(i) *Matth.* 11. 12.

(k) *Matth.* 13. 45.

beata. Ecco di quai simiglianze: si serve il Vangelo, per dimostrarci, che il Cielo è mercede, e corona, sol dovuta a' forti combattenti, che intrepidi bevono il Calice di Cristo; (l) calice amarissimo, che contiene un gruppo di affanni, e pene. Ed ecco la via del Paradiso: Essa è il patire, e patir molto, intendetela bene.

P U N T O II.

E *Go sum via*: dice Cristo: (m) Io son la via: E vuol dire: Chi vuol salvarsi, deve seguir le mie sanguinose pedate, portar con me la Croce. E qual credete sia stato il primario intento di Cristo in patire, se non per essere imitato? Volle stare in Croce pendente, confitto, e svenato, per stampare, ed imprimere ne' suoi Effetti per santa imitazione la sua dolorosa immagine. Date un'occhiata a i Santi, vedete cosa han fatto per l'acquisto del Paradiso, sulla considerazione, che Cristo bisognò che patisse, e così entrar nella gloria, benchè sua. (n) Si son' egli privati d'ogni piacere, ancor lecito: Han lasciato tutto il superfluo, ed anche il necessario, divenuti poveri per Gesù Cristo: Han, come la morte abborrito gli onori, e con lieto viso han

H 3 rice-

(l) *Matth.* 20. 22.

(m) *Jo.* 14. 6.

(n) *Luc.* 24. 26. *Act.* 17. 3.

ricevuto ogni affronto, anche più infame, e sensitivo: E come veri seguaci del Vangelo, han beneficato gli offensori, (o) Si son condannati ad un perpetuo carcere di solitudine, trattando nulla poco coglie Uomini: Sono stati amanti del digiuno; assidui nell' orazione. Hanno insomma abbracciato una vita povera, e disperata, divenuti martiri volontarj; carcerfici di loro stessi; esempj di penitenza: Tutto, perchè ben operano; la via del Cielo, esser quella de' patimenti, e che bisognava sforzarsi molto per camminarla. E chi non stupisce in legger le vite loro! Quanto costò ad essi il giugnere colà! Ad un Gregorio dell' Armenia, costò martirj, da empj di orrore, e raccapriccio ancor le pietre: (p) Ad un Simone Stiliza, costò una penitenza nuova, e sì grande, che in tanti secoli, un sol si è trovato, cui è bastato l'animo d'imitarlo. (q) Un' Agnese fanciulla di tredici anni, quali pene non sostenne, per desiderio di salvarsi! (r) Un' Errico Sufone, qual tenore di vita tenne, a fine di sfuggir la dannazione: vita asprissima, ammirabile, ed inimitabile. (s) E così tutti quei, che han da vero desiderato girne a goder Dio, han camminato sopra le spine nella

soffe-

(o) *Matth. 5. 44.*

(p) *Simeon Metafrast. Sur.*

2. 5.

(q) *Nicefor. Calist. lib. 15.*

c. 22. de *Danielo Stiliza.*

(r) *Agnes V. M. 21. Gen.*

(s) *Ex Vie ejusd. B. Er.*

Suf. ord. Præd.

sofferenza d' ogni travaglio ; son vissuti crocifixi, e crocifisso Signore, per desiderio, e colla speranza d' essere un giorno com' Egli glorificati nel Cielo.

Così è, disinganniamoci. : Quelli ha Dio predestinato alla gloria, la cui vita è conforme a quella di Gesù Cristo: *Quos praecevit, & praecestinavit, conformes fieri imaginis Filii sui . . . illos & glorificavit.* (t). Quanto è stata faticata la vita di Gesù Cristo ! quanto mortificata ! quanto santa ! Non può descriversi ! Esaminate un po' la vostra vita fratello mio, e la troverete molto disforme a quella de' Santi, veri imitatori di Cristo : Beati loro, che si han saputo guadagnare, l' eternità. Confondetevi, e risolvetevi di seguir Cristo penante ; avidamente tracannar l' amara bevanda, che v' offre, se desideroso siete d' essere a parte con Lui nella gloria. *Calicem Domini affectanter bibe . . . si partem cum eo habere desideras.* (u).

P U N T O III.

NON è dunque fratello mio, così facile il salvarsi, come dalla comune si crede. Molti, sono quei, che amano il Paradiso,

H 4

ma

(t) Rom. 8. 29. 30.

(u) Th. a Kemp. l. 2.

Im. Chr. c. 12. sent. 108

ma pochi amano le croci. (x) Questi l'amano come soggiorno di delizie, ma nol riguardano qual mercede da conseguirsi co' stenti, e fatiche. Seguono Cristo, *usque ad fractionem panis; sed non usque ad bibendum calicem.* (y) Vogliono, oltre il celeste, il terrestre Paradiso ancor godere. Un sol Paradiso si rattrova fratello mio, ch'è quello di colassù; mentre quello una volta creato in terra, ci fu tolto per lo peccato: Ma se pur procuraremo goderlo quaggiù, il celeste certamente ci veria negato. Questa, non v'ha dubbio, farebbe la brama degli empj, godersi prima coll'Epulone (XXXV) qui in terra un Paradiso, tra le crapole, e gli amori, tra le vanità, ed il lusso, e poi godersi un altro Paradiso là in Cielo. Ma, *Desiderium peccatorum peribit.* (z) Mai farà Iddio, che riesca loro un sì reo disegno. Salvò Iddio Disma, il ladro, che morì con Cristo, è vero, con un miracolo di misericordia, *per compendium salutis*, (aa) cangiandolo con improvvisa metamorfosi di gran peccatore in gran Santo, e lo fece nel giorno stesso volar con Cristo in Cielo: Sperar perciò col miracolo stesso di salvarsi ciascuno, ella è una temerità solennissima. Fu salvo Disma, riflette S. Agostino,

(x) *Th. a Kemp. l. 2. c.*

11. *sent. 1.*

(y) *Id. in cod. loc.*

(z) *Psal. 111. 9.*

(aa) *S. Bern. ep. 8.*

stino , acciò nessun desperi , e fu solo , acciò nessun presuma : *Fuit lano, ut nullus desperet, fuit unus, ut nullus presumat.* E questo miracolo di misericordia in persona del ladro , con dispensarlo Dio dalla legge comune , di doverfi salvare con pena , e travaglio , avvenne col morir vicino a Cristo , insieme con Cristo , giorno in cui compissi la grand' opera del nostro riscatto , giorno di misericordia , e di grazie . E siccome temerità insoffribile sarebbe quella , volersi cimentare corpo a corpo con un Leone , colla speranza di vincerlo , perchè riuscì a Davide : Far fronte solo ad un Esercito intero , colla speranza di trionfo , perchè riuscì ad Orazio Coclite coll' Esercito de' Toscani : Sorbire un bicchiere di fier veleno , colla speranza di scampar la morte , perchè riuscì al Re Mitridate : Così pazzia solenne sarebbe quella , sperar di salvarsi dopo una vita scorretta , perchè salvossi Disma .

In Paradiso dunque fratello mio , non si va ^{Esempio} in Carrozza , (come volle mostrare Iddio a ^{in fine.} quell' esempio d' inimitabile penitenza S. Simone Stilita) (XXXVI) per la via piana d' una vita molle , e delicata , via battuta dalla comune degli Uomini ingannati : (bb) Ivi si va a piedi calpestando spine , salendo con molta fatica l'erto monte della virtù con pesante

(bb) *Non est mollis ad | aspra e sorsis via. Senec.*

Croce sulle spalle ; e questa n'è l'unica via ; intendetela bene : *Non est alia via ad vitam nisi via Sancte Crucis.* (cc)

Si confidara La vanità del Mondo.

P U N T O I.

La maggior parte degli Uomini vive ingannata ; e ciò per mancanza di considerazione, (a) per mancanza di discernimento. Non considera la verità delle cose, non distingue cosa da cosa ; e facilmente crede vero, e sufficiente, ciò che infatti è falso, e insufficiente. *Necessarium est ergo pretia rebus imponere,* (b) se vogliamo uscire d'inganno. Troppo necessario è all'Oroscopo, saper distinguere l'oro dall'alchimia, il diamante dal vetro. Troppo necessario è ad un Cristiano, saper discernere il vero e 'l falso bene ; Per difetto di un tale discernimento, commettonsi quei grossi sbagli in dar la precedenza a i beni temporali ; e poco o nulla far conto degli eterni. Riflettete intanto tutto e quanto nel Mondo si ritrova, offer vanità ; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas ;* (d) Vanità, vuol dir, voto di sostanza, voto di sussistenza.

Tai

(cc) *Th. a Kemp. l. 2. c. 12. sent. 3.* (b) *Senec. ep. 118.*
 (a) *Jer. 12.* (c) *Eccl. 1. 2.*
 (d) *Vanitas, vuol dir, voto di sostanza, voto di sussistenza.*

Tai dunque sono i beni del Mondo, son' egli-
 gino vani, appariscono ciocchè infatti non
 sono: Come appunto le vivande dipinte, che
 per ischernò soleva presentar Caligola a' convi-
 tati; (d) quali non satollavano, anzi più fa-
 melici rendevanli, ed affamati, perchè senza
 sostanza, perchè dipinte, apparivano vivande,
 ma tali non erano. Non altrimenti i beni del
 Mondo; sono senza sostanza; ond'è, che non
 arrivano, nè arrivar mai possono a contentare
 a pieno il cuor dell' Uomo. Ed oh di quante
 amarezze son' essi ripieni! Un lampo passag-
 giero di soavità, vien preceduto, accompagna-
 to, e seguito da amarezze: Preceduto da' bra-
 ma inquieta, accompagnato da' timori, segui-
 to da' rimorsi. Sono i beni del Mondo, come
 una rosa circondata di spine, che non può go-
 dersene l'odore, senza soffrirne le punture.
 Tai beni, chiama S. Basilio, beni di nome,
 ma di fatto non tali. (e) Beni bugiardi chia-
 mati dall' Ecclesiastico: (f) E come tali c' in-
 finua il Salmista ad abborrirli. *Filii hominum*
... ut quid diligitis vanitatem, & queritis
mendacium? (g) Ed infatti, tutto il Mondo
 è bugia: *Quod mendacium queritis, idest Mun-*
dum. (h) Infelicità senza pari è quella, che

(d) *Suetonius in Calig.*
 (e) *Nomen quidem habent,*
rem vero ipsam non habent.
In Psal. 4.

(f) *Eccl. 34. 2.*
 (g) *Psal. 4. 3.*
 (h) *S. Aug. ser. 141. de*
Temp.

felicità chiama il Mondo , il goder che lui offre a' suoi seguaci . (i) Egli offre ricchezze ; ma quanti sudori fa d' uopo si spargano per farne acquisto ? quante diligenze nel conservarle , fa d' uopo s' usano ? qual pena nel perderle si affaggia ? Tre volte guai a' ricchi della terra , grida Dio . (k) Il Mondo offre onori ; ma quanti servigj , e ripulse s' hanno perciò a soffrire ? quanti amarissimi bocconi ad inghiottire per venirne a capo ? Il Mondo offre piaceri ; ma per goderli , quanti dispendj convien si soffrano ? in quai pericoli fa d' uopo esporli ? E conseguite le ricchezze , a quante vicende son' esse soggette ? Conseguiti gli onori , non son' essi funi , che stringono , e rubano la pace della vita privata ; tanto ambita bene spesso da quei stessi a più alti posti inalzati ? Conseguiti i piaceri , non son' essi una mera afflizione di spirito ? Dove pur ferono , e fan consistere la beatitudine tanti schiocchi . (XXXVII.) Di tai beni dunque i possessori , chiamaremo felici ? Così li chiama il Mondo , ch' è un composto di falsità ; (l) non ostante vede i miseri suoi seguaci seduti alle sponde di questo fiume di Babilonia ; (m) quanto più beverne l' acque , tanto più divenirne assetati . Tutto in figura veduto in sogno da Faraone . (n) Il Mondo

in.

(i) 1. Io. 2. 16.

(k) Apoc. 8. 13.

(l) Psal. 143. 15.

(m) Psal. 136. 1.

(n) Gen. 41. 20.

infomma è bugia, e vanità: Qual riposo perciò potrà mai trovar l'Uomo in tai beni? Egli il misero mondano, qual febbricitante, che si volge, e rivolge nel duro suo letto, senza mai trovar quiete: Si volga ovunque, fuori che a Dio, e non troverà, che inganni, e afflizioni: *Versa, & reversa, dura sunt stantia: Et Tu solus requies.* (a)

Deh caro il mio fratello, se foste ancor voi ingannato, in seguire il falso Mondo; disingannatevi oggi, e risolvetevi di seguir Cristò povero, disprezzato, mortificato: E nella sua povertà, troverete le vere ricchezze; nel suo disprezzo i veri onori: nella sua mortificazione i veri piaceri da non compararsi co' quanti ne fa dare il Mondo ne'suoi beni, (p)

P U N T O II.

VAni dunque sono i beni del Mondo; voti di sostanza, voti di sussistenza: *Vidi in omnibus vanitatem . . . & nihil permanere sub sole.* (q) Questa è la condizione de' beni mondani; o di lasciare al meglio i suoi possessori, o da' possessori stessi esser lasciati. Ditemi: quanto ha durato l'acclamazione di quell' Uomo onorato, che pareva, la fama stesso avef-

(a) S. Augustin.
(p) Philip. 4. 7.

(q) Eccl. 1. 11.

avesse i suoi rami fino al mare? (r) Breve tempo; e forse anche allora in mille contrasti, denigrazioni, invidie, degli emoli, de' maligni, de' lividi; Poco dopo, cangiata scena, negletto, e confuso tra la comune si vide. Quanto ha durato la grandezza di quel ricco, che coll'oro abbagliava gli occhi di tutti? Il giro di pochi anni: dopo, la sorte lo tradì: dall'altezza del giorno, (s) lo fè cadere al basso d'una vita misera. Quanto ha durato la bellezza di quella donna, il di cui volto incantava gli occhi, feriva i cuori? (t) L'età fresca, e perfetta, che suol ridursi a tre, o quattro lustri; indi èccola mutata di aspetto. No, non può durar lungo tempo con noi ciò ch'è fugace. (u)

E quando talora avviene, che i beni del Mondo non abbandonano sì presto chi li possiede; vengono essi da possessori abbandonati colla morte. Ecco il gran pensiero, che convertì un S. Francesco Saverio. Stava egli in Parigi, alle cose del Mondo tutto applicato. Lo vide un giorno S. Ignazio Lojola; e così ispirato da Dio, li disse; Pensa Francesco, che il Mondo è traditore; promette, e non attende: Ma ancorchè attendesse quel che ti promette; non può questa contentare il tuo
cuo-

(r) *Psal.* 79. 12.(s) *Psal.* 55. 3.(t) *Judith.* 10. 17.(u) *Dan.* 2. 21.

cuore: E facciamo anche ti contentasse, quanto può durare questa tua felicità? Può durare più che la tua vita? Ed alla eternità, che ne porterai? A questo riflettè Francelco, lasciò il Mondo, e si fè santo. Passa dunque il Mondo, e passano i suoi beni: *Mundus transit, & concupiscentia ejus.* (x) E quel ch'è più, passa molto presto. Onde vien la vita umana paragonata al fieno, al fiore, al vapore, all'ombra, al corriere, alle navi, alla scena, al sonno. Fa il fieno una bella comparsa; ma presto si secca, e finisce; tal'è la vita dell' Uomo: *Omnis caro fœnum . . . exsiccatum est fœnum, & cecidit flos.* (y) Comparisce pur bello il fiore; ma la sua durata è breve, presto marcisce; tal'è la vita dell' Uomo: *Homo brevi vivens tempore . . . quasi flos egreditur, & coneritur.* (z) Anch'egli il vapore, alzato in aria, investito da' raggi del sole, fa una bella veduta; ma questa quanto dura? A piccol soffio di vento sparisce; tal'è la vita dell' Uomo: *Vapor est ad medicum parens.* (aa) Avete veduto l'ombra con qual velocità fugge? così fugge la vita dell' Uomo: *Fugit velut umbra.* (bb) Avete veduto il corriere con qual prestezza passa? con più prestezza passano i giorni

(x) 1. Jo. 2. 17.

(y) If. 40. 6. 7.

(z) Job. 14. 1. 2.

(aa) Jac. 4. 15.

(bb) Job. 14. 2.

ni della vita umana : *Dies mei velociores cursore* . (cc) Avete veduto le navi in mezzo al mare , come presto camminano , senza lasciar dietro a se vestigio alcuno ? Così i giorni della vita umana , passano sì presto , che sembrano mai essere stati : *Quasi naves poma portantes* . (dd) E pure , o Dio ! l' unico impegno degli Uomini è di fare una buona comparsa nella breve scena di questo Mondo ! *Qui utuntur hoc Mundo , tanquam non utantur , praterit enim figura hujus Mundi* . (ee) Figura , cioè , scena : Nella scena chi fa una comparsa , e chi un'altra ; ma presto si chiude la scena , e li Personaggi più non appariscono , come nella scena apparivano . *Mundus est instar scenæ* . (ff) Presto , e quando meno sel pensano gl' ingannati mondani , finirà per essi la scena di questo Mondo , e si troveranno in tutto trasfigurati , e perduti . Tanto insufficienti sono dunque i beni del Mondo , che dopo d' essersi goduti , sembra mai d' esserlo stato . Date un' occhiata ai passati anni , a quei spassi , a quei gusti , . . che ve ne pare ? Non vi sembrano una vera illusione ? un sogno vano , e fuggitivo ? Tant' è ; la vita dell' Uomo è sogno : *Velut somnium surgentium* . (gg) Ad un che sogna ,
li

(cc) *Job. 9. 25.*(dd) *Job. 9. 26. Sap. 5. 10.*(ee) *1. Cor. 7. 31.*(ff) *Corn. a Lap.*(gg) *Psal. 72. 29.*

li pare veder, sentire, far, possedere gran cose: Ma che? appena svegliato, si accorge, esser stato tutto effetto di fantasia alterata, esser stato sogno. *Somnium, quia sopitis sensibus, res magna apparent, & non sunt; & cito avolant.* Andate a trovar tanti grand' Uomini de' tempi già scorsi; tante vaghe donne: Non si trovano più; svanirono come fantasmi di notte: Lo stesso sarà di ognuno: *Velut somnium avolans non inveniatur, transiet sicut visio nocturna.* (bb)

Ecco dunque la gran verità, conosciuta fin da un Seneca; il quale, dividendo il tempo, in passato, in presente, in futuro; Indi il tempo in anni, gli anni in mesi, i mesi in giorni, i giorni in ore, l'ore in minuti, i minuti in momenti; riduce la vita umana ad un solo istante; giacchè il passato è morto, il futuro è incertissimo: *Quod fuit non est tuum, quod futurum neque tuum est, in puncto fugientis temporis pendes.* Ma non è meraviglia, che un Gentile, il conoscesse pure: Verità ella essendo, che c' insegna più della fede, la quotidiana sperienza. Non vi è accaduto forse più volte, fratello mio, di veder quel tale, quella tale da voi conosciuti, e con cui forse tante volte trattaste; jeri vivi, e sani; ed oggi portarsi al sepolcro? Non vi sembrò la vita

F
toro

(bb) Job. 20. 8.

loro un giorno solo? e sì breve, che parve incominciato dalla sera, (ii) sì presto passatone il mattino. (kk) Oh con qual prestezza passa la nostra vita. Misero, chi attaccato vive alle cose di quaggiù: Al meglio ce le toglierà di mano la morte; *Malitia hora oblivionem facit luxuria magna.* (ll) A che giova dunque condurre una vita applicata tutta in godersi de' beni del Mondo, qualor devono presto finire? *Cui non datur semper vivere, quid prodest bene vivere?* (mm)

P U N T O III.

Incapaci dunque sono i beni del Mondo a far contento l'Uomo. Si affatichi quanto vuole il folle mondano a rendersi felice, che vana sarà la fatica, ed infina la morte lo disingannerà, quando con dolore si accorgerà di averci perduto il tempo. E come un misero cane, dopo d' essersi affaticato buona parte del giorno in correr dietro una Lepre, appena poi presa, toltali di bocca dal cacciatore, li resta in premio de' suoi sudori, l'odor della preda. Così, desiderosi vivono i miseri mondani, e scontenti muojono.

Esempio
in fine.

Di-

(ii) Gen. 1, 5.
(kk) S. Basil. in *Catab.*
græc. sup. Genes.

(ll) *Ecc.* 11. 29.
(mm) S. Aug. *hom. Tract.*
45. in Jo.

Disingannatevi fratello mio. Il Mondo è falso, falsi i suoi beni, a contentar tutto incapaci. Chi più felice di Salomone? Egli godette tutto, e quanto sa, e può dare il Mondo, e di ricchezze, e di piaceri, e di onori, e ne godette a pieno: *Omnia, quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis.* (nn) Ed al fine confessò; non aver sperimentato, che vanità, ed afflizione... *Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi;* e quel ch'è più: *Nihil permanere sub sole.* (oo) Tutto godette Salomone, e nello più eminente grado; e si confessa per ingannato. Ecco con quanta maggior ragione, per tale dovete confessarvi voi; da che speraste trovar contento ne' vanissimi beni della terra, senza neppure poter giugnere in sì fatta guisa a goderli. Deh, se finor foste dello infinito numero de' Reali, (pp) lasciate d'esserlo pure; confessate il vero, Tutto è vanità, eccetto solo l'amare, e servir Dio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas; praeter amare Deum, & illi se servire.* (qq) E procurate divenir saggio, con tendere al Cielo, mediante un totale dispreggio del Mondo, *Ista est summa sapientia, per contemptum Mundi, tendere ad Regna Coelestia.* (rr)

I 2

Si

(nn) Eccl. 2. 10.

(oo) Eccl. 2. 11.

(pp) Eccl. 1. 15.

(qq) *Thes. Kemp. v. 1. c. 1.*| *sent. 3. in Eccl. 1. 2.*(rr) *Id. in eodem loc.*

Si considera quanto degno di amore sia Dio.

P U N T O L

15 **T**utta la Legge divina, dalla cui osservanza dipende la nostra salvezza, tutta rinchiudesi, già lo sapete, in un precetto solo, ch'è quello di amare Iddio. (a) *Diliges Dominum Deum tuum*, ex toto corde tuo. (b) Qui ci si manifesta il comandamento di amare; l'oggetto d'amarlo di suprema autorità; l'oggetto stesso sommamente amabile; la necessità di amarlo. Ci astringe dunque ad amarlo, la giustizia, qual Padrone; la natura, qual'oggetto sommamente amabile; e l'obbligo, qual'oggetto al sommo amante. Consideriamo dunque questo Dio, quanto amabile, e quanto amante, i due motivi di maggior forza; onde li si deve tutto il cuore.

Ed in fatti, l'esser di un'oggetto buono in se, e buono ad'altri, sono le due ragioni per cui, a parer de' Filosofi, puol'egli cattivarsi l'amore altrui, e riscuotere da' cuori l'amor più fino di amicizia per la prima ragione, e quel di concupiscenza per la seconda. Or considerate, quanto si rende amabile un'oggetto, quando in se racchiude un bene. Un Uomo dotato di scienza, si cattiva l'amore altrui: Un vol-

to

(a) 1. Jo. 3. 14.

| (b) Deut. 6. 5.

to bello innamorata. Quanto più poi, se molte simili perfezioni conterrebbe un' oggetto solo ! E quanto maggiormente se tutte insieme le perfezioni racchiuderebbonfi in questi ! Il vostro cuor certamente rapito da un' oggetto tanto amabile, staccherebbesi da ogni altro per avvicinarsi a lui . Or facciamo , che a voi si affacciasse un oggetto , ricco non solamente di tutte affatto le perfezioni , ma tutte senza misura , e seco stesse inseparabilmente unite : O che buono farebb' egli ! Son sicuro , che a tal veduta , dimentico di ogni altro , restareste in uno, estatico per meraviglia , e bramossissimo di goderne l'amicizia , e la congiunzione : Così è , nè può pensarsi il contrario . Or immaginatevi , che un tale da me figurato sì amabile oggetto , vi mostrasse amore , e vi compartisse tutti quei da voi desiderati giovevoli beneficj : Ditemi ; non vi liquefareste per dolcezza , e piacere ? Non ve gli offeriste qual fedelissimo , e sincerissimo servo , ed amante ? Si può pensare il contrario ? Potrebbe pensarsi solo , non che esserlo , che voi non amaste un tale , e tanto , da me figurato , amabile , ed amante oggetto ? Non può esserlo , nè tampoco pensarsi . E se ciò fosse , qual metamorfosi farebb' ella mai ? Non vi mostrareste per lo più insensato , e sciocco Uomo , che fosse sulla terra ? Or udite fratello mio : L' oggetto da me supposto sì degno di amore , tra le creature non puossi trovare . I beni , e le perfezioni , che si veggono sparse qui nel Mondo in cia-

scuna creatura, sono appunto come stille cadute da quel fonte perenne Iddio. Iddio dunque, è quell' Oggetto beato, che contiene nè una, nè molte, ma tutte affatto le perfezioni in grado sommo, e inseparabili fra loro. *Cum universalitate, plenitudine, & unitate.* (c)

Manca l'universalità nelle creature; onde sarà bella quella donna; ma non sarà forte, non saggia, non potente, . . . Sarà forte quel giovine; ma non sarà bello, non potente, non saggio. . . . E se per ventura fortì taluno più di una di tai perfezioni; non si trova però chi ne sia il compendio, e le contenga tutte. Sol Dio le contiene tutte affatto: Egli bello, Egli saggio, Egli forte, ricco, potente, buono tutte in somma le perfezioni, tutt' i beni in Sè compendia, e racchiude. Manca nelle creature la pienezza; onde sarà forte quel giovine; la sua forza però misurata, e troppo scarfa. Sarà bella quella donna; la sua bellezza però misurata, e troppo scarfa. Laddove in Dio le perfezioni sono senza misura, e in grado sì eminente, che vien' egli ad essere la stessa perfezione in astratto; sicchè Iddio, non solo è bello, ma è la stessa bellezza: Non solo è forte, ma è la stessa forza; così d' ogni altra perfezione. E le contien finalmente con unità; cioè tutte loco stesse mirabilmente

con

(c) *Si. Tb. l. I. c. Gent. c. 29.*

con inseparabil' modo unite ; unica essendo l' essenza della Divina Bontà; benchè, non con un solo , ma con mille bellissimi sembianti per farsi amare : *Divinitas gradum non habet, utpote unica* . (d) Ecco dunque l'amabilissimo Iddio ; l'Oggetto d' infinito pregio , degno di tutto l' amore . Ditemi ora , un tale oggetto , è stato da voi preferito ad ogni altro Oggetto creato , degno più che di amore , d' odio , e disprezzo ? Ah caro fratello , io temo il contrario : Temo , che quest' Oggetto increato , mai abbia nel vostro cuor trovato luogo : Se ciò fusse , qual confusione dovrebb' esser la vostra ? Quale il pentimento ? da che , non sol mancaste all' obbligo di giustizia , non amandolo qual Signore ; ma vi mostraste per lo più insensato Uomo del Mondo , difamante d' un' Oggetto amabile al sommo , la di cui bellezza mantien' estatici là nel Cielo i Serafini , e Beati tutti d' amore ardenti perpetuamente . Egli troppo si offerva nel Mondo , che Iddio dalla maggior parte degli Uomini non viene amato ! Lusingati pazzamente di trarre maggior diletto dall' acque torbide del secolo , che dalle fonti purissime del Salvatore ! (e) Cosa non si fa per i miseri oggetti di questo Mondo ? cosa non si fa per una donna ? Si spende tempo , e denaro ; si spende la salute , ed an-

(d) *Tertul. 1. 2. c. Marc. 2.* | (e) *If. 12. 3.*

cor la vita! (XXXVIII) E per un Dio, Oggetto di
 verace bellezza, d'infinita perfezione, nulla si fa,
 niente si opera! Questo è quello sconcerto, ed
 error massimo, con meraviglia, e pianto offer-
 vato dagli Angioli, con riso, e tripudio da'
 demonj! Andar perduti gli Uomini per le
 misere cose di questo Mondo, con dispregio di
 quell'Oggetto increato, degno d'infinito amo-
 re! Deh confondetevi fratello mio, se uno di
 questi insensati pur lo foste: Consacrate il cuor
 vostro a chi n'è degno: Ad un Signor sì
 grande, ad un'Oggetto tanto amabile.

P U N T O II.

Riflettete in secondo luogo; quanto questo
 Oggetto d'infinito pregio Iddio, vi ob-
 bliga ad amarlo; giacchè all'esser di amabile
 al sommo, aggiugne l'esser di amante all'estre-
 mo. Ed in fatti, si è dato mai Uomo, che
 abbia tanto amato un suo amico, quanto Dio
 ave amato voi? Non si è dato, nè mai si da-
 rà. Iddio vi ha amato fin dalla eternità. Voi
 eravate nell'abisso del niente, e Dio pensava
 a voi; pensava a scegliervi tra innumerevoli
 creature possibili; e darvi l'essere. *In charita-
 te perpetua dilexi te: Ideo attraxi te mise-
 rans.* (f) E questo è poco: Vi ha dato l'esse-
 re:

(f) Jer. 31. 3

re: ma quale? forse l'essere di bestia, quella
pianta, o quel di giumento? No, ma l'essere
di creatura ragionevole, l'esser di Uomo. E
questo è pur poco: dove vi ha collocato? forse
tra gli Eretici, o tra gl'Idolatri? Vi ha
collocato nella più bella parte d'Europa, nel
seno della Chiesa, nel cuor della fede. E que-
sto anch'è poco: Mirate una infinità di crea-
ture a vostro servizio: Un Cielo, che vi fa
corona sul capo, seminato di stelle, e Pianeti,
chi per allumarvi il giorno, chi per mostrar-
vi il sentiero di notte; Un mar, che vi pro-
vede di pesci, vi arricchisce di gemme: Una terra,
che vi ricrea co' fiori, tutta, belve, e mille
altri beni. E nè finiscono què le dimostrazioni
amoroze di un Dio vero di voi. Sembraron-
gli pochi tanti favori, i dare a voi voi stesso,
l'arricchirvi di tanti doni naturali, e soprana-
turali: Volle ancor mostrarvi beneficentissimo
col rifarvi, e darvi tutto Sè stesso. Per la
morte incontrata dall' Uomo per la colpa del
primo Padre, pensa egli con stupendo modo a
liberarnelo, con mandar quì in terra, non già
un Angelo come credero alcuni, (XXXIX) ma
il proprio suo Figlio; acciò vestito di car-
ne passibile, sodisfacesse co' suoi meriti infini-
ti la colpa infinita del' Uomo. E benchè una
goccia sola del suo sangue, troppo bastava a
redimer mille mondi (XL) pure per eccesso
di amore, volle non men, che per lo spazio
d'anni trentatre, menar quì nel Mondo vita
mortificatissima, verar tutto il sangue dalle

ve.

vene, soffrir penosissima morte. E finalmente, fatto l'ultimo sforzo di amore l'amantissimo suor suo, volle lasciarsi nel gran Sacramento dell'Altare, per trattenerli, quale amante, che non sa staccarsi dall'oggetto che ama, seco noi fino a che dura il tempo: *Cum dilexisset suos.. in finem dilexit eos.* (g) Or tanto amore, che questo Dio ha portato a voi, perchè mai? Tre sono le ragioni atte a conciliar l'amore: Il bello, il buono, la simiglianza: Ed in voi, cosa ha ravvisato questo Dio, che tanto sen'è innamorato? Non la bellezza, essendo voi per lo peccato divenuto informe, e nero più che un carbone. (h) Non la bontà, non essendo altro in voi, che malizia, e ingratitudine: Nè la simiglianza, da che, Dio è quell'Ente increato, spirito purissimo; voi creatura formata di misera creta: Dio luce, Dio tutto; voi tenebre, voi niente; sicchè non si trova in voi cosa, che abbia potuto guadagnarvi l'amore di questo Dio: Onde Iddio vi ave amato, e vi ama per sola benignità del suo bel cuore divino: E ditem ora, a tale, e tanto amore, quali sono stati gli atti di gratitudine, e corrispondenza verso di questo Dio? Ahi, che forse sono stati tanti peccati da voi com-

(g) Jo. 13. 1. *In finem, idest, extremo amore, & summe dilexit eos. Com. a*

Lap. Cris. Theofil. juxta ext. grec.

(h) *Thren. 4. 8.*

nessi ! Regolandovi colla più barbara legge
 la legge del demonio, (XLf) con render
 per bene ad un Dio, cui siete tanto tenuti
 E che credete? Per questo Dio vi ha sofferto
 fino a quest'ora. E visitandovi co' suoi lumi
 in tanti modi, ha preteso, che prevaricatore,
 tornaste al cuor. (i) Ed a tai sì degni rifles-
 si, non vi confonderete? e in vedervi rendute
 abbominevole al par delle abominazioni da voi
 amate? (k) meritevole pur troppo della tre-
 menda scomunica fulminata dall' Apostolo a
 difamatori di Gesù Cristo. (l) Deh risolvete-
 vi, arrendetevi all' amore di un Dio.

P U N T O III

SE dunque Oggetto più amabile di Dio: Og-
 getto più amante di Lui, non trovasi, né
 troyar si puote; si può pensare, al vostro cuore
 a tal riflesso, non sentasi mosso ad amar que-
 sto Dio, fonte di tutti i beni temporali, ed
 eterni? Ah! che questo sarebbe un portento d'
 insensatagine, e di orrenda ostinazione più non
 veduta! Deh mio fratello, volgetevi su col
 cuore a questo Dio, non vi perdetevi tempo:
 Fategli degli amori vostro un dono: Ma ciò
 in affetti, e risoluzioni fermar non si deve,
 ma ben nelle prove. la prova dell' amore è l'
 eli-

(i) If. 46. 8.
 (k) O/. 9. 10.

(l) 1. Cor. 16. 22.

esibizione dell' opera. (m) Lo che farete mediante la esatta osservanza di sua santa legge; (n) mediante l' esercizio della santa pazienza, (o) con portar volentieri la croce, che v' offre. Mi direte forse, che parlare di amor di Dio, parlar di croce è cosa facile, ma in effetto si sperimenta duro, e difficile. Ma questo è il vero segno di un' amor verace. (p) E un' cuor, che ama, non sol pazienta nelle croci, ma si rallegra in esse. Quali croci più gravose di quelle de' Santi? Quali persecuzioni, qual' infamie, quai martirj? E quale ammirabile pazienza mostrarono in esse, quale allegrezza? e cercavano a Dio più croci. E non si osserva lo stesso tutt' ora nei stessi amatori del Mondo? Che non si soffre da essi per venite a capo di un vanissimo, e ancor pravo intento? dovrete esser forastiere nel Mondo per non saperlo. E tutto sembra dolce, perchè si ama. Amar poi Iddio, patir per Dio, sarà difficile? segno ch' è diviso il cuore, o che affatto non si ama Dio. Ah caro il mio fratello, guardatevi di far tanto torto a questo Dio in posporlo alle misere cose di questa terra. Con un coraggioso disprezzo, allontanate il cuore dal Mondo; e suoi falsi beni: Donatelo

Esempio
in fine.

(m) S. Gregor. hom. 30.
in Ev.

(n) Jo. 14. 21.

(o) Deut. 13. 3.

(p) Penam interroget, si
quis veraciter amat. S. Laur.

Justin.

lo a Dio, donatecelo intero. La gelosia si definisce: Amore impaziente di concorso. (q) Or Dio, che ci ama affai, è affai geloso de' nostri cuori; vuol'essere de' nostri amori l'oggetto solo. Non puol servirsi a due Padroni pronunzia Cristo nel suo Vangelo. (r) No, tuona per i Profeti; non è vera sposa colei, che stretta a me in amore, va dietro ad altri amatori, rompendo i patti, e la fede promessa. (s) Ed in fatti, un sol cuore noi avendo, non può dividerli, non può contener due amori tra lor contrarij. Quest'uno cuore, donamolo a quest'uno Dio. *Uni, unum.* (t) *Uni Deo, unum cor*, Maledicendo con S. Agostino quel tempo in cui non l'abbiamo amato. (u) E così ardendo il cuor nostro sol del divino amore, ci faremo degni di entrare nel Regno di amore. Riflettete, che quel disgraziato del Vangelo, per esser comparso davanti al suo Padrone in tempo di solenne convito senza la veste nuziale; ne fu giustamente escluso. (x) E i due figliuoli di Aronne, Nadabo, ed Abiu, per non aver posto negl'incensieri il fuoco preso dall'Altare dell'olocausto, come volean le leggi, ma fuoco straniero; furono divorati da un fuoco terribile uscito dal volto
 stes-

(q) *Ex D. Tb. in 1. 2.*
 qu. 28. 4.

(r) *Matth. 6. 24.*

(s) *Jer. 3. 1. & alibi.*

(t) *S. Anselm.*

(u) *Va temporibus illi, in quo Te non amavi.*

(x) *Matth. 22. 11.*

stesso di Dio. (y) Procurate dunque voi di ornarvi della veste della santa carità. Procurate di far ardere nel vostro cuore il fuoco dell'amor divino; se volete non essere escluso dal convito del celeste Paradiso; se volete non esser divorato dal fuoco terribile dell'inferno.

Si considera la Passione di Gesù Cristo.

P U N T O I.

16 **L**A Passione di Gesù Cristo, chiamata dal Salmista; mare immenso; tempesta orribile. (a) Da S. Luca; eccesso. (b) Incapace ogni penna a descriverne, ogni mente a pensarne. Pur la considereremo nella semplice istoria, a meglio intendere, un Dio, quanto amante dell'Uomo. Egli ch'è l'allegrezza del Paradiso. L'Oggetto d'Infinito pregio. Il godimento de' Beati; in somma tristezza; in sommo dispregio; in sommo dolore.

Considerate dunque prima, la tristezza somma, onde occupato venne il cuor suo, alla considerazione dell'orribile tradimento, (c) non già di un de' suoi nemici, ma di un de' suoi amici più cari, qual'era Giuda, (XLII) da Lui beneficato tanto, fino ad annoverarlo tra gli

(y) *Levit. 10. 2. 1.*

(a) *Psal. 68. 35*

(b) *Luc. 9. 31.*

(c) *Mark. 26. 49.*

gli Apostoli suoi. (d) E per accrescimento di sua angoscia, averlo sempre presente, lavarli i piedi, spezzarli il pane, senza sfogarsi in una sola doglianza. (e) Miratelo or nell'orto degli olivi: Ecco a riuscirli, quanto tormentosa la contemplazione de' mali imminenti! Guai agli Uomini, se fossero vere le fanatiche predizioni degli Astrologi; e nel Cielo osservar potessero le future lor disavventure! Nè avrebbe provato contento un Andronico Imperadore, in mirar nel Cielo quella forza, dove per tre giorni pendente dovea spirare. Nè avrebbe potuta godere l'Imperador Costantino, in osservar nel Cielo i suoi occhi sanguinosi, che li doveano esser sterpati da Irene sua Madre. Nè avrebbe potuto ridere Giovanna Regina di Napoli, in veder pendere dalle stelle quel laccio che la dovea strangolare. Infelicissimi noi, se ciò fusse! Solo Gesù fu questo Martire nell'anima per l'intero corso di sua vita, specialmente nel tempo di sua Passione. *Et dolor meus in conspectu meo semper.* (f) Mira egli nel funesto Calice, inviati dal Padre per un Angelo, (g) (XLIII) uno spumoso mare di sangue, calunnie, processi, strida, nudità, bestemmie: Numera sessantatre sputi; cento, e due schiacci, cento ventidue per-

(d) *Matb.* 26. 47.(e) *Actor.* 8. 32.(f) *Pfal.* 37. 18.(g) *Ja.* 18. 11.

percolse, centocinquanta pugni; centoquaranta calci; cinquemila quattrocento sessantacinque piaghe; settanta due crudelissime spine; seimila seicento sessantasei crudelissimi colpi di sua flagellazione; quattromila cinquecento quattordici passi fino al Calvario. (h) Vede la veste da pazzo, lo scettro di canna, la porpora di ludibrio, i chiodi, i martelli, la croce, dove lasciar dovea la vita, fra due iniquissimi ladri. (i) Ed a tal funestissimo apparato, trema, sviene, agonizza. (k) Ma qual credete quello più lo sorprende? quella feccia appunto, che in fin vi scorge, (l) di tanti peccati, e di tante anime pur da dannarsi, non ostante lo spargimento di tanto sangue! non ostante una morte sì crudele! Ecco il calice, di cui volea esser' esente. (m) (XLIV) Sorpreso perciò da un gran tedio: (n) *Quæ utilitas, a se stesso ripete, in sanguine meo?* (o) Con dolore ricordano l' istorie, tanti, morti per la tristezza. (XLV) E non una, ma ben cento volte avria dovuto morire l' affittissimo Gesù: ma il Cielo serbar lo volle a morte più cruda per amor dell' Uomo. Suda perciò, per eccesso di tristez-

(h) *P. Auria Luce tra le*
ten. ser. 7.

(i) *Marc. 15. 28.*

(k) *Marc. 14. 33.*

(l) *Psal. 74. 8.*

(m) *Matth. 26. 39.*

(n) *Marc. 14. 33.*

(o) *Psal. 29. 10.*

stezza, vivo sangue. (p) E in tale stato, consideratelo da nessun compatito, da tutti abbandonato. Il Padre vuol si muoja, la Madre è lontana, i Discepoli se la dormono. (q) E voi ancor forse fratello mio, non aveste finor pupille per compassionar con lagrime il vostro Gesù, e forse ancor dormiste nel letargo di mille peccati. Deh aprite gli occhi, guardate in quell'orto, la pietra dov'è stato inginocchiato Gesù, ammollita, fino a rimanerv' impresse le vestigia delle ginocchia. (r) Guardate ivi un albero, nelle cui foglia leggesi scritto: *O mors, quam amara es!* (s) Ecco, più duro voi vi mostrerete de' duri sassi, e tronchi muti, seguitando a dormire, non compassionando il vostro Gesù. Deh ammollitevi in vedere sudar sangue un Dio: E in questa pioggia di sangue l'anima vostra lavate lorda di tanti peccati. E' stata la pioggia di sangue, le varie volte avvenuta, foriera di mali, e rovine: (XLVI.) Ma non già la pioggia di sangue, che scaturisce dalle membra benedette di Cristo: Indica questa, beni, grazie, salvazione. Rattristatevi de' commessi falli, unica cagione di tanta tristezza sua: E fate, che tanta tristezza di Gesù, sia causa di vostra sempiterna allegrezza.

K

PUN.

(p) *Luc. 22. 44.*(q) *Marc. 14. 37.*(r) *Beda.*(s) *Egesippus.*

Considerate Gesù, oggetto di tristezza & Consideratelo oggetto di sommo dispregio (ne' trattamenti dopo la cattura seguita il giorno appresso al secondo gran Consiglio tenuto in casa di Caifasso, stimato degno di morte.) (XLVII.) Prima trattato da Uomo vilissimo; onde venduto per trenta danari; (t) e con orribil tradimento con un bacio mostrato a' soldati; (u) quali contro ogni legge si prendono la libertà di offenderlo gravemente. E' condotto, tirato con suoi, qual giumento, sopra al Tribunale di Anna: (x) E qui riceve da un malinato servo, (y) l' ingrattissimo Malco: (z) un orribile guanciaia; Consideratene col Crisostom il dispregio, invitandone ad inorridirsi il Cielo, a traballar per errore la terra: (aa) Ed indi accompagnatelo da questo al Tribunale di Caifa: (bb) E qui, nè introdotto alla udienza, non quasi intera notte si rende bersaglio degli insolenti soldati, l' oggetto del maggiore di-

(t) *Math. 26. 15.*

(u) *Math. 26. 48.*

(x) *Jo. 18. 13.*

(y) *Jo. 18. 22.*

(z) *Unus ministrorum Pontificis, qui dicitur Malcus, cujus sanaverat auriculam, ingratus accepti beneficii,*

dedit atapam Jesu. Ludol- fo Cersosin. Alb. Magn. &c. Ved. Don. Calv. Pr. Ev.

(aa) *Horrescat Caelum, contremiscent terra de Obi- ssi patientia, de servi impu- dentia! Jo. Cris.*

(bb) *Math. 26. 57.*

spregio il divino Signore. Se lo ricordano da' Popoli, acclamato Profeta; (cc) e con sopraffatta burla gli coprono gli occhi; (dd) indi con maledizioni, urti, e percosse l'invitano sacriligamente ad indovinare chi di loro stato fusse il percussore; (ee) Consideratene con Tertulliano l'eccesso del dispregio in due parole tinte di sangue: *Nullificatus fuit*. Or accompagnatelo, da questo al Tribunal di Pilato; (ff) E da questo a quel di Erode. (gg) Quale colla sua Corte, se ne serve di spasso, come di un freneticante, da pazzo tenuto, sentenziato, vestito; (hh) e qual tale rimandato a Pilato; il quale, non ostante si avvedesse della innocenza di Cristo; (ii) pure, credendo sedar l'ira del popolo, lo condanna alla orribile frusta; (kk) supplizio niente dovuto a Cristo giusta le leggi; (XLVIII) sì per i delitti, benchè falsi apposti a lui, sì per la condizione sua: Ma pure a tal pena condannato! Miratelo nudo ad una colonna legato ed oh il rossore del mio Gesù! (ll) pena, al dir del Crisostomo, gravissima. (mm) Gesù la stessa bellezza, la stessa modestia, nudo alla presenza d'immenso

K. 2

Po.

(cc) *Luc. 7. 16.*(dd) *Marc. 14. 65.*(ee) *Matth. 26. 68.*(ff) *Matth. 27. 2.*(gg) *Luc. 23. 7.*(hh) *Luc. 23. 11.*(ii) *Matth. 27. 18.*(kk) *Matth. 27. 25.*(ll) *Psalms. 43. 17.*(mm) *Gravissima omnium penarum pudor. S. Cris.*

Popolo, e Popolo nemico! (nn) Qui a vedere non men, che trenta coppie de' piu nerboruti Soldati di fiera nazione, (XLIX) destinati alla crudele carneficina: (oo) Gli si avventono sopra a vicenda a batterlo durissimamente con fasci di verghe spinose, funi annodate, staffili, e catene atrocissime. E contro la legge osservata in quei tempi, (L) circa il numero de' colpi, eccedettero tanto, fino a contarne seimila seicento sessantasei; durando tale esempio un ora, ed un quarto; (pp) nè sarebbe finito, se un Soldato Romano della Corte di Pilato, sdegnando tanta ferezza, non avesse sguainata la spada, e troncate le funi, che lo tenevano avvinto. (qq) Ed eccol caduto di colpo al suolo, allagato del proprio sangue. (rn) E in tale stato, credete, lo compassionassero quei barbari? Ella è cosa naturale, che ogni sdegno si plachi, qualora si vede il nemico umiliato. (LI) (ss) E maggiormente, se ancor fornito di bellezza. Or non vi è stato Uomo al Mondo tanto umiliato, e afflitto, quanto Cristo, nello stato,

in

(nn) *In Regia Civitate, in die solemnibus, in tot milium praesentia, in adversariorum conspectu, nudari, ligari, & caetera, quae subsequuntur sufferre.*

(oo) *S. Mar. Magd. de Paz. l. Revel.*

(pp) *S. Cat. de Ric. de Triumph. Chr. c. 14.*

(qq) *S. Brig. l. Revel. c. 10.*

(rr) *S. Aug. Serm. de Passion.*

(ss) *Aristot. in Reth.*

in cui lo consideriamo; e sì bello, che mandato dal Re Alagaro un Pittore per ritrarne il semblante, abbagliato alla vista di lui, non potè formarne una linea. A tutto ciò, non riscuote, non solamente la compassione da quegli inumani; ma in terra prosteso allagato di sangue, seguono a batterlo durissimamente; e co' piè sacrilegi; l'aggitano, lo balsano, e aggirano qual palla da giuoco, come ne vaticinò piangendo un Profeta. (tt) E così divenuto qual grappolo d' uva vindemiato, e pesto da' Giudei: (uu) qual fiore esposto al calpestio delle fiere: (xx) E qual misero verme pesto dall' Uomo: (yy) Alzato intento a viva forza, gli gittano sopra una porpora di ludibrio, gli situano fragil canna qual scettro nelle mani, e formando una corona di spinosi virgulti, gliel' affestano sul capo. (zz) Fecesi Re da senno, fialo di disprezzo; così, ridendo, gridavano i seicento Soldati della Coorte. Settantadue spine formavano la corona, corrispondenti alle settantadue nazioni del Mondo: (aaa) Spine, o a meglio dir, Ranni, (LII) de' quali abbonda Gerusalemme ne' suoi contorni; sperimentate sì fode., e pungenti, fino a penetrar

K 3 le

(tt) *If.* 22. 18.
 (uu) *Cant.* 1. 13.
 (xx) *Cant.* 2. 1.
 (yy) *Psal.* 21. 7.

(zz) *Matth.* 27. 28. 29.
 (aaa) *S. Vinc. de Pass.*
Domini.

le sole delle scarpe. (bbb) E benchè tanto fiero supplizio, non si praticava da que' Popoli, nè dal Preside pensato venne, nè ordinato; (ccc) pure praticossi con Cristo! Or ecco quella faccia, che ricrea il Paradiso, quel capo divino, quelle mani, che han fabbricato l'aurora, ed il sole trattate con tanto disprezzo, e derisione! L'istessa sapienza, Gesù, trattato da Resistibilissimo! Deh pregatelo, flagellato per voi, cassar voglia i falli vostri; e così scanzar possiate i flagelli eterni di sua giustizia. (ddd) Pregatelo, punto di acute spine, voglia con queste, pungere il cuor vostro, a prirlo, a far, che v'entri la tenerezza, che compaioni pena tanto acerba, con mortificar nel vostro capo tutti quei pensieri, che si oppongono a' dettami di sua santa legge. Pregatelo disprezzato, a darvi forza, a farvi disprezzare il Mondo, e soffrir con pazienza i disprezzi suoi, a fine di compiacervi, e corrispondervi in amore.

P U N T O III.

SEguitiamo il funesto racconto, contemplando il dolore di Cristo nel fine di sua Passione giunto all'eccesso. Ben conosciuta dal
 Pre

(bbb) *Doctor Estatic. Li. 1. tulantia, Pilato non jubent.*
ran. se. Corp. a Lap.
 (ccc) *Christus Jesus spinis coronatus ex militum pe.* (ddd) *Judith. 7. 20.*

Presidente Pilato l' imprudentissima condotta tenuta , in condannar Cristo alla orribile frusta ; conoscendolo pur troppo per Uomo giustissimo . (eee) Non avrebbe voluto commettere il secondo maggior peccato , (fff) in condannarlo alla morte ; quanto più , che avvisato dalla moglie ; avendo questa sofferto in quel giorno sogno funesto (LIII) attenente alla innocenza di Cristo . (ggg) Lo mostra perciò al Popolo , (hhh) acciò in quello stato vedendolo , a pietà si muova : Ma il Popolo più grida , e cerca la morte di Cristo . (iii) Ed alle grida , tratto da debolezza il Preside , (LIV) e da umana politica , forma l'empio decreto del sacrilego Deicidio . (kkk) E con lavarsi le mani al cospetto del Popolo , pretende disincaricar sua coscienza . (lll) E se finor fratello mio , ammiraste crudeltà , eccedendosi ogni limite di giustizia ; ammirate or fiera , prendendo questa la misura delle sue furie dalle belve , anelando qual bruto feroce allo spargimento dell' altrui sangue per solo bestiale appetito . (mmm) **Con** quegl' inumani qual truppa di vincitori , che tutta si rallegra , quando si tratta dividerli le spoglie di un' esercito abbattuto

K

107

(eee) *Luc.* 23. 14.(fff) *Ja.* 19. 12.(ggg) *Math.* 27. 19.(hhh) *Jo.* 19. 6.(iii) *Luc.* 23. 29.(kkk) *Jo.* 19. 16.(lll) *Math.* 27. 24.(mmm) *S. Th.* 2. 2. qu.

119 ar. 1.

to: (nnn) e pueri, che il Padre non vuol
 parere, procurano sollecitarne l'esecuzione.
 Ecco si fa trovar preparata nel Palazzo del
 Giudice pesantissima Croce, (LV.) da portar-
 la, (ooo) per mille trecento ventuno passi, che tan-
 to correvano dal Palazzo di Pilato al Calva-
 rio: (ppp) Contro il costume Giudaico, di non
 far portare al medesimo delinquente il Patibo-
 lo, fuorchè a qualche scelleratissimo, reo di
 gravissimo delitto. (qqq) Soffre per via i mag-
 giori maltrattamenti; fino a gettergli sopra,
 e sassi, e legni, e loto . . . (rrr) Cade più
 volte, e sollevato a forza di pugni, di calci,
 tirato con dispetto; s'viene finalmente: e quei
 barbari, per timore non morisse, volendo so-
 disfatta l'empia brama di vederlo morire in
 Croce, forzano un tal Simone Cireneo, (sss) (LVI.)
 acciò sia di ajuto a portar la Croce. E' dove-
 re fratello mio, che anche voi accorrete ad
 alleggerir quel peso a Gesù, l'ajutate a por-
 tar la Croce; ma non per forza, come questi,
 ma di buona voglia; quella Croce, che vuole
 Iddio, non quella, che volete voi. E intanto
 considerate il vostro Gesù, giugner malvivo al
 Calvario, strapparglisi con violenza la veste
 con estremo suo cruciamento, perchè attaccata
 alla

(nnn) *Is. 9. 3.*
 (ooo) *Jo. 19. 17.*
 (ppp) *Adricom. in Theatr.*
 ver. 5.

(qqq) *Plurarc. de sero*
num. vindicta.
 (rrr) *S. Anselm.*
 (sss) *Math. 27. 32.*

alla carne per le aperte ferite, e sulla croce in terra distesa (LVII) inchiodarsi co' mani e piedi con quattro crudeli chiodi (LVIII) a quel duro legno. Consideratelo pendente in Croce, a soffrire la più acerba morte; (LIX) più acerba, per lo strumento ch'è la Croce, in cui muore; più acerba, per la condizione della persona che muore: E ciò nel giorno più solenne dell'anno, su di un alto monte, detto delle Calvarie; (III) in mezzo a due scellerati Uomini; (LX) (uuu) quasi il primo tra loro! Ed in tale stato, poco men che affogato in un mar di dolori, nè ancor satolla la barbarie di quegl'inumani, lo dileggiano qual maledetto, (xxx) fino a renderlo satollo d'obbrobrii. (yyy) Quel ch'è più abbandonato fin da suoi più cari. (zzz) L'istesso Padre mostra di abbandonarlo. (aaaa) Cerca un sorso di acqua, e vien burlato, porgendosegli una spugna bagnata in disgustoso liquore, (bbbb) ed inzuppata del proprio sangue, come fin' oggi in S. Gio. Laterano si osserva. E non avendo più sangue, pur li squarcia con ferro crudele il fianco. (LXI) E così fra immense pene spira l'anima santissima, (cccc) dopo tre ore in circa di tormentosissima agonia, nell'ora di no-

na,

(III) *Math.* 27. 33.(uuu) *Marc.* 15. 26.(xxx) *Deut.* 21. 23.(yyy) *Tbern.* 3. 50.(zzz) *Math.* 26. 56.(aaaa) *Pfal.* 21. 1.(bbbb) *Marc.* 15. 36.(cccc) *Io.* 19. 34.

na, (dddd) nel giorno stesso, che Adamo peccò.

- * Osservate intanto oscurato il sole; (eeee) severi con' orribil tremoto la terra; squarciarsi in due parti il velo del Tempio, l'istesse pietre spezzarsi. (ffff) (LXII) Ecco le insensate cose compiangono la morte del vostro amatissimo, ed appassionatissimo Signore! E voi non vi struggerete in pianto ancora? Ah si piangete, e piangendo riflettete all'amore infinito, che vi ha mostrato il Signore: *In hoc apparuit charitas Dei in nobis.* (gggg) Piangete, ed oh il Ciel volesse, e per dolore piangendo, venisse in voi meno quella vita, che fu finor causa d'una morte sì dolorosa di un Dio! E non trovandov' in stato d'esser fatto degno di tanto favore, riformatel' almeno. Vi
- Esempio in fine. *in fine.* avete innamorato di Gesh C. con bere al torrente della via secolni l'acque amare de' patimenti; (hddd) crucifiggendo la carne co' suoi desideri corrotti: (iiii) e ciò sarà il segno, che l'amate; giacchè è obbligo d'un'amante entrare a parte nelle pene dell'amato. (kkkk)
- * Che il seguir l'amato solo all'odore de' suoi profumi, egli è amor sospetto, e di nessun meriti.

(dddd) *Matth.* 27. 50.
 (eeee) *Luc* 23. 45.
 (ffff) *Matth.* 27. 51.
 (gggg) 1. *Jo.* 4. 9.

(hhhh) *Pfal.* 109. 8.
 (iiii) *Galat.* 9. 24.
 (kkkk) *Guibert. Ab. ser.*
 in *Com.*

merito. (III) Fu distinto S. Giovanni col nome di Diletto, (mmmm) perchè nella fuga degli altri Apostoli, solo rimase a piè della Croce. A piè della Croce, lascio ancor voi fratello mio: Lavate col sangue del Crocifisso l'anima vostra. Abbracciatevi a quel legno benedetto, scala sicura per salire in Cielo, a rendervi compagno di Gesù C. nelle consolazioni eterne, come quegli, che lo fuste nella Passione. (nnnn)

Si considera la falsità dell'amor Platonico.

P U N T O I.

17. **L'** Amor divine tutto puro, e tutto santo; e l'amor mondano tutto carnale, e tutto cattivo, ben sapete, son que' due amori, intenti; il primo ad edificare la Città di Dio, la celeste Gerusalemme; il secondo ad edificare la Città del demonio, la Babilonia infernale. (a) Tra questi due amori, l'uno tutto all' altro contrario, vuol Platone co' suoi seguaci, esservene un' altro pur modesto creduto, ed innocente, figlio della mollezza, tra i confini dell' onore, e pulitezza si contiene, da' cuori anche onesti fomentato so-

ven.

(III) Cant. I. 3.

(mmmm) Jo. 21. 7.

(nnnn) 2. Cor. I. 7.

(a) S. Aug. l. 14. de Civ.

Dei c. ult.

vente: Amor platónico, chiamato. Or io che in scrivere queste verità, ho avuto la mira al vostro disinganno circa le massime del falso Mondo, ho stimato, non tralasciare porvi sotto gli occhi una massima quanto falsa, tanto nocevole: Un errore, quanto difficile a ravvisarsi, tanto facile ad inciamparvi. Il ravviserete pure, dal fine di chi fomenta detto amore; dagli effetti ne seguono.

Oh quanti ne fa vivere ingannati questo amore! O quanti ne precipita all' inferno! Più questi quasi, che l'amor tutto brutale, e cattivo! Giacché essendo la prima disposizione ad una sincera conversione a Dio, la cognizione del male; che il peccatore: *sentiat modum criminis*. (b) Detto amore, perchè vestito di civiltà, e modestia; ecco mancare a quest'anima detta prima sì necessaria disposizione, dandosi follemente a credere giusto, e lecito, ciocchè in fatti è malvagio, e illecitissimo: e di tai ingannati n'è pieno il Mondo: *Sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant, sed hoc vanissimum judico*. (c) Osservate prima il fine di questi Platonicis amanti. Dal fine, insegna la Teologia, desume l'azione, l'esser d' innocente, o di maliziosa. E Cristo dice: se l'occhio di tua intenzione sarà semplice, tutto il corpo dell'azione tua sarà luci-
do

(b) S. Augustin.

(c) Eccl. 8. 14.

do, è tanto; se poi l'occhio di tua intenzione sarà malvagio, tutto il corpo di tua azione sarà oscuro, e perverso. (d) Ed il fine appunto non vedesi retto in questi spafimanti Platonici. Entrate in quella conversazione; ivi spira modestia, ed onoratezza; ne i discorsi gravità, nelle azioni decoro. Domandateli però, qual fine cotà li trae? E troverete, se vorran dirvi il vero; non tutti tratti colà da un modesto divertimento, e civil ricreazione, ma tratti alcuni dall'amor di quel tale Oggetto. Molti andavano al passeggio nel delizioso giardino di Gioacchino, ma non tutti a fine di respirar quell'aria, e goder l'amenità del sito; ma due tra quei, tratti dall'amor di Susanna moglie di Gioacchino: *Kubnerati amore ejus.* (e) In tutti l'azione era la stessa; ma il fine diverso. Domandate più a quel Damesino, cosa è quello studio, in comparir d'avanti a colei vagamente ornato, leggiadro nel viso? cosa son quelle occhiate languide, quei discorsi teneri, quel desiderio, e quello studio in piacerli in ogni parola, e gesto? Non volendo mentire, confessaravvi impura l'intenzione, malvagia l'azione: *Kubneratur amore ejus*: Non tutto il male, è male, quando tale appare agli occhi del Mondo, giudicator dell'eterno; ma basta, che sia male agli

(d) *Matth. 6. 22. 23.* || (e) *Dan. 13. 4.*

agli occhi di Dio, scrutator de' cuori. (f) Ma credete fratello mio, se un di quest'ingannati lo foste, ciò non ostante, (del Mondo stesso cieco a scorgere l'interno) non esservi pure, chi con occhio sottile, non si accorge di quella parzialità di tratto verso quella persona di vostro genio, e di quello amor tenero, che verso quella nodrite? Ah piacesse al Cielo, e s' giorni nostri, non fosse divenuto il Mondo sì maligno, tutto studio ad osservar le altrui più minute azioni, ed a sindacarle, anche lo fanno tutto indifferenti, e pur sante! Quindi è, che nella frequenza di quella visita, nella parzialità di quel tratto, chi ne prende ammirazione, e chi scandalo; e quando anche ciò non segua, si crede almeno lecito, ciocchè vede farsi da voi, e vede passato in costume. E di tanto male, non ne sareste voi la cagione? E se a noi si comanda, di guardarci da ogni azione anche intrinsecamente non male, ma tale appare agli occhi degli ignoranti: (g) Quanto più dalle azioni precedenti da intenzione non pura, da fine non retto? E supponiamo ancora pura l'intenzione, nè ammirazione in vostro far partorisse; chi assicura voi, che taluno colui, che vi corrisponde in amore abbia retto il fine, inetta l'intenzione? Ah, non ci lasciamo ingannare dal diavolo. Sappiate

(f) 1. Reg. 16. 7. || (g) 1. Thes. 5. 22.

te fratello mio, trascurate un errore sì notevole, guardatevi dall'incorrervi. Retta sia l'intenzione vostra; eguale col prossimo il vostro amore; tanto vuole Iddio.

PER U N T O IL

A Meglio discoprire la falsità del Platonico amore, considerate gli effetti. Ed ah! quanto questo ingannevole amore, accresce il numero de' peccati! E qui vogliamo distinguere il Mondo cristiano in tre classi; La prima di quei, che vivono nell'impegno efficace di salvarsi; dati all'esercizio dell'orazione, ad una serie mortificazioni de' sensi, lontani da qualunque lasciviosa occasione, si astengono da qualunque colpa anche leggiera, con volontà deliberata, con tendere giornalmente alla perfezione della carità cristiana. Un'altra di quei, che vivono tutt'intenti a pigliarsi bel tempo; dediti a piaceri più illeciti, dispregiatori delle leggi più sante, scordati dell'anima. Tra queste, un'altra nel mezzo n'offeriamo, ed è di quei, che vivono contenti della semplice osservanza de' precetti, dell'astinenza de' gravi peccati; amanti della mollezza, de' spassi; credendo così, facile il conseguimento della salute. Se dunque parliamo de' primi; quelli son molto pochi, ed appena si salveranno; (b)

(b) 1. Petr. 4. 18.

460
 piacesse al Cielo, e per tutti, senza mandare
 ad alcun di essi il dono della perseveranza, col
 me fin de' perfetti, di più di uno ne piangon
 no l' ecclesiastiche istorie. Se parliam de' secon
 di di gran numero; e per questi è manifesta,
 e sicura quasi per tutti la perdizion; essendo
 di pochissimi la sincera, e stabile conversione
 in vita; e se alcun si trova, che scanda l'A
 ferno in morte, appena si conterà per un
 centomila. (i) Tutti gli altri finalmente, con
 tenti dello stato di mezzo, in ultimo da noi
 accennato; e di questi, pochi sono, che vivono
 non fuor d'inganno; e meno, che perseveran
 no, (k) e si salvono nella semplicità del loro
 stato: L' più vivono ingannati, chi negli obli
 ghi del proprio stato, e chi credendo viver
 re con amore a Dio, vive alle creature; e chi
 è quanto riguarda al nostro intento, Il cuore
 umano, non può star senza amare, essendo in
 amore, suo esercizio, e sua vita: (l) (LXIII)
 L'amore è una fiamma, di natura incapace
 star fissa, e vuol sempre avanzarsi. Tatt' fatta
 d'Uomini contenti del primo grado di carità,
 cui piace il conversare, la mollezza, la corri
 spon

(i) Job. 21. 30. Psal. 6. 5.
 Gal. 6. 8. *Vix de centum
 millibus quorum mala vita
 fuit, meretur in morte adeo
 indulgentiam unam.* S. Je
 ron. *rel. ab Euf. Ep. ad*

Damas.
 (k) S. Jeron. l. 1. c. Jo
 vinian.
 (l) *Vita cordis amor S.
 Aug. lib. 3. de Trin.*

spondenza, si può credere, creschi la fiamma amorosa verso Dio? si può credere, si avanzi l'amore verso di un oggetto, che non si vede, alla presenza d'oggetti visibili, che allettano, ed han fatto prevaricare i Santi? Non solo la ragione, la speranza ancor negli effetti insegna il contrario. Osservate intanto quelle due Persone di sangue caldo, e sembiante gentile, che si visitano scambievolmente, e si trattano; gli occhi invitano il cuore ad amare; ecco ne seguono le corrispondenze vicendevoli, prima de' guardi fissi, indi delle parole affettuose, indi de' doni. L'onestà li trattiene da espressioni, ed azioni indecenti al decoro, ma quelle occhiate, e paroline tenere, rinforzate dalla simpatia degli affetti, non possono non cagionar nella mente quelle impressioni, che partoriscono la dilettazione, donde per ordinario ne segue il consenso. Domandate a questi, e vorran dirvi il vero; non potranno non confessare quei stimoli della coscienza, che sentono tratto tratto, e li predicano impuro quell'amore, ch'essi dicano, e vorrebbero di pura amicizia; ond'è, che il riflesso mai vogliono applicarvi; e con tal volontaria cecità corrono a gran passi alla perdizione. Ed oh! lor miseria! e doppia miseria! giacchè, senza neppur sfamarsi di quei diletti, ma con assaggiarne poche stille, e pel solo odore di un cieco desiderio, si condannano, secondo la presente giustizia, all'inferno! Peggio che l'infelice Gionata, condannato a morire per solo aver gustato poche

L

che

che stille di mele. (m) Passate oltre a doman-
 dare a tai Platonici amanti, che credon lecito
 il loro amore, da che li pare in quell'atto
 non morire alla gratia: domandateli; qual'ef-
 fetto non produce in essi la memoria viva di
 quella che si corteggia? delle sue fattezze,
 delle sue maniere, di quelle occhiate, di quel-
 le paroline? Donde procede quel desiderio ar-
 dente starli sempre d'appresso; quel pensiero
 fisso a colei, se si veglia, o riposa; quel sem-
 brarli anni quei giorni, e giorni quell'ore
 che sen sta lontano? Donde quelle inquietezze
 d'animo, quel turbamento, quelle smanie in
 occasione di separamento? e non son questi,
 ed altri, che per onestà si taciono, tutti effet-
 ti di quelle impressioni, e fantasie partorite,
 e fomentate volontariamente colla libertà del
 trattare? *Mulier longe, libido prope.* (n) Si
 dan forse follemente a credere di temperamen-
 to freddo, ed inetto al fomento di tai im-
 pressioni; ma le cadute vergognose, non tardi
 le faranno apprendere, essere impossibile, star
 vicino al fuoco, e non bruciare. E finalmen-
 te donde avviene quel raffreddarsi della fiam-
 ma Platonica, quel mancar di quell'effetto
 coll'avanzar degli anni in colei che si corteg-
 gia, e nobilmente si adora, fino ad averla
 a no-

(m) 1 Reg. 14. 43. | Ps. 5. hom. 21.
 (n) D. August. enarr. in

a noja, e concepirne confusione? Segno aper-
tissimo, che no' il bel dell'animo, ma sol quel-
la vernice, onde avea negli anni verdi colori-
to il volto, allumava il cuore, e viva man-
teneva la fiamma. Allora accorgendosi, falso
esser quell' idolo, che si adorava. (o) Or ditemi
fratello mio; vi parrà innocente un amore,
procedente da intenzione poco retta, e che
partorisce consequenti sì cattivi? Rifletteteci
seriamente, e poi rispondetemi.

P U N T O III.

Falso è, dunque, darsi, come afferì Plato-
ne, oltre la terrena, una Venere celeste,
che sol pure fiamme alluma nei cuori. (p)
Ella è tutta terrena, e fiamme tutt' impure
ne' cuori accende de' suoi seguaci. S' intromet-
te questa scaltra donna con libertà, ancor nel-
le più onorate conversazioni. Ruba co' ingan-
no i cuori ancor più onesti; con tergerli con
artificio, il labbro dalla impurezza, li lusinga,
non esser nel suo amore alcun male: *Tergens*
es suum, dicit, non sum operata malum. (q)
Ma non sol comparisce questa rea donna col
manto dell' onoratezza, ma colla veste ancor
della santità, co' intromettersi con diabolico

L 2

in-

(o) Dan. 14. 26.

(p) *Apulei in Apolog.*

| *Platon.*

(q) *Prov. 30. 20.*

inganno , e libertà maggiore ne' luoghi più Santi : dove il Ciel volesse , e non le fortifisse propizio il disegno : Sotto mille speciosi titoli , che sembrano figli della carità , (r) ingannar tante anime a Dio dicte , condurle con più sicurezza all' eterno precipizio . Par di avanzarci soverchio : Ma fosse falso , quanto osiamo dire . Il riflesso della santità dello stato di tanti , e dentro e fuori del secolo , colle strette obbligazioni , che l' accompagnano . I gravi danni , che partorir suole in essi la tiepidezza . La difficoltà dell' emenda , singolarmente nel sesso debole , ed ignorante , per causa d' alcuni cani muti , (s) destinati per lo stato , e per l' officio a latrare , e manchevoli non solo , ma approvatori col silenzio , e co' fatti di quanto approvar non si deve ; è ciò , che ci fa tremare : E ci dan per vero quanto affermiamo , quelle genialità , parzialità , complimenti superflui , e quando tutto allo stato contrarj , trattenimenti vani , e quando per lo stato tutto illeciti ; e più in certi luoghi , in certe occasioni Più non ci avanziamo , puole intender chi vuole : (Con tacerne gli effetti di ammirazioni , di scandali , d' inquietezze .) E non è ciò forse , quel fornigar sottil-

(r) *Spirituales primo civitatis quadam specie illos postea in voraginem præ-*

cipites deturbavit . S. Bas. ser. de abdic. rer. (s) *Is. 56. 10.*

talmente sotto pretesto di gentilezza, sì bene inteso da' Santi? (t) condannato perciò, come un' amor tutto malizioso, ed impuro. Ah quanto spaventar ci deve quella via ravvivata dallo Spirito Santo, via più di ogni altra funesta, perchè meno conosciuta, e più sicura! Sembra ella giusta, e conducente al Cielo, e volentieri si cammina da tanti, ma infine si accorgeranno di aver fallito. (u) Ben'è vero, che questa via ingannevole in varie guise si batte dagli Uomini, e varie son le cause, onde ingrossati di vista, non ben distinguono il vero dal falso; più ciecamente però si batte da Platonici amanti, occiecati dalla innata inclinazione ad amare, lusingati dalla vaga spoglia, onde coverto l'amore di onoratezza, e civiltà, e più quando vestito di divozione, e santità. Ed, ah! anime, tre, e quattro volte misere! Si condannano ad un inferno per un diletto tutto ideale, spogliato ancor della speranza di goderlo a pieno! e credono di edificar su l'aria, e su l'arene!

Esempio
in fine.

Non vi lasciate, dunque fratello mio, ingannare dal diavolo, in qualunque stato lo siete. Chimerico è l'amor Platonico, in lui non si ravvisa onestà. Con occhio purgato da passione, guardatene l'intenzione, osservatene gli effetti. Non pensate, poterfi dipartire il

L 3

cuo-

(t) S. Ciprian. & alii. | (u) Prov. 14. 12.

cuore a Dio, ed al Mondo. Amate Dio con tutto il cuore, ed il prossimo per Dio. Ed imbattendovi con persona all'amor pieghevole, e v'invita a corrispondenze, fuggite; e fuggir non potendo, usate modestia, gravità, rustichezza: Come Giuseppe in Egitto colla moglie del Padrone; e contentossi piuttosto soffrirne dura persecuzione, che corrispondere all'amor di lei. (x) Ah quanto diversamente ama il prossimo, chi ama da vero Iddio! L'amor di questi, qual fuoco celeste; eguale, pacifico, * durevole si osserva. (LXIV) Al contrario della comune; che se v'ha in essi amore al prossimo, qual fuoco terreno; ineguale, inquieto, incostante si scorge, d'aliene cause effetto, non dell'amor di Dio, che lo precetta. Ecco dunque, le quante guise, onde le misere anime vivono ingannate, e corrono senza ancor quasi avvedersene alla eterna perdizione. Ciò in riflettere, fate, fratello mio, che preso da un salutar timore, vogliate ornar l'anima vostra della veste della vera carità, e farla degna delle nozze del celeste sposo. (y)

Si

(x) *Gen.* 39. 1.| (y) *Matth.* 22. 11.

Si considerano gli umani rispetti .

P U N T O I.

18. **U**No degli ostacoli, e forse il più pericoloso alla conversione di un anima, e perseveranza in quella, egli è la timidezza dell' umano rispetto . Imperciocchè in qualunque stato lo siamo, appartiene ciascun di noi ad un Mondo, che lo circonda . I nostri congiunti, amici, e convicini, sono quei, che rispetto a noi formano un Mondo a parte, i cui giudizj temiamo, e per cui bene spesso restiamo ne' desiderj di virtù, senza punto mandarli in effetto . Or io, come vi suppongo, fratello mio, disingannato circa le massime degli empj per le considerate verità; ed ed o convertito, o desideroso di farlo . Ad allontanar da voi tale ostacolo, vi proporrò a considerare, quanto vano, stolto, e dannoso il timore del Mondo, e così ravvisandolo, sprezzar lo vogliate, e seriamente vogliate attendere a salvarvi l' anima .

Considerate dunque, vano l'anzidetto timore: Timor vano, intendiamo qui, timore di un male inevitabile, che non puossi sfuggire . Di comune sentimento son tutti i Padri, e Maestri di spirito: Non poter essere, di abborrire il vizio, e non venire abborrito da viziosi: *Abominantur impii eos, qui in recta*

sunt via. (a) E ciò per la massima cagione della varietà delle volontà, e costumi loro. (b) E peggio che i stolti Cameli; (LXV) mirano i malvagi in voi, lor brutta figura, e quasi credono, maltrattandovi, cassarla. E volendo io accordarvi quel tenore di vita, che più vi piace, quello, che sembravi più atto a sfuggir le dicerie degli Uomini, non avendo il coraggio di romperl' affatto col Mondo: Credete, pure, non trovar chi taccia il vostro fare? Non censuri le più accorte, e misurate vostre azioni? E non vi attribuischi delle debolezze troppo a voi dispiacevoli? E chi non fa, qual pazienza esercitar si deve nella vita sociale per tanta varietà di opinioni? E ciò per la diversità de' temperamenti, o siano provenienti dal sangue, o passioni, che ciascuno trae dalla nascita: (c) O procedenti da' corpi celesti; onde si formano diverse qualità; e non sempre rette impressioni accagionano le stelle: (d) O provenienti dal clima, e qualità del terreno, ove questi, o quegli nacque; onde

(a) *Prov. 29. 27.*

(b) *Maxima causa discordiarum, est diversitas voluntatum, quia fieri aut omnino non potest, aut vix potest, ut eam rem in alio quisquam diligit, a qua ipse dissentit; itaque non*

sine causa vos oderunt, in quibus omnia sibi amula, atque inimica esse conspiciunt. Salvian. lib. 18.

(c) *Philos. Mor. c. 4.*

(d) *S. Aug. l. 5. de Civ. Dei c. 9.*

de si varia la costituzione del corpo, variandosi ancor talora le tendenze dell'animo. (e) Quai impressioni, e quai tendenze, sebbene cambiar. si possono co' gli abiti buoni; nulladimeno si portano per ordinario fino al sepolcro. Accomodar però ci dobbiamo al taciturno, ed al loquace; al pietoso, ed al severo; al pacifico, ed al rissoso; al caritatevole, ed all'invidioso: Nè si può fare a meno di accomodarci a sì varie inclinazioni; converrebbe altrimenti, o lasciar di vivere, o condurre in mille inquietezze la vita. Si tratti da voi qualunque affare del Mondo, non potrete, non trovare e chi vi loda, e chi vi censura, non aver degli applausi insieme e de' scherni; le passioni essendo d'ordinario le regole degli umani giudizj, e no' in tutti gli Uomini le medesime. Inevitabili dunque sono tra mondani stessi le censure, e i contrasti; e se un tanto inconveniente non trattiene essi da' lor temporali negozj; vi parrà saviezza farvi a trattener voi dall'affare di vostra eterna salute, per l'inconveniente medesimo, inevitabile, anche non attendendo a salvarvi?

Fatevi coraggio dunque: Non pensate d'esser solo, o veder cosa nuova. Fin da che nacque il Mondo, coll'odio nacque alla virtù, Caino, ed Abele, fratelli d'uno stesso sangue,
pri-

(e) *Platon, sectus. a-Ter. | sub. l. x. c. Marcion in infl.*

primi figliuoli del nostro comun Padre Adamo: Si amavano essi da principio, ma scorti appena varj ne' costumi, l'uno discaro a Dio, l'altro caro; al secondo toccò la peggio, pagando coll'odio, e colla vita il fio della sua innocenza. (f) Tanto seguitò a sperimentarsi appresso; in un Giuseppe in catene; (g) in un Geremia in una cisterna; (b) in un Daniele tra Leoni; (i) in una Susanna condannata alle pietre; (k) e in tutti gli altri, che per la rettitudine, e diversità de' costumi loro dispiacevano al Mondo: E la sorte stessa è per toccare a voi, dichiarandovi di Dio. Puol'essere, è vero, che in progresso di tempo godiate la pace; ma nel principio non v'ha rimedio, convien, che soffriate il Mondo nemico. *Qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.* (l) Dove si notano le parole: *volunt vivere*, e non *vivunt*. Ma comunque debba essere di voi, ditemi. E' dovere di compiacere il Mondo nelle vostre azioni, o pure Iddio? Egli è incompatibile l'approvazione del Mondo con quella del Cielo: *Si hominibus placerem, servus Christi non essem.* (m) Soffrir, vi tocca l'odio del Mondo, se non volete essere del Mondo: *Quia de*

(f) Gen. 4. 8.
 (g) Gen. 39. 20 40. 3.
 (h) Jer. 38. 6.
 (i) Dan. 6. 7. 14. 39.

(k) Dan. 13. 41.
 (l) 2. Tim. 3. 12.
 (m) Gal. 1. 10.

*de Mundo non estis propterea edit vos
Mundus . (n)*

P U N T O II.

PAssate or a considerare , quanto stolto sia quel timore di un peccatore , che tocca da un sincero desiderio di darsi a Dio , non ha coraggio di farlo per timore del Mondo , de' suoi puerili discorsi , e vanè censure. Ditemi caro il mio fratello: Chi è questo Mondo, che tanto da voi forse si teme? Un composto d'Uomini sciocchi, e sfaccendati: Un composto d'Uomini senza onore , e senza grazia . *Quid ergo stultius , homine verba metuente ? Quanta enim dementia est vereri , ne infamaris ab infamibus ?* (o) Se gente infame favella di voi con disonore della pietà , che importa ? Non manca chi confessa la verità , onora la virtù . Il Mondo , o sian quelli , che si regolano a tenore delle massime dettate dal demonio , e dalle passioni , eglino son gente senza senno , e di fantasia stravolta: Uomini di nessun conto. Dal Mondo è censurato il Battista, perchè pratica severo digiuno ; e trattato da indemoniato . (p) Dal Mondo è censurato il Redentore , perchè mangia , e beve ; trattato da

(n) *Jo. 15. 19.*

(o) *Quidam Gentil.*

(p) *Matth. 11. 18.*

da ghiottone, e beone, amico de' peccatori. (q) Stolto è il Mondo, e più stolto chi ne temè.

A disingannare i sciocchi Gentili, il Profeta Barucco, timorosi de' lor falsi Numi in aria minaccevole; li piacque affomigliarli a quell' aste ruvide avvolte di stracci, che ergono talvolta gli agricoltori, a fine di spaventar gli uccelli, e allontanarli da' seminati. *Sicut in cucumerario formido.* (r) E tali si possono dire gli umani rispetti; vane paure, e ridevoli larve. Ma voi per tali non l'avrete: Dispiacendovi di far comparfa d' Uomo singolare; *Si non facio quod ceteri, singularitate notabor.* (s) Temendo, che la vostra condotta venghi stimata dal Mondo stolta, e disonorata: (t) Ma non vi avvedete, che così trattandovi il Mondo, vi dichiara per lo più saggio di tutti i savj suoi, imitatore de' Santi, che lontani dalla moltitudine, in tutti i secoli furono Uomini singolari. Altro che disanimarvi, vi servano anzi tai motti ad animarvi vieppiù, e a farvi perseverante. Deh dimostratevi saggio in disprezzare un Mondo sì stolto; persuaso, esser le sue paure vane, come faette scagliate da mano d'imbelle fanciullo, alle quali neppure si fa riparo. *Sagitta per-*

(q) *Math* II. 19.

(r) *Baruch* 6. 69.

(s) *Quidam a S. Bern.*

correp.

(t) *Sap.* 5. 4.

parvulorum. (u) Giacchè forza non ha, di togliervi dal cuore quel Dio, cui siete stretto in amore: Che pure tempo verrà, e' l Mondo stesso, la propria stolidezza confesserà, onorerà la virtù. (LXVI) Uditè intanto con finta indifferenza le lor querele, come derivanti da una ragione illusa, e da Dio abbandonata. Temete piuttosto, che i giusti, non abbino a sindacar le vostre azioni. *Non est timendum, quod obmurmurent impii, nec quod obloquantur iniqui; sed quid objurgare possint justi hoc timendum*. (x) E pregate Iddio col S. Davide, più che vi liberi da tai contraddizioni, (LXVII) piuttosto si faccia conoscere ancor da essi, lascino la lor cecità. (y) Arroffitevi d'effervi arroffito di comparir buono alla presenza del Mondo. Nulla imperta, che non approva il Mondo la vostra condotta; basta che l'approva Iddio: Ed in approvarla Dio, è una fatuità, dice il Pontefice S. Gregorio, il far caso dell'altrui disapprovazione: *Erubescere malum sapientia est, bonum vera erubescere fatuitatis*. (z)

PUN.

(u) *Psal.* 63. 9.(x) *S. Gregor.*(y) *Psal.* 68. 12. 13. 14.(z) *S. Greg. hom.* 19. in *Ezech.*

P U N T O III.

Inevitabile è dunque, e leggiero, il mal di cui temete; e spesse volte ancor tutt' ideale; giacchè molte volte la debolezza nostra, ed il demonio, ci fan pensare cose, che possono essere, ma tali non sono; conoscite poi col fatto per ingannevoli apprensioni della mente, come di se confessò Davide. Pregando * Iddio a liberarcelo. (aa) L. XVIII) Ma supponendo tutto vero quanto da voi si pensa; e considerato il vostro timor vano, perchè di un male inevitabile; e stolto, perchè di un mal leggiero; Consideratelo finalmente, qual timor dannoso.

O convertito lo siete; e molta sospetta è la vostra virtù, se al coverto per timor ne giace, nè di lunga durata, giacchè non puossi fare, in alcune azioni non si discopra; O convertito non siete; e ditemi la ragione; che vi trattiene da farlo? Volete non esser molestato, ma lasciato nella vostra quiete? O infelicissima quiete, donde nasce una eterna inquietezza! E qual quiete credete goder nel tempo, nemico a Dio? Qual pace nella eternità, tra i dannati. Negata vi è la quiete nell' esterno dal Mondo stesso, diviso per cia-

scu-

(aa) *Psal.* 118. 39.

scuno in due popoli , l' un favorevole , l' al-
tro contrario ; e l' favorevole stesso volubile ,
ed incostante ; volubilità , ed incostanza per-
messa da Dio , acciò agli Uomini non ci at-
tacchiamo co' gli affetti , nè ponghiamo in es-
si fidanza , da che sono canne fragili , e canne
aggitate dal vento . (bb) Vien' anzi in voi ac-
cresciuta la inquietezza dall' interno del cuore ,
aggitato qual mare in tempesta , perchè lonta-
no da Dio . (cc) All' inferno or vi condanna il
rossor vostro in dichiararvi di Cristo : All' in-
ferno vi precipiterà poi il rossor di Cristo in
dichiararvi suo . (dd) Ed , oh quanti ven' ha
precipitati questa dannosissima infermità ! (ee) Cava
il mio fratello , la vera pace se goder volete ,
la troverete in Dio , dichiarandovi suo , ad onta
del Mondo . Siam disprezzati , dicea a' suoi
tempi l' Apostolo , calpestiti qual fango , e
considerati come un rifiuto del Mondo ; (ff)
Ma noi in mezzo a queste tribulazioni , ed ob-
brobrj ci ralleghiamo , perchè internamente
sentiamo le ineffabili consolazioni di quegli ,
che mai manca di consolar coloro , che per il
suo nome patiscono . Non vi arrossite di com-
parir di Cristo , se volete non si arrossisca
Cri-

(bb) *Math.* 11. 7.(cc) *Is.* 57. 20.(dd) *Luc.* 9. 26.(ee) *Ob quos destruxit ad**inferos infirmitas haec ! S.**Aug.*(ff) 2. *Cor.* 1. 5. 7. 4.

Cristo nel giorno de' conti in dichiararvi suo . (gg) Non temette la Maddalena le dure riprensioni degli astanti , ad onta di mille lascivi amanti , alla presenza di un Mondo , buttarli a piedi di Cristo , dichiararsi sua : *Hoc unum cogitans, quod si totam faciem meam quasi ferream non reddidero , salvari ex turpi inundatione lascivie non potero .* (hh) Han sofferto i Santi un Mondo nemico : Un Beato Errico Sufone , infamato : Un S. Giovan di Dio , trattato da pazzo : un Agnese di tredici anni , fatta morire . E così tutti , tra infamie , e disprezzi , persecuzioni , e morti intrepidi han confessato Dio . Ricordevoli dell' avviso di Cristo : Non voler temere , chi altro non può , che nuocere al corpo ; ma piuttosto temer quegli , che ha la potestà di mandare il corpo , e l'anima nelle fiamme sempiternie . (ii)

Risolvetevi dunque , di seguitar Cristo , come i Santi , prima di voi odiato , fino a morire in Croce . *Confusione contempta .* (kk) Ve lo ricorda per animarvi : *Si mundus vos odit, scitote , quia me priorem vobis odio habuit .* (ll) Pensate , che il Mondo passa ; (mm) e presto di lui se ne perderà la memoria . (nn) Al con-
tra-

(gg) *Math. 10. 32.*
(hh) *Ser. S. Epbr. Syri*
in Mulier. spec. lib. 3.
(ii) *Math. 10. 28.*

(kk) *Hebr. 12. 2.*
(ll) *Jo. 15. 18.*
(mm) *1. Jo. 2. 17.*
(nn) *Psal. 9. 7.*

trario di chi lo disprezza, seguendo con una
 santa sfacciataggine le massime del Vangelo; (oo)
 viverà eternamente alla memoria de' posteri. (pp)
 E qual vergogna, lasciar di servire a Dio
 per timore di poche lingue, che tra poco han-
 no a marcire! (qq) Che finalmente non son'
 altro, che trombe sonore, che vi dichiarano
 Uom virtuoso, amico di Dio. (rr) Risolvete-
 vi, replico, e non come quell' Uomo nobile,
 il quale per andare a Cristo, sceglieva il tem-
 po di notte, a fin di occultare la sua fede na-
 scente; (ss) ma come i Santi, che, *in medio*
Ecclesie, nel chiaro del giorno, in faccia al
 Mondo han lodato Dio. (tt) Siate voi copia di ^{Esempio}
 tai esemplari; sprezzando costantemente gli ^{in fine.}
 umani rispetti sulla considerazione di quella fe-
 de, che professate, e di tanti invitti seguaci
 di Gesù Cristo, dal seme de' quali siete disce-
 so: *Filii Sanctorum sumus, & vitam illam*
expectamus, quam Deus daturus est his, qui
fidem suam, nunquam mutant, ab eo. (uu) Co-
 sì vi mostrerete saggio in dispregiare un male,
 che non ha rimedio; un Mondo stolto; un
 male, che vi libera da i veri, e sempiterni
 mali.

M

S;

(oo) Rom. 1. 16.

(pp) Sap. 8. 10. 11. 13.

(qq) Is. 51. 7.

(rr) Eccl. 4. 26.

(ss) Jo. 3. 2.

(tt) Psal. 21. 23.

(uu) Tob. 2. 18.

Si considera quanto vaglia Maria: E dove consista la Divozione a Lei.

P U N T O I.

19. **E**gli è fuor di dubbio, possa farci Iddio da Sè ogni grazia: Più facilmente però si ottengono queste, quando ci mettiamo per mezzano qualche Santo: (LXIX) Della maniera appunto, con più facilità riceve una grazia da un Principe colui, che per mezzano vi mette un suo favorito, cui non può negarsi cosa. Tra' Santi poi, v'è Maria, che vuole, e puole farci del bene più di qualunque altro Santo, e più di tutti unit' insieme. I Santi perchè confirmati nella carità, vogliono beneficarci, e perchè amati da Dio, possono troppo farlo: Or come la carità di Maria passa quella di qualunque altro Santo, e di tutti unit' insieme; e del modo stesso Ella è amata da Dio; ne siegue, ch'ella voglia, e possa farci del bene più di qualunque altro Santo, e più di tutti unit' insieme. Da questa meditazione ne caveremo la necessità di esserne divoti; considerandone perciò ancora la Divozione a Lei.

Non v'ha dubbio, esservi tra' Santi, e Maria una differenza quasi infinita: *Dei Matris, & Sanctorum Dei, infinitum est discrimen.* (a)
Basta

(a) Suarez 3. p. disp. 18.

Basta considerarla, Madre di Dio: dignità, che tocca l'infinito, (b) Avendo per Figlio, un Dio infinito in ogni sua perfezione. Nè lo stesso Dio può fare, che tal dignità, diventi maggiore! Onde stupite le Angeliche intelligenze, al suo ingresso scamarono: *Quae est ista, quae ascendit de deserto delicias affluens, innixa super dilectum suum.* (c) Da questa sì gran dignità, si rileva la sua gran santità, mentr' è dottrina certa; Che Iddio dà tal grazia a ciascuno, conforme all'impiego, cui vien' eletto. (d) Ed eletta Ella, Madre di Dio, dignità, come dicemmo, quasi infinita, sì grande pur dev' essere la sua Santità. Ella dunque è la Santa tra Santi; (e) Onde vien chiamata dallo Sposo ne' Cantici: La bellissima, tra le belle figliuole: (f) Da che molte si sono impegnate di fare acquisto di ricchezze, che sono le virtù sante; ella però l'ha passate tutte; *Tu supergressa es universas.* (g) Ella è tanto grande la bellezza, e santità di Maria, dice S. Bernardo, che tutte le menti create non possono intenderla, ma intender la puote solo quel Dio, che la formò: *Ineffabilis sanctificationis gratia, quantum in corpore Virginis valueris,*

M 2

illi

(b) D. Th. 1. p. qu. 25. art. 6.

(c) Cant. 8. 5.

(d) D. Th. 3. p. qu. 27. ar. 5.

(e) S. August. l. un. de Assumpt.

(f) Cant. 1. 7.

(g) Prov. 31. 29.

illi soli notum est, qui de ejus natura naturam suscepit. (b) Da questa sua gran Santità, si rileva, l'amor grande, che Dio porta a Lei; qual sorpassa quello, che porta a' Santi tutti unit' insieme: *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes.* (i) Son molte, dice lo Sposo divino, le mie dilette: *Adolescentularum non est numerus*; ma una è la carissima, da me sopra tutte amata: *Una est perfecta mea.* (k) Se dunque, la carità sua è sì grande; e se Ella è tanto da Dio amata; bisogna dire, che Ella più di tutti voglia, e possa beneficiarci. E se tanto vuole, e tanto puote, qual dubbio avrem noi di sperar da Lei ogni bene?

Così è fratello mio: Ella ci ama, e ci ama assai, perchè assai ama Dio. *Mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* (l) Sicurissimi perciò lo siamo, esser' Ella sollecita per il nostro bene più di quello lo sono i Santi tutti. *Sicut omnibus Sanctis est potior; ita omnibus Sanctis est pro nobis sollicitior.* (m) E sorpassa la sua possanza, quella de' Santi tutti: Ond' è impossibile, si danni quello, che Maria riguarda di buon'occhio, com'è impossibile si salvi quello; non riguardato

(b) T. 1. Ser. de Concept.

51.

(i) Suarez 3. p. disp. 1.2.

(k) Cant. 6. 7. 8.

(l) 1. Jo. 4. 21.

(m) S. August.

dato di buon' occhio da Lei. *Sicut est impassibile, quod illi, a quibus Virgo Maria oculos suae misericordiae avertit salventur; ita necessarium est, ut ii ad quos converterit oculos suos pro eis advocans justificentur, & glorificentur.* (n) Ed eccò la gran volontà, e possanza di Maria in farci del bene: Procurate s'è così, se desiderate salvarvi, divenirne divoto.

P U N T O II.

NON v'ha dubbio dunque, ottenuta si possa da Dio ogni grazia, e soprattutto, quella dell'anima, mediante il patrocinio de' Santi, e più quel di Maria; quando però lo fiam veri suoi devoti: Ch'è quanto dire fratello mio: Se la vostra Divozione non farà della vera, il patrocinio di Maria, mai sarete per meritavi. Molti (come singolarmente nel sesso delle femmine si osserva) pretendono dirsi devoti di Maria, ma s'ingannano assai; Non essendo la Divozione lor della vera.

Esaminiamo cosa è Divozione: Divozione altro non è, secondo S. Tomaso, che una prontezza della volontà nostra circa il divino servizio: *Voluntas quaedam prompte tradendi se ad ea, quae ad Dei famulatum pertinent.* (o)

M 3

Si

(n) S. Petr. Dam. op. 32. (o) D. Tb. 2. 2. qu. 82
c. 3. S. Ans. de Excell. | ar. 1.
Vir. c. 4.

Si rileva da ciò ; Divozione a Maria , essere appunto, quell'impiegarsi con impegno in tutto ciò , ch'è di suo servizio , e piacere . Or qual cosa , dobbiam dire , essere vero servizio a Maria , e piacer di Lei , se non principalmente , la fuga del peccato , l'amore al suo Gesù? Sarebbe per verità un volere burlar Maria , onorarla colla bocca , e con fatti maltrattarla , con offender gravemente il benedetto Figlio . Sarebbe questa , fatica di labbra , meritevole più che di premio , di confusione , e castigo . *Labor labiorum ipsorum operiet eos* , (p) Sono bensì i Rosarj , i digiuni , ed altri esterni esercizi , cose buone , e cose sante ; qui però non consiste la vera Divozione ; essendo dette cose , o effetti della divozione vera , consistente , come dicemmo , nella fuga del peccato , nell'amore a Gesù , o pur mezzi per giugnere a quella , quando accompagnati lo sono da un sincero desiderio di convertirsi . Che se poi , nè effetti , nè mezzi lo saranno , a nulla valgono ; giacchè nè presuppongono la vera Divozione , nè la procurano? Ed Ella si protesta , di non esser Madre degli ostinati peccatori . (q) E qui compiangiamo i tanti , che fan consistere la Divozione a Maria , in un Rosario , in un digiuno ; e cose simili , e nulla , o poco

ba-

(p) *Psal.* 139. 10.(q) *Ego sum quasi Ma-*| *ter volentiam se emendare.*
S. Brig. lib. 4. Rov. c. 138.

badono poi a fuggire il peccato, ad amar Gesù amatissimo Figlio di Maria ! E più compiangiamo i tanti, che qualche ossequio a Maria prestando, se lo fan servire di occasione a più francamente peccare; tengonsi come sicuri da' castighi divini, perchè ossequiosi a Maria ! O l'ignoranza ! O l'inganno ! Ecco fratello mio, il gran patrocinio di Maria; ecco dove consiste la Divozione a Lei, mediante la quale ottener potete un tal potentissimo patrocinio.

P U N T O III.

Maria dunque, assai vuole beneficiarci, ed assai puote presso Dio; e 'l suo patrocinio otterremo, quando la nostra Divozione sarà della vera. Questo è il gran punto finora considerato, e da tanti non inteso. Poco giova il comparir divoti, col fermarsi negli accidenti, senza passare alla sostanza, ch'è appunto l'osservanza esatta de' divini Precetti. Gli esterni esercizi, accidenti della Divozione, gradiscono allor' a Maria, quando accompagnati lo sono da quell' odio implacabile al maledetto peccato, tanto necessario ad un fedele, ad ottenere la salute. E quanto dispiaccia a Maria l'eterna Divozione scompagnata dalla interna, col fatto più volte l'ha mostrato.

*Esempio
in fine.*

Bisogna fratello mio, amar Gesù, mediante l'astinenza da' peccati; e questo sarà il primo grado della vera Divozione; Indi onorar

la Santissima Madre, col Rosario, col digiuno, e cose simili. Così facendo, l'avrete qual forte, e sicuro riparo. E nulla potrà l'inferno contro di voi. *Ego murus . . . ex quo facta sum coram eo, quasi pacem repertiens.* (r) Così troverete la vera vita ch'è Gesù Cristo, e vi salverete eternamente. *Qui me invenerit, Ella dice, inveniet vitam.* (s) Al contrario di quei, che non sono suoi veri devoti, incontreranno essi la morte. *Qui me oderunt, diligunt mortem.* (t) Ed, oh beato voi, se lo farete così devoto di Maria: Avrete un de' segni più chiari della vostra predestinazione: *Qui acquirunt gratiam Maria, cognoscentur a Civibus Paradisi; & qui habuerit hunc charactrem, adnotabitur in libro vite.* (u)

Si considera il gran dono della Perseveranza.

P U N T O I.

20 **C**onsiderate finalmente la perseveranza; giacchè senz' essa, non puossi entrare in Cielo. Vale a dire caro il mio fratello; a nulla vi giovò, l' esservi commosso, in considerando la morte: L' esservi atterrito, in considerando l' inferno: L' esservi inammorato

(r) *Cant.* 8. 10.

(s) *Prov.* 8. 35.

(t) *Prov.* 8. 36.

(u) *S. Bonav. in Psalt.*

rato del Cielo , considerandone il bello : L' avere abborrito il peccato , considerandone gli effetti : Nè l' avere in somma intrapreso nuova vita , alla considerazione di dette , e simili verità , se non perseverate fino alla morte : *Qui perseveraverit usque in finem , hic salvus erit.* (a) La perseveranza si chiama , porta del Cielo . (b) Chi per tal porta non procura entrarvi , non li resta altra vja , resta escluso . Ed , oh quanti la sbagliano ! Chi dal crederla soverchiamente facile : Chi soverchiamente difficile : E chi dal credere cosa facile il rimetterfi dopo le cadute .

Considerate dunque , in primo luogo ; non esser cosa facile il perseverare , come forse vi lusingate . La perseveranza è un puro dono di Dio : (c) E solo per mezzo di una continua preghiera sperar si puote . (d) Che non sia egli cosa facile il perseverare , l' insegna la ragione , fondata sull' umana debolezza , confermata dalla sperienza . Tutt' ota osserviamo ; che il cominciare bene , benchè sia di molti , il finir bene riesce a pochi . (e) La sciocca credenza , che il proseguimento nel cammino della virtù , sia simile al suo principio ; fa sì , che raffreddata l'ani-

(a) *Math.* 24. 13.

(b) *Janna Caeli . S. Laur.*

Justin.

(c) *Conc. Trid. sess. 6.*

s. 23.

(d) *S. Aug. de dono persev.*

(e) *Integritate multorum est, perseverare autem paucorum.*
S. Jeron. l. 1. c. Jouin.

l'anima, e indebolita, non si sforza a tenersi sempre viva nel primo calore, e così cade dalla grazia nel peccato. Il guadagnarci il Cielo, dice l'Apostolo, è appunto come il guadagnarci il pallio. Tutti, egli dice, corrono al pallio, ma non tutti arrivano a prenderlo, anzi sol' uno: *Il, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium.* (f) Perchè, chi nel principio, chi nel mezzo, chi nel fine della via, allenta i passi, resta in dietro. A prenderlo dunque, bisogna correre senza stancarsi, fare, come ogni passo fosse il primo, con applicarvi quell'impegno, e la forza del primo. La Persona, che ha incominciato a viver bene, bisogna, non si dimentica del primo fervore: Faccia come ogni giorno fosse il primo, quando si convertì, e procuri così di avanzarsi nel cammino della cristiana perfezione: Altrimenti a poco a poco stancandosi, verrà a mancare in tutto. Intendetela pure. Il Cielo è la Patria, per cui fu creata; (g) siete or qui nel Mondo, come in via, ma via per la stonchezza sua, non poco difficile: E voi qual pellegrino per questa incamminato per là giugnere: Ma per giugnervi non dovete camminar lentamente, dovete affrettare i passi, dovete correre, e correre in maniera, che vi giugniate: *Sic currite,*

ut

(f) 1. Cor. 9. 24.

(g) D. Greg. hom. 11.

ut comprehendatis. (b) Corse Giuda; ma nel mezzo della via si stancò, tradì il suo Maestro, e andò perduto. Corse Eraclio Imperadore, e particolarizzoffi in difendere strenuamente contro i Persiani la Croce; ma non proseguì nel corso, e morì eretico Monotelita. Corse Porfirio; ma nel meglio allentò i passi; sforzato in Cesarea a bestemiar Cristo, morì da scellerato. Corse un Tertulliano; ma al meglio si stancò; Maestro di fede si ammirò nell' Africa, Eretico Montanista si compianse in Roma. Corse Osio Cordubense, e con tal santità di vita che fu paragonato ad Abramo; e pur poco ci volea per terminare il corso, e si fermò; poicchè già centenaria perdè la fede: Indotto dagli Ariani a sottoscrivere la condanna d' Attanagio, morì eretico. Corse Pelagio con gran fervore; ma al meglio si rendette debole; commise un peccato di pensiero, e morì impenitente. Corse, e corse a passi di gigante Origene; ma non perseverò nel corso: Santo fin da fanciullo; che dormendo, scovrendogli suo Padre il petto, ce lo baciava per divozione: (i) Giunto a tal perfezione, fino a divenir Maestro di fede, per il suo tanto anelare al martirio, ed animarvi altri; lapidato, incatenato prigione, tormentato su gli eculei, e sulle fiamme per

istruir-

(h) 1. Cor. 9. 24.

| (i) Euseb. Cæsariens. l. 6.

istruisse alla fede gli Eretici . Maestro di penitenza ; tra l' altro , contentandosi di vitto scarsiſſimo , non consumando più , che quattro quatrini al giorno ; senza uſar mai vino ; e dormir diſagiato ſu d' una ſtuora . Maestro di ſcienza ; dettando a ſette Scrittori nel tempo ſteſſo : E i volumi , che compoſe , furono ſeimila , e più in ſervigio di Dio : (k) Inſomma viſſe da Santo ; e poi tutt' inſieme in Aleſandria perde la fede , ſacrificando agl' idoli ; (l) e divenne tanto male , quanto prima era ſtato buono : *Origenes ubi bene nemo melius ; ubi male nemo peſſimus* . (m) Ed ei medefimo , riſlettendo a quello accaduto l' era : *Flebam* , dicea , *ſuper Sampſonem* , & *pejora perpeſſus ſum ; flebam ſuper Salomonem* , & *deterius cecidi* . Queſti , con cento , e mille , corſero con gran calore al conſeguimento del premio eterno ; e per via ſi ſtancarono , caddero fra gl' intoppi . E voi fratello mio , che ſe pur camminate , a lenti paſſi camminate , perfeverarete ? Fidarete nelle deboli voſtre forze ? Non è coſì facile no il perfeverare , come forſe credete . Peccabile è ſempre l' Uomo mentre vive . E ſenza la Grazia Divina , nulla può far di bene . (LXX) Un ſalutar timore vi accompagni nel cammino

(k) *Epiphanius l. 6. c. 16. D. Epiph. heres.*

(m) *Cassiodorus.*

(l) *Lirinus l. c. heres.*

mino della salute. (n) Diffidenza vi vuole di voi stesso; confidenza in Dio; e continua preghiera a Lui; acciò vi somministri sempre novelle forze, ajuti nuovi: Così può riuscirvi perseverar nel corso, fino a conseguirne il premio.

P U N T O II.

Siccome dunque, non riesce a molti il perseverare, da che il credono molto facile; così non riesce ad altri, da che il credono soverchiamente difficile. Com'è possibile? Questi dicono, vogliamo noi esser privi per l'intero corso di nostra vita di quei spassi, di quei piaceri . . . senza mai più goderli. Com'è possibile! Ma discorriamola insieme caro il mio fratello, se foste un di quei, che sì scioccamente la pensano, ditemi, quanto credete poter durare in questo Mondo? forse lunghi anni? E di ciò, chi ve n'afficura? Quanti n'ho vedut'io, ed ancor voi, nel fiore di una lieta gioventù, e di un'allegria figliolanza, nelle maggiori speranze, sopraggiunti da una inaspettata malattia, colti da improvviso accidente, stesi su di una bara condursi al sepolcro? Chi sa dunque, che ancor la vostra vita non si riduca a giorni? E se così fusse, per pochi giorni.

(n) Philip. 2. 12.

giorni vi perdereste un Paradiso. Ed avverrebbe a voi, quello appunto avvenne a i scongiati Israeliti, che per non aver voluto pazientare altri pochi giorni in aspettar Mosè sempre nel monte, soffrirono dura morte. (o) Ma facciamo, così fuffe, che dovrete voi viver lunghi anni: Ditemi, non son questi un nulla per l'acquisto di un Paradiso? Non son questi una bagattella per l'amore, e per l'acquisto di un Dio? Non son questi un'ora brevissima a fronte d'una eternità? Su tai riflessi, tutti quei, che or regnano in Cielo, per una infinità d'intoppi corsero fedeli senza tedio, fino a giugnere al bramato fine. *Omnes, qui Deo placuerunt, per multas tribulationes transferunt fideles.* (p) Non impedirono il cammino, i travagli del campo ad un Isidoro. (q) Non le persecuzioni ad un Errico. (r) Non gli affari del Regno ad un Ferdinando. (s) No' i martirj ad un Gregorio. (t) Nè lo ritardò l'affannosa vedovanza ad una Francesca. (u) Nol pericoloso maritaggio ad una Gunegunda. (x) No' la tenerezza dell'età ad una Agnese. (y) Ha il Cie-

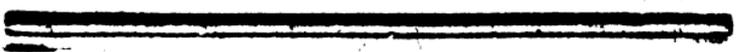
-
- | | |
|----------------------------|-------------------------|
| (o) Exod. 32. . . . Deut. | Maii. |
| 9. 11. | (t) De Gr. Arm. 30. |
| (p) Jud. 8. 23. | Septemb. |
| (q) De Isid. agris. 15. | (u) De Fr. Rom. 9. Mar. |
| Maii. | (x) Ex Martir. 3. Mar. |
| (r) De B. Er. Sus. Or. Pr. | (y) Ex lib. 1. S. Ambr. |
| (s) De Ferd. Reg. 3. | Ep. de Virg. |

lo anime d' ogni stato ; ed a nessuna di esse
trattenne il corso qualunque cura, e avvertita.
Così voi , se volete rendervi atto per il Cie-
lo, giugnere al beato fine ; camminar dovete,
anzi correre senza tedio , nè volger lo sguar-
do indietro . *Nemo mittens manum suam ad ara-
trum, & respiciens retro aptus est Regno Dei* (z)

Tutto è niente fratello mio , per l' acquisto
di un premio eterno : Siate costante in perse-
verare : Che finalmente il giogo di Cristo , non
è sì pesante, come talun lo crede, ma piutto-
sto leggiero, e soave. (aa)

P U N T O III.

A Riflessi dunque di non esser così facile
il perseverare , come alcuni la pensano :
Nè soverchio difficile , come altri ; Aggiugne-
te ; Non esser cosa facile il rimetterli nella
via giusta , abbandonata che si avrà ; risorger
di nuovo dopo d' esser caduto . E mettendo da
parte la debolezza , che accagiona all' anima il
replicato peccare , colla funesta facilità in ri-
petere i peccaminosi atti prodotta dalla mol-
tiplicità degli atti stessi . Richiamate alla me-
moria , quanto vi proposi a considerer pri-
ma : (bb) Tenere il giustissimo Dio, determinato il
nu.



(z) *Luc.* 9. 62.

(aa) *Matt.* 11. 30.

(bb) *Hic Med.* 3.

numero delle colpe, vuole a ciascun perdonare. Ed oh a quanti il primo peccato fu quello, che pose termine alle misericordie divine, colpiti inaspettatamente dalla morte, o da Dio abbandonati! E di tai disgraziatissimi voi già non lo farete. Suppor vi voglio per un di quei da Dio sofferti più tempo nella commissione di molte colpe: E voglio supporre ancora, che più volte peccando, più volte ancor sorgeste colla penitenza. Un alto spavento perciò vi sorprenda, riflettendo, che alle molte cadute, una succeder ne suole irreparabile. Or chi vi assicura, che non lo siate divenuto il vomito di Dio; (cc) stufo già di tanta inconstanza? Che non siasi empita la misura de' vostri falli? Voi già ne dubitate, e nel vostro dubbio, lusinghiera speranza vi suggerisce, non essere al termine: Ma qual motivo avete più che ogni altro di temere, vel significa l'Apostolo; da che favorito lo foste di lumi speciali nella seria considerazione delle presenti verità; gustaste il dolce della grazia, mediante la seguita conversione; nella quale non perseverando, difficilissimo lo sarà, che più vi rimettiate. *Impossibile enim est eos, qui semel illuminati sunt, & gustaverunt donum coeleste... & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam.* (dd) Mille lagrimevoli narrazioni il confer-

(cc) Apoc. 3. 16.

| (dd) Hebr. 6. 4. 6.

103

fermano, ed appena di alcuno si fa, d'asserli-
 rialzato col pentimento. (ee) Meglio per voi,
 dice S. Pietro, non aver conosciuta la via del-
 la giustizia, che averla conosciuta, e abban-
 donata: *Melius erat non cognoscere viam justi-
 tiae, quam post agnitionem retrorsum converti.* (ff)
 diverrete, qual stolto, lo scherno del Cielo,
 della terra, e dell'inferno ancora; (gg) come
 quel disgraziato del Vangelo, che cominciò a
 fabbricare, ed alzar sopra l'edificio, e non
 giunse a consumar l'opera. *Hic homo*, ognun
 beffandolo dicea, *cœpit edificare, & non po-
 suit consummare!* (hh) Non altrimenti di voi;
 che cominciato ad alzar sopra l'edificio di vo-
 stra santificazione, vi fermareste poi stracco,
 e infastidito: diverrete il tripudio delle crea-
 ture, l'odio del Creatore, col vicino perico-
 lo, che non voglia più ammettervi alla sua
 grazia. Attento dunque caro il mio fratello;
 E a vista di vostra debolezza; a vista de' pre-
 mj eterni; timoroso de' Giudizj divini. Pro-
 curate perseverar costantemente nella riforma
 fatta de' costumi vostri, *Noli negligere gratiam,
 qua data est tibi.* (ii) Che nel pericolo vi
 esporrete, quall' apostata infedele; (kk) insana-
 N bile

(ee) Ex Mod. hac, & 5.

(ff) 2. Petr. 2. 21.

(gg) Galat. 3. 2.

(hh) Luc. 14. 30.

(ii) 1. Tim. 4. 14.

(kk) Ezech. 2. 3.

bile si renda la frattura, perfino la piaga. (11)
 Perseverate dico ; Ed acciò si bel dono Dio
 vi conceda , porgete a Lui , unite , continua ,
 e confidente preghiera ; essendone questo l'uni-
 co mezzo . Pregate sì , se volete perseverare ;
 perseverate , se vi volete salvare .

AN.

(11) Jer. 30. 12.

TRa le seguenti annotazioni, ve n' ha alcuna, quale benchè non si riguarda qual materia necessaria, può bensì riguardarsi qual materia utile di cui può servirsi il Lettore di divoto trattenimento; come singolarmente in alcuni racconti istorici appare, che mi è piaciuto semplicemente trascrivere dagli Autori da me fedelmente citati,

Pag. 11. num. 1.

Come tra tutti importantissimo,

Si nota; essere a tutti manifesto l'importanza della salute.

Che sia l'affare dell'anima lo più importante, è una verità sì chiara, che la vede il cieco, la confessa il libertino; e solo ha fronte per negarla co' fatti, chi per vivere a seconda dell'è sue passioni, dice, insipiente nel cuor suo: *Non v' ha Dio*. (1) Egli è noto a tutti esser l'affare dell'anima, l'affare di tutta l'importanza, per esser' egli l'affare di sommo rilievo per se stesso, ed altresì affare di gran conseguenza. E' affare di sommo rilievo, trattandosi di salvare l'anima, la miglior parte dell'Uomo; in se stessa sì nobile, che fu chiamata da S. Basilio di Seleucia, Raggio della Divinità; *Radius Divinitatis*. E da Tertulliano, l'affare più geloso della Divina Mente; *Divini cura Ingenii*. A formarla vi si occupò tutta l' augustissima Triade; a differenza dell' altre cose tutte, alla creazione delle

N 2

qua-

(1) *Psalm. 13. 1.*

196:

quali bastò un *Fiat*; alla gran fabbrica poi della nostr' anima, tutte e tre le divine Persone adunate, quasi in consulta, si divisero in certa maniera tra di loro il negozio della umana salute; *Divisit inter se totum negotium humana salutis.* (2) *Faciamus*, dicono, e facciamola alla impronta di nostra effetza, *ad imaginem nostram.* (3) Sostanza spirituale, capace di comunicare la vita al corpo; che abbia per confini del suo vivere l' eternità; superiore agli Angioli, non avendo questi in se medesimi impressa la divina impronta: *Homo ad imaginem, Angelus ad ministerium.* (4) Erede del Paradiso; albergatrice di un Dio immenso; Tesoriera di mille grazie, e privilegj. Affare poi di gran conseguenza è quello dell' anima; poichè da ciò dipende l' eterna nostra felicità, o l' eterna nostra perdita.

Pag. 12. num. II.

Opera immediata delle mani di Dio.

Si nota l' errore di Tertulliano, in afferendo; che l' anima nostra si traduce, e genera da' Parenti.

L' anima nostra è opera immediata delle mani di Dio; a differenza del corpo, che si genera da' Parenti, e si traduce: E immediatamente da Lui nel corpo s' infonde; contro il sentimento di Tertulliano, che afferì: *Animam rationalem traduci, & generari a Parentibus.* (5)

Pag.

(2) Riccardo Vittorino.

(3) Gen. 1. 26.

(4) S. Ambros.

(5) *Histor. heres. set. 3.*

Pag. 12. num. III.

A sua immagine formata :

*Si nota l' Immagine di Dio impressa nell' Uomo ,
e quanto alla divina Natura , e quanto alla
Trinità delle Persone .*

L' anima nostra è immagine di Dio, quasi divina nel suo essere, nel suo intendere, nel suo volere. L'Essenza di Dio rappresentasi nella sua unità, nelle tre potenze la Trinità: L'Intelletto rappresenta il Padre; la Volontà il Figlio, la Memoria lo Spirito Santo. La prima, intendendo, produce una somiglianza sensibile di ciò che ha pensato; la Volontà portata ad amare ciò che concepì l'Intelletto; la Memoria conservatrice de' due oggetti, come lo Spirito S., che termina in se l'amore scambievole del Padre, e del Figlio. E così, *dicendum* con S. Tomaso: *In homine esse Imaginem Dei, & quantum ad divinam naturam, & quantum ad Trinitatem Personarum.* (6)

Pag. 12. num. IV.

Che non sdegnò lo stesso Dio incarnato
ricomprarla .

Si nota la preziosità di nostr' anima .

A meglio scoprire la preziosità dell' anima nostra, c'invita Eusebio Emiseno, a riguardar non solo un Dio Creatore, ma ancora, e maggiormente

N 3 ts

(6) 1. P. qu. 95. art. 5.

te un Dio Redentore: *Quam pretiosus sis, si non vis credere Factori, interroga Redemptorem.* E S. Bernardo: *Magna res anima, que Christi sanguine redempta est.* E Salviano: *Quis furor est, viles a vobis vestras animas haberi, quas etiam diabolus putat esse pretiosas?*

Pag. 19. num. V.

Verità sì chiara, conosciuta pur da' Filosofi
nell' oscuro della Gentilità.

Si nota; essere a tutti manifesto, quanto tormentata la coscienza rea di peccato.

Gran forza fanno l' autorità de' Gentili al sol lume della speranza, in confessando, quanto tormentata la coscienza rea di delitto. Tra quali, un Seneca, un Aristotile, un Platone, un Plutarco: *Improbilas, præter omnem paratum, implet mærore, lamentatione, acerbitate, pœnitentia hominem.* (7) Oltre di questi, un Ovidio, che l' esilio alla mala coscienza pospose; la cecità Oreste; e Plauto, quantunque comico, pronunziò: *Nihil est miserius, quam animus hominis conscius.*

Pag. 20. num. VI.

Primogenito del primo Uomo.

Si nota l' errore di quei a cui piacque fingere altri Uomini prima di Adamo.

Padre di Caino fu Adamo primo Uomo da Dio creato. Altrimenti sentirono i Preadamiti, a quali
piac-

(7) *Plutarch. opusc. 34.*

100
piacque fingere altri Uomini prima di Adamo. Fu l'inventor di questa bugia certo anonimo, che nell'anno 1655. un tanto erroneo divulgò: *Adamum non esse primum hominem a Deo creatum.* (8)

Pag. 30. num. VII.

Peggio che Teodosio l'Imperadore per l'offesa Imperadrice.

Si nota; quanto più a Dio dispiacciono, più che gli occulti, i peccati pubblici di scandalo.

In Antiochia, non so per qual conceputo livore contro del Principe l'Imperador Teodosio, tumultuante il Popolo, tanto insano mostrossi, che presa la Statua di lui, caricolla di oltraggi, con animo d'ingiuriare la Persona nella sua immagine: Nulla ostante l'Imperadore si lasciò piegare al perdono dalla mediazione autorevole di S. Flaviano. Ma non così, quando lo stesso far volle alla Statua della Imperadrice sua Sposa: Dato nelle furie il Principe; spiccosi immantinente per ordine suo un distaccamento di soldati a trucidar tutt' Antiochia; non bastando a far argine nè le grida del Popolo, nè l'interposizione del S. Pastore, riempiendo di stragi, e di orrore l'infelice Città. Non altrimenti restio si mostra Dio in perdonare i peccati aperti di scandalo, co' quali si offendono l'anime sue spose, più che i peccati occulti, il di cui danno si ferma in chi lo commette.

N 4

Pag.

(8) *Hist. barof. sec. 17.*

Pag. 33. num. VIII.

Fin da' tempi antichi l' ha insegnato
la sperienza .

Si nota la forza del cattivo esempio.

Sempre lo scandalo ha partorito tristi effetti . Aveano i Figliuoli di Davide una bella mula da maneggio, e su quella si contentavano cavalcare : Assalonne Principe altiero, cominciò a farsi vedere in carrozza ; (9) al suo esempio, Adonia suo fratello, anch' egli volle girare in carrozza . Prima la servitù consisteva in qualche staffiero a piedi, Assalonne cominciò a condur seco seguito a cavallo ; lo stesso fece Adonia . Prima non era in uso la barbara crudeltà di far precedere gli Uomini nel corso i cavalli : Assalonne obbligò so. Lacchè a correre avanti la testa de' cavalli ; non passò molto , che Adonia facesse lo stesso . Ciochè dunque sperimentossi sempre , si vede tuttodì ; quanto grande sia la forza del cattivo esempio .

Pag. 38. num. IX.

Anzi a fatterlo con triplice ferita .

Si notano le 3. saette ravvisate da S. Bern. , di cui si serve Dio per ferir l'anima peccatrice, a Sè per tirarla .

Sopra il Salmo 37. v. 2. *Sagitta tua infixæ sunt mihi.* S. Bernardo tre saette osserva , onde Iddio l' ani-

(9) 3. Reg. 1. 5.

anima ferisce , a Sè per convertirla : Saetta di timore , colla rappresentanza di una eternità di pene , minacciata all' anime ingrato ; saetta di dolore , con affacciarli la bruttezza della colpa ; saetta di amore , colla rappresentanza di un Dio , giunto per eccesso di carità a morir crocifisso . *Sagitta timoris ; sagitta doloris ; sagitta amoris .* (10)

Pag. 44. num. X.

Come i stolidi Origi .

Si nota il sonno funesto dell' anime da Dio abbandonate , paragonate da Isaia agli Origi .

Sono per Isaia , l' anime abbandonate , paragonate agli Origi , *Dormierunt in capite omnium viarum , sicut Oryx istaqueatus .* (11) Sono gli Origi certi animali stolidi , sì poco curanti di se stessi , che si addormentano fin dentro le reti de' cacciatori , nè a qualunque scotimento si destano per liberarsi da i lacci . I capi di queste vie sono gli abiti cattivi , gli attacchi viziosi ; onde mantengono quest' anime addormentate , in correndo sicuramente alla eterna , perdizione .

Pag. 48. num. XI.

Sorpreso da quell' orrendo freddo divino .

Si nota ; qual sia il freddo di Dio , significato da S. Agostino .

Sulle parole del Salmo 147. verso 6. *Ante faciem frigoris ejus , quis sustinebit ?* Riflette S. Agostino ;

(10) *Serm. 7. in die Pent. |* (11) *Is. 51. 20.*

fino; Non esser' altro questo freddo di Dio, che l' infelicissimo abbandono suo. *Frigus Dei; idest; derelictio divina*: Onde l'anima raffreddata all' eccesso, spoffata si rende, e incapace a convertirsi.

Pag. 48. num. XII.

Vi partiste da Dio, e Dio si partirà da voi.

Si notano i due allontanamenti tra l'anima, e Dio.

Due allontanamenti tra l'anima, e Dio si distinguono. L'uno quando l'anima pecca, e si dice partenza dell'anima da Dio, a cui può ella, mediante la penitenza, far ritorno. L'altro, quando Dio abbandona l'anima, e si dice, partenza di Dio dall'anima, ch'è la somma disgrazia, che non ammette rimedio, non ammette ritorno.

Pag. 48. num. XIII.

Godrete la funesta tranquillità de' peccatori.

Si nota la differenza della pace, che gode il Giusto, e gode il peccatore.

Due stati differenti, osserva S. Bernardo, che accagionano una coscienza tranquilla: Il primo è quello di una carità perfetta; e questa esclude ogni timore, come S. Giovanni dice. (12) L'altro è quello di una malizia consumata, perchè addormentata la coscienza. Tranquillità, e pace funesta, segno chiaro dell'orrendo abbandono divino.

Pag.

(12) Jo. 4. 18.

Pag. 56. num. XIV.

E queste debbon' essere gl' indivisibili
suoi compagni . . .

*Si nota il desiderio del peccatore in morte ; di
allontanar da se i commessi peccati , senza
che possali riuiscire .*

Vorrebbe , osserva S. Bernardo , il peccatore in
morte allontanar da se i commessi peccati , che quai
fieri nemici lo circondano ; e coll'orrida lor figura ,
a disperarsi il tentano ; l'invitano agli abissi . Vor-
rebbe però forza a pentirsi ; ma ciocchè non volle
fare in vita , converrà , che Iddio , secondo la sua
parola , (13) non vi concorra allora . Converrà , che
i peccati stessi suoi parti nol lasciano , ma l'accom-
pagnano fino all'inferno a tormentarlo sempre ; di-
cendogli , come lingue che parlano : *Opera tua sumus , non te deserimus .*

Pag. 60. num. XV.

E guai a voi , se credete lontana la morte ,
farà ella molto vicina .

*Si nota il significato delle parole di Geremia :
Vae vobis , quia &c.*

Il sole , osserva Virgilio , (14) quando è vicino al
tramontare , maggiori cadono l' ombre da i monti ,
e quanto più si accosta all' occaso , tanto più lunghe
si spandono , ed è più vicino a morire . Non altri-
men-

(13) Loc. cit. in corp. — (14) Virg. Eclog.

menti chi si figura lontana la morte , quanto più lontana la crede , tanto più ella è vicina ; ch' è quanto vuol dir Geremia: *Vae vobis, quia longiores facta sunt umbra vestra.* (15)

Pag. 62. num. XVI.

I due sacri testimonj di sacco vestiti . . .

Si nota, chi siano i due sacri testimonj, che verranno a predicare negli ultimi tempi del Mondo, e se ne dà qualche saggio.

E' ferma tradizione della Chiesa, che Enoch, ed Elia vivano ancora, riserbati a predicare contro l' Anticristo nell' ultima persecuzione della Chiesa ; e lo stesso afferma la corrente de' SS. Padri, che citati dal Suarez, ed altri, si possono vedere. E' vero, che non vivono questi Santi vita immortale, e gloriosa, perchè una volta dovranno morire, ma sono veri viatori, ancorchè confirmati in grazia, ed in stato di non poter più meritare. Si pascono della cognizione di Dio astrattiva, e suo celeste amore, godendo ancora di frequentissime rivelazioni, ed interne consolazioni, senza aver bisogno di cibi corporali, non mancando a Dio mezzi per conservarli senza questi. Qual sia l'abitazione loro, non si sa; concorrono però tutti i Padri, che soggiornino in luogo amenissimo, e giocondissimo al solo Dio manifesto. Verranno dunque questi ne' tempi dell' Anticristo, e l'abbiamo di fede; o almeno quasi di fede, dice il Suarez; (16) Protestando S. Giovanni nell'

(15) *Loc. cit. in corp.* | 35. sect. 2.
 (16) 3. P. qu. 59. disp.

nell' Apocalissi ; (17) dover ne' tempi dell' Anticristo venir due sacri testimonj di sacco vestiti , che profetaranno 1260. giorni , con facoltà di far miracoli , e che finalmente saranno questi due Profeti uccisi , e rimarranno i loro corpi insepolti per tre giorni , e mezzo sulle piazze di Gerusalemme con gran giubilo de' perversi . E sebbene non si dice , dover questi essere Enoch , ed Elia ; ad ogni modo , attese le circostanze , ed altri riscontri delle Scritture , chiaramente si raccoglie , saranno questi li due testimonj accennati da S. Gio: Onde Malachia Profeta . parlando di Elia disse : *Ecce mittam vobis Eliam Prophetam , antequam veniat dies Domini magnus , & horribilis .* (18) E l' Ecclesiastico parlando di Enoch , disse : *Enoch translatus est , ut det gentibus pœnitentiam .* (19) Si potrebbe opporre il detto di Cristo : Elia essere di già venuto , *Elias jam venit* : (20) onde non occorre più aspettarlo . Ma qui si risponde con Origine , S. Girol. , S. Cris. , S. Ilar. , Beda , ed altri citati dal Baucio ; (21) aver Cristo parlato metaforicamente , intendendo S. Gio: Battista , per lo spirito , zelo , e ministero al Profeta Elia rassomigliato , e non del vero Elia .

Pag.

(17) *Loc. cit. in corp.*(18) *Malach. 4. 5*(19) *Eccles. 44. 16.*(20) *Matth. 17. 12.*(21) *Qu. 7. de Enoch , & Elia.*

Dopo 45. giorni dalla morte del Re
potentissimo l' Anticristo .

*Si nota ; qual sia l' Anticristo, se n' accenna l' ori-
gine, la nazione, la Patria, l'ultima, e la
più fiera persecuzione che soffrirà la Chiesa
per mezzo suo ; e sua infelice morte.*

*Surgens enim Pseudochristi, & Pseudopropheta,
& dabunt signa magna, & prodigia, itaut in er-
rorem inducantur (si fieri potest) etiam electi, di-
ce Cristo, (22) dando l' avviso di sua seconda venu-
ta nel Mondo. Dice, che molti si sarebbero allora
spacciati per Pseudocristi, e Pseudoprofeti, che con
segni, e prodigj procurato avrebbero di sedurre il
Mondo. Tra questi poi uno ve ne farà, che col
pubblicarsi per l'aspettato Messia ingannerà il Giu-
daismo, e farà in mille errori inciampare i fedeli
di Cristo; e sarà quello appunto che da' SS. Patri
vien detto Anticristo, come scrive il Crisostomo
nel citato luogo di S. Matteo. Quanto al vero no-
me di quest' Uomo, il più conveniente a lui, e più
proprio, è quello d' *Antemós*, che significa, contra-
rio; cioè, persona contraria a Cristo. Quanto poi
alla sua origine, egli sarà un vero Uomo, e non
già demonio, come opinarono alcuni; ma Uomo
scelleratissimo, che con l'ajuto del demonio opere-
rà maravigliosi prodigj. Sarà di schiatta ebreo; on-
de vorrà esser tenuto per il vero Messia da' Profeti
promesso; Nato di fornicazione, scrivono Damasceno,
ed Anselmo; Nella Città di Babilonia, dice
S.*

(22) *Matth. 24. 24.*

S. Girolamo , (23) e S. Anselmo citato; Della Tribù di Dan , tengono diversi SS. Padri riferiti dal Suarzz. (24) Aggiugne S. Ambrogio , che questo empio si circoncederà ; e vorrà , dice Severo Sulpicio , che anche i seguaci suoi tutti siano circoncesi ; Sarà educato in Corozaim , e Betsaida , e regnerà in Cafarnaum , pensano S. Metodio nelle sue rivelazioni , e Rabano Mauro .

Circa i costumi dell' Anticristo , non bisogna ci allontaniamo dalla narrativa ne fa S. Paolo ; (25) chiamandolo : *Homo peccati* ; cioè figlio del diavolo ; figlio del diavolo per i costumi , spiega Sedulio , che viverà vita piuttosto diabolica , che umana : E di così dannati costumi , che Guiguerio fu di opinione , sù per essere abbandonato dallo stesso Angelo custode , non già quanto alla assistenza , che Dio mai abbandona alcuno co' suoi ajuti sufficienti ; ma , come scrive S. Antonino , in quanto che non eserciterà l' Angelo tutelare effetto alcuno di custodia verso di lui per la sua ostinatezza al male ; perchè non vi farà iniquità , sacrilegio , o empietà , che da costui non sù eseguita , Addottrinato fin da fanciullo nell' arte magica , come scrive S. Cirillo , avrà familiare , e domestico il diavolo , in virtù del quale , opererà prodigi , e segni maravigliosi ; anzi vuole Rabano Mauro , sarà fino dalla concezione dal demonio posseduto , che con ordinare il temperamento del suo corpo proclive ad ogni vizio , lo condurrà al precipizio d' ogni immaginabile perversità .

Il Lirano , e la Glossa ordinaria , dicono , che toglierà l' idolatria , e culto de' falsi Dei , per esser' egli solo riconosciuto per Dio ; ma segretamente
ado-

(23) *In Dan. c. 11.*| *sect. 2.*(24) 3. P. 1. 2. *disp. 14.*(25) 2. *Thef. 2. 3.*

adorerà il Demonio, che li farà di ajuto nell'acquisto de' temporali Regni, qual demonio farà chiamato Moazim, che vuol dir, fortezza; a cui l'iniquo privatamente edificherà altare, e simulacro con oro, argento, e gemme; così spiegano il testo di Daniele: *Moazim in loco suo venerabitur.* (26) Biagio, Viega, Lirano, la Glossa, Carlo Baucio; (27) Onde siegue, che farà perfetto Ateista, sprezzatore d'ogni Dio; volendo ei solo esser tenuto per tale, al cui fine riedificherà in Gerusalemme il Tempio, per quivi esser come Dio adorato.

Della sua falsa dottrina questi saranno i capi principali: Negherà Cristo esser vero Dio, vero Messia, e Salvatore. Abbominerà i Sacramenti tutti della nuova legge, e cristiana Religione. Dirà, ei solo essere il vero Messia da' Profeti promesso. La sola Mosaica legge dirà esser la vera, e santa da osservarsi. Si farà adorare per solo, e vero Dio.

I mezzi di cui si servirà per ingannare il Mondo, saranno una esquisita facondia di dire, come nota S. Anselmo, essendo dal demonio in ogni scienza, e scrittura sacra, e profana pienamente istruito: Una generosa liberalità con tutti, arrivando con doni, ovè non giugnerà l'eloquenza: Un insolito rigore, e severità; adoperando, in caso di renitenza, minacce, e terrori per indurre gli Uomini alla sua volontà: Moltiplicati segni, e prodigj, tutti però falsi, ed apparenti, co' quali si avvanzerà non meno al possesso de' cuori, che de' Regni; come scrisse S. Paolo: *In omni virtute, signis, & prodigiis mendacibus.* (28) Avvalendosi, per ampliare la sua dottrina, di molti seguaci, Magi, ed ingan-

(26) Dan. 11. 38.

(27) Tract. de Antichr.

qu. 7.

(28) 2. Thes. 2. 9.

gannatori, de' quali favella Cristo: *Surgent Pseudochristi, & Pseudopropheta &c.* Quali poi abbiano ad esser questi segni, e prodigj dell' Anticristo: Ne parla alla lunga il Viegas, (29) citando molti SS. Padri, tra quali S. Metodio: Saranno, il dar la luce a i ciechi; l'udito a i fordi; facultà di camminare a i zoppi; liberare indemoniati; convertire il Sole in tenebre, e la Luna apparentemente in fangue. S. Ippolito Vesc. e M. aggiugne: il curar lebrofi; guarir paralitici; profetar l'avvenire; risuscitar morti; trasferir monti da un luogo all'altro; camminare a piedi asciutti sopra l'acque; far discender fuoco dal Cielo; mutare il giorno in notte, e la notte in giorno; girare il sole a piacer suo; e farsi da tutti gli elementi obbedire. S. Efrem dice di più: il dar moto all'Isole; il volar per aria; far comparir demonj in forma di Angeli a corteggiarlo; e con formidabili portentj tutti intimorire. Rabano Mauro dice; farà in un subito fiorire, e feccar le piante; turbare il mare, e tranquillarlo; cangerà gli aspetti delle cose; commoverà l'aria; e farà gli estinti camminare; con questi, e simili prodigj si anderà avanzando nel credito, e nella stima; che *obtinebit Regnum in fraudolentia*, (30) Comincerà, fatto Re potente, a regnare in Babilonia, e combattendo co' propinqui Regi, di 10. Re, ne quali farà diviso l'impero Romano, tre ne manderà a terra, cioè il Re di Egitto, il Re di Libia, ed il Re di Etiopia; e gli altri 7. soggetterà al suo dominio, conforme l'esposizione de' SS. Padri. (31) Costituirà indi la sua principal sede in Gerusalemme, introducendo nel Tempio quell'ab-

O bomi-

(29) *In c. 13. Ap. comm.*
2. *sect. 9.*

(30) *Dan. II. 21.*

(31) *In c. II. Dan.*

bominazione prevista da Daniele. (32) Perseguiterà orribilmente la Chiesa di Cristo, devaltando Chiese, distruggendo il culto di Dio, e con inuditi martirj tormenterà, ed ucciderà li seguaci di Cristo, in modo, dice S. Cirillo, che più martiri, e più illustri saranno ne' tempi dell' Anticristo, che mai furono nella Chiesa cattolica. Nè finirà l' immanissima persecuzione, se non colla morte del perfido, che seguirà nella sommità del monte Oliveto, quando pretendendo ascendere in Cielo, farà dall' Arcang. S. Michele per ordine di Cristo ucciso: ch'è quanto vuol dire S. Paolo: *Interficiet spiritu oris sui.* (33) Così finirà la persecuzione dell' Anticristo, che durerà tre anni, e mezzo: *Sancta Civitas calcabunt mensibus quadraginta duobus.* (34) E dalla morte di quest'empio al Giudizio, passeranno 45. giorni per dar tempo a' peccatori di ravvedersi; come da' versi 11., e 12. del duodecimo capo di Daniele si cava, secondo le glosse, e postille de' Dottori.

Pag. 62. num. XVIII.

Ed altri simili funestissimi segni...

Si notano i veri segni del Giudizio.

Varj saranno i segni, che precederanno la funesta giornata del Giudizio: S. Girolamo ne riferisce 15., ma non l'approva: S. Tomaso, li chiama poco verisimili: Ed il Tostato prova con 18. ragioni, esser questi segni finti, e falsi; (35) Ond'è, che ci
aste

(32) Dan. 9. 27.

(33) 2. Thes. 2. 8.

(34) Apoc. 11. 2.

(35) Ved. Don. Gab.

atteniamo dal riferirli. I segni certi, ed infallibili, perchè raccolti da' Vangeli sono 6. *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum. Arescentibus hominibus præ timore, & expectatione quæ supervenient universo orbi: nam virtutes Cælorum movebuntur.* (36) Il primo segno dunque sarà, l'oscurarsi il sole: *Sol obscurabitur.* (37) Il secondo sarà, la perdita della comunicazione della luce nel corpo della Luna: *Luna non dabit lumen suum.* (38) Il terzo sarà, la caduta delle stelle: *Stellæ cadent de Cælo.* (39) E questo segno non deve intendersi della caduta reale, bastando una, o due stelle a coprir tutta la terra, ma metaforicamente, cioè, che caderà la luce dalle stelle, in quanto che il Cielo più non risplenderà, come accennò il Profeta Gioele: *Stellæ retraxerunt splendorem suum;* (40) Si puole intendere ancora con S. Agostino per i tanti folgori, ed infocate esalazioni, che trascorreranno, che parranno stelle dal Cielo cadenti, Il quarto sarà, una conturbazione, ed agitazione fuor di ordine dell'Oceano, che con suoni, e strepiti straordinarij ognuno incombrerà di timore. Il quinto sarà, un' insolito sconvolgimento, e turbazione di Uomini a sì fatti prodigj, e portenti, restando perpleffi, e confusi, senza saper che operare a tanta oscurità degli altri, e fremiti del mare. Il sesto sarà, la commozione delle celesti virtù; ove si puol' intendere col Barradio, per gl' insoliti prodigj che seguiranno nella regione dell' aria, di strepitosi venti, tuoni ec. Si puol dire ancora col Maldonato, per virtù de' Cieli, intendersi i cardini, o diremo fer-

O 2

mez-

(36) *Luc. 21. 25. 26.*(37) *Mntb. 24. 29.*(38) *In eod. loc.*(39) *In eod. loc.*(40) *Joel 2. 10.*

mezza, e stabilimento de' Cieli; quasi che per timore, gli stessi cardini de' Cieli si sconvolgeranno; ch'è quello toccò S. Pietro: *Cœli magno impetu transient*. (41) Questi faranno i segni veri, e particolari del Giudizio dopo la persecuzione, e morte dell' Anticristo; a distinzione degli altri segni generali, e comuni, che continuamente appajono nel Mondo, benchè per antonomasia applicati a' tempi precedenti il Giudizio, quali sono, guerre, pestilenze, penurie, tremuoti, nuove eresie, e simili; de' quali fa menzione Carlo Baucio. (42)

Pag. 66. num. XIX.

Quando al furore del supremo Giudice
 tremeranno gli Angeli!

Si nota il significato delle parole di S. Luca
Virtutes Cœlorum movebuntur.

Per virtù de' Cieli, qui s' intendono, non solo i prodigj insoliti, che ne' tempi precedenti il Giudizio avverranno nella regione dell' aria di strepitosi venti, tuoni ec. non solamente, i cardini de' Cieli, che per timore, quasi si sconvolgeranno; come nell' annotazione antecedente abbiamo detto; ma ancora per virtù de' Cieli, intendiamo con Origene, Crisostomo, Beda, Eutimio, e Teofilatto; gli Angeli di Dio, che stupefatti, e atterriti resteranno nell' ultimo giorno del Mondo all' aspetto terribile della Giustizia Divina. *Virtutes Cœlorum movebuntur; idest: Ipsi Angeli contremiscunt.*

Pag.

(41) 2. Petr. 3. 10.

(42) *Tract. de jud. univ.*

disp. 2. qu. 1.

Pag. 67. num. XX.

Voltato prima agli Eletti Cristo .

*Si nota il sentimento di S. Bernardo , intorno
al pronanciarsi nel giorno estremo prim'
agli Eletti la sentenza di vita ; indi
quella di morte a' reprobis .*

Per maggiore afflizione de' reprobis , è di sentimento S. Bernardo , che prima si pronuncierà la sentenza di eterna vita agli Eletti , ed indi a' reprobis quella di eterna morte ; acciò meglio veggano l' infinito bene perduto : *Prius pronunciabitur sententia Electis , quam reprobis , videntes quid amiserint.*

Pag. 67. num. XXI.

Dalla Croce (che in quel giorno vedrassi .)

*Si nota l'apparizione della Croce nel giorno
del Giudizio .*

A maggiormente mostrar Cristo nel giorno finale a' peccatori la loro ingratitude verso di Lui usata , farà , che comparisca quella Croce in dove spese la vita a fine di salvarli ; chiamata da S. Matteo : Segno del Figliuolo dell' Uomo . (43) E la Chiesa canta : *Signum Crucis erit in Caelo , cum Dominus ad iudicandum venerit : (44)*

(43) *Loc. cit. in corp.* | (44) *In Fests. Exal. S. Cro*

Siccome la fede ci assicura questo gran giorno; così non ne possiamo sapere il quando.

Si nota l'errore de' Settarij in negando il Giudizio; siccome l'incertezza del tempo suo, contro altri Eretici.

Si ha per fede, debba ogni Uomo fogggiacere nell'ultimo giorno del Mondo al Giudizio; contro di chi lo negò; tra quali i Settarij: *Abolute negando futurum judicium.* (45) E siccome la fede ci assicura questo gran giorno; così non ne possiamo sapere il quando; ignoto essendo a noi il tempo della durazione del Mondo. Ciò nulla ostante varie sentenze vi sono, benchè tutte incertissime. Vogliono alcuni Filosofi greci: debba finire il Mondo al tramontare del trentesimosesto millenario, dovendo compiere il suo corso il Ciel cristallino, come quegli che una volta il principò; tanto durar dovendo il corso suo. Vogliono alcuni Teologi; debba finire consumato il settimo millenario; da che Iddio nel settimo giorno, *Quievit ab omni opere quod patrarat.* E così, dicono: *In septimo millenario quiescent Cœli a suo cursu.* Vogliono altri; debba consumarsi il Mondo nel sesto millenario, da che siccome la legge della natura, durò in circa due mil'anni; come ancor la legge scritta, lo stesso vogliono di quella della grazia.

Vi fu poi certa Tiota Profetessa, nata in Seucia, quale contro il precetto dell' Apostolo, che vieta l' insegnare alla donna; (46) *Docendi, & predicandi munus*

(45) *Hist. hares. sec. 3.* | (46) 1. Tim. 2. 12.

munus arripuit. Molte bugie questa sparse; tra' quali, ardi determinare il giorno, e l' ora dell' eterno Giudizio. (47) Siccome Bartolomeo Janovenzio asserì: *Antechristus die Pentecostas anni 1360. venturus est*, (48) contro a ciocchè insegna la fede; che Cristo verrà come ladro di notte. (49). E siccome il ladro nasconde il tempo, e l' ora, in cui vorrà commettere il suo furto; così Cristo, il tempo in cui verrà nasconde; così che a niuno degli Uomini, e degli Angeli lo sia palese.

Pag. 78. num. XXIII.

Nè vi manca tutt' or chi lo nega.

Si nota l' errore di Almarico, in negando l' inferno; opponendosi alla fede non solo, alla ragione ancora.

Oltre della fede, l' insegna ancor la ragione esservi l' inferno; da che ogni legge vuole, si ristori l' onore oltraggiato a misura dell' oltraggio, e della persona oltraggiata: siccome a misura della persona offendente, e persona offesa. . . . Di più: Credè Iddio l' Uomo, a fine di rendersi manifesto, e senza un tal fine, sarebbe stata inutile una tal creazione. (50) Quindi è, che se questi Uomini non nobbero questo Dio quì nel Mondo per mancanza di fede, o per mancanza di amore, lo debbono necessariamente conoscere laggiù nell' inferno: E come ciò non può seguire per via di scienza naturale, trovandosi in stato soprannaturale, nè per via

O 4 di

(47) *Hist. ber. sec. 9.*

(48) *Hist. ber. f. c. 14.*

(49) *1. Thes. 5. 2.*

(50) *Communit. Theol.*

di fede, perchè fuori del Mondo; lo dovranno conoscere a forma di pane. (51) E la sbagliò Almarico, che ardì afferire: Non esservi altro inferno, fuor della coscienza rea di delitto: *Nullum, afferens, esse infernum; sed ille, qui habet peccatum mortale, habet in se infernum, scilicet vermem suae conscientiae.* (52)

Pag. 79. num. XXIV.

Verità contrattata dall'ingannato Origene.

Si nota l'errore di Origene intorno all'eternità de' dannati.

Non considerò Origene, esser la bontà di Dio, non sol misericordia, ma ancor santità: (53) Onde stante l'immortalità dell'anima, l'eternità di esso Dio, e sussistenza perpetua di sua santità, sempre l'anima condannata dovrà essere l'oggetto delle divine vendette. Ciò egli non considerando, pensò di restringere la durazione dell'inferno ad un dato numero di secoli: *Damnatio demonum, & impiorum, aliquando finem habitura est.* (54)

Pag.

(51) *Ezech. 7. 10.*
 (52) *Hist. haeres. sec. 13.* | *Alm. Carnosensis Patria.*
 (53) *S. Aug. l. 21. de Civ. Dei c. 16. 17.*
 (54) *Hist. haeres. sec. 3.*

Pag. 88. num. XXV.

In vedendo per essa perita il fine.

Si nota coll'esempio di Gerusalemme, il maggior sordoglio de' dannati essere, il considerare l'eternità di lor pene.

Ciocchè sopra modo inasprì le doglie della desolata Gerusalemme, fu il considerare, che all'estermio del fuoco, e del ferro, sopravvivere dovea alle stragi, e rovine; quantunque afflittissima, e piena di amarore: *Et dixi: Perit finis meus.* (55) Maggiori saranno, ed oh quanto! le doglie, e disperazioni de' miseri dannati, in vedendo i lor mali senza fine.

Pag. 94. num. XXVI.

Il numero degli Eletti fu stabilito già.

Si nota l'error de' Predestinaziani, intorno al Mistero della predestinazione.

Il Mistero della predestinazione è oscuro a noi, nè intagar lo dobbiamo. Iddio vuol tutti salvi: (56) E mancando di salvarci, manca per nostra colpa. E' il regolarli col sentimento di alcuni scellerati; che Iddio fin dagli eterni tempi assegnò a ciascuno, il Cielo, o l'inferno per sua stanza perpetua, egli è error di eresia seminato da' Predestinaziani, così detti dall'error che predicarono: *Sicut Deus quosdam predestinavit ad vitam aeternam, ita alios ad mortem aeternam.* (57) Pag.

(55) *Loc. cit. in corp.*

(56) *1. Tim. 2. 4.*

(57) *Hist. her. sec. 8.*

Vuole nel primo segno con volontà antecedente la salute di tutti.

Si nota l'errore di non pochi seguaci di Gotescalco, intorno alla volontà di Dio in voler tutti salvi.

Più grave torto non si può fare ad un Dio tanto amoroso, che l'asserire, anzi dubitar solo, ch' Ei non voglia tutti salvi. Questo sarebbe il tenerlo men provido, e meno amorevole di qualunque Padre terreno. Per fiero che sia un Padre, non può non spasimare alla perdita di un suo figliuolo. E di Dio, Padre infinitamente amoroso, potrà ciò pensarsi? Egli è Padre misericordioso di tutto il Genere umano. *Pater misericordiarum*. Padre, che ci diè l'essere nel crearci; ce lo ridona in ogni ora nel conservarci; Padre, che ci ha rigenerati alla grazia con infiniti spasimi, e colla vita medesima: E di un tal Padre, potresti temere, non voglia salvi tutti i suoi figli? In mano del nostro Dio fu veduto nell' Apocalisse un libro, il libro della vita: (58) Ed in quello lesse il Salmista i nomi di tutti i mortali: *In libro tuo omnes scribentur*. (59) E ch' Egli, non *letatur*, si legge nella Sapienza, *in perditione vivorum*. (60) Errore dunque ereticale egli è il pensare con Gotescalco, non voler Dio tutti salvi: *Deus non vult omnes nos salvos fieri: Nam Christus solum pro Electorum salute mortuus est*. (61)

Pag.

(58) *Apoc.* 13. 8.

(59) *Psal.* 138. 16.

(60) *Sap.* 1. 13.

(61) *Hist. her. sec. 2.*

Pag. 96. num. XXVIII.

Con volontà tutta libera da noi procurati.

*Si nota la libertà di nostro arbitrio, contro
varj Eretici.*

Error di Eresia farebb'egli, il negar nell' Uomo la libertà dell' arbitrio, donde ne seguirebbe l' incapacità di meritar, o demeritar; e da ciò mille assurdi i più stravaganti. E pur tanto ardirono asferire Lutero, e Calvino: *Nullam esse in homine arbitrii libertatem.* (62) Così pure la pensarono, Simon Mago, (63) ed i Manichei: (64) contro le Scritture, dove ci s'insinua a fare il bene: (65) Osservare i precetti, (66) a fine di rinvenir la salute.

Pag. 98. num. XXIX.

Come S. Elena a favor de' pellegrini.

*Si nota la forza dell' autorità de' SS. Padri,
che luminari sono del Mondo, coll' esempio
di S. Elena.*

Sant' Elena Madre di Costantino, affinché i pellegrini, che andavano da Costantinopoli in Gerusalemme, non sbagliassero la strada, fece per quel cammino alzare tratto tratto alcune Torri, sopra delle quali di notte ardevano de' lumi, che mostravano la vera via a' viandanti. Tali sono i Santi, dotati da Dio di singolar luce, acciò servano a noi di guida per la difficoltosa via del Cielo. Pag.

(62) *Hist. her. sec. 17.*

(63) *Hist. her. sec. 2.*

(64) *Hist. her. sec. 3.*

(65) *Psalms 36. 3.*

(66) *Prov. 7. 2.*

Contemplerà alla svelata lo stesso Dio?

Si nota; il Paradiso de' Beati consistere nella visione di Dio, contro di Pietro Abailardo.

Fu error di Pietro Abailardo: *Deus non videtur per essentiam a Beatis.* (67) Opponendosi alla fede non solo, alla ragione ancora; poichè siccome l'Inferno de' dannati principalmente consiste nella privazione di Dio; così il Paradiso degli Eletti principalmente consiste nella visione di Dio; nè a pieno contenta, e beata potrebbero dire un'anima, senza il pieno riposo nel suo centro, consistente non solo nella unione al suo Dio per mezzo della grazia, ma ancor per la visione di sua essenza.

Pag. 113. num. XXXI.

E i godimenti parran sempre nuovi . . .

Si nota la permanenza della beatitudine ne' Beati, contro il sentimento di Origene.

Parran sempre nuovi i godimenti del Beato, e faran sempre piacevoli. *In quem desiderant Angeli respicere.* (68) *Qui edunt me, aduc esurient: Qui bibunt me, aduc sitient.* (69) Mai dunque saranno per lasciarsi, come opinò Origene? *Beatitudinem posse amitti a Beatis.* (70) Imperciocchè la beatitudine nella visione della Divina essenza consiste, la

(67) *Hist. bar. sec. 11.*

(68) *1. Petr. 1. 12.*

(69) *Eccl. 24. 29.*

(70) *Hist. bar. sec. 4.*

la quale è sufficientissima, e non può l'Uomo non volerla.

Pag. 115. num. XXXII.

Quanto per conquistare i beni di questa terra..?

Si nota; la via per giugnere alla conquista de' beni eterni, esser quella del patire, come quella per giugnere alla conquista de' beni della terra.

La grazia par che ferbi il suo pristino costume di conformarsi alla natura. La natura, dice il Maestro della Romana eloquenza Quintiliano, pose sempre innanzi all'opere più belle, e più nobili le maggiori difficoltà, come tuttodì si osserva nella conquista de' beni della natura, dell'arte, del Mondo politico: *Nihil rerum ipsa natura voluit effici cito, preposuitque pulcherrimo cuique operi difficultatem.* (71) Così, e maggiormente per conquistare i beni del Cielo.

Pag. 116. num. XXXIII.

Che al Cielo potea ciascun giugnere
colla sua privata fede.

Si nota l'errore di Retorio, non esser necessaria
alla salvezza la fede di Cristo.

Fu error di eresia, l'asserir che fece Retorio: Potere ciascuno salvarsi nella sua privata fede: *Quemlibet posse salvarì in sua fide*; onde sosteneva: Tutti gli eretici, rettamente camminare. (72)

Pag.

(71) *Loc. cit. in corp.* | (72) *Hist. heres. sec. 3.*

Che alla salute la fede era, senza l'umana
cooperazione bastante.

*Si nota l'errore di alcuni eretici intorno alla necessi-
tà di nostra cooperazione a fine di salvarci.*

Fu error di Eunomio, come pur di Lutero, e
Calvino: Esser la fede di Cristo alla salute batte-
vole senza nostra cooperazione: *Non esse necessaria
ad salutem opera bona, sed sufficere fidem.* (73)
Contro a ciocchè predica S. Giacomo, (74) predi-
ca l'Apostolo: (75) Esser la fede senza l'opere,
come morta. Essere il Paradiso frutto di faticosi
sudori.

Gederli, prima coll' Epulone.

*Si nota l'istoria del ricco Epulone, e si da
saggio del vero suo nome, di sua stir-
pe, di sua morte.*

E' nota l'istoria del ricco Epulone, e di Lazaro
mendico; l'uno tra le crapole vivea, vestiva por-
pora, e biffò; l'altro si moriva della fame, e con
poveri zenci le carni copriva. (76) Istorìa la diciamo,
contro il sentimento di Teofilatto, Antocche-
no, Giustino, ed altri riferiti dal Maldonato; (77)
che la spacciano per semplice parabola, o similitu-
dine,

(73) Hist. her. sec. 17.

(74) Jac. 2. 26.

(75) 2. Tim. 2. 5.

(76) Luc. 16. 22.

(77) In Luc. 6. 16.

dine; mentre la maggior parte de' SS. Padri, e Dottori, vera istoria la dicono, e per più ragioni: Primo, che nelle parabole, come notano Origene, e Crisostomo non si rammentano i nomi delle persone introdotte, ladove quivi vien posto il nome proprio del mendico, che Lazaro si chiamava. Secondo; che a questo Lazaro son dedicati Tempj, ed Altari, ed in ciò distinto da Lazaro fratello di Marta, e Maddalena, che vien dipinto, non solo povero, ma ulceroso, e pien di piaghe; il che dell' altro non si puol dire: Che se fosse persona finta, ed introdotta per sola parabola, seguirebbe, che S. Chiesa onorasse Santi mai stati al Mondo, cosa che non si puole affermare: E se Lazaro mendico fu vera persona, fu dunque anco il ricco Epulone vera persona, che li negava suffragio. Terzo; che mai Cristo portava parabole dedotte da quelle cose che si fanno dopo la vita presente, ma solo da quelle, che giornalmente accadono; e ciò per meglio ammaestrare le persone viventi; Laonde se nel racconto del ricco Epulone, e di Lazaro, parla di cose accadute dopo la morte di ambedue, è segno, non esser questa una parabola, ma legittima Istoria: In ciò anche dichiarandosi vero Dio, che sapeva le cose avvenute nell' altra vita. Potrebbe si dire in contrario, che se fusse vera istoria, avrebbe il Redentore espresso il nome del ricco, come espresse quello del povero: Si risponde; Appunto per aver taciuto il nome del ricco, e non quello del povero, si deve conchiudere non sia questa, parabola, ma istoria; conciossiachè volle tacere il nome del ricco che biasimava per non farli ingiuria, e non quello del povero che lodava; ladove se fosse stata parabola, avrebbe potuto sì dell' uno, come dell' altro esprimere il nome, che a niuno avrebbe fatta ingiuria per esser nomi finti.

Se poi si desidera sapere il nome di questo Epulone,

lone, dico; lasciando i pareri di varj Autori; potere attenerci alla più probabile opinione di Eutimio, ed altri, che questo riccone fusse chiamato Nineusi, che vivendo nel tempo medesimo, che Lazaro andava per la Città mendicando, dopo la morte di ambedue, a nostra istruzione ne formasse il Redentore la narrativa istorica, con aggiugnervi in forma di parabola gli eventi seguiti dopo la morte. Che fosse questo Epulone di ebraica stirpe, ed in nodo di sangue congiunto con S. Zaccaria Padre di S. Gio: Battista, è di sentimento S. Gio: Damasceno appresso S. Antonino: *Iste dives, ut refert Jo: Damascenus, dicitur fuisse consanguineus Zachariae Patris Baptiste, & multis notus.* Che abitasse poi questo Nineusi in Gerusalemme, non solo si ricava dalla ebraica tradizione, ma dal Palazzo medesimo, che ancor per qualche parte mirasi in piedi. (78) Di qual morte poi egli morisse, tiene il dottissimo Fonseca, morisse di apoplezia tra lo spazio di 120 ore: E come il misero Lazaro era morto in necessità, e di pura fame avanti la porta del medesimo ricco, come scrisse il Maldonato: *Fame denique ad januam divitis jacens mortuus est:* così costui morisse per soverchio mangiare, e bere; il che accenna il medesimo Maldonato: *Non fame, sed nimis potius satietate mortuus est.*

Pag;

(78) *Adricom. descriz. senti Pellegr. Gerus. lib: 2, Ter. sant., Gio: Paolo Pe.*

Esempio d' inimitabile penitenza . . .

Si nota l' ammirabile penitenza di S. Simone Stilita.

A confirmare Iddio il suo servo S. Simone Stilita nella sua penitente vita, ed a nostro insegnamento, volle mostrarli; che in Cielo non si va in carrozza per la via molle del godere, ma a piedi per la via del patire, come narraremo negli esempj: E lo chiamiamo Esempio d' inimitabile penitenza, essendo stata la vita di quest' Uomo un esercizio continuo di penitenza tutta nuova, e tutta strana, non da imitarsi; Eccola in breve. (79) Passati i primi anni della età sua nell' umiltà di pastore; visse nove anni nel Monistero, ove divenne maraviglioso per la penitenza, contentandosi tra l' altro, prender cibo una sol volta la settimana. Dopo perseverò tre anni nel deserto, ove i primi 40 giorni passò in continua orazione, senza prender cibo, o bevanda di sorte alcuna. Indi, desideroso di vita più aspra; itone sulla cima di un Monte, dove portatosi una catena lunga venti cubiti, e legata questa per un capo ad un grosso sasso, pe' l' altra al suo piè destro, pretendeva non allontanarsi più di quello, che la lunghezza della catena gli permetteva, ed in questo modo menò per altro tempo vita celeste. Ma desiderando più patire per Dio, si fé alzare una colonna, prima lunga sei cubiti, indi ridotta a trentasei; su questa se la passava di giorno, illuminando tutti, qual vera lucerna posta sul candeliere, predicando coll' esempio, e colla voce

P la

(79) Theodor., & Evagrius relat. a Sur. t. 1.

la via del Paradiso ; e la notte consumandola quasi intera in orazione. Sen stava poi l' intere notti delle principali feste nella sua colonna in piedi, colle mani levate al Cielo, e braccia distese, senza stancarsi, o farsi vincere dalla forza del sonno, col pericolo di cader da quella, ch'era soltanto larga, quanto bastava a ricevere il suo corpo disteso. Trent'anni visse egli su questa colonna esposto a tutte le ingiurie de' tempi, dopo de' quali santamente morì.

Pag. 124. num. XXXVII.

Dove pur fanno consistere la beatitudine
tanti sciocchi.

Si nota l' errore di Cerinto, ed Ebione, da non pochi seguiti, in sentir, che ne' diletti del senso consista la beatitudine.

Benchè felicità stima il folle mondano l'ingannevole beatitudine, (80) il goder de' piaceri, de' beni, degli onori, che sono le tre tavole apparecchiate dal Mondo a' suoi seguaci, come ravvisa S. Giovanni: *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vite.* (81) Singolarmente però ne' piaceri della carne la fan consistere, ch'è quel peccato, che manda la maggior parte de' Cristiani adulti all' inferno; com'è sentimento comune de' Padri: *Propter peccatum carnis (exceptis parvulis) pauci salvantur.* Passione sì diabolica, che occieca tanto, fin molte volte a far perdere la stessa fede; passando non pochi con Cerinto, ed Ebione dalla corruzione della volontà, all' errore dell' intelletto; a
sen-

(80) 1f. 3. 13.

| (81) 1. Jo. 2. 16.

sentir che qui consista la beatitudine dell' Uomo :
Beatitudo consistit in carnis deliciis . (82) Quale
 solo in Dio consiste : *Qui est principium omnis ra-
 tionalis creaturae , & finis .* (83)

Pag. 136. num. XXXVIII.

Si spende la salute , e ancor la vita .

*Si nota con gli esempj la forza dell' amore , che fa
 sprezzare ogni pena , e ancor la morte .*

Non mancano , nè mancarono tanti , che a tale
 insania giunsero , sino a spender la vita stessa per
 una misera donna : Il greco Timagora gittossi giù
 a rompicollo dall' alto di una montagna per gusto
 della sua amata donna : Un Soldato di Pavla , di
 cui scrive il Pontano , gittossi armato , ed a caval-
 lo com' era nel fiume Ticio per comando della sua
 Dalila : E giunsero centomila Greci a farsi macellar
 sotto la famosa Troja per un Elena impudica .

Pag. 137. num. XXXIX.

Manda perciò qui in terra non già un Angelo . .

*Si nota l' errore de' Beniamitarj intorno alla
 incarnazione della seconda Persona .*

Ben vi furono ne' tempi antichi quei , a cui par-
 ve tanto strano , l' avere un Dio , per eccesso di
 amore verso l' uomo , preso carne possibile , esser giun-

P 2

(82) *Hist. her. sec. 2.* | ar. 8.

(83) *D. Tb. 1. 2. qu. 2.* |

giunto a morire per salvarlo ; che ardirono asserire; Non esser stato questi il Figliuol di Dio, ma l'Angelo Michele. Questi furono i Bengomilarj: *Michael Arcangelus fuit incarnatus*. (84) Proposizione contro la fede non solo, contro la ragione ancora ; giacchè alla colpa infinita dell' Uomo , non potea essere, che lo stesso offeso Dio d' infinito merito per sodisfarla .

Pag. 137. num. XL.

E benchè una goccia sola del suo sangue . . .

*Si nota l' amor grande ha mostrato Dio a noi
in patir tanto .*

Era d' infinito prezzo il patir di Cristo ; ed una goccia sola del suo sangue sparso , anzi un sospir solo bastava a redimere mille Mondi ; pure per eccesso di carità , volle patir tanto , versar tutto il sangue dalle vene ; *Quod satis erat Redemptioni , non satis erat amori : Sufficeret gutta , sed data est copia , ut virtus diligentis in beneficij redundantia claresceret*. (85)

Pag. 139. num. XLI.

Regolandosi colla più barbara legge

Si notano le 4. leggi ravvisate dal Card. Ugone .

Quattro leggi. distingue Ugon Cardinale : La legge della carne ; che vuol si renda male per male :
La

(84) *Hist. her. sec. 12.* | *serm. I.*

(85) *S. Petr. Damian.*

La legge della mente; che vuol si renda bene per bene: La legge del demonio; che vuol si renda male per bene: La legge di Dio; che vuol si renda bene per male. Ecco di qual legge si serve chi offende Dio; della legge del demonio appunto; anzi che amare un Dio tanto amante, offenderlo, e maltrattarlo.

Pag. 142. num. XLII.

Qual' era Giuda:

Si nota; chi fosse Giuda nel Vangelo nominato; si porta il racconto della origine, vita, e morte di lui: Si nota l' albero in cui s' impiccò.

Volendo dare qualche notizia dell' empio traditor Giuda; mi piace qui portare il racconto di sua origine, di sua vita, della sua morte secondo la narrativa di Pelbarto ne' suoi sermoni Jemali; (86) Che spero riuscirà di gradimento al Lettore. Si trovavano in Gerusalemme due conjugati, Simone il marito, Ciboria la moglie: Vidde questa in sogno; che fatta gravida partorir dovea un figlio sceleratissimo, per cui andata sarebbe in royina tutta l' ebraica nazione; onde con lagrime, e pianti data di tal sogno al marito notizia; avvenne che renduta gravida, a suo tempo partorì questo figlio più di noja, che di gioja, più di dolori, che di allegrezza a' suoi genitori cagione. Pensarono questi d' infanguiare il ferro nelle sue viscere, ma inorridendo metter nel proprio figlio le mani, risolvertero di consegnarlo ben chiuso in piccola cistella all' on-

P 3 de

(86) *Serm. 3. de S. Matb. infr. Serm. 55. 58.*

de del mare : (come da' parenti alla corrente del Nilo fu donato Mosè). Così alla fortuna quello esponendo , che presagivano distruttore del Giudaismo. Portata da' flutti , scorse leggiera la cestella lungo tratto di mare , e finalmente approdata ad un Isola , che Iscariote si chiamava , fu indi dalla Regina medesima levata , passeggiando in compagnia di sue damigelle per quella spiaggia . Aperta la cestella , vidde il tenero , e bel bambino gemente ; e come dal regio marito mai prima conseguì prole , deliberò tenerlo occulto , e col fingersi gravida , mostrare a suo tempo aver questo partorito , e tanto esegui ; onde al parto finto della Regina , il Re , e Regno tutto si sciolse in giubilo , e chiamato quel fanciullo col nome di Giuda (che da quell' Isola fu poi detto Giuda Iscariote) fecesi con Regia magnificenza educare , e con grandezze qual' a regio infante si conveniva .

Occorse intanto , che renduta gravida del Re la Regina , a suo tempo diè alla luce un vero figlio . Ambedue si allevavano insieme , questo , e Giuda ; Ma come fosse Giuda di età maggiore , spesso il minore oltraggiava , ed eccitava al pianto : Perciò la Madre con battiture mortificava Giuda , ma senza frutto , che sempre più ardito , e temerario dal molestare non cessava il legittimo figlio del Re . Onde poi n' avvenne , che svelato il segreto del parto finto , e dichiarato Giuda di aliena stirpe , non potendo questi soffrir tanta vergogna , e scorno , segretamente ucciso il regio Principe fuggì dall' Isola , ed in Gerusalemme si ricondusse . Governava allora la Giudea Pontio Pilato , al di cui servizio postosi l' Iscariote entrò presto nella grazia del suo Signore ; giacchè confacevoli di genio , e di costumi , non fu difficile a Giuda renderli negli affetti di Pilato suo padrone , nè a Pilato regere a modo suo le inclinazioni , e talenti di Giuda , onde lo destinò suo
Mag-

Maggiordomo, a cui gli altri tutti aveſſero a ſoggiacere. Vicino al Palazzo di Pilato era la caſa di Simone vero Padre di Giuda, e congiunto ad eſſa un Giardino, in cui ſorgeva belliffima pianta di pomi, che carica di frutti invaghiva ogni occhio che la mirava. S'invogliò Pilato di que' pomi, e fattone motto a Giuda, queſti ſcalate le mura del Giardino ſalì la pianta, e mentre carpiva quei frutti ſovraggiunſe Simone, che trovato in fraganti il ladro, cominciò ad ingiurarlo. Diſceſe Giuda dall'albero, e con il ſuo non conoſciuto Padre venuto a contraſto di parole, ed indi paſſato a fatti, con una pietra empivamente l'uccife, e ſe ne fuggì. Tornato in Palazzo con il furto de' pomi, narrò a Pilato quanto era ſucceſſo; ma come ſenza teſtimonj era ſeguito l'omicidio, così occulto riſe l'omicida. Anzi per più gratificare queſto perfido li donò Pilato tutte le ſacoltà di Simone, e volle, che la vedova Ciboria, non oſtante ripugnante, li diveniſſe moglie; così il Parricida, fatto marito della propria madre, con cui conſumò il matrimonio, e ſeco viſſe alcuni anni. Or' occorſe, che dolendoſi un giorno Ciboria di fue ſciagure, e dal marito interrogata della cauſa, riſpoſe; Che tre cagioni di doglia trafiggevano di continuo il ſuo cuore, la prima, la perdita del figlio conſignato alla fortuna dell'onde (e qui le narrò quanto era in tal propoſito ſucceſſo;) la ſeconda la morte del marito Simone; e la terza l'eſſer contro ſua voglia con eſſo lui maritata. A tal relazione, fatto avvifato Giuda, lui eſſer l'uccifore del proprio Padre, e marito di ſua madre, pieno di doglia, e rammarrico, abbandonata la moglie ſi diede a ſeguir Criſto, e ſuo diſcepolo divenne.

Penſito dunque Giuda, e da Criſto aſſoluta, annoverato prima tra diſcepoli, indi divenuto Apoſtolo; ingrato a tanti beneficj, fattoſi vincere dall'

interesse, per 30. argenti, o li diremo ficli (che tirandoli in scudi Romani, altro non fanno che 12. scudi) ebbe l'ardimento di tradirlo; ma veduto l'eccesso commesso; il da lui tradito Maestro condannato alla morte, malamente pentito, fatto preda della disperazione, uscì da Gerusalemme per la porta ch'era detta di David posta al lato del monte Sion, e avanzandosi fin vicino ad un certo Castello detto Pantanetto o vero Canniceto, come scrive il P. Noè Franciscano nel suo viaggio da Venezia al S. Sepolcro; quì trovò un albero a' suoi fini aggiustato; onde preparato il laccio, salita la pianta, e postovi dentro il collo si lasciò cadere a basso e s'impiccò. Così sospeso morì, e crepò scordando per terra le puzzolenti viscere sue: *Laqueo se suspendit, & suspensus crepuit medius.* (87) Qual sia stato poi quell'albero fatale ove si sospese, e s'impiccò Giuda; la più probabile opinione è quella di Giuenco Prete seguito da Beda, che stimano quell'albero funesto fosse un Fico; onde Beda scrisse: *Portam David egredientibus fons occurrit in Austrum. per Vallem directus, ad cujus medietatem ab occaso Judas se suspendisse narratur, nam & Ficus magna ibi, & ve.ustissima stat, juxta quod juvencus &c.* E non deve recar meraviglia, se fino a' tempi di Beda questo Fico fosse in piedi, mentre per attestato di Tacito sappiamo, il Fico di Romolo essersi vilito ripullulato, e rimesso, dopo 840. anni, regnando Nerone, come osserva il Manni nelle sue Istorie. (88) Aggiungasi la perpetua tradizione de' Maggiori; scrivendo il citato Manni, che *Majorum traditione acceptum est, arborem illum, in qua Judas se suspendit fuisse Ficum.*

Pag.

(87) *Math.* 27. 6.| (88) *Cap.* 147.

Pag. 143. num. XLIII.

Inviatoli dal Padre per un Angelo.

*Si nota l'Angelo che fu mandato a confortar
Cristo nell'Orto agonizante.*

Che calato fosse un Angelo nel Getsemani a confortar Cristo agonizante si ha dal Vangelo, ma qual Angelo fosse questi non già. Stimano Gabriele Vasquez, (89) Gio: Caspione, (90) ed altri, fosse l'Angelo Gabriele, quello dalla Vergine sgombrò il timore, con dirli; *Ne timeas Maria*, (91) e viene nel nome interpretato; *Fortitudo Dei*. Ma è più costante l'opinione, e comune di Francesco Luca Burgense, S. Anselmo, Viegas, Serrario, Salmerone, con altri seguiti da Gregorio di Gesù M. nella 7. ed 8. lezione dell'Orto, fosse l'Arcangelo Michele Principe de' Spiriti beati, che preso forma umana, dopo fatto al Redentore umile riverenza, l'assistesse vicino chinandosi, prostrandosi seco a terra, tergendoli il sudore, come dice il Barradio, recandoli con parole, e gesti consolazione, e conforto, come scrisse il Pineda citato da Gio: Greg. E soggiugne Egesippo, (92) che dalle gocce Sacratissime di sangue dello agonizante Signore sparse per terra, vaghissimi fiori forgero; e l'Arc. S. Michele raccolte di quelli 3. rose, una rubiconda, una violacia, ed un'altra bianca, e con altri varj fiori, graziosa ghirlanda n' intrecciasse, e questa per confortarlo, riponesse sopra il di lui capo: *Gutta sanguinis currentis in terram, versa sunt in flores, qui*

(89) 1. p. S. Tb. di
sp. 244.
(90) De Passione Domini.

(91) Luc. 1. 30.
(92) Quaresim. Anima
fidelis.

qui fuerunt rosa rubea, rosa violacea, & rosa candida, & Angelus fecit de illis coronam, quam posuit super caput Jesu, & Jesus confortatus est. Ed era cosa convenevole, che un tanto officio fosse a Michele commesso, perchè trattandosi di confortare un Dio umanato, ad altri non potevasi più aggiustatamente dar l'affunto, che al Principe, e capo delle celesti Milizie; e che nella interpretazione del nome porta la Divina Somiglianza, interpretandosi Michele: *Quis ut Deus.* Leggasi Gio: Greg. nella lettera 18. dell'Orto.

Pag. 144. num. XLIV.

Ecco il calice di cui voleva esser' esente.

Si nota il significato delle parole del Salmo 74. vers. 8. secondo l'esposizione di S. Girolamo.

La feccia rimasta nel calice ad osservar da Cristo accennata dal Salmista nel Salmo 74. *Veruntamen fex ejus non est exinanita.* S'intendono appunto i peccati degli Uomini, causa d'una passione sì dolorosa in Cristo; e più quei peccati senza il seguito della penitenza; ond'è, che non ostante tanto patire, e tal morte pure la maggior parte degli Uomini, e cristiani adulti dovea girne perpetuamente perduta. Onde considera S. Girolamo, che Cristo non pregò il suo Padre a farlo esente dal calice di sua passione, ma da questo calice: Non avrebbe voluto il benedetto Cristo non patir per gli Uomini, ma non avrebbe voluto veder vano il suo morire per tante anime disgraziate: *Signanter non dixit: Calix maneat; sed calix iste.* (93)

Pag.

(93) In comment. in Math. 26. 39.

Con dolore ricordano l'istorie . . .

*Si nota la forza della tristezza, fino a causar
la morte.*

Non pochi ne ricordano l'istorie morti di pura tristezza: così Antioco il vecchio, quando proruppe in quei lamentevolissimi accenti: *In quantum tribulationem veni, & in quos fluctus tristitiae!* (94) Così Omero per non aver saputo sciorre un enigma. Severo Imperadore per le scelleratezze di Caracalla suo figliuolo. (95) Erode Antipa, che al dir di Egesippo: *Mærore animi consumptus interiit.* Donde si cava: quanto più Cristo avria dovuto morir non una, ma ben cento volte, giunta la tristezza sua all'eccesso.. •

E' stata la pioggia di fangue le varie volte...

Si notano le piogge di fangue varie volte avvenute, formate di stragi, e rovine.

Varie volte la pioggia di fangue avvenuta, fu sempre foriera di mali, e di rovine. Così nell'anno 827. piovette fangue nella Francia; e poi caddero faci di fuoco dal Cielo. (96) Così nell'anno 847. a tempo di Leone IV. piovette fangue in Roma; e poi inondò stranamente il Tevere. Piovette fan-

(94) Macb. 6. 11.

(95) Spartianus.

Procedi Cristo nel

scritt. 6.

fangue nell' anno stesso in Bressia; ed indi ne seguì una gran carestia. Parimente nel 1017. piovette fangue per tre giorni in Aquitania; e poi seguirono guerre crudeli. (97) Non così la pioggia di fangue scaturita dalle membra santissime di Gesù Cristo.

Pag. 146. num. XLVII.

Il giorno appresso al secondo gran consiglio tenuto in casa di Caifasso . . .

Si notano i due consigli, o concilj congregati contro di Cristo alla presenza di Caifasso; si accennano i Consiglieri, e i lor pareri.

Due Consigli furono a disfavore di Cristo congregati; il primo dopo la prodigiosa risurrezione di Lazaro con stupore di tutto il Giudaismo: *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* (98) E questo Consiglio fu congregato nel mese di febbrajo conforme il calcolo de' tempi di Callisto Piacentino Can. Regol. E dobbiamo credere, che fosse, come il secondo, in Casa di Caifasso, che in quei tempi era Sommo Sacerdote, situata, come scrive Adricomio, nel Monte Sion, dove convennero i Pontefici, i Farisei, i Dottori, e Sacerdoti della Mosaica legge. Il secondo; si ha da S. Matteo fosse in casa di Caifasso: *Congregati sunt Principes Sacerdotum, & Seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphaz &c.* (99) Questo, al parere di S. Agostino, si congregò nel
Mer

(97) Baron. an. 1017.

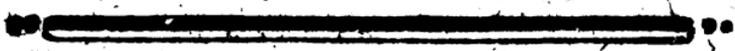
(98) Jo: 10. 47.

(99) Matth. 26. 3.

Mercordi, due giorni avanti la morte di Cristo. Vuole il Baronio fosse questo il gran consiglio Sanedrim detto di 72. anziani composto. E sappiamo, che tra i Giudei tre Tribunali di giudizio erano, il primo di tre Giudici, che giudicavano le cause minori; il secondo di 24. chiamato Sanedrim piccolo, ove si trattavano le cause capitali; il terzo di 72. e si diceva il Sanedrim grande, in cui si trattavano le cause grandissime della legge, delle Tribù, del Re, del sommo Sacerdote, degli interessi di stato ec. e questo solo in Gerusalemme si convocava; e gli altri sparsi per tutte le Tribù. Or questo fu il Consiglio, o Concilio contro Cristo congregato alla presenza, e colla presidenza del crudel Sommo Pontefice Caifasso.

Chi furono poi li Consiglieri intervenuti a questo Consiglio, dobbiamo aver per indubitato, che col sommo Sacerdote Caifasso, v' intervenisse Anna suo suocero, alla di cui instigazione, dice S. Vincenzo Ferreri; consigliò Caifasso la morte del Salvatore, ed era con questi non solo di affinità, e parentela unito, ma in tutti gli altri vizj, specialmente nell' odio contro Cristo strettamente congiunto, come il Cardinal Cajetano scrisse. Sebastiano Barradio (100) stima probabile, fosse in questo consiglio Nicodemo, ed altri discepoli di Cristo, ancorchè non porgesse- ro voto contro di Lui. Guilelmo Parigino vi aggiunge anco Gamaliele, e Giuseppe d' Arimatea. Se poi vogliamo credere ad una divota tavola, che disegnata, ed impressa ne pone sotto gli occhi l' immagine di questo Concilio con l' effigie de' Con- siglieri, e voto da essi prestato, e va attorno con questo titolo: *Concilium, & sententia a perfidis*

Ju



(100) 1. 3. in Ev. lib. 6. c. 6.

Judeis in Jesum Nazarenum Redemptorem Mundi ; bisognarebbe dire , che oltre de' citati , v' intervenissero ancora Simone lebroso , Raban , Achias , Subath , Rosmophim , Putifares , Riphar , Joram , Ehierit , Diarabias , Serejas , Sabnith , Josaphat , Tolomeo , Teras , Mesa , Samech ; che tutti il loro voto prestarono o contro , o a favore di Cristo . Tra favorevoli , si rammentano quelli di Nicodemo , Gamaliele , Giuseppe d' Arimatea , e Simone lebroso . Se poi leggeremo il B. Simone Cassia sopra i Vangeli , troveremo 25. , e più pareri prodotti nel Concilio da diversi , altri contro , altri a favore del Redentore . Diceva l' uno : Stimò cosa degna , che quest' Uomo a noi infesto , dalla Patria si discacci , acciò possano vivere in pace quelli , che affettuosi sono verso la Patria . Un altro : Le sceleraggini , e delitti , che procuriamo addossarli , o realmente li commise , o sono nostra impostura : se li commise , non procedere contro di Lui è cosa iniqua ; se noi fatto abbiamo l' impostura , la pena ancora deve sopra di noi rovesciarsi . Un altro : Perché c' incrudeliamo in quest' Uomo giusto , che le nostre ingiustizie riprende ? Certo , ancorchè al di fuori simuliamo ardire , pure internamente la coscienza ne accusa . Un altro : Ancorchè giusto fosse , ad ogni modo dev' esser castigato , perchè dalle sue parole , e fatti resta commossa tutta la Republica . Un altro : Sia giusto , o ingiusto , non si deve più in conto alcuno tollerare , perchè da' costumi politici è troppo diffimigliante . Un altro : Sarebbe più mite , e più onesto mandarlo in esilio . Un altro : S' imprigioni , e si mandi a Cesare . Un altro : Segretamente si confini a perpetuo carcere ec. Così andavano quei Consiglieri discorrendo , finchè colla sentenza del Sommo Pontefice fu questo Consiglio terminato . *Vos nescitis quidquam , nec cogitatis , quia expedit vobis , ut unus moriatur homo pro populo ,*

pulo, *O non tota gens pereat*, (101). Voi non sapete cosa alcuna, nè pensate, ch'è necessario per voi, che muoja un Uomo per il popolo, e non perisca tutta la gente. Conchiudendo il citato Dottore, che il più atroce de' Configlieri, pronunziò il più atroce consiglio: *Sed atrocior atrocius consilium protulit*.

Pag. 147. num. XLVIII.

Supplizio niente dovuto a Cristo giusta le leggi.

Si nota la legge osservata dagli antichi intorno a condannare i rei al supplizio della frusta.

Qui si considera il sommo dispregio di Cristo nella somma ingiustizia usata a Lui. Oltre della falsità di sue accuse, nè per queste a Lui si dovea il gran supplizio della frusta; giacchè questa presso gli antichi era sol dovuta a i reitanti servi: *Servus pessimo latus sanguinare* (102). E l'Imperator Costantino nelle sue leggi: *Servus unguis sulcantibus latera perferat poenas proprio dignas facinore*. (103) E dovuta agli iniqui latroni, che i Latini chiamano, *Latrones, sive Latrones*, per la pena che sostenevano ne i lati co' flagelli; e di questi nè tutti, ma n'erano eccettuati i Cittadini Romani a tenor delle leggi Porcia, e Sinfonia. E indoverosa fu pure tal pena a Cristo, riguardo alla nobilissima sua condizione, di Maestro, ch'era de' Popoli; passando fra Leggisti per irrefragabile quel principio: *Misus punitur nobilis, quam ignobilis*.

Pag.

(101) Jo. 11. 46.
(102) Eccl. 42. 5.

(103) Lib. 1. cap. de
amendat.

Soldati di fiera nazione,

Si nota ; di qual nazione fossero i flagellatori di Cristo , e suoi crocifissori.

Se si brama sapere, chi fossero questi sì fieri flagellatori del Nazareno Signore, e suoi crocifissori: Benchè gli Evangelj nessuna notizia ne danno, pure procureremo intagarne la nazione, dal supporre fossero Ministri di Giustizia; e come che in quei tempi venisse tal carica addossata a i soli Bruzj, che sono popoli abitanti nel Regno di Napoli fra la Lucania, cioè terra di lavoro, e la Basilicata, detti Calabresi, de' quali è capo la Città di Cosenza, in pena, come scrive Aulo Collio, e Festo Pompeo, d'esserli già alla Romana Republica ribellati per darsi ad Annibale, dobbiam conchiudere fossero di questa nazione li flagellatori di Cristo, essendo i Bruzj destinati per servire di Ministri di Giustizia in tutta la Romana Republica, e perciò adoprati da' Presidenti delle Provincie per sì fatto esercizio. Concorrono in sì fatto parere il Baronio (104), e Gregorio di Gesù, e Maria. (105) Benchè poi ambedue difender vorrebbero i Calabresi da tale imputazione; dicendo, che l'ufficio di Ministri di Giustizia potea ancora essere indifferentemente addossato a Soldati: E che il sacro Testo par chiaramente dica fossero Soldati i flagellatori. Ma queste ragioni non esentano a pieno i Calabresi dall'impiego d'esser Ministri di Giustizia; sì perchè

(104) An. 34.

(105) Caluar., e Pretor.

di Pil. lezion. 20.

chè ben poteano essere ascritti al rollo de' Soldati , e come Soldati tirar lo stipendio , e contuccid' esser Carnefici , e di Giustizia Ministri , come a' tempi nostri pur vediammo praticarsi in molti Eserciti: Come anco perchè di certo sappiamo , che quando ben anco all'uso de' Romani fosse stato il Redentore indifferentemente da' Soldati flagellato , pur dopo aver questi fatta una ripassata di battiture , sottentravano i flagellatori , sanguinarj chiamati: *Sanguinarj Carnifices* , che la flagellazione continuavano finchè stanchi fossero; e questi diremo Calabresi , o Bruzj di nazione , a' quali anco si aspettava legare i condannati alla colonna , dal Rodigino perciò chiamati *Apparitores*.

Quanto poi a' Crocifissori , per necessaria conseguenza ne seguita , che se a' Bruzj era incaricato l'esercizio di Ministri di Giustizia , parlando , come abbiamo detto , de' flagellatori , a' medesimi spettasse dar l'ultimo supplizio a' rei ; e così crederemo , che Calabresi fossero li crocifissori poveri , e vili , come si raccoglie dall'aver così avidamente partite tra loro le vesti del Crocifisso (eccetto l'inconfutile). *Fecerunt quatuor partes , unicuique militi partem*. (106) E dall'averne fatto quattro parti , ne siegue fossero quattro i Crocifissori . Come poi si avveri il detto di S. Giovanni: *Partiti sunt vestimenta mea sibi , & in vestem meam miserunt sortem*. (107). E' da saperfi , che tre forti di vesti portava il Redentore , il Pallio , o sia Mantello , la veste esteriore , o sia sottana , e la tonjca inconfulite al di sotto fatta agocchia , che di camicia li serviva . Il mantello li fu tolto nell'Orto quando fu fatto prigione , come scrive Luca Burgense ,

Q

che

(106) Jo: 19. 23.

| (107) Jo: 19. 24.

che conservato, dopo la crocifissione, in 4. parti si divise; e ciò con facilità per essere con 4. ale, e 4. cuciture formato, e tutto lana; lo stesso diremo della veste esteriore, che parimente avea 4. ale, e 4. cuciture; e qui cade il *Partisi sunt vestimenta mea*. La tonica poi inconsutile, che serviva a Gesù per camicia, vedevasi fatta ad ago, o agocchia reticolata, e corre l'antichissima tradizione confermata dalla corrente de' Padri, fosse opera della Beatissima Vergine, che nella forma, che or si fanno le calzette, agocchia la lavoro al tenero suo Gesù, e quanto andava questi di statura crescendo, altrettanto la tonaca cresceva sempre, arrivandoli fino a i piedi. Così dunque veduta questa veste da' Ministri, e considerando, che se si fosse divisa, si sarebbe tutta in fili disciolta, rendendosi ad ogni uso inutile, la posero a sorte; E qui cade, *in vestem meam miserunt sortem*. Chi poi stato fosse questo fortunato, che nel giuoco delle sorti ottenne il prezioso tesoro di questa sacra veste, Usuardo vuole fosse certo Centurione Longino uno de' Ministri di Giustizia, diverso dal Longino feritore del costato di Cristo.

Pag. 148. num. I.

E contro la legge osservata in quei tempi.

Si nota la legge osservata dagli antichi intorno al numero de' colpi nella flagellazione.

La legge osservata anticamente intorno al numero de' colpi, era quella del Deuteronomio, che voleva, non si eccedesse il numero di 40. colpi: *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus, ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedant, ne facta laceratus ante oculos tuos abeat fra-*
ter

tuus. (108). Ed i Giudei per non sembrar crudeli, scemavano un colpo al prefisso cennato numero. (109) E nè tal legge fu osservata con Cristo, anzi si eccedette tanto, che secondo l'opinione più comune, ricevert' Egli 6666. crudelissimi colpi.

Pag. 148. num. LI.

Ella è cosa naturale . . . E maggiormente . . .

Si nota l'inudita ferezza de' Giudei in tormentar Cristo.

E' cosa naturale, dice Aristotile, che ogni sdegno si placa, qualor si vede il nemico umiliato. Compassionò tutta Troja il greco Simone, flagellato, tuttochè Troja l'era nemica. Fu compatito da Abimalecco Geremia nel Carcere: E ferono pietà al Custode della Prigione Paolo, e Silla, *Qui tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum.* (110) E maggiormente crescono i motivi della compassione, se avvien che il nemico sia umiliato, ed insieme fornito di bellezza. Giuditta colla sua bellezza non sol riscuote da Oloferne compassione alle sue disgrazie, ma da vincitor che quegli era, lo rende trofeo delle sue lusinghe: donde si argomenta la somma barbarie de' Giudei, senza mostrar compatimento veruno a Cristo sommamente umiliato, e bello all' eccello.

Q. 2.

Pag.

(108) *Dent.* 25. 3.

(109) *Dionis. Cartusian.*

(110) *AB.* 16. 33.

Spine, o a meglio dir Ranni.

Si nota; di qual genere di spine fu composta la corona sacrosanta del nostro Redentore.

Di qual sorta di spine fosse composta, ed intessuta la corona sacrosanta del nostro Redentore: Vogliono alcuni, fosse composta di giunghi marini, de' quali abbonda la Siria, non tanto verso l'Egitto, quanto alle riviere del mar negro: e ne confermano la sentenza dall'attestazione di Guilelmo Durante, (III) che dice, aver' egli veduto questa corona nel Tesoro del Re di Francia, già comprata dal S. Re Ludovico in Oriente, ed in Parigi trasferita; ed averla notata di marini giunghi composta. Così pure afferma Gio: di Mantova; aggiugnendo, la metà di questa corona esseré in Parigi, l'altra metà in Costantinopoli, che avendo considerata diligentemente, l'una, e l'altra, trovolla di giunghi marini bianchi intessuta. Ma quanto questa sentenza sia falsa, appare evidentemente: Primo perchè è cosa inconvenevole scostarci dalla lettera del S. Evangelio, che chiama di spine la corona di Cristo, non altrimenti di giunghi; che spine non si chiamano: Onde, dice S. Basilio; *Ego cum audio Moysen dicentem, Cælum, terram, aquam, pisces, sænum, nihil aliud intelligo, nisi Cælum, terram, aquam, pisces, sænum; si enim aliter dicere voluisset, aliis verbis explicasset.* Il voler sotto nome di Cielo, di terra ec. intendere cosa diversa, è aper-

(III) In *Ration. div.* | *sceva*
off. lib. 6, cap. de Para.

è aperta pazzia; così il voler per spine intendere giunghi marini, è lontanissimo dalla verità, e se di giunghi fosse stata intessuta questa corona, avrebbero gli Evangelisti detto, *placientes coronam de juncis*, come dissero, *de spinis*. (112) Di più, è cosa assai inverisimile, il pensare, volessero gli Ebrei mandare al mar negro, o all' Egitto a prendere gli giunghi, quando che da vicino abbondavano di spinose piante per formarne la corona: Oltre di ciò se di giunghi, e non di spine stata fosse composta la corona di Gesù; farebbero false attestazioni di tanti Santi, che dicono; Quelle acute spine avere a Cristo penetrato il cranio, il cervello; non potendo i giunghi far questi effetti, che sono molli, e senza spine, con una sola punta, ed al dir del S. Ferrerio, vuoti nel mezzo, e senza midolla, onde confessa il Suarez, non potessero fare a Cristo punture sì penetranti, e mortali, lo che resta convalidato dalle rivelazioni fatte a S. Brigida, dalle quali si cava, che di vere spine fosse la corona del Redentore, quali passandoli orribilmente il cranio su i confini lo condussero della morte. Spine dunque furono; ma di quel genere, che i Latini chiamano *Ramus*; gl' Italiani Ranno; quali spine dice Eutimio, sono di massimi, ed acutissimi aculei proviste; e di tal sentimento è S. Girolamo, (113) seguito da molti SS. Padri. Quanto poi all' attestazione di Durante di aver veduto in Francia questa corona composta di giunghi: Diciamo, non essere questa attestazione irrefragabile; mentre un'altra ne abbiamo più fresca di Martino del

Q 3

(112) Ved. il Mallon. ne' Pretor. di Pil. lez. 1. Comment. sopr. la sacr. (113) In c. 3. Abac. Sinden. . . . il P. Gio: & c. 2. Aggai. Greg. di Gesù, e M. nel suo

del Rio, che protesta, aver veduto questa corona in Parigi; e consideratala bene, non trovò in quelle spine alcuna somiglianza co' i giunghi marini, ma bensì colle spine di Ranno; anzi di avervi inoltre osservato più spine ad un sol ramo congiunte, il che da i giunghi marini è lontano. Di vantaggio, si potrebbe dire col Mallonio, che la suddetta corona da' Greci comprata, e nel Sacratio posta del Re di Francia, non esser la corona con cui fu Gesù coronato, ma quella, che posero gli Ebrei al Crocifisso di Berito, che poi scaturì sangue, come dice S. Attanasio, ed arricchì molte Chiese Orientali, ed Occidentali. E così resta convalidato; esser la corona di Gesù, composta di spine di Ranno acutissime.

Pag. 151. num. LIII.

Avendo questa sofferto in quel giorno sogno funesto.

*Si nota il sogno sofferto dalla Moglie di Pilato nel tempo, che questi stava per condannar Cristo:
Chi fosse questa Femmina; ed il suo nome.*

Affiso nel Tribunale Ponzio Pilato Presidente della Giudea, stava per dar contro Gesù la sentenza; quando sua moglie da travaglioso, e terribile sogno commossa; come quella, che per esser' il Marito di buon mattino risorto per la causa di Cristo, rimasta era nel letto; mandò Messaggiero a posta a Pilato con avvertirlo; che per conto alcuno in quella causa non s'impacciasse, ma lasciasse Cristo, che Uomo giusto era; in libertà. Vediammo intanto qual sogno fosse questo: Chi fosse questa Femmina, e come si chiamasse di nome, non facendone S. Matteo menzione.

Vo-

Vogliono alcuni, fosse questo sogno opera del demonio, che insospettito, fosse Gesù il vero Figlio di Dio mandato per la salute del Mondo, pentito di quanto fino a quel punto avea contro Lui machinato, precesse con tal sogno impedirne la morte, ed in conseguenza la Redenzione della umana stirpe. Ma S. Girol., Crisost., Eutimio, Teofilatto, Origene, Ilierico, Jansenio, Maldonato, ed altri con S. Agostino, (114) chiaramente dicono: Di questo sogno solo fosse l'Autore l'Angelo buono: Per qual cagione l'Angelo buono eccitasse nella Moglie di Pilato questo sogno, potete con varie ragioni vederlo presso Cornelio. Certo si è, che se il demonio avesse preteso con tal sogno impedire la morte del Figlio di Dio, più agevolmente avrebbe ciò conseguito ponendo terrore, e spavento nel cuore de' medesimi Giudei, che intimorendo una straniera, che poco potea in tal fatto operare. Qual sogno poi fusse questo, si ritava da un antico Quaresimale impresso, ed intitolato *Anima fidelis*, che, citando l'autorità di Egesippo, dice: Che apparissero alla Moglie di Pilato molte legioni di Angeli, che stando attorno al paziente Gesù, gli esibivano, ed offrivano per liberarlo, ogni loro assistenza, e potere, replicandoli unanimi, e concordi: *Salve Divina Majestas tibi praesto, adest nostra potestas*. Ti salutiamo Maestà Divina, offerendoti prontissimi ogni nostra possanza. Dopo questo, vide, che uno di quegli Angeli, tenendo una gran Croce in mano, a Pilato porgendola, che significava, la facoltà di uccider Cristo non era da lui per autorità terrena posseduta, ma puramente dal Cielo le veniva compartita; e stavano nella Croce queste

Q. 4

pa-

(114) Serm. 121. de Temp.

parole scolpite: *Noli de hac potestate gloriari, judicans iniquitatem venit a te judicari*: Non voler Pilato di tal facoltà vantarti, che il Giudice dell' altrui iniquità si è spontaneamente al tuo giudizio sottoposto. Sparito poi questo sogno, restò sì fattamente la buona Femmina intimorita, che mandò l' imbasciata al Marito, come l' Evangelista riferisce. Quanto poi al nome di questa donna, la più certa opinione è quella di Flavio Destro nella sua Cronica; (115) che la chiama, Claudia Procula. E Cornelio a Lapide si persuade sia questa quella Claudia, di cui S. Paolo fa menzione nella lettera seconda a Timoteo. Dicendo: *Salutat te Eubulus, Prudens, & Linus, & Claudia*; (116) concordando il tempo, il luogo, e la Religione; il tempo, perchè è certo visse questa a' tempi degli Apostoli; la Religione, perchè tutti vogliono fusse cristiana; ed il luogo, perchè è credibile restasse Claudia in Roma sua Patria; mentre il Marito Pilato fu in esilio cacciato, come pur da Roma scrisse S. Paolo a Timoteo la predetta lettera. Nè solo fu cristiana Claudia Procula, dice Niceforo, (117) ma santa canonizzata, che perciò come tale posta nel Menologio de' Greci, e della salute sua discorrono Origene, S. Gio: Cris., Teofilatto, ed altri.

Pag.

(115. An. Christ. 34.
(116) 4. 21.

(117) Lib. 1. c. 30.

Tratto da debolezza il Preside .

Si nota ; chi mai fosse l'empio Preside Pilato che formò il decreto di morte a Cristo ; dandosi saggio di sua origine, e nazione, sue qualità, sua vita, e suo fine ; si dà notizia finalmente del lago di Pilato .

Per dare qualche saggio dell' ingiusto Giudice Pilato, e prima di sua origine ; colla scorta di Guilelmo Pepin , diciamo, prendesse il nome di Pilato dalla Madre, che si chiamava Pila , e dall' Avo materno, che Ato si appellava ; guadagnatosi inoltre il titolo di Ponzio per aver soggiogata alta Romana Republica l' Isola Ponziana . Tutt' i Dottori poi concordano fosse di nazione Francese della Città di Lion . (118) Ebbe in Padre un nobilissimo Cavaliere per nome Tiro , chiamato per la potenza sua Regolo, quasi piccol Re ; ed in Madre una Femmina vile, e fordida , come scrisse il Mallonio : *Patre nobilissimo , sed Matre fordida ;* che fu figlia di un molinajo , anzi di un ajutante di molino ; di questa incapricciatosi Tiro , la rese gravida, e nacque Pilato ; e quali fussero le sue qualità, non trovano i Padri titoli a sufficienza per rappresentarne i biasimi, chiamandolo iniquo , sedizioso, ingannatore , falso , omicida , iracondo, ostinato , ladro, proclive ad ogni male, imbrattato d' ogni vizio: Leggete Filone Ebreo libr. *De legatione*

(118) Mallon. ne comment. della sacra Sind. . . | Pietr. Messia nella selva
Giac. Filippo nel supplem. . . | istor. . . Gio: Gr. di Gesù
Giac. Verag. de Passion. . . | M. nel Pret. di Pil. ec.

sione ad Cajum, il Mallonio, Cito Gregorio citati; che vi diranno di più, di aver egli ucciso un suo fratello Germano, e mille altre enormità commesse. Ancorchè spurio, sempre il Padre Tiro l'amò, in Palazzo nudrendolo, ma per il fraticidio commesso, prese occasione, dalla Francia incamminarlo in Roma. Qui giunto uccise a tradimento il Legato di sua Nazione: Ma essendo egli nelle armi molto valoroso, piacque a Cesare di appoggiare al suo valore l'impresa di soggiettare a' Romani l'Isola Ponziana, che ribellata si era; e lo fece Pilato con tanta gloria, che venne ad acquistarli il titolo di Ponzio, chiamatosi poi Ponzio Pilato. Così terminata l'impresa, fu da Tiberio incamminato nella Giudea in qualità di Presidente, e Procuratore: *Procurante Pontio Pilato judeam.* (119) Ove quanto empicamente, e sacrilegamente governasse, dagli Evangeli, e sacri Scrittori bastevolmente si raccoglie. Dice il Mallonio, profanasse i luoghi sacri, togliendo di più dal Tempio i sacrificj, e l'oblazioni; e perchè nel Monte Garizim di Samaria alcuni Samaritani di nazione, ma Galilei di fetta, al dir di Cornelio a Lapide, sacrificarono in quel Tempio, vi spedì Pilato gente armata a piedi, ed a cavallo, che la maggior parte uccise, mischiandosi il sangue de' Sacerdoti con quello delle vittime: *Quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.* (120) Ma fra tanti eccessi, esecrando, ed enorme fu quello di condannar Cristo alla morte, onde si tirò sopra la perpetua dannazione. Una sola azione buona si fa facesse tra tante sceleraggini Pilato, e fu, che con particolar lettera portò a Tiberio Imperadore la relazione della morte di Cristo

(119) *Luc.* 3. 1.

1 (120) *Luc.* 13. 1.

sto, de' suoi miracolosi prodigj, facendogli pienissimamente attestato della sua innocenza; come si può vedere dalla lettera medesima riferita *de verbo ad verbum* dal Baronio, (121) da Sisto Senese, (122) dal Mallonio ec. ma quest' unica azione buona tra tante sceleraggini non bastò a giustificarlo; ond' è, che finalmente rendutosi esoso a tutta la Giudea, accusato a Tiberio, ed indi a Cajo di sue estorsioni che a' Popoli faceva; di sua cupidigia, con cui le sentenze vendeva; dell'oppressione degl' innocenti ed assoluzione de' malfattori; di aver profanati i Templj, e cento altre iniquità: Fu chiamato da Cesare in Roma, vi comparì Pilato, ma non potè sì bene giustificare le sue operazioni, che non fusse da Cajo rilegato con perpetuo esilio in Vienna di Francia, ove da varie calamità, e travagli circondato, fatto preda della disperazione, da sè medesimo si trafisse, ed uccise. Alcuni vogliono, si sommergesse nel fiume Rodano fuori delle mura di Vienna; ma perchè poi in quel fiume molti Navigli si affondavano, ne fosse indi cavato l'immondo cadavero e gettato in certo lago circa dieci leghe distante, ove ogni anno vedesi la sua figura nella forma, ed abito con che sentenziò Cristo, e chi lo vede, è sicuro di morire in quell' anno; onde vien detto questo lago, il lago di Pilato; situato nel Paese de' Svizzeri vicino alla Città di Lucerna in una pianura di altissime montagne circondata. (123) Dobbiamo però tener per fermo dannato egli sia, confermandone in fine la sua perdizione coll' uccisione di sè medesimo.

Pag.

(121) An. 34.

(122) *Biblior. lib. 2. ver.*

bo Pontius Pilatus.

(123) Pietro Messia.

Pesantissima Croce .

Si nota la qualità del legno della Croce di Cristo, onde pesantissima era.

Varie son l'opinioni intorno alla qualità del legno della Croce su cui lasciò la vita il Figliuol di Dio. Chi la vuol fabbricata di quella pianta fatale, il di cui frutto gustando peccò il primo nostro Padre Adamo. Altri la vogliono di Palma, e di Olivo, legni co' quali le Turbe festeggiarono l'ingresso trionfante del Redentore in Gerusalemme. Altri di Tasso vogliono fosse composta. Altri di Frassino. Chi ancor la volle composta di 4. specie di legni, cioè di Cedro, Cipresso, Olivo, e Palma. Altri di Cipresso, Cedro, Pino, e Bosso: E questa opinione sembra meno verisimile di tutte l'altre, non essendo punto credibile, che gli Ebrei nemici di Cristo, usassero tanta diligenza in cercar alberi, per dir così, preziosi per fabbricar la Croce a quello, che con morte turpissima (124) volean dal Mondo levare: Onde S. Gregorio chiama la Croce parte di pianta vile: *Pars arboris vilis, contemptiorisque, quam alia multa sint.* E di tali Autori anzi cenati, si può ben dire con Lipsio: *Curiosè magis, quam vere sunt locuti:* O col Mallonio. (125) *Hæc sine dubio mystice dicta sunt accipienda:* Che abbiamo avuto la mira all'espressione de' Misteri, e significati della Croce, come si vede da ciòchè ne scrisse S. Bernardo. Resta dunque con maggior fondamento, diciamo, fosse la S. Croce di annosa Quercia

(124) Sap. 2. 20.

(125) Comment. S. Sinden.

cia formata, di tal sentimento sono Cartagena, Bonifacio, Mallonio, Lipsio, Berdini, il Giacconio, (126) ed altri. E varie ragioni, e congruenze concorrono alla prova di questa verità: Primo, le figure dell'antica legge, di Assalonne sospeso alla quercia, e di Debora sotto la quercia sepolta. (127) Secondo, la Profezia d'Isaia: *Longe faciet Dominus . . . Et erit in ostensionem sicut Terebinthus, Et quercus, quæ expandit ramos suos* &c. (128) Colla qual Profezia, mostra Isaia, parte del Popolo Ebreo esser dura, e incredula, parte sarà da Dio illustrata, ma però rovinata da i Romani; e parte salvata per virtù della Croce, dalla quale uscirà quel seme benedetto, ch'è Cristo Signore. Terzo, che le particelle della S. Croce in varj luoghi conservate, come in Roma in S. Croce, in Mantova in S. Barbara, in Bologna in S. Stefano ec. nel colore, solidità, e peso, si manifestano al legno della Quercia somigliantissime. Quarto, che abbondantissime sono nella Giudea le Querce, e con poca spesa se ne fa compra. Quinto, che essendo li Carnifici Romani, è da crederli servassero il costume Romano, ch'era di crocifiggero li condannati a' legni di Quercia, come vogliono gravi Autori: (129) Pesantissima dunque era la Croce, che fu addossata a Cristo, perchè di Quercia; alta poi 15. piedi, e larga 8. come vuol S. Anselmo.

Pag.

(126) De Sign. S. Cr. c. 30. . . . Sedulio lib. 3. op. Paschal.
 (127) S. Greg. Nis. comment. infer. 3. Salin. . . . Euch. in Gen. l. 3. c. 2.

(128) Is. 6. 13.
 (129) Goropio Becano Gio: di Cartag. l. 1c. hvm. 19., Agost. Manni Ist sacra c. 173.

Forzano un tal Simone Cireneo.

Si nota ; chi fosse Simone , quello che ajutò a portar la Croce a Cristo ; di qual Cirene ei fosse ; qual fine facesse .

Dopo di avere il Redentore dal Pretorio di Pilato fino alla Porta Giudicaria, ed anche fuori per qualche spazio portata la Croce : (130) Finalmente per la debolezza del sangue sparso, ed inuditi tormenti sofferti, più forza non avea da reggersi, essendo tre volte sotto il legno caduto; e bramando quei perfidi tenerlo vivo, non per compassione, ma per non crocifiggerlo morto, risolvettero sforzare un tal Simone Cireneo, che dalla Villa veniva, perchè pigliasse sopra di sé la Croce di Cristo: (131) Già dal Vangelo si ha la Patria di quest' Uomo, esser egli Cirenese; ma perchè 3. Cirene si descrivono, una in Libia, una in Cipro, ed una nella Media; perciò resta a vedere di qual Cirene ei fusse nativo: E colla più sicura opinione di Luca consacra, e profane istorie confermata, diremo, fosse della prima Cirene Metropoli della Libia, dalla quale quei Filosofi uscirono, che Cirenatici si appellarono, de' quali fu capo Aristeo, che poneva l'ultimo fine dell' Uomo ne' piaceri. Da ciò siegue, che essendo Simone di Cirene, Gentile ei fosse, che poi venuto nella Giudea, Profelito si facesse, e lasciato l'antico nome, che nel Gentilesimo avea, pigliasse quello di Simone (Profelito vuol dire in Greco, pere-

(130) Jo: 19. 17.

| (131) Matb. 27. 32.

peregrino fatto Giudeo.) (132) Fu questo Simone Padre di Alesandro, e Rufo, (133) figli ben noti alla Chiesa, e Discepoli benemeriti di Cristo. (134) Alesandro alla prima Predica di S. Pietro si convertì, ed il buon Simone li fu compagno, che unitamente col figlio il S. Battesimo ricevette; e dovesi credere, che seco fosse anco il fratello Rufo; che poi fu anche, come il fratello per Gesù C. martirizzato: Alesandro agli 11. di Marzo in compagnia di Zosimo, Candido, ed altri; e Rufo a 21. Novembre; come uota anche il Baronio nel Martirologio ponendolo nel numero de' 72. Discepoli. Il Padre poi Simone pieno d'anni, e di meriti, dopo d'esser stato qualche tempo in Spagna, fece ritorno in Gerusalemme, ove santamente morì al 1. Dicembre: *Post multa bona opera Hierosolymis in pace quievit:* (135)

Pag. 153. num. LVII.

E sulla Croce in terra distesa.

Si nota il modo, onde fu crocifisso il Redentore.

Circa il modo onde fu crocifisso il Redentore, dagli Evangelj non si può sapere. Gli Espositori sacri dicono, in due maniere potè seguire la crocifissione del Redentore, cioè o stando in terra distesa la Croce, sopra la quale ignudo si stendesse Gesù alla supina, ed in essa fosse da' Carnifici co' chiodi tra-

(132) Franc. Luc. cit. |
 Corn a Lap. Mallon. c. |
 11. de Passion. Domini. |
 (133) Marc. 15. 21.

(134) Cat. aur. S. Th. . . |
 Cat. aur. grec. in S. Luc. |
 (135) Heleca in Fl. Destro.

trattito, ed indi in aria sollevata la Croce, e piantata; o pur piantato prima in terra il funesto tronco, facefsaro Cristo ascender sopra quello, e l'inchiodassero giusta il costume de' Giudei, e di questo sentimento son varj Autori. Tuttavia con il potentissimo fondamento, che ne porta Gio: Gregorio nel suo Calvario, bisogna dire, fosse il Redentor crocifisso colla Croce in terra distesa, e poi in aria col sacrosanto corpo levata, é nel destinato luogo piantata; poichè dobbiamo per indubitato supporre, che come la flagellazione di Cristo non fu fatta all' uso de' Giudei, ma de' Romani, come S. Girolamo tiene, con dire: *Dominus fuit flagellatus secundum legem Romanorum*; E tal sentimento è seguito da tutti li Padri Greci, e Latini: Così la crocifissione fu pure all' uso de' Romani, come chiaramente mostra l'eruditissimo Francesco Luca sopra S. Matteo. L' uso de' Romani era, che nel crocifiggere il reo, l' astringevano a portare al luogo del supplicio la propria Croce, come notò Plutarco (136) con Artemidoro citato dal Cardinal Paleotto: E così distesa la Croce in terra ve lo conficcavano; se poi, nota il Bùrgense, dal portar la Croce era dispensato, lo crocifiggevano in aria dopo piantata la Croce in terra. Che Cristo portasse la Croce al Calvario, apertamente si ha dal Vangelo: *Et bajulans sibi Crucem*; (137) e se fu fatto ajutare da Simone, non si dice però esserne dispensato, ma solo per assicurarsi non morisse per strada, e non fusse poi crocifisso vivo, come i Giudei pretendevano. E così resta stabilito fosse Gesù crocifisso in terra *more Romanorum*, ed indi in aria sollevato in doloroso spettacolo di tutto l' Univerfo.

Pag.

(136) De sera num. vin. |
 di Ana lib. 2. c. 61.

(137) Jo: 19. 17.

Co' quattro crudeli chiodi.

*Si nota il numero de' chiodi, onde fu crocifisso
 Redentore; E come vada che in tante Chiese si
 rattrovino tanti chiodi di Cristo si dichiara.*

Vogliono molti, esser stato il Redentor crocifisso con tre chiodi; tuttavia l'altra sentenza, che con quattro chiodi crocifisso sia; è affai più ferma, non tanto per l'autorità di chi la protegge; annoverandosi tra suoi difensori il P. S. Agostino, e S. Brigida; (138) quanto per altre sode ragioni che l'accompagnano. Portemo prima l'antica consuetudine della crocifissione de' rei, nella quale ogni Ministro il suo conficcava; e questi comunemente erano

4. (139) Per la seconda; Abbiamo le antiche pitture, ed immagini del Crocifisso Signore, che con quattro chiodi si vedono, come appare nel Crocifisso fatto da Nicodemo, e conservato nella Città di Lucca, in uno di S. Pietro, ed altro di S. Gio: Laterano di Roma; in quello antico di Burgos in Spagna, ed altro in Lovanio in Fiandra; in quel miracoloso di Sirolo appresso Loreto, ed altro di S. Chiara di Assisi; e lo stesso mirasi ne' Cimiterj de' Santi fuori di Roma sotto terra. Per la terza; simil modo più agevole riesce, che volendosi con un sol chiodo ambi i piedi trapassare, sarebbe stato d'uopo legar prima l'uno sopra l'altro, e vi sarebbe stato pericolo nel trafiggerli di spezzar l'ossa

R (il

(138) S. Aug. lib. Mor.
 dis. . . S. Brig. lib. Revel.

(139) Mallonio.

(il che non si puol dire del Redentore secondo le Scritture). Per tai ragioni dunque , più probabile stimiamo , che con 4. chiodi fosse il Redentor crocifisso ; e benchè l' uso moderno è di dipingerlo con 3. , questo però non deve alla verità dell' antichità veneranda pregiudicare , che co' 4. chiodi lo dipingeva . (140)

Così stabilito il numero quaternario de' chiodi del Redentore , resta a vedere , come vada , che tanti se n' adorano nella Cristianità ; come in S. Croce di Gerusalemme ; in S. Eusebio di Roma ; nel Domino di Milano ; nella Chiesa di S. Marco in S. Pietro , e S. Chiara di Venezia ; nella Real Cappella di Parigi ; in Treveri , Colonia , Vienna , Ancona , Torcello , Catania , Spoleto , in Toscana ; in Torino vicino a Como , in Monza , e tanti altri luoghi . Dunque , bisogna , che sappiamo , che sebbene 4. furono i chiodi che trafissero mani , e piedi del Crocifisso , varj altri però si adoperarono nella di lui crocifissione , che chiodi di Cristo si chiamano : Oltre i centati 4. , tre servirono ad affiggere il titolo alla Croce . (141) E sotto i piedi di Cristo , vogliono S. Gregor. Turon. , S. Ireneo , e S. Giustin. vi fosse al legno una tavoletta quasi scabello a piccol tronco con altri chiodi conficcata , che detti piedi sostentava . Di più non è improbabile , che li Crocifissori ponessero più chiodi in opera molti provandone , finchè 4. ne trovarono a proposito ; oltre ancora i chiodi , che servirono a formar la Croce per unire al trasversale il legno retto ; e tutti questi , come strumenti della Passione , come chiodi di Cristo

(140) *Baron. an. 328.* | *S. Brig. l. Rev.*

(141) *S. Ciprian. . . .*

sto vengono adorati. Finalmente, dice il Mallonio, da veri chiodi di Cristo esserne state levate alcune particelle, che congiunte con altri chiodi ad imitazione di quelli di Cristo lavorati, si abbiano dato il nome di chiodi del Redentore. E così resta dilucidata la difficoltà intorno al numero de' chiodi nella crocifissione adoperati, colla molteplicità di quei che in tante Chiese si adorano.

Pag. 153, num. LIX.

A soffrire la più acerba morte.

Si nota; la morte di croce esser la più acerba morte.

Soffrì Cristo la più acerba morte, perchè morte di Croce: *Mors affixorum in Cruce est acerbissima*, (142) E ciò perchè, chi muore in Croce, prova un dolor sommo, prova un dolor lungo; al contrario di ogni altra pena, che o si sperimenta breve se infossibile, e se lunga, tollerabile: Ma chi muor crocifisso prova la gravezza del dolore per le crudeli ferite nelle mani, e piedi, parti del corpo più nervose, e sensitive; e ne prova la lunghezza, giacchè non muore in un colpo, ma a poco a poco spaffando, gusta a bell' agio la pena crudele del morire: *Animam*, disse Quintiliano, *inter vita, & mortis confinia librato dolore suspendere*. (143) A ciò si aggiugne la vivacità del senso di Gesù Cristo, che comè lavorato dallo Spirito S., era delicatissimo, ed attissimo a sentir' estrema-

R 2

ma-

(142) S. Th. 3. p. qu. 33. ar. 6.

(143) Declarat. 8.

mamente le pene. Giunto così all' eccesso il dolore di Cristo.

Pag. 153. num. LX.

In mezzo a due scellerati Uomini .

Si nota ; chi fossero i due ladri crocifissi con Cristo ; e si dà saggio di lor nazione , del loro nome , del fine loro .

Nello stesso tempo, che fu alla morte condannato il Redentor del Mondo ; due famosi ladri caduti nelle forze della giustizia di Pilato, furono alla morte di croce con Cristo condannati ; che per rendere più vituperevole la morte del Salvatore l' iniquissimo Giudice, sentenziò, che in mezzo a questi due iniqui ladri fosse il Redentor crocifisso. Erano questi ladri pubblici, assassini di strada, insidiatori delle vie, depredatori de' passeggieri ; detti da Isaia, scellerati ; *Et cum sceleratis reputatus est*, (144) perchè perfidi, empj, inumani. Furono questi, come S. Anselmo, S. Gio: Damasceno, S. Pier Damiani, ed altri tengono, Egizzj di nascita, chiamandosi Dismas il ladro buono, che a Cristo si convertì, e Gismas il ladro cattivo, che nel male restò ostinato. Parlando di questo secondo ; crocifisso che fu, co' chiodi già come il Salvatore, ed il compagno, e non già legato al tronco co' funi, come malamente dipingono alcuni ; dopo aver prima col compagno, (145) e poi solo (146) irriso, e sprezzato Gesù C., senza che mai, a' prodigj accaduti,

(144) *If.* 53. 12.

(145) *Matth.* 27. 44.

(146) *Luc.* 23. 49.

duti; o alle riprensioni del compagno, volesse piegar l'animo alla conversione; finalmente essendoli state da' Ministri spezzate le gambe, consegnò l'anima ostinata a Lucifero, che insieme col corpo nell'inferno la trasportò; e questa è opinione di molti, che in anima, e corpo precipitasse il cattivo ladro negli abissi; onde S. Girol. riferito da Gio: Greg. nel suo Calvario, lasciò scritto; che *Malus latro in infernum vivens descendit*: Ed asseriscono Cristiano Delfo, *de titulo Crucis*; e Borcardo nella descriz. di terra S., aver veduto co' proprj occhi nel Calvario alla parte sinistra, ove pendeva, e fu sepolto il cattivo ladro, essersi fatta nella morte di Cristo larga apertura, che ancor ritiene color di sangue di capacità di un corpo umano, *ad infernum usque patens*, che arriva all'inferno; per cui vogliono, piombasse in corpo, ed anima l'empio ladro bestemmiatore: E S. Luciano martire tanto celebrato da S. Girolamo *de vita illustribus*, nell' Apologia della fede, incucchiò la verità della crocifissione, e morte di Cristo, porta in prova, la rupe aperta sotto la Croce, chiamandola; porta di Averno, per cui scese il perfido Gisma all'inferno. (147)

Di Disma poi buon ladro, copiosamente scrivono Pietro de' Natali nel Catalogo de' Santi; Gio: Greg. di Ger. M. nel suo Calvario per più lezioni; Teofilo Raimondo nel suo libro, *de' Metamorphosi latronis in Apostolum*; Idelfonso, ed altri. Fu questi, Egizzio di nascita, figlio di un famoso ladro, come scrive S. Anselmo, e Landolfo; e perciò nell'infame professione allevato, e istruito; nella continuazione di questo esercizio, divenne capo

R 3

(147) Vedi il P. Gio: Gregor.

degli altri, attendendo ad infidiare i passi de' viaggiatori, assalirli, e spogliarli della roba, e a privarli ben di sovente della vita; onde S. Leone lo chiamò, *insidiatorem vitarum, & hominum semper infestum*. E tale infame professione esercitò fino all'età di 50. anni, quando pigliato insieme con Gismas prigionie, fu da Pilato condannato alla morte di Croce. Di questi si fa per antica tradizione, riferita dal P. S. Agost., S. Ansel., Landolfo di Salsonia; che fuggendo la SS. Vergine col suo caro Figliuolo Gesù in Egitto, dallo Sposo Giuseppe accompagnata, inciampasse ne' ladri, che pretendevano spogliarla, ma ne fusse liberata in grazia di un giovane figlio del capo di quei Masnadieri, che invaghito del bel Bambino Gesù, dal cui viso spiccavano splendori di Divinità, si ponesse teneramente ad abbracciarlo, ed in Lui adorando sovraumane bellezze, ebro di amore dicesse: Beato Bambino, se pure una volta verrà tempo di usar meco pietà, ricordati di me misero. Ed aggiungono, che fosse questi quel ladro, che poi fu con Cristo al destro lato crocifisso; che avendo nel suo Divino volto vagheggiato quei splendori, che gli osservò essendo Pargoletto, si ricordasse del tempo passato, e convertito, rammentasse al Redentore, dicendo, *Memento mei cum veneris in Regnum tuum*. (148) E con tal contrizione di cuore, che ne conseguì appena spirato il Paradiso. E prova Gio: Greg. di Gesù M., (149) che Disma fortunato goda in anima, e corpo la gloria dell' Empireo, come di Gisma diceffimo, esser stato in anima, e corpo nell' inferno precipitato: E par vi alluda il P. S. Agost., che disse: Non aver Cristo lasciato il corpo del
 buon

(148) Luc. 23. 42.

| (149) Luc. 24.

buon ladro in terra , ma lo rapisse al Cielo: *Christus non reliquit latronem solum super terram , sed attraxit in Caelo* . Che perciò non si trovano in terra reliquie di S. Disma , benchè si trovi la sua Croce nel Tesoro della Metropolitana di Bari .

Pag. 153. num. LXI.

Pur li si squarcia con ferro crudele il fianco .

Si nota ; chi fosse il Soldato feritore del costato di Cristo , il suo nome , la sua nazione ; e si dà saggio di sua conversione , predicazione , e martirio .

Longino fu il feritore del costato di Gesù C. Soldato Asiatico , nativo d' Isauria , come scrive il Donesmondì , diverso da Centurione Longino , ma uno de' cento Soldati al Centurione Longino sottoposti , ed alla custodia del Calvario destinati . Questi dunque , vogliono classici Dottori , che vedendo scaturisse , al colpo dal costato di Cristo , acqua , e sangue ; (150) ed essendo egli d' occhi caliginosi , e torbidi , del sangue , che scorrendo dall' asta della lancia gli occhi toccandosi , restò perfettamente guarito : e nel tempo stesso illuminato insieme nell' interno , confessò la verità del Crocifisso Redentore : Che perciò con somma divozione raccolse più che poté in un vaso quel sangue prezioso , che dalla ferita scaturiva ; e presa pur quella spugna ; colla quale poco prima era stato di aceto abbeverato il Figlio di Dio , ed in altro vaso ripostala , il tutto come pregiatissimo tesoro appresso di sé conservò .

R 4

Indi

(150) *Ios. 19. 34.*

Indi postosi nella scuola di S. Pietro , fu battezzato . Suscitata poi nell' anno 34. contro i Cristiani fiera persecuzione , convenne a Longino , lasciar la Palestina , e nella Città d' Isauria sua Patria , or detta Natolia , trasferirsi . Qui principiò l' anno 35. a predicare la fede di Gesù C. , ma nulla profittando , si condusse in Italia , e finalmente nella Città di Mantovà , che sotto il giogo della idolatria miseramente languiva l' anno di Cristo 36. , come tutte le istorie di Mantova , al dir del Donestmondi , raccontano ; ove per esser' egli povero , e patito per il lungo viaggio sofferto , ammalato li convenne entrare nello spedale pubblico ; ma per timore di perdere il prezioso tesoro delle sante Reliquie le sepelli in luogo segreto , ed occulto di detto Ospedale , postele in una cassetta di piombo con piccol lastra sopra , e scritte queste parole : *Jesu Christi sanguis* ! Ricuperato poi , li piacque sulla riva del fiume di detta Città pigliarsi piccol' abitazione , ove traeva quieti i suoi giorni , portandosi da quando in quando ad adorar le sacre Reliquie nel luogo ove celate le avea . Cominciò dopo a predicare il Vangelo , e trasse molti alla fede di Gesù C. ; per la qual cosa , Ottavio Prefetto della Città , ciò sentendo , fecelo a sé venire , e trovata la dottrina di Longino totalmente contraria a' dogmi de' suoi falsi Numi , ordinò li fossero cavati i denti , e la lingua troncata . Ma ecco le meraviglie della Divina Bontà ! senza denti , e senza lingua , Longino più speditamente predicava , confessando la Divinità del Crocifisso . A tale inudito prodigio , molto la messe di Cristo in Mantova si moltiplicò , e lo stesso Ottavio non era contrario alla santa predicazione . Ma finalmente temendo l' ira di Cesare , e del Romano Senato , fece di nuovo incarcerar Longino , nè di ciò pago , fulminò contro di lui sentenza di morte , fattolo

deca-

decapitare presso la medesima sua abitazione l'anno di Cristo 37., di Tiberio 31., sepolto il suo corpo da' suoi seguaci. Indi poi nell'anno 404. fu scoperta la prima volta la cassetina del sangue, e spugna dove fu da Longino nascosta; e nell'anno stesso scoperto il suo corpo, come narra il Donefmon-di. Ed indi per rivelazione di S. Andrea Apost. al B. Adalberto, di nuovo trovata la cassetina in altro luogo riposta, ne approvò la verità, e miracoli Leone Papa IX.

Pag. 154. num. LXII.

L'istesse pietre spezzarsi.

Si nota; quante, e quali pietre, o rupi si spezzarono all'orrendo tremuoto avvenuto nel punto, che Cristo spirò.

Molti portentosi prodigj accompagnarono la morte del nostro Redentore; uno de' quali fu lo spezzarsi de' sassi, l'andare in pezzi le pietre per cagione dell'orrendo tremuoto avvenuto nel punto, che Cristo spirò: *Et petrae scissae sunt*, (151) *idest magna rupes scissae sunt*; postillano i Scrittori: E. S. Ambrogio con S. Leone aggiugne: *Orbe concusso*; seguiti dal Baronio, che attribuisce questa scissura de' sassi a quel tremuoto, chiamato da Alberto Magno, *Terremotum sciudentem*.

Or vediamo quante, e quali rupi si spezzarono in quel tempo. In cinque luoghi sappiamo principalmente essere avvenuta questa scissura. Nella Palestina è certissima la tradizione da' varj SS. Padri con-

(151) *Math.* 27. 51.

confermata, si spezzasse al morir di Cristo la medesima rupe del Calvario sotto la Croce del cattivo ladro, onde non solo S. Cirillo Gerosolimitano nella *Catechesi* 13. attesta, che fino al suo tempo durasse questa spaccatura: *Hactenus Gulgatha monstrat, ubi propter Christum petra scissa sunt*: Ma più di fresco Adricomio nella descrizione di Terra S., dicendo; che per questa scissura vi sarebbe potuto passare un corpo umano; nè ad alcuno fu mai concesso toccarne il fondo; avendo, come scrive Cristiano Delfo, varj investigatori de' luoghi santi, adoprato, lunghissime corde per arrivarvi. E di questa apertura a pieno ne parlano S. Girolamo, S. Anselmo, Gio: Cartagine, ed altri; (152) per la quale apertura si vuole scendeste il cattivo ladro in anima, e corpo, nell' inferno, come dicevamo nell' annotaz. 60. E quella apertura, è differente da quella della rupe fra la Croce del Redentore, e Gisma; e vuole S. Anselmo riferito dal Salmerone, che ancor si spezzasse quella pietra, o parte del Calvario ove fu conficcata la Croce, siccome due colonnette del Tempio di Gerusalemme; or conservate in S. Gio: Laterano.

Nell' Italia, il famoso promontorio di Gaeta nel Regno di Napoli tutto di pietra viva dall' alta cima al basso spezzato, ed aperto, di cui corre fermissima, e non mai interrotta tradizione, si spezzasse questo gran monte nella morte del nostro Redentore.

Altro monte vien rammentato, aperto nella morte del Figlio di Dio; ed è il celebre monte della Verna, o Alvernia in Toscana santificato dal

R.S.

(152) S. Jer. 27. *Matth.* | II. *hom.* 13.
Ansel. de Pas. Cartag. l. |

P. S. Francesco colla ricevuta delle stimmate, di cui parla il Baronio, e ne scrivono il Lualdi delle Origini della fede in Occid. (153)

Li Popoli di Rieti, ch'è Città posta ne' Sabini, mostrano dalla Città due miglia, altissimo monte per ogni parte isolato, dalla cima al fondo spaccato, ed aperto, che chiamano il monte colombo, e tengono per fermissima tradizione, si spezzasse pur questo monte nella morte del Redentore.

Nella Spagna finalmente, il famosissimo monte monferrato tutto di pietra viva in più luoghi aperto, sembrando le pietre quasi segate; onde poi monferrato fu detto, di cui pur corre la fama, si spezzasse nell' universal terremoto nella morte seguita del nostro Dio. (154)

Pag. 160. num. LXIII.

Essendo l'amor, suo esercizio, e sua vita.

Si nota, esser l'amore la vita del nostro cuore.

Quanto sia vero, esser l'amore la vita del cuore, (155) come il cibo la vita del corpo, si sperimenta tuttodi da chi infelice non amando Dio; talor si vede, dall'oggetto che adora, tradito, e abbandonato. Se manca al corpo il cibo languisce, e muore; e mancando al cuore coll'amor Divino, la corrispondenza delle creature onde si nudriva, langue in modo, che scorrendo il sangue a sollevarlo, comparisce il misero pallido in volto, co' gli

umo-

(153) T. 1. l. 1. c. 27. | (155) S. Aug. loc. cit.
 Gio: Greg. | in sup.
 (154) Vedi Gio: di Cartag.

tumori in disordine, ed abbattuto in guisa, che a sè stesso fa pietà. Disgrazia sì comune, quanto difficil' egli è, trovarsi tra gli Uomini l'amor fino di amicizia, lontano da qualunque fine privato. Felice chi giugne ad intendere tal verità.

Pag. 166. num. LXIV.

L'amor di questi qual fuoco celeste...

Si nota la differenza tra l'amor santo al prossimo, ed amor cattivo; assomigliato il primo al fuoco celeste; al fuoco terreno il secondo.

Si assomiglia l'amor santo al prossimo al fuoco celeste, sempre eguale nella luce, non torbido, durevole, scevro da materie crasse, nel vero centro si riposa: Al contrario del fuoco della terra, cui si assomiglia l'amor cattivo al prossimo; ineguale, torbido, incostante, pieno di fumo, e fuligini. Vale a dire, quando l'amore al prossimo è accompagnato da parzialità non necessarie, inquietezze d'animo, incostanza; segno chiaro, esser' egli amor sospetto, e malizioso, niente procedente dalla carità di Dio. Ciò in riflettere, conoscerassi chiaro l'inganno del cennato amore, a fine di emendarlo.

Pag. 168. num. LXV.

E peggio che i stolti Cameli.

Si nota l'osservazione di Plinio ne' Cameli.

I Cameli, osserva Plinio, (156) nell'incontrarsi in acqua chiara, non la possono, procurano di

(156) Lib. 8. c. 18.

di aggitarla co' piedi, e intorbidarla, per non vedere in essa la propria deformità. Così i malvagi Uomini nella vita de' giusti, in maltrattandoli.

Pag. 173. num. LXVI.

La propria stolidezza confesserà, onorerà la virtù.

Si nota, che la virtù sempre vince, confessata bene spesso da chi ancor la combatte.

Si trovano spesse fiate i miseri mondani in amare circostanze, inforgono non di rado improvvisate tempeste vicino ad affogarli, abbandonati ancor dagli amici; (così usando fare il Mondo co' suoi stessi seguaci:) Ed in tale stato di cose, non fanno ad altri ricorrere, che a' Servi di Dio, agli Uomini virtuosi; ritrovando, nella di loro fedeltà, e rettitudine, l'oglio alle lor piaghe a lenirne il dolore; riducendo il cuore esasperato ad uniformarsi a' voleri dell' Altissimo: (157) Sperimentando essi allora, e confessando, essere i veri amici, solo gli Uomini da bene, capaci di entrare a parte nelle disgrazie, e traversie degli Uomini.

Pag. 173. num. LXVII.

Pregate Iddio, col S. Davide, più che vi liberi...

Si nota la pazienza del S. Davide in soffrire i dispreggi, e contraddizioni del Mondo.

Il S. Davide nella sua conversione a Dio, burlato dal Mondo, divenuto la favola di Gerusalemme;

(157) S. August.

me; e tocco egli dalla di loro stolidezza, più che da' loro insulti. Pregava Iddio di manifestare ad essi l'eternè verità della sua Giustizia: *Ego vero orationem meam ad Te Domine.* (158) Così non deve da noi farsi conto della umana disapprovazione nella savia condotta del nostro vivere giusta il piacer di Dio.

Pag. 174. num. LXVIII.

Pregando Iddio a liberarcelo.

Si nota, che molte volte quanto da noi si pensa è vana apprensione di nostra mente; sull'esempio di Davide.

I cennati pregiudizj incombrarono un tempo la mente del Re Davide nella sua conversione a Dio. Pareva a lui da principio, che congiunti con Micol donna superba tutti, derideffero la sua pietà. (159) Parevagli da ogni lato sentire all'orecchio i fischi di chi lo schernisse. Rientrato poi in se stesso, si avvide, che tutt'erano apprensioni vane di sua mente, chiamandoli sospetti; cioè cose apprese per quel che poteano essere, ma infatti non lo erano; Pregandone perciò Iddio a liberarcelo: *Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum.* (160) Non altrimenti spesso fiata accade a non pochi nella di loro conversione a Dio,

Pag.

(158) *Psal.* 68. 12.
(159) 2. *Reg.* 6. 20.

(160) *Loc. cit. in corp.*

Quando ci mettiamo per mezzano qual
che Santo .

Si nota la protezione de' Santi, contro l'eresia
de' Vigilanzio.

Chi ama Dio, fa d'uopo ami il suo fratello, ci
si comanda per S. Giovanni. (161) E molto vale
la preghiera del Giusto assidua; dice S. Giaco-
mo. (162) Or i Santi confirmati nella carità di
Dio, e da Lui soprammodo amati, quanto, dobbiam
dire, desiderano il nostro bene? Quanto, dobbiam
dire possono presso Dio? Pregano essi per noi, e
niente invano da noi s'invocano; contro a ciò, che
ardi asserir Vigilanzio: *Sanctos pro nobis non orare,
adeoque frustra a nobis invocari.* (163)

Peccabile è sempre l'Uomo... E senza la
grazia Divina...

Si notano gli errori di Beguardo, e gli Unti intorno
alla peccabilità dell'Uomo; E Pietro Abailardo
intorno alla necessità della grazia in oprar bene.

Peccabile è sempre l'Uomo, contro il sentimen-
to di Beguardo: *Homo potest reddi impeccabilis.* (164)
Siccome gli Unti ardirono asserire: *Is, cui semel
remissa sunt peccata, non peccat amplius.* (165) Es-
sendo

(161) 1. Jo: 4. 21.
(162) Jac. 5. 16.
(163) Hist. har. sec. 5.

(164) Hist. har. sec. 14.
(165) Hist. har. sec. 16.

sendo il privilegio d'impeccabilità sol concesso all' anima separata, che colla grazia Divina partissi da questo Mondo. Alla grazia poi un' anima in questo Mondo fedelmente corrispondendo, può sperare il gran dono della perseveranza; giacchè a fare il bene, che ci conduce alla salvezza, deve unitamente concorrere la grazia divina colla cooperazione dell' Uomo; E senza questa grazia, nulla può farsi del bene; come falsamente sostenne Pietro Abailardo; *Per liberum arbitrium, sine adjuvante Dei gratia, bene possumus velle, & agere.* (166)

ESEM-

(166) *Hist. bar. sec. 21.*

E S E M P I

PER CIASCUNA MEDITAZIONE

A comprovare la pazzia di chi vivendo tutto applicato negli affari del Mondo, vive negligente per l'affare di tutta l'importanza, l'affare dell'anima.

1. **N** El secondo de' Re si legge di Achitofello; che veduto riusciti vani i suoi disegni contro il Re Davide: Ecco si porta in sua Casa, dispone tutte le cose sue colla maggior diligenza, pone in assetto gl'interessi domestici colla maggiore attenzione; poi va, e di propria mano s'impicca: *Disposita domo, suspendio interiit*; (1) A tutto baddo questi, fuorchè ad aggiustare i conti di sua salute! Onde tutto stupore il Selveira: (2) *Vult enim, ut domus sua sit salva, & integra in heredum manibus, animam vero suam aeterna damnationi committit!*

A comprovare, che il peccato accorta i giorni.

2. **S** I trova registrato dal Baronio ne' suoi annali; (3) Come essendo più tempo vissuto l'Imperadore Anastasio da malvagio, tra mille scelleratezze: Ecco una notte ad apparirgli nel sonno un Personaggio di formidabile aspetto, con nella destra una penna, e nella sinistra un libro aperto; Indi con viso brusco, e voce spaventosa: Mira, gli dice, com'io in pena de' tuoi peccati, cancello quattordici anni

(1) 2. Reg. 17. 23.

(2) In Math. 27.

(3) An. 518.

ni della tua vita : *En ob perversitatem fidei tue , quatuordecim tibi annos vita deleo* . Si desta pieno di sbigottimento Anastasio , non sa ben decidere , se quella stata fosse visione , o pur sogno : Ma indi a pochi giorni , annuolato' il Cielo , comincia forte a tonare ; ed Ei quasi presago di sua sventura , comincia a fuggire per le stanze reali , corre ad appiattarsi in un segreto gabinetto ; ma ivi appunto colpito d' improvviso da una saetta , che dà fine a' suoi giorni , e a' suoi peccati .

A comprovare il danno che arreca lo scandalo .

3: **V** Erfo l' anno del Signore 1718. Abitavano una stessa casa in Napoli da quattro Studenti forestieri ? (4) Quando un di loro sorpreso da mortal febbre , fè in fretta chiamare il Confessore , si confessò dimezzatamente , e senza vero pentimento . Indi riceve il sacro viatico , si unge coll' olio benedetto , sen muore . I suoi compagni piangenti , ne rivestono il cadavere , lo distendono sul letto , com'è solito , per quindi mandarlo alla sepoltura . Ma che ! Vanno a riveder dopo qualche tempo l' estinto amico , e nol ritrovano più , come l'avean lasciato a giacere , ma seduto sul letto , col capo abbandonato sul muro . Quasi morti per lo spavento i miseri , chiamano Medici , e periti , che stimando , non esser quegli veramente morto , ma preso da strano accidente apopletrico , gli palpano il petto , gli tastano il polso , ma il cuor non si muove , l' arteria non batte : Lo scuotono fortemente , lo chiamano per nome , gli allacciano con cordicelle le dita de' piedi , gli bruciano con bottoni di fuoco le carni , ma non sen-

(4) *Ex Lib. Sin. in conc. 23. Quadr.*

lente, non si scuote. Ed or credendolo veramente morto, il distendono di nuovo supino sul letto, riservandolo per cautela fino al dimani. Ritornano il dimani a riveder l'amico i compagni, e 'l ritrovano seduto sulla sponda del letto, co' piedi sul suolo, e col capo cascante sulla destra mano. Oimè! sbigottiti, e semivivi, chiamano di nuovo i Medici, si adoperano strazj più strani per destarlo da quel sonno di morte, ma senza frutto. Però il ricompongono di nuovo supino sul letto; aspettando pel dì d' appresso a risolver di lui. Ma il giorno appresso all' affacciarsi che fanno curiosi, e tremanti, prima di tutt' i suoi compagaj, o Dio! Veggono il morto amico in piedi presso al letto, che aprendo gli occhi, gli affissa con terribile guardatura sul volto di uno di loro; Indi alzando la mano, si morde verso lui in atto minaccioso il dito, quasi che dica; Va, che me la pagherai. Cid tatto, tutt' insieme si abbandona di colpo sul letto. Rimasero storditi, presi da un alto spavento i miseri spettatori della funestissima Tragedia, e più quel giovane minacciato: Accorrono a folla i convicini, s' informano bene della cagione del successo, ritrovano, che il morto era stato giorni primi indotto dal vivo compagno a commettere un certo giovanile delitto, che ben potete immaginarvi.

*A comprovare, quanto impegnato Iddio a tirare
e Sè l'anima peccatrice.*

4. **S**I fa di un giovane (5), che desiderando commettere ogni sorta di colpa, e mancandogli tale scienza; risolse apprenderla ne' libri, che trattano

S. 2. Teo.

(5) *Ex Franc. Tiz. Conc. Sin.*

Teologia morale ; lo che eseguito , e sodisfatto l'empio desiderio ; altro peccato non restava a commettere , che di uccider se stesso ; e risolse costantemente di farlo . Portatosi perciò in luogo solitario , provveduto di tagliente ferro , con mano ardita va per trapassarsi il petto ; ma la natura abborrendo la propria distruzione , mancò in quell'atto al braccio la forza ; Il tentò la seconda , e terza volta ; sempre però quando stava per accostarsi al petto il ferro , mancavagli il coraggio , desisteva dall'atto barbaro . Però adirato contro di se medesimo , e risoluto commettere quest'ultimo peccato di suicidio , pensa di portarsi su l'alto di un monte , al cui piè v'era una corrente , dal qual monte menato in un colpo , e caduto precipitosamente nell'acqua , senza poter ricevere nè da se , nè d'alcun altro soccorso veruno , li sarebbe riuscita sicura la morte . Vi si porta intanto ; va per diruparsi . Ma che ! Sente una voce , che dice : Ferma , ch'io ti voglio salvare . Si volta lui , ma non vede alcuno . Tenta il precipizio di nuovo , e di nuovo sente la voce : Ferma , ch'io ti voglio salvare . Si volta lui , e nè vedendo persona ; lo crede effetto di fantasia alterata per la vicina morte ; e così tenta per la terza volta precipitarsi , e sente per la terza volta la voce , che dice : Ferma , ch'io ti voglio salvare . Si volta lui adirato per le replicate voci : ma che ! Vede su quel monte piantata una Croce , da cui pendea Cristo Signore , grondante vivo sangue . Attonito egli in mirare il prodigioso spettacolo , sente queste tenere voci : Figlio , io ancor ti amo . Parole queste non furono , ma fatte al cuore di quel disperato ; onde prorompendo in un diretto pianto , si diede a far penitenza pari alla primiera ostinazione .

A. C. M.

A comprovare, che compiatafi la misura de' peccati a ciascun peccatore stabilita, cade immediatamente il gran castigo, se non dell' abbandono divino, quel della morte improvisa.

3. **T**occo da Dio, un tale vissuto più tempo ne' peccati, (6) ed entrato in se medesimo, pensò di ritirarsi dalla vita licenziosa, e cancellar le colpe antiche per mezzo d'una intera confessione. Esamina intanto la sua coscienza, e a far meglio, scrive in un foglio i suoi peccati, restandolo sol vuoto di un rigo, indi piegatolo, e postolo in faccoccia, cerca perdono a Dio nella miglior maniera che puote, va a confessarsi. Non giunto ancor' alla Chiesa, che osservato dall' amica, verso quella devotamente portarsi; e immaginatosi già ciò ch'esser potea; dispiacendogli l'abbandono di lui, pensa distoglierlo dalla incominciata impresa. Lo chiama perciò, e con ogni femminile artificio procura nel di lui cuore riaccendere quelle impure fiamme già estinte per lo dolor concepito. Intanto, vacilla il giovine, sembrandoli da una parte cosa dura contraddire all' amor di colei; dall' altra, tocco da Dio, vuole efficacemente convertirsi. Così dunque, vacillando lo scongiurato, la discorse. Ho io il foglio in faccoccia, dove scritti sono i miei peccati, vuoto giusto di un rigo; or commetto quest' altro, empio il foglio, indi vado a confessarmi. Ma che! Va a salir la scala, trovata l' amica fuori la porta uscita ad incontrarlo, stend' egli la braccia per abbracciarla, e cade boccone a terra morto, in un punto.

S 3

A com-

(6) *Ex P. Celest. Conc. . . .*

A comprovare, che chi non volle convertirsi in vita, volendo convertirsi in morte, non potrà farlo.

6. **V**' Era in Napoli un giovine di mala vita : (7) Un zelante Sacerdote procurò più volte guadagnarlo , esponendol' il pericolo in cui si trovava , esortandolo alla penitenza ; ma in vano . Si avvicinò finalmente a lui la morte ; e pochi giorni prima la Divina Misericordia volle di nuovo chiamarlo per mezzo dello stesso Padre ; quale portatosi alla casa del giovine , e fattol' intendere , che dovea conferirli un affare di somma premura ; quegli si trovava al tavolino al giuoco , e sè dirli , che non era in casa : Ma passati pochi giorni , assalito nella strada di Toledo da un suo nemico , un colpo di spada lasciollo agonizzante a terra . Ed in ciò permette la Provvidenza , che si trovò passando quel Padre , di cui servito si era per chiamare a Sè tante volte quel giovine . Accorre questi , lo conosce per d'esso : Padre lo anima , l'esorta a pentirsi ; ed a sue esortazioni , risponde il giovine : Padre non posso , perchè quando voleva Dio , io non volli ; or ch' io vorrei , Dio non vuole . E così detto , spirò l'anima infelice .

*A comprovare il terrore , che apportarà a' reprob
Cristo Giudice nell'ultimo giorno del Mondo .*

7. **S**IR di Recaredo Re d'Inghilterra ; (8) che uscito un giorno a caccia , e staccatosi in un bosco da' suoi Cortigiani ; fattosi notte , senza aver dove ricoverarsi , tanto cammina mirando intorno ; fino a che giunse ad una piccol' abitazione di un Fab-

(7) Ex Nic. Trus. Es. Mis.

(8) A P. Sin. in conc. s. Qu. relat.

Fabbro ferrajo ; buffa più volte la porta , finchè quegli gliel' apre con impazienza ; gli domanda il Re stracco , e polveroso un po' di albergo , voleva l' indiscreto Fabbro licenziarlo , ma poi lo ricapita in una stalla ; Indi li chiede un po' di vitto , e dispettoso gli gitta un tozzo di pan muffito ; Gli chiede il Re finalmente un po' d' acqua ; e qui dato nelle furie il Villano , invece dell' acqua , gli scarica sul volto un orribile schiaffo . Tacque allora il Re sconosciuto ; nel partirsi però il giorno appresso , segnata la Casa , e portatosi alla Reggia , si fa presto condurre innanzi quel Villano incivile ; e a lui rivolto con ciglio minaccioso : Oh bene , gli dice , conosci tu ch' io mi sia ; ravvisa un po' questo contrassegno , che ancor porto stampato sul volto . Mira il misero Fabbro , ravvisa per desso il Sovrano , ed a tal vista sorpreso da un alto spavento , impalidisce , trema , cade a terra morto in un colpo .

A comprovare , che vi è l' inferno .

8. **S**I amavano con amor castiva un Cavaliere , ed una Dama (il caso è avvenuto in Napoli non ha molti anni , la Casa col nome della Dama a me nota , che per giusti rispetti tralascio) Avvenne dunque un giorno ; che potassi la Dama in Carozza , per portarsi dal Cavaliere amico ; e passando per una Chiesa , dov' era la Missione ; volle fermarvisi per poco : Si faceva in quel giorno la Predica dell' inferno : Iddio li toccò il cuore , si convertì . Ritorna alla Casa , dà ordine alla servitù di non fare entrar persona , chiunque si fusse ; ch' Ella era impedita : Ed intanto si ritira nel suo privato Oratorio a piangere dirottamente i suoi peccati . Prattanto l' amico in vedere avanzarsi l' ora , e non venir la Dama ; va a trovarla lui : E nonstanto sentisse d' esser quella impedita ; pure voll' en-

entrare; va spinto per le scale, la ritrova finalmente nell' Oratorio a piangere. Lo ributta la Dama, con dirli, di aver' inteso predicar l' inferno, e voleva scanzarlo. In ciò sentir l' amico: Va, che sei una pazza, li dice, e non vedi, che questi son sogni, e bugie; chi mai ha veduto questo inferno? Lo licenzia, e conformente la Dama; e quegli masticando disprezzevoli morti si parte. La mattina appresso prima che spuntasse giorno, s' alza la Dama ad orare: Quando si vede comparir dinanzi l' amico circondato da fiamme; che con voce alta, e spaventosa li dice a Signora vi è l' inferno, ed io lo sto sperimentando. Mezza morta la Dama, chiama in fretta la servitù, manda in quell' ora stessa alla Casa del Cavaliere, a vedere cosa fusse avvenuto: E si trovò, che un ora prima, era quegli improvvisamente morto.

A comprovare quanto profittevole il pensiero della eternità dell' Inferno.

9. **R**acconta il P. Segneri juniore: Che in Roma un giorno, domandato il demonio, che stava nel corpo, di un ossesso: Quanto tempo dovea star nell' inferno? Rispose con rabbia, sbattendo le mani fortemente su d' una sedia; sempre, sempre; e con voce sì spaventosa, che molti degli astanti, atterriti a questa Predica di due parole; sempre, sempre; si fecero una confessione generale, mutarono vita:

A comprovare, che il pensiero della eternità, si fa sprezzare ogni bene, o male di questo Mondo.

10. **I**L gran pensiero della eternità fece star saldo il gran Cancelliere d' Inghilterra Tommaso Mo-

Moro, e lo moriro da fante. (9) Quanto tempo (impose coraggiosamente à Luisa sua Consorte, che piangente l'esortava ad uniformarsi alle indoverose voglie di Errico ottavo; ed a scanzar così la morte?) Quanto tempo credi tu, possa io sopravvivere a miei onori? *Quanti o mea Aloysia frui has vita potero?* Quanto tempo ripigliò quella, brante la vostra buona complessione, e regala elata del vostro vivere, crederci certo, che vi potreste promettere altri venti anni di vita. Or qui postosi in sopracciglio assai grave il Moro: Va, le foggionse; che sei una assai sciocca mercantessa: *Stulta mercatrix es o Aloysia*: E ti par questo buon negozio? per venti anni di vita, e questi incerti; avere a soffrir poi una eternità di tormenti? *Vis ergo, ut viginti annis, aternitatem commutem?*

A comprovare il piccol numero degli Eletti.

11. **P**Redicava un giorno S. Gio: Crisost. nella Città di Costantinopoli, (la più numerosa di popolo in quei tempi dopo Roma, nè accoglieva altra gente, che cristiana) e propose una questione, a' suoi ascoltanti, cioè: Quanti di quella gran Città erano per salvarsi? A tale inaspettata domanda, non vi fu chi ardisse rispondere; ond' Egli, prima proruppe in un dirottissimo pianto; indi riprese con tuono alto, e spaventoso: Troppo molesta cosa, è quello che son per dirvi! il dirò pure: Non possono in tanta migliaja d'anime trovarsene cento, che si salvano: *Infestum est quod dicturus sum! dicant tamen: Non possunt in tot millibus reperiri centum, qui salvantur.* (10) Ciò inteso dagli uditori, come cosa incredibile, si guardavano atterriti l'un l'altro: Ed Egli il confermò, aggiugnendovi; che anche di que-

(9) In lib. hist.

(10) Hom. 24. in ast. Ap.

questi cento dubitava : *quin & de his dubito* : con soggiugnerne immediatamente la ragione. Guardate, disse, quanta malizia ne i giovani ! Quanta stupidrezza ne i vecchi ! Non v'è chi abbia cura de' figliuoli ! Non v'è chi abbia zelo dell' altrui salute ! Buoni esempj non se n' osservano ! *Quanta in juvenibus malitia ! Quantus in senibus turpor ! Filiorum curam gerit nemo ! Nemo zelum habet ! Exemplaria jam deleta sunt.* Non vi stupite, poi conchiuse, se son sì pochi quei ch' entrano in Cielo, giacchè sì pochi son quei, che a quella volta camminano : *Non potest quis pervenire ad portam, nisi ambulaverit in via.*

*A comprovare il gran gaudio degli Eletti
ne' lor sentimenti nel Cielo.*

12. **R**ecitava Nicola Monacò una notte, secondo il solito, il *Mattutino*, con gli altri nel coro : (11) Quando fu al Salmo 89., e propriamente al verso 4, che dice, *mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesternæ, quæ præterit* : preso da gran stupore, come mille anni dinanzi a Dio, fossero qual breve giorno ! E soprattutto da tal pensiero, esce dal coro ; Ecco sente nel vicino giardino, un uccello cantar dolcemente ; rapito alla dolcezza del canto, entra nel giardino, e pensa fermarvisi fino a che fatto giorno, dovesse con gli altri Monaci rientrar nel coro a recitar la Prima. Or passate, a parer suo, poche ore, finisce il canto, più non vede l' uccello ; e sembrandogli l' ora ancor presta, va per salirne alla stanza : ma che ! con difficoltà si fa salire ; la stanza sua non ritrova ; e Monaci nuovi, ed a lui tutto ignoti ravvisa : Né il Superiore vo-
lea

(11) *Ex P. Dom. Ser. Es. mis.*

129
lea riceverlo, non conoscendolo per suo. Persisteva il Monaco; ed ispirato così da Dio il Superiore, va, e volta i libri; dove trova nel tal'anno, essersi perduto un Monaco del suo nome: E passati erano nommen che trecento anni, e non già poche ore, come l'eretico Nicola credeva: Tanta fu la dolcezza di quel canto celeste! E domandato, come ciò andasse? Alla semplice, facendogli il Monaco di tutto distinto racconto, sen morì. Iddio dunque rendendolo invisibile, col canto di un Angelo in forma di uccello, insegnogli, quanto brevi saranno per sembrare gli anni più lunghi passati ne i celestiali godimenti: tra quelle soavissime melodie.

A comprovare, che in Cielo si va per la via del patire.

13. **S**Tava sulla sua famosa colonna quel grand'esempio di penitenza S. Simone Stilita: (12) Quando un dì gli si fa innanzi tutto vestito di luce un bell' Angelo alato, che reggea con briglie di oro un cocchio di lucidissimo fuoco. Qual rivolto a Simone con labbro ridente, gli dice: Tempo è già, che tu riceva il premio di tua penitenza: A te vuol dare il Cielo trionfo di gloria pari a quel di Elia, come quello, che lo fosti nel merito eguale: Via, vien meco al Cielo su questo cocchio, montavi su. Tutto allora si arrossì l'umilissimo Santo, stimandosi quanto inferiore ad Elia nel merito, tanto indegno di tal mercede, e non volea consentire. Or via, ripigliò l' Angelo, che ritrosia è mai questa? Lodo sì la tua umiltà, ma non approvo la poca conformità al voler dell' Altissimo. Mi conformo, disse

(12) *Ex P. Sin. in conc. 13. Qu*

allor Simone, ma Che ma? che ma? finiamola, il Ciel ti aspetta, sù alza il piede. Qui non replicò il buon Santo; e ringraziato Iddio, si accinge al glorioso viaggio col segno della Santa Croce: qual non ebbe finito, quando si vede in un baleno sparir dinanzi l'Angelo dileguarsi il carro, svanir la luce; e intanto ode per aria certe risa smoderate, come di chi si beffasse di lui, che troppo credulo si persuadeva, poter andare in Paradiso in Carrozza. Allora pieno di confusione Simone, conobbe esser stato quello inganno del demonio. *Tunc Simeon intellexit esse diaboli artem.*

A comprovare l'inganno di chi crede trovar felicità ne' beni del mondo.

24. **I**L Re Ageslao (13) pensò di fabbricare una magnifica statua da intitolarla, la felicità, per situarla in famoso Tempio consacrato alla prosperità del suo Regno. Si chiamò l'Artefice, comunisog^{li} il pensiero, ordinandogli la fabbrica della statua. Qual fatta, al Re non piacque: Si replicò il lavoro, e nè al Re piacque. Prese perciò il Re medesimo un pugno di loto, ne formò colle proprie mani, secondo la sua idea il disegno, acciò secondo quello, avesse l'Artefice replicato il lavoro: Ciò fatto nè al Re piacque. Replicò il Re il disegno; e tuttocchè l'Artefice vi applicasse per la quarta volta il maggiore studio, nè per questo incontrò la statua il Real gradimento. Il Re ne formò un altro . . . in somma arrivò a faticarvi nommen, che venti anni, dopo de' quali venne la morte, e l'povero Re si trovò col fianco nelle mani, e colla statua della felicità nella idea. *A com-*

(13) *Ab Aut. qu. in conc. 1. Qu.*

A comprovare, che per amor di Dio, dobbiamo sprezzare ogni bene, o male di questo Mondo.

15. **S**I fa di quel gran nemico della fede, l'Imperador Diocleziano. Che fattosi un giorno condurre innanzi S. Clemente Vescovo di Ancira: (14) Lo richiese a negar Cristo; e perchè il Santo non volle consentire a proposta tanto empia; Fè porli l'Imperadore avanti, da una parte graz tesori; vasi di oro, vesti superbe, bastoni da comando, e quanto basta ad allettare l'ambizione di un cuore umano: Dall'altra parte, fece collocar spade, ruote, flagelli, e quanto più di orribile basta ad intimorire ogni petto: Poi voltato al Santo, li disse; Se tu rinegh' il tuo Dio, tutte queste ricchezze son per te, e quanto di più ti può dare un Imperadore qual son io: Ma se per contrario vuoi seguitare ad adorarlo, tutti questi orribili strumenti che vedi, serviranno ad affliggerti, e faranno un principio di ciocchè dopo questi ti rimarrà a patire: Pensavi bene, ed eleggi. Ma che credete, il Santo pensasse a deliberare? Anzi offeso da quel paragone ingiurioso, gettò prima un sospiro d'indignazione per la vergogna, in vedersi tentato a tanto, paragonato un Dio a' miseri beni della terra; Indi voltato le spalle alle ricchezze, e a quanto offerto li veniva; si protestò, che nè questo, nè qualunque altro bene, o male del Mondo, l'avrebbero separato dal suo Dio.

A com-

(14) *Sur. in vis. 22. Jan.*

*A. copiare questa fruttuosa la meditazione della
Passione di Gesù Cristo.*

14. **S**I applicò la Madre del B. Errico Sufone con molto affetto alla Passione di Gesù Cristo, (15) e fece tanto profitto nella meditazione del Crocifisso, che durò trent'anni ogni mattina alla Messa a piangere con tanta tenerezza di amore, e di compassione la morte di Cristo, che non si potea contenere per l'ore intere dalle lagrime, com'ella medesima avanti la morte raccontò al suo figliuolo Errico. Onde per l'amore di Gesù Cristo, e la forza del dolore, cadde in una infermità, che le durò quasi tre mesi, e con tanta pazienza, e desiderio di Dio, che tutta la casa si edificava, ed il Santo giubilava di allegrezza di avere una Madre di tanta santità. Stava ella una volta in Chiesa ad un Altare, dove era un'immagine di Cristo quando lo deponavano dalla Croce; si fissò a meditare quel passo, e con tanto dolore di santa compassione, che sentiva schiantarsi il cuore; onde cadde in terra svenuta, e fu portata di peso a casa; dove stette nel letto da principio di quaresima; fino al Venerdì santo, e intorno al mezzo giorno morì, e volò al Cielo. Era allora il B. Errico in Colonia allo studio ed una notte gli apparve piena di gloria, e li disse; Figliuol mio ama di cuore Dio onnipotente, e sta pur sicuro, che non ti abbandonerà mai ne' tuoi travagli: Io sono uscita dal Mondo, e non son morta; ma vivo beata nel Cielo, dove mi ha subito dopo morta, condotto la misericordia di Dio, e l'amor grande, che io portav' alla Passione di Gesù Cristo.

A. com-

(15) *In vit. B. Enr. Sus. | c. 44.*

A scoprire la falsità dell'amicizia.

17. **N**ELLA vita del B. Enrico, si legge: (16) Che mandò i Superiori a predicare in varie Città, e Terre della Germania, conosciuta l'efficacia del suo Spirito, e frutto dell'anime: Occorse, che predicando ad un Monistero, vi trovò un'amicizia tra un Sacerdote, ed una Monaca; quali sotto pretesto di spirito si amavano, e si lasciavano ingannare dal diavolo, nè pensavano di far male alcuno, avendo per scopo la virtù; anzi stavano in quell'amicizia così saldi, e tanto occiecati, che la credevano cosa santa, e divina. Ma il Santo interrogato, se poteano con buona coscienza conservare quell'amicizia? Rispose, di no: Provando, che l'amicizia tra simili persone, hanno per lo più cattivo fine, e sono tutt'inganni del diavolo; e che la loro opinione fondata ne i colori della virtù, era falsa, e contraria alla volontà di Dio, e Religione cristiana. Lo che comprovò il demonio; poichè rompendo il Santo quell'amicizia; riducendo la Monaca, e 'l Sacerdote alla purità della vita, separandoli da ogni sorta di conversazione, ed amore; Ruggiva il demonio come lione, chiamando seco tutto l'inferno a vendicarsi, per aver perduto l'occasione de' suoi acquisti.

A con-

(16) Cap. 40.

*A comprovare quanto d'umilo Romano rispetto, e la
necessità di vincerlo.*

18. **R**iferisce S. Agostino del famoso Orator Vit-
torino, (17) che divertendosi dopo lo stu-
dio delle scienze idolatre, in legger le divine Scrit-
ture, e più i Santi Evangelj, esaminandone con
attenzione i misteri, i simboli, le figure: Inco-
minò a lavorar la grazia; provava alcuni desiderj
di conversione; e più di una volta ne scrisse al suo
amico Simpliciano, che un giorno avrebbero vedu-
to tra Cristiani. L'amico, che vide i semi della
sua conversione nascente; l'avvisò, che mai avreb-
be ciò creduto, se non quando l'avesse veduto com-
parir pubblicamente nella Chiesa del Redentore.
*Non credam, nec deputabo inter Christianos, nisi
in Ecclesia Christi te videro.* Ridevasi Vittorino di
queste sue diffidenze, e parëndogli come scherzo su-
perstizioso: *Ergo, ripeteva, parietes Christianum
efficiunt?* Mi crederai cristiano, sol quando mi ve-
drai in Chiesa cristiana? Sono dunque le mura che
fanno il cristiano? Le mura sì, ripeteva costante-
mente Simpliciano: Fino a che là non ti vedrò
neofito dichiarato: *Non credam.* Ed infatti così
trattenuto era Vittorino da' suoi rispetti dal pro-
mularsi cristiano, sembrandogli cosa dura, lasciarsi
vedere in pubblico professare la tanto detestata fede,
e disdirsi di quanto avea prima con tanto applauso
sostenuto. Ma finalmente all'improvviso un giorno,
intrepido, e festante si porta a Simpliciano, ed e-
sclama: *Eamus in Ecclesiam, volo fieri Christianus.*
E così a vista del Mondo, che fremè, del Popolo,
che

(17) *Ab Auct. quod. in Qu. in hac mgt. rel.*

che 'l disprezza, del Senato che 'l tratta da stolto : Ammiratrice Roma, festante la Chiesa, si battezzò, si dichiarò di Critto. Eroe glorioso per la pompa di sua conversione, pel trionfo de' suoi vani rispetti.

A comprovare la vera Divozione a Maria SS.

19 **S**I fa di un Conte di Fiandra, (18) che preso da gravissima malattia, e ridotto all'ultime agonie : Fè voto a Maria ; che se l'impetrava la vita, avrebbe in persona portato una grossa Collana di oro ad una Statua di Lei, che in Città era assai miracolosa, ed in gran venerazione. Fatto il voto, ottenne subito la grazia della salute : E subito ancora corteggiato da' primi Signori, portossi colla maggior pompa in Chiesa all'adempimento del voto : Quivi messo in ginocchio, consegnò la Collana al Sacerdote : E questi salito su l'Altare, l'avvolse riverentemente al collo della Statua. In questo mentre, un Paggio nel voler passare dall' uno, all'altro lato dell'Altare, calpestò inavvedutamente il piè del Conte : Quale montato subito in gran collera : Corpo di Dio! gli disse, e non ci vedi? Appena pronunziata questa bestemmia, che la Statua di Maria, o caso orribile! Stacca dal fianco il braccio, si toglie dal collo la Collana, ed avvoltala alla mano, la gitta con tant' impeto in faccia al Conte, che lo fece morire in un punto ; pronunziando nel tempo stesso queste prodigiose parole : *Nolo honorari a quo Filius meus blasphematur,*

T

A com-

(18) *Ex P. Sin. in conc. 19. Qu.*

A comprovare il danno di chi non persevera nel bene.

20 **A** Spettarono i sconsigliati Ibraeliti Mosè nel monte con molta pazienza, senza attediarsi mai, o da lui ribellarsi; ma finalmente infastiditi della dimora, (19) e dubitando, che Mosè si fosse affatto scordato di loro, o che almeno dovesse lungamente tardare; pensarono d'elegerli altro lor capo, con formarli un vitello d'oro: E questi adoravano qual Dio: *Mutaverunt gloriam suam, in similitudinem vituli comedentis fenum.* (20) Ed ecco l'idolatri per la impazienza, e sconfinza loro, Giunse intanto Mosè; ed a vista dell' indegno spettacolo, avvampando di santo zelo, infrange il simulacro, rompe le tavole della legge, e della infedele moltitudine, fa orrido macello. Il tempo, che questi aspettarono Mosè, fu nommen, che trentacinque giorni, e 'l tempo che quegli tardò dopo la lor ribellione, fu non più, che cinque giorni: (21) Sicchè, se avessero aspettato cinque altri giorni, non avrebbero i meschini sofferta una morte così fiera.

MO.

(19) *Exod. 32. . . Deut.*
9. 11.

(20) *Psalm. 105. 20.*

(21) *Pentateuch Martini.*

MODO PRATICO

DI FARE UNA BUONA CONFESSIONE,
E S. COMUNIONE.

Il frutto, o sia l'effetto, che partorir deve necessariamente in un'anima che crede, la considerazione dell'eterna verità, è la sua conversione a Dio con una vera Confessione; perciò abbiamo voluto posporre a queste Meditazioni un modo pratico di fare una buona Confessione, e S. Comunione, cogli atti da farsi prima, e dopo; cavato da quello, che insegnava il gran Servo di Dio D. Mariano Arciere nella Pratica della sua Dottrina Cristiana.

UN anima, che vuole riconciliarsi con Dio, e riacquistare la grazia perduta, è necessario, prima di presentarsi al Sacerdote, esaminare diligentemente la sua vita, con eligere tempo, e luogo opportuno; tempo scarico di negozj, e pensieri del Mondo; e luogo lontano da' disturbi, e rumori; con raccomandarsi di vero cuore a Dio a volerli dar lume a conoscere il numero, e la gravezza de' peccati commessi, volerli dare vero abborrimento al peccato mortale, spirito di vera penitenza: E intanto incomincerà ad esaminarsi per un tempo corrispondente al tempo scorso dall'ultima confessione ben fatta, ed allo stato suo, se di vita quieta, o applicata a' negozj: Ed esaminata che si farà con tutta la possibile diligenza su' peccati che commettonsi colla mente, colla lingua; coll'opere, su' peccati di scandalo, e di omissione; si farà i seguenti atti.

DI tutto cuore imploro la vostra pietà mio Dio, a volermi concedere dolore de' peccati miei, e dolor tale, che possa meritarmi il vostro perdono, possa riacquistarmi la vostra grazia. Se mi avete fino a quest' ora aspettato, è segno che mi volete salvo. Dalla vostra misericordia lo spero mio Dio, insieme con un proposito fermo di mai mai più peccare.

Atto di dolore perfetto, o sia contrizione.

Vi potete fervire di un Crocifisso, o figuratevi di averlo in mano; indi dite a voi stesso

CHe credi aver fatto peccando N. ? Tu hai posto quella corona di spine in capo a Gesù. Tu hai insanguinato quelli bellissimi occhi a Gesù. Tu hai schiaffeggiato quella bellissima faccia a Gesù, Tu hai amareggiato quella bellissima, e dolcissima bocca a Gesù. Tu hai trafitto quelle bellissime, e sacratissime mani a Gesù. Tu hai squarciato co' flagelli quelle bellissime, e tenerissime carni a Gesù. Tu hai trafitto quelli bellissimi, e gentilissimi piedi a Gesù. Tu hai ferito quel purissimo, e sacratissimo cuore a Gesù. Tu hai fatto morire tra mille pene sulla Croce Gesù. Vedi che bella cosa hai fatto N.; il male che hai fatto è sommo, è infinito.

Ah Gesù mio Amore mio, io mi pento con tutto il cuore, con tutto il cuore mi pento, e mi dispiace di tutti tutt' i peccati miei, perchè veramente conosco il gran male che ho fatto; con tutto il cuore mi pento, e mi dispiace di averti offeso sommo Bene, Bontà infinita: Ora propongo fermamente mai mai più peccare, e fuggire tutte le occasioni prossime di peccare.

At-

Atto di dolore imperfetto, o sia attrizione.

Vi potete servire di una candela accesa, o di un poco di fuoco; indi direte

Credo Dio mio, che vi è l'inferno, credo Dio mio, che vi è l'inferno.

Che credi aver fatto peccando o N.? Ti hai meritato un mare di fuoco eterno nell'inferno; ma vedi se ti fidi per un Credo di tenere una punta di dito sopra a questo poco di fuoco.

Io credo in Dio Padre onnipotente. . . . Ohimè non mi fido.

Vedi per un Pater noster, ch'è più breve.

Pater noster, qui es in Coelis. . . . Ohimè, che non mi fido.

Vedi per un Ave Maria, ch'è più breve.

Ave Maria, gratia plena. . . . Ohimè, che io non mi fido. Oh povero N.! Tu non ti sei fidato per un Credo, nemmeno per un Pater noster; neppure per un Ave Maria di resistere con una punta di dito sopra di un poco di fuoco acceso dalla misericordia di Dio; e come ti volevi fidare di resistere tutto qual sei dentro ad un mare di fuoco acceso dall'ira di Dio per sempre per sempre! E quello ti hai meritato co' tuoi peccati, quello ti hai meritato co' tuoi peccati. Per un gusto vanissimo, un mare di fuoco eterno nell'inferno. Per un gusto di bestia, un tormento eterno nell'inferno.

Ah Dio mio, mi pento con tutto il cuore, mi pento, e mi dispiace di tutti, tutt' i peccati miei, perchè se moriva con questi peccati, andava all'inferno, e non poteva più amarvi; ora propongo mai, mai più peccare, e fuggire tutte le occasioni prossime di peccare.

Si nota, che il dolore de' peccati, acciò sia buono, dev' essere interno, cioè di cuore. (1) Sommo, che deve superare ogni altra pena di qualunque altra perdita. (2) Sopranaturale, cioè per motivi soprannaturali; che sono l'offesa fatta a Dio, l'acquisto fatto dell'inferno. 3) Universale, cioè di tutt'i peccati. (4)

Si nota in secondo luogo, che l'atto di dolore perfetto, quando la persona si pente de' peccati, come offesa di Dio, pone l'anima in grazia prima dell'assoluzione del Confessore, perchè contiene l'atto di amore di Dio implicitamente; e così moreudo la persona senza poterli confessare, va salva. L'atto poi di dolore imperfetto, quando la persona si pente de' peccati commessi, perchè ha perduto la gloria del Paradiso, si ha meritato l'inferno eterno, e da ciò conoscendo la somma malizia del peccato, risolve da vero mai più peccare, questa è vera attrizione, e sia atto di dolore imperfetto, buono per la Confessione, perchè contiene l'atto di amore di Dio principiato nel tuo santo timore: *Timor Dei initium dilectionis ejus*. (5) Quale si rende perfetto coll'assoluzione: *ex attrito fit contritus*. E così moreudo la persona senza poterli confessare, va dannata. Che se poi la persona dal timore dell'inferno, non ne ricava un vero pentimento de' peccati commessi, nè risoluzione stabile di mai più peccare, allora il dolore non è buono per la Confessione, non solo è imperfetto, ma imperfettissimo, giacchè non è dolore del peccato, ma della pena del peccato; onde S. Agost. dice: Godo della tua fede, giacchè il timore dell'inferno ti fa piangere amaramente, ma temo della tua malizia, mentre il timore dell'inferno, se ti cava le lagrime dagli occhi, non però l'affetto del peccato dal cuore. Timore è questo puramente servile, che a niente serve. La vera attrizione dunque, è quando la persona

(1) *Joel* 2. 12.

(2) *Id. in eod. loc.*

(3) *Jer.* 2. 13.

(4) *Ezech.* 18. 21.

(5) *Eccel.* 25. 16.

sona si pente del peccato, e da questo pentimento nasce una risoluzione vera di mai più peccare: E questa dona la grazia, ma dopo l'assoluzione.

E' bene dunque, che sempre all'atto imperfetto di dolore antepoiamo l'atto perfetto, sì perchè Iddio lo merita, sì perchè anche prima di confessarci ci mette in grazia di Dio, e finalmente in punto di morte, non potendo aver confessore, siamo obbligati a farlo necessariamente per assicurare la nostra eterna salute.

Si nota finalmente, che il Proposito di mai più peccare, dev'esser efficace, cioè di fatti, e non di parole, (6) si devono pigliare i mezzi, che sono, la frequenza fruttuosa de'Sacramenti; la santa meditazione; la divozione a Gesù crocifisso, a Maria, all'Angelo Custode ec. a fine di potere attendere la parola che si dà a Dio, di più non offenderlo: Dev'essere universale, di tutt' i peccati. (7) Dev'essere costante, deve la persona star forte, e preparata ad incontrar qualunque male, a perdere qualunque bene, ancor la vita, e non offendere Dio. (8) Dev'essere perseverante, fino alla morte? (9) E debbonsi fuggire le occasioni prossime di peccare. (10)

Dopo dunque fatto l'Atto di Dolore col Proposito di mai più peccare, si accosta il penitente al Confessore a dirli i suoi peccati, senza scusarsi, o tacere alcun peccato; con accettare la penitenza salutare che li verrà imposta.

Atti dopo la Confessione

Di Ringraziamento, e Preghiera.

VI ringrazio mio Dio di tanti beneficj a me compartiti; di avermi creato, di avermi redento, di avermi fatto nascere tra gente cristiana,

T. 4 di

(6) 1. Jo. 3. 18.

(7) Ezech. 18. 21.

(8) Hebr. 11. 34.

(9) Math. 10. 22.

(10) Eccl. 3. 27.

di avermi sopportato per tanto tempo ingrattissimo peccatore, di avermi aspettato fino a quell'ora a penitenza. Vi prego di avvalorare colla vostra grazia i miei proponimenti, acciò possa mantenermi fedele a voi fino alla morte. La santa perseveranza vi chiedo mio Dio, non permettete che m'abbia più col peccato a partire da voi. Tanto spero nell'abbondanza de' vostri lumi, e soccorsi. *Ego dixi in abundantia mea, non movebor in aeternum.* (11)

Atti prima della Comunione.

Atto di Umiltà.

MI umilio avanti al Trono della vostra Maestà Gesù mio: Io creatura miserabile, sarò degno di ricevere il Creatore! Io peccatore scellerato, sarò degno di ricevere un Dio così santo! Io servo vilissimo, sarò degno di ricevere un Signore così grande! Ah Signore non son degno. Ma se non son degno io di venire a Te, Tu sei degno di venire a me. (12) Vieni Padre a questo povero figlio, vieni Signore a questo povero servo, vieni Creatore a questa povera Creatura.

Atti di Fede, di Speranza, di Amore.

CRedo Gesù mio, che dentro il Santissimo Sacramento vi stai vero Dio, e vero Uomo. Spero da Te ogni bene speranza mia. Ti amo con tutt' il cuore sommo Bene dell'anima mia, perchè lo meriti.

Atti di Pensimento, Proposito, e Desiderio.

MI pento di averti offeso Bontà infinita, mai più ti offenderò, mai più in mia vita.
Ti

(11) *Psalms.* 29. 7.

| (12) *Matth.* 8. 8.

297
Ti desidero Gesù mio, vieni presto nell'anima mia.
Io sono un povero affamato, vieni a satollarmi col-
le tue carni; io sono un povero assetato, vieni a
dissetarmi col tuo sangue. (13)

Atti per dopo la Comunione

Di Adorazione, e di Offerta.

IO ti adoro, io ti adoro, mio gran Signore (14)
dentro l'Ostia consecrata, dove stai per mio
amore: Io ti adoro, io ti adoro mio gran Signore.

Io t'amo mio Dio,
Amor del cuor mio,
Tuo sempre farò.
Te stesso mi hai dato,
Me stesso ti do.
Te tutto mi hai dato,
Me tutto ti dò.

Gesù mio t'offerisco l'anima mia, fa che sia
vera sposa tua. T'offerisco la mente mia, fa che
pensa sempre a Te. T'offerisco la memoria mia,
fa che si ricorda sempre di Te. T'offerisco il cuo-
re mio, fa che ama sempre Te. T'offerisco il cor-
po mio, fa che sia Tempio vivo dello Spirito S.
T'offerisco gli occhi miei, fa che guardano sem-
pre Te crocifisso, e piangano i peccati miei. T'
offerisco l'orecchie mie, fa che sentano la tua voce.
T'offerisco la bocca mia, fa che loda, e chiama
sempre a Te. T'offerisco le mani mie, fa che
quanto fanno sia tutto a gloria tua. T'offerisco i
piedi miei, fa che camminano sempre appresso a
Te, e dove Tu vuoi. T'offerisco la vita mia, fa
che si consuma tutta per Te. T'offerisco la morte
mia,

(13) Ps. 41. 1.

| (14) Ps. 5. 8.

mia, fa che venga da una saetta del santo amore tuo, e da un forte dolore de' peccati miei. T' offerisco l' eternità mia, affinchè possa stare sempre unito a Te. Son dunque tutto tuo, mai più del Mondo, mai più del demonio, mai più delle passioni mie. Tutto di Gesù, e di nessuno più. (15)

Atti di Petizione, e Ringraziamento.

TRe grazie ti cerco mio Gesù: Dolore de' peccati miei; l' Amor tuo vero, e la santa Perseveranza finale di vivere, e morire in grazia tua. Ti ringrazio mio Gesù di avermi fatto degno di venire nell' anima mia:

Ho nel mio petto Gesù diletto,
Il bello Sposo dell' alma mia;
T' amo Signore con tutto il core,
E ti ringrazio di tanto amore.

Atti Cristiani per ogni giorno.

Atto di Fede.

CRedo Dio mio, che Voi mi avete creato, Voi mi mantenete, e Voi mi date ogni bene. Credo che siete uno Dio in tre Persone: Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: Credo che il Figliuolo si è fatto Uomo dentro il ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, è nato al Mondo, e si è chiamato Gesù Cristo, è morto in Croce per salvare l' Anime nostre, è risuscitato da morte, è salito al Cielo, e sta ancora nel SS. Sacramento vero Dio, e vero Uomo. E credo Dio mio,

mio, che siete Giusto Giudice, e chi muore in peccato mortale lo mandate per sempre all'inferno; e chi muore in grazia vostra lo mandate per sempre in Paradiso. Credo tutto questo, e quanto crede la Santa Chiesa Cattolica, perchè l'avete detto Voi Verità infallibile, e Sapienza infinita, che non ci potete ingannare, nè essere ingannato.

Atto di Speranza.

Spero Dio mio da Voi ogni bene, specialmente il perdono di tutt' i peccati miei, la grazia vostra per fare opere buone fino alla morte, e dopo la morte la bella gloria del Paradiso; e tutto questo bene lo spero per la vostra Onnipotenza, e Misericordia infinita, per il sangue che ha sparso Gesù Cristo sopra la Croce per l'amore mio, e perchè Voi tutto questo bene me l'avete promesso, se farò opere buone, spero in Voi Fedeltà Infalibile.

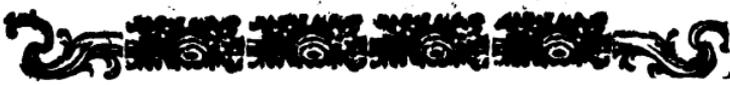
Atto di Amore.

Dio mio, vi amo con tutto il cuore mio sopra ogni cosa, perchè siete sommo Bene, ed amo il Prossimo mio, come me stesso, e perdono a chi mi ha fatto male per amore vostro.

Atto di Dolore, e Proposito.

Dio mio mi pento di tutt' i peccati miei, perchè ho offeso Voi sommo Bene, ora propongo fermamente mai più peccare, e fuggire tutte le occasioni di peccare, e di frequentare fino alla morte veramente con frutto la santa Confessione, e S. Comunione, mio Dio Santità infinita.

PAR-



PARTE SECONDA

POEMI SACRI

PARAFRASI

Sulle Litanie di Maria Santissima.

Kyrie eleis &c.

DI nostre suppliche.
 L'aria risuoni:
 Deh Tu pietoso
 L'antica collera
 Contro noi miseri
 Signor deponi.

Pater de Cœlis Deus.

Dal Cielo ascoltaci
 Gran Padre, e Dio; (1)
 Abbi di tutti
 Misericordia:

Pa-

(1) If. 9. 6.

Padre perdonaci
Il fallo rio .

Fili Redemptor Mundi Deus . .

Sapienza altissima (2)

Redentor nostro,
Siam veri ciechi ;
Signor Tu insegnaci,
Come confondere
L' infernal mostro ,

Spiritus Sancte Deus . .

Divin Paraceto

Superno amore ,
Che sei dell' alme
Vita dolcissima , (3)
Di sante accendici
Tue fiamme il core .

S. Trinitas unus Deus . .

Singularissimo

Dio trino , e vero , (4)
Te erodo , ed amo (5)
Bontà ineffabile :

Sci

(2) *Prov.* 9. 1.

(3) *1. jo.* 3. 14.

(4) *Confessiamo Dio tri-*
no nelle Persone , contro Sa-
bellio ; uno nella natura ,
contro Gio: Filopenio. Hist.

hær. sec. 3. 5.

(5) *Confessiamo l' Unità*
di Dio , contro varii Ete-
rici Diocassio l. 58. Pacciuch.
exc. 22. cant. B. M. n. 6.

Sei potentissimo;
Tutto in Te spero.

S. Maria, .

Il vasto Pelago (6)
Del Mondo infido
Maria solchiamo;
Ma se Dio supplichi
Per noi (qual dubbio?)
Saremo al lido.

S. Dei Genitrix..

Si per noi supplica;
Poichè ci dice
La Fè, la Chiesa,
Che dell' Altissimo (7)
Tu sei legittima
Madre, e Nutrice,

S. Virgo Virginum.

Madre, ma Vergine (8)
Poi ti dichiara
Più pura, e bella

De'

(6) *Sulle parole di S. Bern. Si non vis obrui procellis in mare hujus seculi &c Hom. 2. sup. mis. est circ. fin.*

(7) *Confessiamo Maria Madre di Dio; una sola Persona ammettendo noi in*

Cristo; contro di Nestorio, ed Albigeft. Hist. hæc. sec. 4. 13.

(8) *Confessiamo colla Maternità, la Verginità di Maria: contro i Giudei, contro Elvidio. Eccl. in Pur. B.M. Got. De Verb. inc. t. 3.*

De' Spirti Angelici,
Per cui l'Empireo
Ti tien sì cara,

Mater Christi.

Madre del tenero
Gesù de' cuori; (9)
Che noi ancora
Siam ricordati

Del tuo Unigenito
Fratei minori. (10)

Mater Divine Gratia.

Adunque accettaci,
Quai già siamo,
Per grazia figli;
Se a voce unanime,
Madre di Grazia (11)
Ti chiamiamo.

Mater purissima.

Noi da ogni vizio
Allor faremo
Sempre guardati,

Se

(9) *Confessiamo Maria
Madre di Cristo; contro Car-
pocra, Saturnino, Valenti-
no, Apelle.* Hist. hær. sec.
2. Filastrio de hær. c. 29.
Ireneo l. 3. c. hær. Epiph.
hær. 31. S. Aug. hær. 11.

ved. Got. De verb. inc. t-3.
Hist. hær. sec. 2.

(10) Jo 19. 26.

(11) *Pacciuch. exc. 15.
in sal. Ang. S. Ber. Ser.
de Nat.*

Se Te , che libera
Sei d' ogni macula (12)
Per Madre avremo .

Mater castissima .

D' immondo spirito (13)
Da' crudi artigli
Sarem sicuri ,
Se Tu integerrima
Madre castissima
Ci avrai per figli .

Mater inviolata .

Il bel carattere
Tu avesti , ed hai
Di Madre o Donna ;
E in Te il virgineo (14)
Giglio non vedesi
Macchiato mai .

Mater intemerata .

E da nequizia
Fu preservato
Non solamente
Tuo Spirto eroico ;
- Ma ancor dal fomite (15)

V

Del

(12) *Cans.* 4. 7.

(13) *Luc.* 4. 36.

(14) *S. Ber. ser.* 4. *de*

Af. S. Aug. ser. 18. *de*

Sanctis .

(15) *Senza peccato , ed*

impeccabile lodiamo Maria .

com. omn.

Del rio peccato.

Mater amabilis.

O Madre amabile
Dolce Maria, (16)
Solo in chiamarti
Sento gran giubilo,
Gusto l'ambrosia,
Odo armonia.

Mater admirabilis.

O in quanti Popoli
Quel tuo si spande
Gran Nome eccelso!
O quante cetera.
Le tue risuonano
Glorie ammirande!

Mater Creatoris.

Fra le tue nobili
Doti leggiadre;
La più sublime
Questa rassembrami;
Dio ti diè l'effere,
Tu gli sei Madre.

Ms.

(16) S. Ber. serm. 15. B. M.
Petrus. inc. 14. in Cap.

Mater Salvatoris .

Per sempre salvarmi
 Madre di amore :
 Che se io mi perdo
 Niente rilevami ,
 Che desti agli Uomini
 Un Salvatore .

Virgo prudentissima .

Di quelle Vergini (17)
 Tra'l coro santo ,
 Che di Prudenti
 Il Nome ottennero :
 Di Prudentissima
 Tu porti il vanto .

Virgo veneranda .

Te mille adornano
 Pregi più rari ;
 Perciò a Te voti
 Tra incensi offeriscono
 Da tanti Popoli
 Su mille Altari .

Virgo predicanda .

Quanto Tu meriti ,
 Chi può spiegarlo ?
 Solo il tuo Figlio (18)

Sa.

(17) *Matb.* 23. 1.| 15. *de Concep.*(18) *S. Ber.* 1. 1. *serm.*

Sapientissimo,
Da cui comprendesi
Può predicarlo.

Virgo potens.

Tu meriti il Titolo
D'esser possente;
Poichè col piede (19)
Fiaccasti il cerebro
Di quel tartareo
Nero Serpente.

Virgo clemens.

A Te la gloria
Pur si appartiene
Della Clemenza:
E qual cuor' umile (20)
Pietà chiedendoti
Non la rinviene?

Virgo fidelis ..

In Dio sei valida,
Salvar ne puoi:
Vederci in Cielo

Hai

(19) Maria sola superò il Nemico, il superbo capo col piede dell'umiltà calpestandogli; divenuta però la più possente dopo Dio. Ex Cant. B. M. v. 3. 4. S. Aug. (20) Maria siccome tra' Santi tutti, è la più possente in Cielo, così è la più sollecita per il nostro bene. S. Aug.

Hai desiderio :
 Fedel dimostrati,
 Prega per noi.

Speculum justitiæ . .

O di Giustizia
 Specchio perfetto; (21)
 Deh Tu ci monda,
 Tu ci purifica
 D'ogni più sordido
 Terreno affetto .

Sedes sapientiæ . .

Sede degnissima
 Della Sapienza : (22)
 Tu d'ignoranza
 Sgombra le tenebre,
 Di Dio additaci
 La conoscenza .

Causa nostræ letitiæ . .

O di letizia
 Cagion verace : (23)

V 3

A

(21) *Sap. 7. 26. B. Alb. Magn. Bibl. Marian.*

(22) *La Sapienza è Gesù C. Eccl. 1. 5. Maria è Sede della sapienza : Sapientia ædificavit, sibi domum. Pr. 9. 1. Per la qual casa, il seno di Maria intendiamo ; Poichè Gesù C. per Maria venne*

a noi . Adam Abbas Perleniæ, ferm. de Part. B.M.

(23) *Fin da che venne al Mondo Maria fu cagione di ogni nostra allegrezza ; Nativitas Mariæ, finis tristitiæ, & latitiæ nobis extitit principium. Rupert. Ab.*

A noi concedi
 Stille dolcissime
 Di vero gaudio
 Di vera pace.

Vas spirituale.

La tua bell' Anima
 Così amorosa,
 Fra cento, e mille
 Volle prescegliersi
 Lo Dio Paraclito
 Per fida Sposa.

Vas honorabile.

Se dunque d'essere
 Te crediamo,
 Di tanto onore
 Fatta partecipe;
 Vase onorevole
 Ti chiamiamo.

Vas insigna devotionis.

Te con giustissima
 Vera ragione,
 La Chiesa chiama,
 Vase pienissimo (24)

Del.

(24) Ad un vase, che pieno di odoroso liquore, ne tramanda al di fuori la fragranza, assomigliamo Maria, da cui ogni bene, la Speranza, la Grazia, la salute, a noi ridonda. S. Ber. in Nar. B. M.

Della più solida
Divozione.

Rosa mystica .

Sei Rosa mistica, (25)
Ben lo ravviso:
Tanta fragranza
Tue virtù mandano,
Che un Dio rapiscono
Nel Paradiso.

Turris Davidica . .

Deh Tu ricovraci,
E da nemici
Ne custodisci,
Se inaccessibile
Torre Davidica (26)
Ti nomi, e dici.

Turris eburnea .

O eccelsa Vergine

V 4

Ebur-

(25) *Rosa di Gerico si chiama Maria . Eccl. 24. 18. per la singolar sua bellezza, che come si sa, la Rosa dà qual luogo, supera nella bellezza tutti gli altri fiori . Si dice Rosa Mistica, per l' amore, e pel*

Martirio : Ugo a S. Vitt. (26) Torre di Davide si chiama Maria ne' Cantici ; 4. 4. custodia degl' innocenti, Rifugio de' peccatori . Vedi Paccinuch. exc. 12. in Pl. 8o.

Eburnea Torre: (27)
Non mai di Averno
Nemico Esercito
Suo segno infausto
Osò in Te porre.

Domus aurea.

O di dovizie
Aurea Magione:
In Te si eleffe
Fermo Abitacolo
Il Divinissimo
Gran Salomone.

Fœderis arca.

Arca pacifica (28)
Del nuovo patto;
Per Te l' accordo
Fermo, e durevole
Con l' Uman Genere
Da Dio fu fatto.

Ja.

(27) Torre di avorio dice-
 cesi Maria per la bianchez-
 za di sua purità, e altez-
 za di sua Santità; Ch' sol-
 levata fino al Cielo fu tut-
 t' i Santi, dove non potè giu-
 gnere il Nemico punto ad

oscurarla.

(28) Arca si dice Maria
 nell' Esodo, 25. 10. Vedi
 S. Bern. de B. M. t. 2.
 Vedi Pacciuch. exc. 5. in
 Sal. Ang. n. 6.

Janua Cæli.

Là nell' Empireo
 Chi entrar desia;
 Tu sei la Porta: (29)
 E in vano sperasi
 Di avervi l' adito
 Senza Maria.

Stella matutina.

In quell' ora ultima
 Sì tenebrosa,
 Pria che Tu venga
 Sol di Giustizia;
 La Stella fulgida (30)
 Non resti afcosa.

Salus infirmorum.

Sei Tu l' antidoto (31)

De'

(29) Per Porta nel 4. l. del Salm. 86. intendiamo col Card. Ugone, Maria, per cui i peccatori si accostano a Dio, la salute rinvengono. Vedi Pacciuch. exc. 12. in Psalm. 86.

(30) Tra l' altre interpezzazioni, che gode l' eccelsa Madre di Maria, s' interpezza ancora, Illuminatrice, o la Stella. Vedi Pacciuch. exc. 6. in Sal. Ang. n. 6.

(31) Sana me Domine, quoniam infirmus sum. Ps. 6. 3. disse Davide; dove S. Girolamo: Infirmus sum pro peccato, sana me quia medicus: E per Maria qual potentissima, Mediatrix, a noi la salute deriva; Chiamata però da S. Basilio; Publicum Valetudinarium. Spedale pubblico; dove non v' è infermo che non scorni Jano.

De' nostri mali:
 Non v'è salute,
 Se non t'invocano,
 Se a Te non corrono
 Gli egri mortali.

Refugium peccatorum.

O pusillanimi
 Non più timori:
 A Lei ricorra
 Chi vuol risorgere,
 Al gran Rifugio (32)
 De' peccatori.

Consolatrix afflictorum.

Fra tante lagrime, (33)
 Che afflitti noi
 Quaggiù versiamo,
 Signora amabile
 Ti piaccia volgere
 I lumi tuoi.

Auxi-

(32) Battendo Mosè con una Verga una pietra, mandò questa fuori acqua a gran copia, e si dissetarono col Popolo anche i Giumenti. Num. 20. 11. Per questa Verga intendiamo Maria: P. Fineti. Per i Giumenti, i peccatori, tali divenuti per lo peccato, di cui

Maria è Rifugio, capace a dissetarli all'acqua viva della Grazia. Ed a Maria nient'è impossibile: Etiam desperatos in spem salutis potest relevare. S. Dam.

(33) Tutte peccatrici. S. Tom. mo 22. 4. secundo di S. Tom.

Auxilium Christianorum.

Tu de' Cattolici
 Tu sei l'ajuto:
 E al tuo soccorlo
 Chi non rivolgesi,
 Madre Santissima
 Sarà perduta.

Regina Angelorum.

I Beatissimi
 Spiriti celesti, (34)
 Come Sovrana
 Sempre ti adorano;
 Tuoi cenni adempiono
 Umili, e presti.

Regina Patriarcharum.

Ognor ti onorano
 Con essi ancora
 I Patriarchi
 De' primi secoli,
 Come degnissima
 Loro Signora.

Regina Prophetarum.

Quei, che predissero (35)
 Da Dio spirati

Tue

(34) S. Greg. P. ex l. i. |
 Reg. i.

(35) S. Basil. in c. 8.
 Is. Pr.

Tue glorie eccelse;
 Ancora esaltano
 I doni egregii,
 Che a Te fur dati.

Regina Apostolorum.

De' Santi Apostoli
 L' eletta Schiera,
 A suon concorde
 Ti esalta, e celebra
 Per invittissima
 Sua Condottiera.

Regina Martirum.

Gli stessi Martiri (36)
 Quei loro stenti,
 Paragonare
 Punto non osano
 Co' gli acerbissimi
 Tuoi gran tormenti.

Regina Confessorum.

O senza esempio
 Madre Divina;
 De' Confessori

L'

(36) Domina mea, disse il Mellifluo a Gesù, additando Maria, imo Martir tua; Martir non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis: Ser. 4. in Coena Domini E Gerem. chiamò il dolor di Maria, martir immenso. Thr. 2. 12.

L' eletto numero
 Ti adora, e venera
 Per sua Regina.

Regina Virginum.

Il tuo purissimo
 Virgineo Giglio,
 Ti diè l'impero
 Sovra le Vergini: (37)
 O Madre Vergine
 Di Vergin. Figlio.

Regina Sanctorum omnium.

Fin pria di nascere (38)
 Tra tante, e tanti,
 Perfetta fosti,
 Fosti Santissima;
 Quindi hai l'imperio
 Su tutt' i Santi.

Regina SS. Rosarii.

Tu fa, che ogni anima
 Sicura spera
 Quei Beni immensi,

Che

(37) Maria fu la prima tal Grazia, che già supe-
 a tutte Verginità perpetua. rava qualunque Santo in
 Origen. S. Jer. S. Am terra, e qualunque Angelo
 broi. E qual Regina delle in Cielo nell' ultimo sermo.
 Vergini viene adorata. ne de' loro acquisti. S. Greg.

(38) Fin prima, che na- in Ptal. 85. 1. & alibi
 scesse Maria, ricevè da Dio PP. omnes.

Che si contengono
Del tuo Rosario
Ne' gran Misteri.

Oratio pro nobis.

Madre Santissima
Prega per noi;
Poichè siccome (39)
Dio con imperio,
Tu colle suppliche
Pur tutto puoi.

Agnus Dei etc.

Tu infin perdonaci
Benigno, e Pio;
Tu ci esaudisci;
Compassionaci,
O Innocentissimo.
Agnel di Dio.

CAN.

(39) Deus imperio, Tu vere omnia potes. S. Bern.

Per la Nascita di Gesù.

Di crudo inverno in una notte nera,
Quando dagli astri un raggio ognun disperava:
Al mio lato = Spirto alato
Risplendente si accostò;
E a voci speffe,
Sorgi non dormir più, par mi disse.
La notte in mezzo al Cielo allor feda,
Quando m'alzai, e giorno mi parca:
I Pastori = Li sonori
Lor strumenti sonan già:
E forman seco
A vicenda gli angeli col canto un eco.
Secca la terra, e d'ogni verde nuda,
Quando erbette non ha per stagion cruda;
Odorose = Grate rose,
Vaghi gigli vidi allor;
Onde non era
Più verho no, ma dolce primavera.
Girai li sguardi poi d'intorno al monte,
Vidi le pecorelle al chiaro fonte
A scherzare, = Ed a saltare
Con i lupi, e quasi a dir:
Nata è la pace
Tra noi più guerra no, più non si face.
Poi dissi; In cortesia, cari Pastori
Ditemi dunque è nato il Re de' cuori?
Sì ch'è nato, = Dunque grato,

Mj

Mi dispor, mostra il cor;
 Vieni con noi
 Nella grotta a baciare i piedi suoi.
 Là pel sentier che a noi porgea la luce
 La schiera de' Pastori mi conduce,
 Vi arrivammo, = E ritrovammo
 Su del fieno un Fanciullin,
 Che come quello
 Il Mondo mai ne vide un così bello.
 Credetem', in veder tanta beltade,
 Ciascuno più non regge, a piè gli cade:
 E prostrati, = E insammorati
 Dell' amabile Gesù,
 Atti di amore
 A mille a mille allor formava il core.
 Vagiva il Fanciullino, e non reggea
 Al freddo, e panni, e fuoco non avea:
 Onde noi = a piedi suoi
 Fummo insieme a lagrimar
 Per la pietade
 In vedendo patir tanta beltade.
 In ciò si volse, e a noi disse Maria
 La cara Madre sua clemente, e pia
 Riscaldare, = Ripolare
 Sel volete fare or or;
 Per m n di amore
 Donategli sincer' il vostro core.
 Appena che Maria ebbe ciò detto,
 Il cor valosse subito dal petto;
 E languente = Immantimente
 Venne meno l'alma allor;
 Tant' allegria

Sen-

Sentimmo noi nel cor presso a Maria.
 Maria l'offerse al Figlio, e il Figlio intanto
 Sorrise dolcemente, e lasciò il pianto:
 La manina = Tenerina
 Verso i cuori sollevò,
 Li benedisse;
 E amatevi ognor co' gli occhi disse.
 Giurarono fedeltade i nostri cuori;
 Nè dalla grotta vollero uscir fuori:
 Benedetti, = Fur costretti
 In quel luogo a rimaner
 Come feriti
 Dal dardo dell'amore, e inceneriti.
 Vanne lungi da me profano amore,
 Poichè nel petto mio non v'è più core:
 E' volato, = L'ho lasciato
 Nel Prespepe al mio Gesù
 In dolce dono;
 Adunque quel che fui, or più non sono. (1)

Nonna a Gesù Bambino.

A Fin di convertir me peccatore
 Nascisti in una stalla o mio Signore;
 Perciò io = Ninno Dio
 Vo' pentirmi; e intanto Tu
 Puoi far la nonna;
 Fa nonna Ninno caro, nonna, nonna.

X

E

(1) Galat. 2. 20.

E' troppo duro il fieno o Ninno amato :
 E per lo freddo sei tutto gelato :
 Dunque se non puoi dormire ,
 Puoi venire = In petto , a me
 A far la nonna ,
 Fa nonna Ninno bello , nonna , nonna .
 E' ver , ch'è freddo pur questo mio core ;
 Ma se ci vieni Tu fuoco d'amore ,
 Diverrà immantimente
 Face ardente , = E poi allora
 Farai la nonna ;
 Fa nonna Ninno caro , nonna , nonna .
 Ma Tu non dormi pur , tremi , e vagisci ;
 T' intendo , del peccato tr' atterrisci ,
 Che alle pene = Caro Bene
 Nascer già ti fece qui .
 Deh fa la nonna ;
 Fa nonna Ninno bello , nonna , nonna .
 Fa nonna mio Gesù , ed io intanto ,
 Voglio questi occhi miei sciogliere in pianto .
 Pel dolore il core in petto
 Più ricetta = Non avrà ;
 E fa la nonna ;
 Fa nonna Ninno caro , nonna , nonna .
 Sia sempre maledetto il fallo rio ,
 Che fu cagion di duol pel nostro Dio .
 Sia distrutto = Questo brutto (2)
 Nero mostro , acciò Gesù
 Possa far nonna ;
 Fa nonna Ninno bello , nonna , nonna .

E

(2) *Rem. 6. 6.*

E intanto ancor voi tutte alme amanti
 Col vostro amor le sue membra tremanti,
 Riscaldate; — Nè cessate
 Mai di amarlo, acciò così
 Faccia la nonna;
 Fa nonna Ninno caro, nonna, nonna.

Affetti a Maria Santissima,

Ferita, ed affetata **M**
 Qual Cerva l'alma mia,
 Ne vola a Te Maria
 Sull'ali di un sospir.
 Pensando a Te mia bella
 Madre di dolce amore,
 Mi sento questo core
 Da strarsi, tuoi ferir.
 Antica Stella, e bella, (3)
 Tu fa, che presto sia
 Al porto l'alma mia
 Salvata al fin per Te!
 Basta che un giorno io
 Mi vegga ai piedi tuoi,
 Dimmi da me che vuoi,
 Che si farà da me.
 No posseder non bramo
 Falsi caduchi beni;

X. 2

Bra-

(3) S. Ber. hom. 2. sup. | in Sal. Aug. n. 9. bid
 Mis. est . . . Pacc. exc. 6. | annot. Lit. R. 37.

Bramo, che m'incateni
 Al tuo Figliuol Divin.
 Viver per Te voglio io
 Per Te morire ancora:
 Felice me, se io mora
 Tra tue catene al fin.

Sul Mondo ingannatore.

Mondo d'inganni pieno
 Guai a chi non t'intende,
 E rendere pretende
 In te contento il cor.
 Prometti, e non attendi:
 Se attendi, non contenti;
 Solo infortunii, e stenti
 Per te proviamo ognor.
 Qual cane, che la preda
 A prender si affatica
 Nella campagna aprica
 L'Uom corre presso a te.
 Ma poi si accorge in fine,
 Che come al can l'odore,
 L'affanno, ed il dolore
 Compagno suo sol'è.
 E se talor si trova
 Un cuore forsennato,
 Che dice, d'esser stato
 Per te felice a pien;
 Qual lampo passaggio,
 Così in brevissima ora

Lan-

Langue , e svanisce ancora (4)

Il tuo fallace ben.

Ah sì , infelice un core ,

Che non si unisce a Dio ,

E che a te o Mondo rio

L'ultimo addio non dà .

Inquanto a me ti sprezzo ,

Per sempre ti abbandono ;

E 'l cuor mio tutto dono

A Dio somma Bontè .

Solo in Dio si trova la vera pace .

CUore umano , se verace
Vuol trovar letizia , e pace ;

Nell'amor di Dio soltanto (5)

Ritrovarla potrai tu .

Più non amo , = Più non bramo ,

Che il tuo amore o mio Gesù .

Il godere del mortale

Si riduce a piacer frate ;

Beni vani ; e onor che lascia (6)

L'Uom bramoso sempre più .

Più non amo , = Più non bramo ,

Che il tuo amore o mio Gesù .

E chi mai s'è ritrovato ,

Che nel Mondo fu beato

X 3

Sen-

(4) 1. Cor. 7. 31. & alibi .

(5) Philip. 4. 7. 16.

(6) 1. Jo. 2. 16.

Senza Dio verace Bene ;

Rispondetemi sù sù ?

Più non amo , = Più non bramo ,

Che il tuo amore o mio Gesù .

Si godette l' unione

D' ogni ben quì Salomone : (7)

Ed in fin conchiuse , e disse ;

Vanità sol' è quaggiù . (8)

Più non amo , = Più non bramo ,

Che il tuo amore o mio Gesù .

Ah buon Dio , dolce mio amore ,

Sol Tu dai contento al core ;

Che da Te , se fu diviso ,

No contento mai non fu .

Più non amo , = Più non bramo ,

Che il tuo amore o mio Gesù .

Addio dunque o Mondo addio ,

Dite voi , dirò ancor' io ,

Impegnar vogliam gli affetti

Per quel Ben , ch' è colassù .

Più non amo , = Più non bramo ,

Che il tuo amore o mio Gesù .

Atto di contrizione .

Tropo è vero o mio Signore ,

Da Te lungi errai così ;

Ma se errai , or questo core

Già

(7) Eccl. 2. 10.

| (8) Eccl. 2. 11.

Già ne piange notte, e dì .

Dunque al pianto il fren lasciate

Occhi miei non lieti più :

Nè di pianger mai cessate

Sulla Croce di Gesù .

Nol timor del nero inferno

E' cagion del mio dolor : (9)

Ma soltanto il Nume eterno ,

Che oltraggiasti col felle error .

Perciò lento eterno Dio

Gran rimorso, e dispiacer :

E vorrei il core mio

Dileguato in pianto aver .

Ma Tu intanto la tua pace

Dona o Dio a questo cor :

E diffondi in me la face

Del tuo santo, e dolce amor .

Che così neppur la morte

Più da Te mi staccherà ; (10)

Ma costante ognora, e forte

Il mio cor per Te farà .

X 4

SIE.

(9) *Sopra le parole de' Giudici 1. 1. Judas ascendet. Judas, dice Origene, s'interpreta Confessione, o sia il dolore, che nella confessione si ricerca. Dice, Ascendet, segue il Cardi-*

nale Ugone, perchè il dolore deve salire, non scendere; non dev'esser parto di timor servile, ma principalmente di amor filiale.

(10) Rom. 8. 35.

S I E G U E

Pianto d'un anima penitente.

GRan Dio = Dunque io
 Sì fui l'infedel:
 Errai, = Peccai
 Ad onta del Ciel.
 Confesso = L'eccesso
 Il mio grave error:
 E in dono = Perdono (11)
 Ti chiedo o Signor.
 Mio Nume = Un fiume
 Di pianti, e sospir
 Sù dammi, = O fammi
 Di duolo morir.
 Abbonda = L'immonda
 Mia colpa nel sen:
 Maggiore = L'amore (12)
 E' in Te sommo Ben.
 L'oggetto = Del petto
 Tu solo mio amor,
 La pace, = La face
 Tu sei del mio cor.
 Mia vita = L'aita
 Ti chiedo in mercè;
 Perchè io = Desio

Ser-

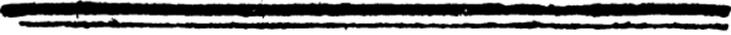
(11) *S. Aug. ut hic Med.* | (12) *Jac. 2. 13.*
S. p. 2.

Serbarti la fè.
 La morte = Le porte
 Del Ciel m'aprirà,
 Se è guida = La fida
 Tua fomma Bontà.

Anima amante di Dio desolata.

IO vado in cerca del caro Bene;
 Nè saper posso dove dimora,
 Chi Cielo, e terra di Sè innamora,
 Vado raminca per incontrar.
 Io vi sconciuro sue care Ancelle; (13)
 Ditemi pure dov' Egli fia?
 O sappia almeno, che l' alma mia
 Per Lui si strugge tutta di amor.
 Ma vo' sfogare, crudele amante;
 Tu non rammenti più quell' amore,
 Che a conquistarmi vibrasti al core,
 Ed or ten fuggi da me lontan.
 Deh quale amante si vide mai,
 Usare questa legge sì fiera;
 Dalla mattina fino alla sera
 Far sospirare chi l' ama ognor!
 Ah mio sostegno, mia luce vera
 Ahi Sole, ahi Nume di questo petto,
 Pace, delizia, Supremo Oggetto,
 Quando ti movi di me a pietà?

Ma



(13) *Cam.* 5. 8.

Ma già mi sembra sentir la voce

Di chi mi cela i raggi tuoi:

O Sposa, dice, tu amar mi vuoi;

E mentre m'ami, brami goder.

Se tu vuoi esser mia Sposa vera,

Se vuoi trovarmi, devi seguire

Le mie pedate, devi venire

Senza stancarti presso di me.

Duro sentiero è quel che ti addito:

Non è già adorno di vaghi fiori;

Sparso è di spine, pene, e dolori: (14)

Quest' ho calcato prima di te.

Per tal sentiero, alma diletta,

Io ti afficuro, mi troverai;

Sì del dolore Sposa sarai,

Ma possedermi ti basterà.

Sì sì l'intendo, non cerca amore

Gusto in amare quando è sincero;

Sia pur l'amato crudo, e severo,

L'ama l'amante, se ama da ver.

Dunque non voglio, nè più domando

Per mia delizia di amare Iddio;

Ma solo amarlo tuttor desio,

Per obedire al suo voler.

Amar penando questo sì voglio;

Questo domando, giacchè a Lui piace;

Benchè non senta l'antica pace,

Ben-

(14) *D. m. 19. 2. Pro-* 30. in Ev. . . *Parnon in-*
bario dilectionis est, est- *terroget si quis veraciter*
bitio operis. S. Greg. hom. *amat. S. Laur. Justin.*

Benchè mi veggia da Lui lontan
 Tu eterno Nume fa' sol che io possa
 Dirti da vero, Signor io t'amo:
 Se questo ottengo, altro non bramo,
 Sarò al confine d'ogni desir.

*In onore della S. Verginella Agnese, che di
 tredici anni soffrì il martirio per G.C.*

Canto le glorie = Di S. Agnese (15)
 Vergine illustre, = Che' in età tenera
 Con cuor magnanimo = Fè grand' imprese.
 Vinse le cabale = Del Mondo tristo,
 Del proprio senso = Fè crudo scempio:
 Pien di amor tenero = Per Gesù Cristo,
 Fermate o Zefiri, = Udite o Genti,
 D'una Donzella = Sol d'anni tredici
 L'azioni eroiche, = Li gran portenti,
 Quanto era piccola = Di età, altrettanto
 Avea maturo = Senno, e giudizio;
 Che a tutti gli Uomini = Recava incanto.
 L'onde non splendono = Là nell'Oronte,
 Come i capei = D'oro finissimo,
 Che l'abbellivano = La vaga fronte.
 Per occhi, lucide = Avea due stelle:
 E parean tinte = D'indico-minio
 Le sue di avorio = Gotè sì belle.
 Tutte le grazie = Nel suo bel viso

Fa-

Faceano a gara = Per darle un aria
 Incomparabile = Di Paradiso.
 Ma schiva, ed umile = Ella sè sprezza;
 Benchè più di uno = D'amor consumasi
 Al gran miracolo = Di sua bellezza.
 Gesù era l'unico = Padron del core;
 Ed ogni affetto = Di sua bell'anima
 Donato avealo = Al suo Signore.
 E fatto aveaci = Patto amoroso,
 Di riserbarfi = Intatta Vergine
 Per Lui purissimo = Diletto Sposo.
 Quando del Preside = Pativa il figlio
 Malinconia = Febbre, e vigilie;
 E ritrovavasi = In gran periglio.
 Onde la medica = Arte perita,
 Il mal di questi, = Disse, ha l'origine
 Solò da un anima = D'amor ferita.
 Scoperto il giovine, = Che fra ritorte
 Vivea amante = Di un cuor magnanimo,
 Ch'era la causa = Della sua morte.
 Coei, che macera = Lo spirto mio,
 Che mi tormenta, = Agnese appellasi:
 Oh quanto rigida = E' al mio desio!
 Tosto si accinsero = Con sommo impegno
 A persuaderla, = E scongiurandola,
 In opra posero = Tutto l'ingegno.
 Mille dovizie = Di vestimenti
 Le furo offerti = Inestimabili
 Di gemme carichi = D'ori, e d'argenti.
 L'incomparabili = Dolci attrattive
 Con Lei si usaro, = Che allettar sogliono,
 E san convincere = L'alme più schive.

Ad

Ad Essa diedero = Col Padre affetto
 Del figlio amante = Quei rei Filosofi
 Insopportabile = Duro conflitto.
 Fu sempre stabile = La nostra Santa
 In questa pugna; = E fu il suo spirito
 Qual contro borea = Annosa pianta.
 Ella in memoria = Verde mantiene
 Il bel pensiero = Del voto pristino
 Già fatto all' unico = Suo sommo Bene.
 Nè di Lucifero = Quei rei figliuoli
 Perdon l'ardire; = Ma con insidie
 Mille a Lei tessono = Reti, e lacciuoli.
 Degli astri il numero = (16) Chi dir potesse,
 Direbbe forse = Le così varie,
 E lusinghevoli = Vaste promesse.
 E le blandizie = Care, ed oneste,
 Acciò il suo forte = Petto, ed intrepido
 Al fin disarmisi, = E vinto restè.
 E oh molestissimi = Duri cimenti:
 Maggior di questi = Dir non si possono
 Degli altri Martiri = Gli aspri tormenti.
 O forte Amazone = In fier tezone!
 O non udito = Nuovo martirio!
 O che vittorie, = Palmæ, e corone!
 Finanche usarono = Quegl' inumani
 Con Lei la forza; = Sebben l'Altissimo
 Ptese a difenderla = Colle sue mani.
 Tal che invincibile = Per lo suo Amato
 Sposa Divino, = Mantenne candido

II

(16) Gen. 15. 5.

Il suo **virgineo** = **Giglio illibato**.
 Sempre in ripetere = **Sarebbe offesa**
 Per il mio dolce = **Sposo dell' Etera**:
 Quegli **ricevami**, = **Che pria m' ha prefato**
Ei d' oro cielade = **Mi diè costesta**;
 La destra, e 'l collo = **Mi ornò di lucidi**
Diamanti, e posemi = **Corona in testa**.
Immensi, e varii = **Monili Ei diemme**;
E margarita = **Mi diè per pendoli**,
Che non dan simili = **L' Eoo maremme**.
Quello, che fecemi = **Si eccelsi onori**,
Quello è il mio Sposo = **Del Sol più fulgido**,
Che proni adorano = **Regi, e Signori**.
Questo è de' secoli = **Quel sommo Dio**,
Che nascer volle = **In un Turgurto**,
Soffrire spasimi = **Per amor mio**.
Così la furia = **Vinse amorosa**
Del rio Tiranno: = **Vediam, se intrepida**
Saprà poi vincere = **L' ira orgogliosa**.
L' amore in odio = **Cangiando allora**
Quel rio Prefetto, = **Montando in coloss,**
E rinfacciandole, = **Che Cristo adora**.
Prende a confonderla = **Cò più pungenti**
Detti mordaci; = **E minacciandola**
Con atrocissimi = **Crudi tormenti**.
Che darà nobile = **Fanciulla in faccia**
Di un Uom deliro, = **Che tante orribili**
Stragi, e supplizj = **Già ti minaccia?**
E quando egli ordina, = **Che sii gittata**
Viva nel fuoco, = **Come terribile**
La fiamma stridula = **Sarà svegliata**.
E quando spentasi = **Con un portento**.

L'ar-

L'ardente fiamma; = Il capo s'ordina;
 Che a Te recidasi = In un momento.
 Fate silenzio = O Cristiani;
 E fraditanto = Inteneritevi,
 Se avete spiriti, = E cuori umani.
 Non così al Palamo = Ne va la Sposa,
 Siccome Agnese = Festante affrettasi
 Al suo martirio: = Mirabil cosa!
 Tutt' altri piangono; = Ed Ella ride:
 O Dio, e quando = Trionfo simile
 Della tua grazia = Quando si vide!
 La bella tenera, = Che in volto avea
 La cruda destra = Rende pur debole
 All'atto barbaro; = Cui si accingea.
 Indi quell'empio = Con ria baldanza,
 Alle minacce, = Promesse mescola,
 Se mai può vincere = Tanta costanza.
 Ma Ella, accelera = Il colpo, dice,
 Che ogni momento = Un secol sembrami,
 Onde all'Empireo = Voti felice.
 Perciò di rabbia = Pieno, e di sdegno
 Sul bianco collo = Il colpo scarica
 Il crudelissimo = Ministro indegno.
 Allora del Popolo = Addolorato
 Si sente un grido = Molto sensibile,
 Ed un femineo = Pianto, e ululato.
 Ma nel medesimo = Punto Ella forte,
 Par che li sgridi, = Dicendo; o miseri
 Degna d'invidia = E' la mia sorte.
 Su via risuonino = Per ogn'intorno
 Voci festanti, = Voci di giubilo;
 Dio si ringrazii = In sì bel giorno.

Ora

Ora noi supplicei = Diam preghiere ;
 Accid' vogliate = Invitta Vergine
 Ognor proteggerci = Dall' alte sfere .

Gloria Patri &c.

All' Eterno Genitore ,
 Al suo Figlio , e al Santo Amore
 Diefi onore: E in dolci tempo
 Gloria cantisi per sempre .

ALTRE IN LINGUA NAPOLITANA.

IL desiderio de' devoti mi ha indotto ad inferire qui le seguenti Canzonette nel Napolitano , e Calabro idioma formate . Se ad alcuno insorgesse scrupolo per sembrarli lingue corrotte , e ridicole ; temesse di avvilirsi la Divina Parola ; avesse per cosa inconvenevole trattare così confidentemente Iddio : L' offero a leggere la troppo ragionata Prefazione del nominato dotto , che pio Signor D. Mattia del Pino , che fu nel suo devotissimo manual Canzoniere Napolitano , intitolato : Il Freno della lingua , quasi prevedendo la guerra , che a cagione della Napolitana lingua , gli fu mossa da un certo zelante scrupoloso . . . Ivi alla diffusa vedrà , tai lingue non corrotte di sua natura , e nel discorso ; benchè nel semplice idioma ,

ma, e termini usuali; per esser' elleno (come soprattutto nel dialetto Napolitano si osserva) nè sprovedute della proprietà de' vocaboli, nè oscure ne' termini, nè scarse di parole. Vedrà non esser ridicola la lingua nelle parole; ma ben nella materia; vale a dire, la materia ridicola, fa ridicolo il discorso in qualunque linguaggio egli siasi, e non altrimenti, come in pratica tutt' or si osserva. Vedrà non avvilirsi la Divina Parola in qualunque siasi basso linguaggio, come quella, che non fu avvilta in bocca degli Apostoli, (17) facendos' intendere da ogni Nazione di qualunque linguaggio ella si fosse: Nè fu avvilta in bocca di S. Paolo, parlando di cose sublimi, e con lingua corrotta. (18) Nè in bocca di S. Giovanni, per l'eloquenza, detto il Crisostomo. (19) Nè in bocca di tutti quei, cui è convenuto, ed han voluto adattarsi alla intelligenza di ciascuno, non volendo essere adulteri della Divina Parola; (20) come ce ne vieta il Sacro Concilio di Trento. (21) Vedrà finalmente con giusta distinzione, quale siasi la confidenza verso Dio oltraggiosa, quale l'ossequiosa; la prima, figlia della finzione, la seconda dell'amore: Nè di poter noi giugnere giammai a trattare così

Y

con-

(17) Act. 2. 4. 6.

(18) 2. Cor. 11. 6.

(19) Serm. 43.

(20) 2. Cor. 2. 17.

(21) Sess. 22 de Sacra
Miss. c. 8. e Sess. 24 de
Ref. c. 7.

confidentemente il vostro Dio come si è benignato Lui trattar noi: E solo il peccato esser quella, che è inabilita a confidentemente trattarlo. E ciò non bastando a tai critici scrupolosi, potranno ancora scorrerne la dotta Apologia nel fine del medesimo libro.

Mi sono poi servito, intorno alla Napolitana lingua, non di altro Testo, che del medesimo parlare più comune, ed ordinario: Siccome nello scriverla, ho seguito la pronuncia, ed il suono della parola; come in dispensarmi di usare talvolta la consonante unita con una sola vocale, non usandola sempre il volgo Napolitano; u. g. *a* in vece di *la*, o invece di *lo*. Così col frapporre il *c* tra la *s*, e la consonante che la seguita, quando la *s* si pronuncia col suono del *c*, come per lo più in Napolitano accade, tutto ad imitazione del cennato Autore. Senonchè nel raddoppio delle consonanti nel principio di alcune parole; dove i Scrittori tutti della Napolitana lingua sono stati liberi in usarla, e dispensarvene a lor talento; ho voluto io, con tutto il rispetto a' miei Maestri, attenermi ad un certo metodo, in tutte le cose necessaria; così usata, quando la forza della pronuncia lo richiede, singolarmente se la parola con una sola consonante nel principio, potrebbe apportare ambiguità nel leggerla; e quando nella ricerca la necessità, adoperarmene; giacchè; Non sunt multiplicanda cum sine necessitate. E ciò ancora, per rendermi meno difficile la lettura.

Sull'

Sull' amore di Dio, e ingratitudine
dell' Uomo.

329

C Ore che 'n pietto a me
Mme scbatte, e' bud' sappè,
Chi haje d' amare :
Te voglio io levà
Sta curjoletà ,
Non ce pensare .
Ama chi ama a te ,
E amannote non è
No 'ntereffato .
Amore vero no
Chiammare non se pò
Quanno è arraggiato .
Mme diciarraje tu mo ;
Addò sta chisto addò ?
Mo t' o dich' io :
Pariente , amieg' ? aibò .
Mammata ? manco no ;
E' fulo Dio .
Sso Dio volete fa
Lo Cielo 'ncoppa llà
Justo pe' ttane :
Fece o manno pe' tte ,
Pe' farete vede
Ca te vo bene .
Tanta cose purzì ,
Ca si le boglio dà
Lengua non aggio ; (22)

E pure affa vedè
 Sso Dio che n'eppe avè
 Pe beveraggio.
 Ma pe ddi chesto mo
 Non fereve gnornò
 A lengua, e o canto,
 L'arriano da conta
 L'uocchie co scbommecà
 No mare i chianto.
 Si stato 'ngrato cchiù
 De no serpente tur,
 Ch'haje mozzecato
 Sso Dio somma Bontà
 Co o dente d'o ppeccà
 Abbelenato.
 Co tutto chesto vi
 Sso Dio da te accosi
 Maletrattato,
 T'avea da castecà,
 Pe sempe avea da stà
 Co te sdegnato.
 Ma pe te fa a bedè
 Quanto Iffo amava a te,
 Po se 'ncarnaje:
 Pe non te fa dannà,
 Volette peneà
 Nfi a che scperaje.
 E primmo de morì,
 Se volette purzì
 Co tte lassare
 St'amoruso Giesù,
 L'amore fujo cchiù

Pe

Pe te mostare . (23)
 Si donca core mo
 Tanto bene te vo
 Sso Dio d' amore,
 Tu pure l' haje d' amà ,
 Non t' haje da scmentecà
 D' effere core .

Sulla gravazza , e danni del peccato mortale .

Peccatore si sapisse
 Quanto è brutto lo peccato ;
 Certo tu no' tenarrisse
 Accossi caro abbracciato :
 Ma d' arraffo co' furore
 Forte quanto cchiù se pò ,
 Strillarrisse ; tradetore
 Fuge llà , da me che bud' ?
 Tu che faje co lo ppeccare :
 Siente a me , mo t' o dich' io :
 Co o ppeccà , chità che non pare ,
 Faje na' ngiuria granne a Dio .
 L' ommo è niente , Dio è tutto :
 Vi che 'ngiuria ven' a fà
 Co o peccato miro , e brutto ; (24)

Y 3

Co

(23) *Cum dilexisset &c.*
 ut hic Med. 15. p. 2 . . .
Omnem vim amoris effudit
amicis , Gueric. Ab.

(24) *La gravazza della*
ingiuria si misura dalla
persona peccante , e persona
offesa : quanto d' inferior
 con-

Co sto Dio s' a va a piglià!
 E po nauta cosa siente,
 Tu peccanno, che chiù saje:
 Cagne Dio, pechè? pe niente:
 A no Dio po tuorto daje! (25)
 A no Dio tu dice tanno:
 Lo Dio mio tu non si chiù;
 Lo peccato po abbraccianno,
 Fatte Ma, dice a Giesu. (26)
 Quanto resta disceglustato
 Chisso Dio da lo ppeccare
 De chi tanto Issò ave amato,
 Certo non se po cöntare.
 Cchiù de chisto gran dolore
 Certamente non se dà, (27)

Che

condizione è l'una, di maggior eccellenza l'altra, più grave si reputa l'offesa. Per l'infinita inegualità dunque passa tra Dio, e l'Uomo; somma, ed infinita offesa dee dirsi il peccato, onde il peccatore ingiuria Dio.

(25) Nè peccato si considera, avversione da Dio, conversione alle creature; ~~Dei. Th. I. p. Q. 94.~~ Da questo campo dunque fa l'Uomo in voltando le spalle al Creatore, e voltarsi col cuore alle creature, si cava il torto, e disfavore, che fa a Dio pec-

cande.

(26) Job. 22. 17.

(27) Benchè incapate di dolore, e di amarezza l'Idolo, nella sua ferocità immutabile: Pure, in certo modo, sembra ne i peccati attivarsi: Et affixerunt spiritum ejus. II. 63. 10. E quasi così rinnovasi la tristezza una volta nella Passione tollerata: Come S. Paolo de' peccatori dice. Che rinnovano, peccando, la Passione, e la morte di Gesù C. Hebr. 6. 6. giacchè ne rinnovano la gran cagione, la disubbidienza e divini divieti.

Che lo rennere p'amore
 'Ngratetudden', e 'nfametà.
 Che 'nne vene po da chesto,
 Ca tu pace chiù non haje: (28)
 Campe poco, muore priesto: (29)
 E a lo 'nfierno po jarraje. (30)
 D'o peccato o bello frutto,
 Che n' haje cuoveto chisto è;
 Dio perdiste, e co' Dio tutto (31)
 Haje perduto: Oh mar' a tte!

Scbenturato chiù de tene
 Non nc'è none frate mio;
 Via sù rumpe li ccatene
 D'o peccato, e curre a Dio.
 Non te mettere a ppaura,
 Che t' avesse da caccia;
 Iffo stello t' afficura,
 D'o passato i se scordà. (32)

Vance, e dille co lo core
 T'aggio affeso sì è lo vero,
 Te sò stato tradetore,
 E perduono da Te scpero.
 De pietà Tu sì lo Dio,
 Donca muovete a pietà;
 Chiagnarraggio tanto io
 'Nsi che m' haje da perdonà.

Y 4

Sulf

(28) <i>If.</i> 57. 21. 20.		(31) <i>Thy.</i> 1. 10.
(29) <i>Job.</i> 15. 32.		(32) <i>Ezech.</i> 18. 22.
(30) <i>Exod.</i> 32. 33.		

244
Sull'amore, che Gesù porta all'animo.

AH viato chi potesse
Arrevà a morì d'amore
Pe chill'ottemo Signore,
ch'è o chiu bello che 'nce stà.

Scura è a stella, nera è a gemma
Brutta è a rosa co o narciso;
Nuje si a chillo bello viso
Li bolimmo confrontà.

Co li mmane chiene i frezze
Sempe a caccia va de core;
Chi 'nce ancappa, pe l'amore
Ave afforza a scapantecà.

Vide 'nquanta forme nove
Se straveste, e fà vedere:
Vide vè quanta manere
P'ancapparle pò mmentà.

Ca pe chesso se facette
Vedè primmo a peccerillo,
Pe li fare a mill' a millo
I' co' Iffo a pazzeà.

Comparette po Figliulo
Tanto bello, è aggraziato,
Che maje simele nc' è stato,
Nè nc' è mo, nè ce sarrà.

Straziato, e muorto 'n Croce.
Comme fosse n'affaffino (33)

Se facette vedè 'nfino;

Cchiù

(33) Marc. 15. 26.

Cchiù non eppe ch' ammentà.

'N perrò primmo de partire

Da sto Munno, e ghì a lo Pato,

Ammentaje, siente ch' ato,

E po piglia, e no l' amà.

Pe se fa mancià da nuje,

E stà sempe a nuje vicino;

Fece lango sujo o vino,

Cuorpo o ppane arreventà. (34)

'N somma tutte l' arte sape

Pe potè ancappà li core;

Nè fatica, nè sudore

Vo pe chesto Iffo lassà.

Mo se fa vedè da scoso

Tutto grazia, e decezza;

Mo lo vidè tutt' acprezza;

Arte fo' pe farse anà.

Io 'ncocciuto pe: catore

L'aggio sempe straiato;

Iffo maje m' ha lassato,

Ha tentato i m' arrevà.

Chisto è chillo antico amante,

Che lo core s' ha pigliato;

Mo s' o tene 'ncateiato

Pe no chiù s' o fà cappà.

Donca mo Munno briccone

Tabaruso, e 'nganna: ore,

Non cercareme chiù amore,

Ca non l'aggio pe t' o ddà.

Ansio

Ansie amoroze verso Gesù.

CHe zuccaro' ch'è chello,
 Efferte sempe appriesso
 Giesù mio amore,
 Sera, notte, e matina, e a tutte l'ore.
 Che godemiento è chiso,
 Esse de Giesù Cristo
 Mio 'nnammorato,
 Lontano da sto Munno scaprecciato.
 Munno non predecare,
 Ca si no gruosso mare
 De contentizze;
 Busciardo, no n'haje chiù che poche scghizze (35)
E de sti scghizze tuose,
 Munno non te ne pudje
 Manco avantare;
 Non passa tiempo, e l'hanno da leccare;
 Tu si no 'ngannatore,
 No fauzo tradetore;
 Chi t'ha provato
 Non pò non confessa, ca l'haje 'ngannato.
Pe me co i 'nganne tuode
 Può fa chello che buoje,
 No mme 'mpapudcchie;

Ca

(35) *Ecl.* 34. 2. E S. | & quæritis mendaciam;
 Agost sopra il Salmo 4. | dice: Quod mendacium
 v. 3. Filii hominum . . . | quæritis, idest mundum.
 ut quid diligitis vanitatem, | Ser. 147. Temp.

Ca sempe tenarraggio apierte l' *occhi*.
 Giesù Sacramentato
 Tu sulo Bene amato,
 E no lo Munno
 Sì mare senza lido, e senza funbo.
 Tu quanto sì gustuso,
 Quanto bello, e amoruso,
 Devino mare!
 E quanto doce, non se pò contare.
 Lo Munno abbannare,
 E a Te becino stare
 Io sempe voglio
 Chiantato juorno, e notte comm' a scuoglio.
 Lo core ch' aggio 'n pietto,
 Non trova chiu arrecietto
 A Te penfanno;
 Quando te vedarraggio, quando quando.
 Cchiu donca no' mme fare
 D' amore scapantecare:
 Sto bello viso
 Famme priesto vedere 'n Paraviso.

*Sulla bellezza di Maria; pregandosi a
 vender belle le nostr' anime.*

Mamma Maria, a chi mme sente
 Quanto sì bella vorria contare:
 Ma de bellizze Tu sì no mare; (36)

Mme

(36) A Mari; Maria; nuncupatur; dice l' *indogui-*

Mme scperdo primmo d' accommenzà .
 Comm' a o granato , ch' è tutto pinto ; (37)
 Comm' a la Luna , ch' è ghianca , e bella ; (38)
 Comm' a lo Sole sì roffolella , (39)
 Quanto sì bella , chi o bò contà !
 Tu sì de Gereco la bella Rosa ; (40)
 Tu janco giglio , che 'nfra li sciure
 Sì accossì bella , che maje colure
 Se fo' trovate pe te pittà .
 Ma che granato io vao contanno ,
 Che bao trovanono co a Luna , e o Sole ,
 Che giglio , e rosa : No , non se pole
 No parafanco justo trovà .
 Accossì bella po tiene l' Arma ,
 Che Dio non sulo se nce scpassaje ;
 Co tutt' a forza se nce 'mpegnaje ,
 Se nce scbracciaje pe la creà .
 Avasta dicere , ca Dio mmedesemo
 Pe te lodare tanta dicette
 Bellizze cose ; po conchiudette :
 Tu tutta bella sì 'mmeretà . (41)

Mo

ro : Esp. in Pl. 71. E' /
 B. Alberto soggiugne ; Che
 quando Iddio nel principio
 del Mondo unì l' acque in
 un sol luogo , e questa adu-
 nanza d' acque , chiamò ,
 mare , volle figurar Maria :
 Congregationes - aquarum
 appellavit Maria ; locum
 autem omnium gratiarum
 vocavit Maria. Alb. Magn.
 in Mar. E siccome , con-
 chiude S. Dionisio Carra-
 stano , niuno pud numerare
 le gocce del mare , cost
 niuno pud esprimere l' ec-
 cellenze della grazia , e
 bellezza di Maria , (libr.
 3. de laud. B. M. n. 30.)
 (37) Cant. 6. 6.
 (38) Ibid.
 (39) Cant. 6. 9.
 (40) Eccl. 24. 18. vid.
 hic Annot. Lit. str. 31.
 (41) Cant. 4. 7.

Mo 'sì ca 'ntenno, che bene a dicere,
 Che quanta Sante hanno parlato
 De Te, tutt' hanno po confessato,
 De non saperene buon parlà.
 Vì che nnè pozzo mò dicere io!
 Levammo mano, votammo fuoglio,
 Ca chiù me scperdo, io chiù mme 'mbroglio,
 Quanto chiù bao pe nne contà.
 Na sola cosa state a sentire;
 E doppo chesto ferro la vocca,
 Ca chiù de tantò sta lengua sciocca
 Non pole dicere: Eccolo ccà.
 Ognuno sape, che ogni chianta
 Comm'è la terra na da scguigliare;
 De quale Figlio Mamma creare
 Dio te volette; ognun' o sà.
 Da o ventre tujo scguigliaje no Figlio,
 No Figlio bello co lo 'nfenito;
 Che de contarene quanto a no dito
 Non se pò affatto, manco pensa.
 Vì de qua Figlio Tu sì la Mamma!
 Che boglio dicere; Tu già m' he 'ntiso:
 Chillo è lo Sole d' o Paraviso, (42)
 E Tu la Luna de coppa llà. (43)
 Tu pe natura sì Mamma i Dio;
 Perrò allecordate, ca i peccature
 Songo pe grazia figlie a Te pure:
 Vuogliele bene, no' abbannona.
 Porriffe dicere; ca pe poterete
 Chiammare Mamma, d' esserte figlie;

Con-

(42) *Malach. 4. 2.*(43) *Cannt. 6. 9.*

Conforme a Figlieto Tu, arrefem miglie,

Nuje t' averriamo arrefem meglià.

E ca nuje brutte simmo i manera;

Ca no Profeta eppe ragione

De confrontarce a lo cravone, (44)

Ch'è niro, e tutto summecetà.

Ma tutto chesso Signora bella,

Senza ch' o dice, nuje lo sfapimmo;

Perrò sta grazia nuje la volimmo,

Fatte chiammare da nuje Mamma.

Tu già mme'ntienne, che boglio dicere:

Chest' arma nera, brutta, e schefosa,

D' amore falla comm' a na rosa,

Comm' a no giglio de puretà.

Falla da Mamma, ca si de mpegno;

'Ntrapeca tanto appriesso a sso Figlio;

Fa arrevà a puorto chisto Naviglio,

Fa bella st' arma, falla farvà.

Sul pensiero della morte.

Dies perditionis, agnitionis, angustia,

CHe mme respuane, se io te scpio:

Pecchè sto core non è de Dio?

Rieste allocuto = Comme a no muto

Non saje responnere, non saje che ddì.

Te lo dich' io, si no lo sfaje:

Tu a lo morire non piense maje;

^oNcop-

'Ncoppa sta terra = Non nc'è chi scferra

Chillo gran ghiorno de lo mmorì.

A chillo juorno si pensarrisse,

Oh! ch'auta vita che menarrisse:

No lo dich'io, = Lo dice Dio,

Chi a chesto pensa non pò peccà. (45)

Donca chi pensa a chillo punto

Così tremenno, ch'ha da dà cunto,

Non peccarria, = Si camparria

Pure pe tutta n'aternetà.

Quando a lassare sarraje costretto

Sto Munno ch'ame co'tanto affetto: (46)

Quanto attaccato, = Chiu nce si stato,

Tanto echiu pena n'haje da provà. (47)

Pe quanto dicere pozzo, e contare,

Maje non t'arrivo a segnificare,

Che passione, = Che affrizzione

Chillo gran punto t'ha da portà.

E sarria poço, si chesto fosse

Sulo che tanno t'ha da dà tosse;

Lo gran dolore, = Lo gran terrore,

Sienteme buono, chisto non è.

'N chell'ora strema de conoscenzia, (48)

Conosciarraje quanta pacienza

Avette Dio = Pe lo golio

Sarvato 'n Cielo de te vedè.

Tu

(45) *Eccl.* 7. 40.

(46) *Job.* 21. 30.

(47) *Quantus est amor possidendo, tantus est*

dolor in amittendo. *S. August.*

(48) *Eccl.* 27. 9.

Ta mo te scapasse, mo staje prejato,
 Tiene pe ghioja mo lo peccato:
 Ma quanno muore = Oh che dolore
 Pe lo conoscere sentarraje tu!

Tanno vorrissi po frate mio,
 La vita toja tutta pe Dio
 Se fosse strutta, = E fosse tutta
 Scomput' amanno sulo a Giesù.

Ahimmè ca chesto po non trovanono,
 Cchiù che mortale farrà l'affanno;
 E diciarraje, = Pe me so' guaje;
 Donca de mene che nne farrà!

Da Dio lontano volette stare,
 Sto Munno'ngrato volette amare: (49)
 Sto grann' arrote = Mne dà ddolore
 Da non poteresse da me contà. (50)

Mo, diciarraje, sto dinto a o lietto
 Craje chi sape, si averrà arrecietto
 Chest' arma mia, = O arrossosia
 Dinto a lo ffuoco se trovarrà
 Dinto a lo ffuoco de chillo'nfierno,
 Che m'aje fenisce, ma'nsepetierno
 M'ha d'abbruscicare, = E m'ha da fare
 Comm' a no cano sempe atraggià.

Si mo tu arrive buono a capire
 Che bole dicere, ch'haje da morire:
 Ohje te biato, = Ca lo peccato
 Da te lontano sempe starrà.

Ad-

(49) Ordinabuntur ante vincat probatio, & con-
 infelicem animam omnia fundat agnitio. S. August.
 peccata sua, ut eam con- | (50) Ezech. 7. 25.

Addonca pensa ohje frate mio,
 Eh' haje da morire; sù darte a Dio:
 Chetto haje da fare, = Haje da pensare
 Sempe a la morte pe la'ngarrà.

A N S I E A M O R O S E

DI S. FRANCESCO DI PAOLA

VERSO GESÙ' BAMBINO

In lingua Calabrese.

T I vogghiu beni sì Quattraru Deu, (51)
 Poca dignu ne sì caruzzu meu.
 Sì calatu = Ninnu amatu
 Da llà dauto nterra ccà;
 E tanti peni
 Sì venutu a patì pe nuostu beni.
 Eu t'amu t'haju dittu, e chiù de chistu
 Un facciu fa pe Tia Gesù Cristu:
 Iè ppe Tia = 'N piettu a mia
 Sì puteffe ncinnirì
 Lu curazzalu,
 Darte cufì d'amure, nu signalu.
Ma fratantu vurria t'addurmisciaffi,
 Vurria lu chianciarizzu chi livaffi:
 Sì Quattraru, = All' amaru
 Dellà Cruce nun pensà: (52)

Z

Sà

(51) *Quattraru nell'idio. | ciulla.*
ma Calabrese vuol dir Fan. | (52) *Pf. 37. 18.*

Sù duormi-ntantu,
 Ca jeu na duce niana mo te cantu.
 Ma Tu mi guardi, e puoi Picciottu caru,
 Mustre dulure, e fai na chiantu amaru;
 T' haju ntisu, = Ccà s' scilu
 Pe sarvare tutti, e puo
 Levane ancuni,
 Jarrantu l' autri tutti arrozzuluni, (53)
 Poca da vieru murtu ce vuc beni,
 Un pue vidi, chi ancun vaja alli peni
 De lu nfiernu cunnannatu,
 Ninnu amatu = Duormi sù;
 Ca te vulimu
 Amare finca cori 'npiettu avimu.
 Lu cori ch'aju'n piettu, quantu a mia,
 Eu mo lu dagnu tuttu tuttu a Tia;
 Azzò amare caru Deu
 Nun puozz' eu = Autru no,
 Chi chissu visu,
 Ca de lu Paradisu, è Paradisu.
 Sù nui dunc' abbentare lu vulimu,
 Stu cantarizzu tutti sù facimu:
 Nui ppe amure = Gran Segnure
 Nci vulimu a Tia dunà:
 Ca u vidarriti
 Addurmiscere 'ntantu lu diciti,

St

(53) *Andare arrozzuluni*, | zione,
vuol dire andare in perdi-

Si dunca Quatrariellu nui t'amamu,
 Pigghiati u cori, ca te lu dunamu:
 Illu è friddu, è lu vieru,
 Stu pensieru = L'aggi Tu
 De farlu focu,
 E fare ca pe Tia nun trovi locu.

Lo stesso Santo verso Gesù Crocifisso:

IE' Cristu chi da Tia lu Munnu penne,
 Eu penne te viju da chissu lignu!
 Uh! la scelleratizza dave stenne
 Cusì lu vvrazzu sue curmu de sdignu.
 Illu sì Tu, chi tutte le facenne
 Mai malu t'è venuta lu disignu:
 E mò te viju vantu (amara mia!) (54)
 Chinu d'obbruobriu, sangu, e de lurdia.
 Illu sì Tu, chi vita dà, e difenne;
 E puoi di cozzicupa viju lu mpignu (55)
 Contra de Tia, poca tantu t'offenne,
 Ca d' Illu, ch'eri, un hai mancu nu signu.
 Chi dunc' a tant' amore nun s'arrotte,
 Di carne il cori un ha, ma di macignu.
 Sù cori aggi lu rifu pe spedutu,
 Ca lu tiempu de chianger' è venutu.

Z 2

Lo

(54) *Amara mia*, vuol dire: *Abimè!* | (55) *Cozzicupa*: significa *la morte*.

Lo stesso Santo verso di Maria Santissima.

MAria pensannu a Tia, lu cori 'n piettu
 Abbruscìa cun ardure sapuritu:
 Tuttu chi t'amu cu tuttu l'affiettu,
 Ne tiegna puru chiù voglia, e petitu.
 Ca si puo vuc vidì lu meu amure,
 Azzietta lu partitu, chi te fazzu;
 Mandami sia chi si voglia dulure,
 Ca eu lu murire puru abbruzzu.
 La morte me faria gaudiu, e diliettu,
 E li turmienti cuntentizze, e spaffi,
 Si abbruscianu pe Tia lu cori 'n piettu,
 Puoi alla vucca tua l'arma spiraffi.
 Chi gluoria chi vantù faria lu meu!
 Sentendosi dire appriessu de mia:
 Chistu è juntu a murire, è jutu a Deu
 Ppe avire amatu affai affai Maria.

*Lo stesso Santo Prega Maria ad accelerarlà
 la morte per vederla.*

POca luntanu sugnu de Tia,
 Eu ne peniju Bedda Maria:
 Mamma de Deu = Pensa ca jcu
 Figghiu te sugnu, Mamma me sì.
 Da Tia luntanu, nullu diliettu
 Prova stu cori dintr' a lu piettu:
 Mamma Valente = Te sia alla mente,
 Ca figghiu, e mamma scucchia hannu a stà.

Pe

Pe Tia fugghiuzzi dagnu la notte ;
 Me dà de jurna lu cori boate :
 Te fazzu ntantu = Chistu precantu :
 Ppe te vidire fammi muri .
 Pe Tia travagghiu dintr' a lu focu ,
 Pe tia spiticchiu abbruscio , e cocu : (56)
 Dammi perdunu = Si eu mpurtunu
 Te circu , 'n Cielu me la sticchià .

*Lo stesso Santo esprime l'efficacia de' Nomi SS.
 di Gesù, e Maria contro le tentazioni .*

GESÙ, e Maria viditi chi runnannu
 Lu Farfariellu v' a ppe mi la fare :
 Cun le suffratte veni de lu ngannu , (57)
 Sù sù da mia facitilu arraffare .
 Pe annimicarmi a Voi tattu v' a fannu ,
 Ma quannu p'ò ve sente apuminare ,
 Illu duppiu timure lu carcagna , (58)
 Perchè alli Nommè vuostri murtu spagna . (59)
 Illu fa lu bravazzu , ma pensannu ,
 Ca d'issu cu Deu nu'nce p'ò cuzzare ,
 Chiammà ve sente , e subito strillannu
 'Ngambe se mitte , e nu livrieru pare .

Z 3

Cusì

(56) Spiticchiare vuol
 dir languire .

(57) Suffratte vogliono
 significar le armi .

(58) Carcagna vuol dire
 abbaite .

(59) Spagna , cioè teme .

Cussì nun me pò fare ancuora dannu:
 Da ihu nun me lassu effinacchiare:
 Un mporta ca se nsurfa, chi cu scuorna
 - Allu Païse sue sarò retuorna.

I L F I N E.

E Giunto il termine = Di queste pagini
 Lettor benevolo; = Ma quando termina
 L' impercettibile = Tua Eternità?
 Se della gloria = Sarai partecipè;
 O tra demonii = Laggiù precipiti,
 Interminabile = Quella sarà.



I N D I C E

DI QUANTO SI CONTIENE NELLA
PRIMA , E SECONDA PARTE
DELLA PRESENTE OPERA

P A R T E I.

Delle Meditazioni.

Meditazione preliminare. pag. 7.

M E D I T A Z I O N E I.

- Si considera l'importantissimo affare dell' anima.* pag. 11.
2. *Si considera il peccato ne' suoi funesti effetti.* 18
3. *Si considera la gravezza dello scandalo.* 27
4. *Si considera l'infinita Misericordia di Dio.* 34
5. *Si considerano gli orrendi castighi di chi si abusa della Misericordia di Dio.* 42
6. *Si considera la morte, e quanto spaventevole per chi visse da peccatore.* 50
7. *Si considera il tremendo universal Giudizio.* 61
8. *Si considera l'orrendissimo Inferno.* 68
9. *Si considera l'orribile Eternità dell' Inferno.* 79
10. *Siegue lo stesso Soggetto.* 86.

Z 4

11. Si

11. Si considera il piccol numero degli Eletti. 93
 12. Si considera il Paradiso. 104
 13. Si considera la via del Paradiso. 114
 14. Si considera la vanità del Mondo. 122
 15. Si considera , quanto degno di amore sia Dio . 132
 16. Si considera la Passione di Gesù Cristo. 142
 17. Si considera la falsità dell' amor Platonicò . 155
 18. Si considerano gli umani rispetti. 167
 19. Si considera quanto vaglia Maria: E dove consista la divozione a Lei. 178
 20. Si considera il gran dono della Perseveranza. 184

DELLE ANNOTAZIONI.

- Si nota essere a tutti manifesto l' importanza della salute .* pag. 195
Si nota l' errore di Tertulliano , in asserendo ; che l' anima nostra si traduce , e genera da' Parenti . 196
Si nota l' Immagine di Dio impressa nell' Uomo , e quanto alla Divina Natura , e quanto alla Trinità delle Persone : 197
Si nota la preziosità di nostr' anima . ivi
Si nota , essere a tutti manifesto , quanto tormentata la coscienza rea di peccato. 198
Si nota l' errore di quei , a cui piacque fingere altri Uomini prima di Adamo . ivi
 Si

Si nota , quanto più a Dio dispiacciono , più che gli occulti, i peccati pubblici di scandalo . 199

Si nota la forza del cattivo esempio . 200

Si notano le tre saette ravvisate da S. Bernardo , di cui si serve Dio per ferir l'anima peccatrice , e sè per tirarla . ivi

Si nota il sonno funesto dell'anima da Dio abbandonata, paragonata da Isaia agli Origi . 201

Si nota , qual sia il freddo di Dio , significato da S. Agostino . ivi

Si notano i due allontanamenti tra l'anima , e Dio . 202

Si nota la differenza della pace , che gode il Giusto , e che gode il peccatore . ivi

Si nota il desiderio del peccatore in morte , di allontanar da sè i commessi peccati, senza che possali riuscirc . 203

Si nota il significato delle parole di Geremia : Væ vobis , quia &c . ivi

Si nota , chi siano i due sacri testimonj , che verranno a predicare negli ultimi tempi del Mondo , e se ne dà qualche saggio . 204

Si nota qual sia l' Anticristo , se n' accenna l' origine , la nazione , la Patria , l' ultima , e la più fiera persecuzione , che soffrirà la Chiesa per mezzo suo ; e sua infelice morte . 206

Si notano i veri segni del Giudizio . 210

Si nota il significato delle parole di S. Luca : Virtutes Cœlorum movebuntur . 212

Si nota il sentimento di S. Bernardo , intorno al pro-

- pronunciarsi nel giorno estremo prima agli Eletti la sentenza di vita; indi quella di morte a' reprobì. 213
- Si nota l'apparizione della Croce nel giorno del Giudizio. ivi
- Si nota l'errore de' Settarij in negando il Giudizio, siccome l'incertezza del tempo suo, contro altri Eretici. 214
- Si nota l'errore di Almarico, in negando l'inferno; opponendosi alla fede non solo, alla ragione ancora. 215
- Si nota l'errore di Origene, intorno alla eternità de' dannati. 216
- Si nota coll'esempio di Gerusalemme, il maggior cordoglio de' dannati essere, il considerare l'eternità di lor pene. 217
- Si nota l'error de' Predestinaziani, intorno al Mistero della predestinazione. ivi
- Si nota l'errore di non pochi seguaci di Gotescalco, intorno alla volontà di Dio in voler tutti salvi. 218
- Si nota la libertà di nostro arbitrio contro varj Eretici. 219
- Si nota la forza dell'autorità de' santi Padri, che Luminari sono del Mondo, coll'esempio di S. Elena. ivi
- Si nota; il Paradiso de' Beati, consistere nella visione di Dio, contro di Pietro Abailardo. 220
- Si nota la permanenza della beatitudine ne' Beati, contro il sentimento di Origene. ivi
- Si nota, la via per giugnere alla conquista de' beni eterni, esser quella del patire, come quella

- quella per giugnere alla conquista de' beni della terra. 221
- Si nota l'errore di Retorio, non esser necessaria alla salvezza la fede di Cristo. ivi
- Si nota l'errore di alcuni Eretici, intorno alla necessità de' nostra cooperazione a fine di salvarci. 227
- Si nota l'istoria del ricco Epulone; e si dà saggio del vera suo nome, di sua stirpe di sua morte. ivi
- Si nota l'ammirabile penitenza di S. Simone Stilita. 225
- Si nota l'errore di Cerinto, ed Ebiana, da non pochi seguiti, in sentir, che ne' diletti del sena consista la beatitudine. 226
- Si nota con gli esempi la forza dell'amore, che fa sprezzare ogni pena, e ancor la morte. 127
- Si nota l'errore de' Bengomilarij, intorno alla incarnazione della seconda Persona. ivi
- Si nota l'amor grande ha mostrate Dio a noi in patir tanto. 228
- Si notano le quattro leggi ravvisate dal Card. Ugone. ivi
- Si nota, chi fosse Giuda nel Vangelo nominato; si porta il racconto di sua origine, vita e morte di lui: Si nota l'albero, in cui s'impiccò. 229
- Si nota l'Angela che fu mandata a confortar Cristo nell'orto agonizante. 233
- Si nota il significato delle parole del Salmo 70. a vers.

- vers. 8. secondo l'esposizione di S. Girolamo.* 234
- Si nota la forza della tristezza, fino a causar la morte.* 235
- Si notano le piogge di sangue le varie volte avvenute, fociere di stragi, e rovine. ivi*
- Si notano i due gran Consigli, e Concilj congregati contro di Cristo alla presenza di Caifasso; si accennano i Consiglieri, e i lor pareri.* 236
- Si nota la legge osservata dagli antichi, intorno a condannare i rei al supplizio della frusta.* 239
- Si nota, di qual nazione fossero i flagellatori di Cristo, e suoi crocifissori.* 240
- Si nota la legge osservata dagli antichi, intorno al numero de' colpi nella flagellazione.* 242
- Si nota l'inudita fierezza de' Giudei in tormentar Cristo.* 243
- Si nota, di qual genere di spine fu composta la corona sacrosanta del nostro Redentore.* 244
- Si nota il sogno sofferto dalla Moglie di Pilato nel tempo, che questi stava per condannar Cristo: Chi fosse questa Femmina: od il suo nome.* 246
- Si nota, chi mai fosse l'empio Prefide Pilato, che formò il decreto di morte a Cristo; dandosi saggio di sua origine, e nazione; sue qualità, sua vita, e suo fine; si dà notizia finalmente del lago di Pilato.* 249
- Si nota la qualità del legno della Croce di Cristo, onde pesantissima era.* 252
- Si*

- Si nota , chi fosse Simone , quello che ajutò a portar la Croce a Cristo ; di qual Cireneo ei fosse ; qual fine facesse .* 254
- Si nota il modo , onde fu crocifisso il Redentore .* 258
- Si nota il numero de' chiodi , onde fu crocifisso il Redentore ; e come vada , che in tante Chiese si rattrovino tanti chiodi di Cristo si dichiara .* 257
- Si nota , la morte di Croco , esser la più acerba morte .* 259
- Si nota , chi fossero i due ladri crocifissi con Cristo , e si dà saggio di lor nazione, del loro nome , del fine loro .* 260
- Si nota , chi fosse il Soldato feritore del costato di Cristo , il suo nome , la sua nazione ; e si dà saggio di sua conversione, predicazione , e martirio .* 263
- Si nota , quante , e quali pietre , o rupi si spezzarono all'orrendo tremuoto avvenuto nel punto , che Cristo spirò .* 265
- Si nota , esser l'amore la vita del nostro cuore .* 267
- Si nota la differenza tra l' amor santo al prossimo , ed amor cattivo ; assomigliato il primo al fuoco celeste : al fuoco terreno il secondo .* 268
- Si nota l' osservazione di Plinio ne' Cameli .* ivi
- Si nota , che la virtù sempre vince , confessata bene spesso da chi ancor la combattè .* 269
- Si nota la pazienza del S. Davide in soffrir i dispreggi , e contradizioni del Mondo .* ivi
- Si nota , che molte volte quanto da noi si pensa ,*

- Ja*, è una apprensione di labbra mentre
 sull' esempio di Davide. 270
- Si* nata la protezione de' Santi, contra l'eresia
 di Vigilanzio. 271
- Si* notano gli errori di Beguardo, e gli Unti
 intorno alla peccabilità dell'Uomo; e Pie-
 tro Abailardo intorno alla necessità della
 grazia in oper bone. ivi

DEGLI ESEMPI

Per ciascuna Meditazione,

1. *A* comprovare la pazzia di chi vivendo tut-
 to applicato negli affari del Mondo; vive
 negligente per l'affare di tanta l'importanza,
 l'affare dell'anima. pag. 273
2. *A* comprovare, che il peccato accerta i gior-
 ni. ivi
3. *A* comprovare il danno, che arreca lo scan-
 dalo. 274
4. *A* comprovare, quanto impegnato Iddio a ti-
 rare a sè l'anima peccatrice. 275
5. *A* comprovare, che compintasi la misura de'
 peccati a ciascun peccatore stabilita, cade
 immediatamente il gran castigo, se non dello
 abbandono Divino, quel della morte improvvi-
 sa. 277
6. *A* comprovare, che chi non volle convertirsi
 in vita; volendo convertirsi in morte, non po-
 trà farlo. 278
7. *A* comprovare il errore che apporterà a' re-
 probi

- 367
- probi Cristo Giudice nell'ultimo giorno del Mondo.* ivi
8. *A comprovare, che vi è l'Inferno.* 279
9. *A comprovare, quanto profittevole il pensiero della Eternità dell'Inferno.* 280
10. *A comprovare, che il pensiero della Eternità, ci fa sprezzare ogni bene, o male di questo Mondo.* ivi
11. *A comprovare il piccol numero degli Eletti,* 281
12. *A comprovare il gran gaudio degli Eletti ne' lor sentimenti nel Cielo.* 282
13. *A comprovare, che in Cielo si va per la via del patire,* 283
14. *A comprovare l'inganno di chi crede trovar felicità ne' beni del Mondo.* 284
15. *A comprovare, che per amor di Dio, dobbiamo sprezzare ogni bene, o male di questo Mondo.* 285
16. *A comprovare, quanto fruttuosa la meditazione della Passione di Gesù Cristo.* 286
17. *A comprovare la falsità dell'amor Platónico,* 287
18. *A comprovare, quanto dannoso l'umano rispetto, e la necessità di vincerlo.* 288
19. *A comprovare la vera Diverzione a Maria Santissima.* 289
20. *A comprovare il danno di chi non persevera nel bene.* 290

MODO PRATICO.

Di fare una buona Confessione, e Santa Comunione. 291

Atti Cristiani da farsi ogni giorno. 298

PAR

P A R T E II.

PARAFRASI SULLE LITANIE DI
MARIA SS.

DI nostre suppliche . pag. 301.

CANZONI SACRE.

Per la Nascita di Gesù

DI crudo inverno in una notte nera. 319

Nonna a Gesù Bambino .

A fin di convertir me peccatore . 321

Affetti a Maria SS.

Ferita , ed assetata . 323

Sul Mondo ingannatore

Mondo d'inganni pieno . 324

Solo in Dio si trova la vera pace

Cuore umano , se verace . 325

Atto di contrizione

Troppo è vero o mio Signore . 326

*Siegue**Pianto d' un anima penitente*

Gran Dio = Dunque io . 328

Ani-

Amore autentico di Dio defodato

Io vado in cerca del caro Bene. 329

In onore della S. Verginella Agnese, che di tredici anni soffrì il martirio per Gesù Cristo.

Canto le glorie = Di Sant' Agnese. 331

Gloria Patri &c.

All' eterno Genitore, 336

A L T R E

IN LINGUA NAPOLITANA

Sull' amore di Dio, e ingratitudine dell' Uomo.

Core che'npietto a me. 339

Sulla gravezza, e danni del peccato mortale.

Peccatore si sapisse. 341

Sull' amore, che Gesù porta all' anime.

Oh viato chi potesse. 344

Ansie amorose verso Gesù.

Che zucchero ch'è chello. 346

A 2

Sul.

*Sulla bellezza di Maria, proponendosi
a render belle le nostr' anime.*

Mamma Maria, a chi mme sente. 347

Sul pensiero della morte.

Che mme rescipunne, se io te scpio. 350

*Anste amoroze di S. Francesco di Paola
verso Gesù Bambino in lingua
Calabrese.*

Ti vogghiu beni sì Quattraru Deu. 353

Lo stesso Santo verso Gesù Crocifisso.

Ie' Cristu, chi da Tia lu Munnù penne. 355

Lo stesso Santo verso di Maria Santissima.

Maria pensannu a Tia, lu cori 'npiettu. 356

*Lo stesso Santo prega Maria ad accelerarli
la morte per vederla.*

Poca luntanu fugnu da Tia. ivi

*Lo stesso Santo esprime l'efficacia de' Nomi
di Gesù, e Maria contro le tentazioni.*

Gesù, e Maria viditi, chi runnannu. 357

I L F I N E

E' giunto il termine. 358

E L E N C O

De' principali errori, che sono occorsi nella stampa, e delle rispettive correzioni de' medesimi.

Il primo numero indica la pagina, il secondo nota il verso.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 70 v. 27	<i>si quid</i>	<i>si quid bis</i>
95 29	<i>perg</i>	<i>pers.</i>
160 28	<i>adeo</i>	<i>a Deo</i>
161 1	<i>creschi</i>	<i>cresca</i>
168 12	<i>attribuischi</i>	<i>attribuisca</i>
172 15	<i>venghi</i>	<i>venga</i>
173 15	<i>lascino</i>	<i>lasciano</i>
258 12	<i>in S. Pietro</i>	<i>di S. Pietro</i>

EX petitione, ut *P. Enricus de Rosa Ord. Præd.* perficiat Opus suum (Meditationes cum Poemis pro Populo) cognita ejus utilitate, teste Domino D. Francisco Valle Can. hujus Cathedralis, ut ad tempus, secuta revisione, publicare possit : Impertimur Ei licentiam, potius præcipimus, ut dictum Opus ad animarum utilitatem laboret, atque perficiat.

Die 4. Jan. 1790.

J. M. CARD. ARCHIEPISCOPUS.

ATtenta petitione, ut *R. P. L. Enricus de Rosa* perficiat, atque imprimat Opus suum; nempe Meditationes cum Poemis pro populo: Facultatem Ei concedimus; (cum a me revisum fuit) ut dictum Opus perficiat, et expletum imprimat; secuta tantum approbatione Revisorum Regiæ, et Ecclesiasticæ Potestatis. Qua de re has præsentis literas manu propria, et sigillo Conventus S. M. S. ob-signavi.

Die 24. Junii 1790.

FR. THOMAS ALBERTUS PASCALE
Magister Superior Major.

Loco Sigilli



573

PER LA POTESTÀ ECCLESIASTICA.

*Admodum Rev. Dominus D. Paschalis Franzè
S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Neapoli
die 28. Septembris 1797.*

CAJETANUS CAN. VITOLO V. G.

Franciscus Rossi Can. Dep.

EMinentiæ tuæ mandato bono animo obtemperans, non sine animi mei oblectatione legi librum cui titulus: *Meditazioni, e Poemi Sacri*. In eo nil est, quod Fidem lædat, vel Religionem, vel aliquo modo bonis adversetur moribus: Sed in eo contenta ad fidem constabiliendam, Religionis observantiam, atque bonorum morum stabilitatem omnino conducunt. Et sane Clarissimus Auctor ex proposito ad id tendit: hinc non pauca adducit exempla, atque permulta, quæ proponit, factis ipsis comprobat, atque erudita rerum narratione elucidat. Opus igitur societati pernecessarium typis dignum puto, si Emin. tuæ placitum accesserit.

Datum Neapoli 14. Kalendas Novembris 1797.

*Emin. tuæ addictiss. Cliens
Paschalis Franzè.*

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur.
Die 8. mensis Januarii 1798.*

CAJETANUS CAN. VITOLO V. G.

Franciscus Rossi Can. Dep.

PER LA POTESTA REGIA.

U. J. D. D. Paschalis Franzè in hac Regia Studiorum Universitate Professor vigore Regalis Diplomatis diei 2. infrascripti mensis, & anni revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, nium exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli ex Ædibus nostræ Residentiæ die 4. mensis Septembris 1797.

FR. ALB. ARCHIEP. COLOSS. C. M.

MAjestatis tuæ mandato libenter obtemperans, non sine animi mei oblectatione atque profectu, attente legi librum, cui titulus: *Meditationi, e Poemi Sacri*: In lectione nil occurrit, quod Majestatis tuæ Regalibus, bonis moribus, aut pietati adversetur, vel aliquo modo ipsam lædat Religionem: quin Clarissimus Auctor, qui (ex mea sententia) non tantum pietate, sed scientia, ac omnigena eruditione pollet, totus est ad Fidelium pietatem excitandam atque peccatores ad viam salutis revocandos; Si quidem salutaria, atque idonea suadet, atque æque salutaria proponit remedia: et quod notari, dignumque reputari debet, exempla exhibet, quibus rudis animus magis magisque excitatur, atque ad vitam juxta Christianæ moralis Philosophiæ regulas conformandam allicit. Quum hæc ita se habeant si Majestatis tuæ accedat oraculum, typis dignum existimo.

Datum Neapoli pridie Idus Septembris 1797.

Additiss. M. tuæ Cliens
Paschalis Franzè.

Die 15 mensis Decembris 1797.

*Viso rescripto S. R. M. sub die 21. mensis Octobris
surrentis anni , ac relatione U. J. D. D. Paschalis
Franzè , de commissione Reverendi Regii Cappellani
Majoris ordine prefata Regalis Majestatis &c.*

*Regalis Camera S. Clarae providet , decernit , at-
que mandat , quod imprimatur cum inserta forma pra-
sentis supplicis libelli , ac approbationis dicti Revisore-
ris ; Verum non publicetur , nisi per ipsum Revisorem
facta iterum revisione affirmatur quod concordat ser-
vata forma Regalium Ordinum , ac etiam in publi-
catione , servetur Regia Pragmatica hoc suum &c.*

BISOGNI . MASCARA . TARGIANI .
V. F. R. C.

Ill. Marchio Mazzocchi P. S. C. et ceterarum
aularum Praefecti impediti .

Linguiti .

Izzo Canc.

Reg. fol.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHITECTURE
OF THE
METROPOLITAN MUSEUM OF ART
1000 MUSEUM AVENUE
NEW YORK, N. Y. 10028

1975



